ISTORIA
DEL GRANDUCATO
DI TOSCANA

ISTORIA
DEL GRANDUCATO
DI TOSCANA
SOTTO IL GOVERNO
DELLA CASA MEDICI

TOMO QUINTO

FIRENZE MDCCLXXXI.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE

CON APPROVAZIONE.

ISTORIA DEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

LIBRO NONO

CAPITOLO PRIMO

Nuovo piano di Cosimo III per ordinare la successione del G. Ducato: Ricorso al Collegio Elettorale per conseguire un nuovo regolamento sulle contribuzioni: Disposizioni prese con le Potenze per far succedere l'Elettrice all'ultimo maschio della Famiglia: Morte del Principe Ferdinando: Atto del Senato Fiorentino per abilitare l'Elettrice a succedere.

SIccome la morte dell'Imperatore Giuseppe sconcertando tutte le mire dei Collegati contro la Casa Borbonica variava totalmente il sistema del disegnato reparto della Monarchìa di Spagna, così variando ancora gl'interessi di tutti fece sospendere le deliberazioni di Cosimo III sopra la successione della Toscana. Vedeva ormai l'impossibilità di rimovere Filippo V dal possesso di Spagna, e che l'Italia sarebbe abbandonata in piena balìa del Re Carlo; in esso non dubitavasi che sarebbe collocata dalli Elettori la dignità Imperiale, e considerava che dalle di lui leggi sarebbe stato forza il dipendere. Rifletteva dall'altro canto che il rendere ai Fiorentini la libertà

1711

1711 facea smembrare da quel Dominio lo Stato di Siena e i Feudi della Lunigiana, e formava una Republica debole, vacillante, incapace di godere della libertà, ed esposta a divenir preda del primo aggressore. La Casa Farnese poneva in campo le sue ragioni, il Papa ambiva a incorporare nella sua Famiglia il Gran Magistero dell'Ordine di S. Stefano, e gl'Imperiali avanzavano ormai scopertamente delle proposizioni per asserire che anco Firenze era soggetta all'Impero. Tutte queste contrarietà d'interessi non essendo conciliabili non solo col proposito d'instituire la nuova Republica, ma neppure con la sicurezza dell'ultimo Dominante, conveniva applicare con maturità per evitare la forza, e risparmiare allo Stato ed al Principe il tristo spettacolo di una guerra per la divisione della preda. In questa perplessità vedendo di non poter devenire a veruna deliberazione pensò di attender l'esito della pace universale, lusingandosi di potere con più accertate misure provvedere alla quiete e alla sicurezza della propria Famiglia e al successivo Governo dei popoli. Egli benchè settuagenario si lusingava del suo vigore, e di due figli che gli restavano il Principe Gio. Gastone il più giovine facea sperare un lungo tratto di vita da prender tempo a risolvere. Assicurato di non ricever disturbo nè violenza voleva esser lasciato in libertà di disporre a suo talento della Sovranità di Toscana. Così alti desiderj con sì piccole forze non erano certamente proporzionati alle circostanze, e i suoi Consiglieri ben dimostravano quanto poco conoscessero la situazione attuale dell'Europa. Doveasi nell'imminente trattato oltre il reparto delli Stati della Monarchìa stabilire ancora le indennizzazioni, e le compensazioni per quei Principi che erano stati danneggiati dalla guerra, o ai quali competevano dei diritti evidenti su qualche Provincia. Al Duca di Savoia non erano state pienamente adempite tutte le promesse, il Duca di Lorena domandava l'indennizzazione per il Monferrato, e quello di Guastalla produ-

ce-

ceva i ſuoi diritti alla ſucceſſione di Mantova. Luigi XIV aſpirava a incorporare la Lorena, e la Corte di Barcellona diſponendoſi ad abbandonare la Spagna rivolgeva tutte le ſue mire a farſi grande in Italia. Le Potenze marittime dovendo laſciare in poſſeſſo della Spagna Filippo V, volendo avere nel Re Carlo una Potenza che poteſſe da per ſe ſola far fronte alla Francia, era facile che gli averebbero ſacrificato l'Italia. Queſti rifleſſi avrebbero dovuto movere Coſimo III a non perder tempo a deliberare e far garantire le ſue deliberazioni al trattato di pace; le Potenze belligeranti ormai eſauſte e ſtanche di proſeguire la guerra non ſi ſarebbero oppoſte, e forſe con queſto mezzo ſi ſarebbe aſſicurato per ſempre la quiete e la libertà. Ma tanta celerità non combinava con gl' intereſſi dell' Elettrice, la quale voleva renderſi l' arbitra di queſto affare; benchè maggiore di età del Principe Gio. Gaſtone, luſingavaſi nondimeno di ſopravvivere a tutti della Famiglia, e potere in conſeguenza diſporre della Sovranità non meno che delli allodiali. L' oſſequio e l' adulazione l' aveano reſa l' arbitra del cuore del padre, e già da gran tempo dirigeva da Duſſeldorff diſpoticamente le di lui operazioni; il primo piano d' inſtituire una Republica portava in conſeguenza il ſoſtenere la totale eſcluſione delle femmine, e perciò era incompatibile con quello di comprendere l' Elettrice dopo l' ultimo maſchio. Si variarono le idee, e ſi adottò per maſſima la contradizione di eſcludere le femmine, ma di volere l' Elettrice con la intiera libertà di diſporre per dopo di eſſa.

1711

Ridotta pertanto la pratica ad aſſicurare l' integrità della ſucceſſione nella Elettrice fu opinato che il tempo e le circoſtanze averebbero ſomminiſtrato occaſioni più favorevoli per gettare i fondamenti ſtabili per la nuova Republica, o per adottare qualche Principe cadetto di Famiglia accetta e congiunta alla Caſa Medici, affinchè ereditaſſe dalla medeſima inſieme col nome la So-

1711 vranità dello Stato, e l'affetto dei popoli. Fu giudicato che dopo che per un trattato generale di pace si fosse data all'Europa la quiete, gli spiriti dei Gabinetti passando dall'attuale fermento e revoluzione a una calma perfetta, avrebbero avuto minori stimoli per insidiare al G. Duca ed ai figli questa libertà di provvedere al bene dei sudditi. La vacanza dell'Impero fu creduta opportuna per impiegare a tal effetto l'autorità delli Elettori, e specialmente quella del Palatino, a cui la Casa d'Austria doveva tanti riguardi; speravasi che l'ottima corrispondenza del G. Duca con tutto il Collegio avrebbe prodotto l'effetto d'interessarlo a suo favore, e perciò fu spedito il Rinuccini a Francfort ove dovea tenersi il congresso per l'elezione. Assicurato il G. Duca delle buone disposizioni di ciascheduno delli Elettori a promovere le sue domande mosse presso il Collegio i primi passi tendenti a garantire la sua libertà, e sgravarsi dal peso esorbitante delle contribuzioni, il quale opprimeva i popoli ed offendeva la sua indipendenza; venendo a tassarsi la quantità delle contribuzioni, e a dichiararsi la qualità dei Feudi a quelle soggetti, restava per conseguenza anco dichiarata legalmente dal corpo dell'Impero l'indipendenza del dominio di Firenze, e la libertà del G. Duca di disporre del medesimo a suo talento; rimostrando l'esorbitanza delle somme già esatte con la minaccia della esecuzione militare, poteva sperarsi una indennizzazione da promoversi al trattato di pace con la cessione dei Porti dello Stato di Siena; l'acquisto di questi Porti sarebbe stato il compimento di ogni sicurezza, e la più valida autenticazione della libertà di provvedere alla successione del G. Ducato. In conseguenza di questi principj già stabiliti reclamò il Rinuccini presso tutti i Ministri delli Elettori la violenza che si faceva al G. Duca esigendo dai suoi Feudi un annua contribuzione che di gran lunga superava l'annua rendita dei medesimi; che a tante ragioni addotte al Commissariato Imperiale in Milano non si da-

ſi dava altra replica ſe non che così eſigeva la neceſſità; eſſerſi pagato in quattro anni ſopra trecentomila doppie, aver dovuto trovare a cambio il danaro col rigoroſo intereſſe di dieci per cento, e finalmente per eſimerſi dalla eſecuzione militare aver dovuto il G. Duca ipotecare le più prezioſe ſue gioie; non eſſervi legge che poteſſe giuſtificare un così arbitrario procedere, quale ſiccome appoggiavaſi ſu i diritti e conſuetudini dell' Impero, così doverſi dall' Impero medeſimo ſtabilire una giuſta e proporzionata regola di contribuire ſecondo la giuſtizia e le forze, e non ſecondo l' arbitrio. Fu rimoſtrato che l' Imperatrice Reggente, e i Miniſtri Auſtriaci ſordi alle querele del G. Duca inſiſtevano a Milano a nome del Re Carlo non ſolo per l' eſazione del già taſſato, ma anco per taſſare le contribuzioni delli anni avvenire. Tali rimoſtranze dopo eſſere ſtate inſinuate ſingolarmente a ciaſcuno furono dipoi ridotte in una memoria indirizzata al Collegio, e l' Elettore di Magonza s' incaricò di proporla. Per quanto gli Ambaſciatori di Boemia inſinuaſſero al Collegio la maſſima di non prendere in eſame gli affari d'Italia per non ritardare l'elezione, nondimeno queſta dimanda di moderare le contribuzioni intereſſando tutto il corpo dei Principi fu creduto che meritaſſe delle conſiderazioni; bensì compreſero che in eſſa trovandoſi inviluppati i diritti dell' Impero ſul Dominio di Firenze non conveniva ammettere la richieſta ſeparazione e ſingolare taſſazione dei Feudi, eſſendo tale operazione di competenza della Dieta di Ratisbona più che del Collegio.

1711

Gravi però furono le contradizioni dei Miniſtri della Caſa d' Auſtria, i quali dimoſtrando che nelli affari d' Italia avendo gli Imperatori agito ſempre liberamente, e ſenza partecipare col Corpo Germanico, non potea limitarſi l' autorità di quello da eleggerſi ſenza farli un ingiuria; che ſe gli anteceſſori avevano ecceduto nell' eſigere queſte contribuzioni, egli avea da per ſe ſteſſo tanta giuſtizia da moderarle ſecondo il dovere, non eſſendo

di-

1711 dignità del Collegio di astringerlo nè del nuovo Imperatore di vedersi obbligato, quasi che il corpo Germanico diffidasse della equità e della giustizia di quello che si eleggeva per capo. La verità di questi riflessi fece ben comprendere con quanta inconsideratezza l'Elettrice si fosse lasciata trasportare dall'ambizione, e con quanta debolezza l'Elettore suo marito avesse adottato le di lei passioni. Essi erano stati i principali autori di questo ricorso, e dai loro cenni dovea ciecamente dipendere il Ministro di Cosimo. Ma i primi passi erano già mossi, e gli Elettori si trovavano impegnati col Palatino per secondarlo. Nondimeno studiarono il modo di conciliare con la dignità del nuovo Imperatore ancora la loro, e concertarono un *Conclusum Electorale*, in cui stabilivasi d'inserire nella capitolazione un articolo concepito in termini generali di non potere esigere dai vassalli maggiori contribuzioni di quelle che sono ammesse dalle leggi Imperiali. Fu anco determinato in esso *Conclusum* che si facesse a nome del Collegio una rispettosa rappresentanza all'Imperatore in cui si raccomandasse efficacemente di rendere la dovuta giustizia al G. Duca, e terminare questa differenza con la communicazione del Collegio. Non parve con tutto ciò che questa risoluzione potesse incontrare la sodisfazione del Re Carlo, il quale avea già manifestato all'Elettor Palatino il suo risentimento perchè con dar corpo a questi ricorsi si procrastinasse l'atto dell'elezione. Fu considerato esser questa determinazione inefficace, e atta solo a risvegliare la mala sodisfazione e lo sdegno dell'Imperatore; il timore invase gli animi dell' Elettore e del G. Duca, e finalmente fu creduto miglior partito il non far uso della rappresentanza, ma il prendere la via del rispetto, e mostrar confidenza nell'Imperatore. L'Elettor Palatino trattò egli stesso con gli Ambasciatori di Boemia, i quali s'incaricarono di questo affare, e promessero di conseguire per il G. Duca una qualche sodisfazione. Il Principe di Sultzbach incaricato di

por-

portare al Re Carlo l'avviso dell'elezione dovea anch'esso stimolare la clemenza Cesarea a compiacere il G. Duca. Mossosi il Re Carlo da Barcellona, e sbarcato sulla riviera di Genova attendeva a Milano le risoluzioni del Congresso di Francfort. Tutti i Principi Italiani gli offerivano a gara gli ossequi e le umiliazioni, e Cosimo III credè di vincere tutti gli altri con inviarvi il Principe Gio. Gastone. La grazia e la parzialità di questo Monarca destinato ormai a dar leggi all'Italia erano universalmente ambite e ricercate da tutti; il G. Duca avea fatto preventivamente ogni sforzo per acquistare la di lui confidenza, ed avea procurato di tenere a Barcellona un soggetto affinchè gl'insinuasse dei sentimenti di dolcezza e di moderazione verso la Casa Medici; ma i consigli dei Ministri Tedeschi prevalsero sempre a qualunque premura e diligenza di Cosimo, poichè il Re esacerbato per la di lui condotta, e pieno d'amarezza per il ricorso fatto a Francfort ne volle dare in Milano i più certi contrassegni al Principe Gio. Gastone. Portava egli le lettere credenziali del padre per riconoscere Sua Maestà come Re di Spagna, ma queste non furono ammesse senza essere accompagnate dalla istanza dell'investitura di Siena; nondimeno il Principe fu ammesso privatamente dal Re senza dover parlare di affari, e a tal condizione fu accolto con atti di gentilezza e con maniere obbliganti. Si procurò di persuadere i Ministri che vegliando l'investitura presa da Filippo V non si poteva riceverne un altra senza derogare ai primi giuramenti, e attirarsi sulle coste di Toscana le forze Borboniche; ma essi sordi a qualsivoglia rimostranza del Principe denegarono costantemente l'udienza formale, tanto che fu forza che egli si obbligasse a nome del padre di prendere l'investitura ad ogni cenno di Sua Maestà. In conseguenza di ciò si accettarono le credenziali, e Gio. Gastone fu ammesso con le debite formalità, ma la risoluzione delli interessi del G. Duca fu trasferita a Francfort per dopo la solennità dell'incoronazione.

1711

Bensì

1711 Bensì nel colmo della ſperanza di qualche ſollievo per la Toſcana l'indignazione dei Tedeſchi contro il G. Duca produſſe un nuovo diſaſtro. Fu intimato il paſſaggio per il G. Ducato a un diſtaccamento di novemila uomini comandato dal Generale Zumiunghen per intraprendere l'aſſedio di Portercole e di Lungone tenuti tuttora dai Galliſpani. Non parendo aſſai veriſimile che una tale impreſa doveſſe tentarſi nel colmo dell'Inverno il G. Duca reſtò sbigottito gravemente per tal novità, e temè che con queſto preteſto ſi aveſſe in mira d'imporli un freno e perpetuare un preſidio nella Toſcana; e quando ancora il vero oggetto di queſta ſpedizione foſſe ſtato quello dei Porti, già prevedeva che queſte truppe avrebbero dovuto prendere nello Stato di Siena i quartieri d'Inverno; ciò oltre ad accreſcere la deſolazione dei popoli averebbe obbligato ancora il ſuo erario a ſupplire alle ſpeſe occorrenti, e tutto per dar mano alla Caſa d'Auſtria di coartarlo nelle deliberazioni per la ſucceſſione. Ed in fatti entrarono nel G. Ducato le truppe Tedeſche alla metà di Novembre, e fu forza il ſomminiſtrar loro viveri, foraggi e danaro, ed aſſiſterle per il paſſaggio dalla Lunigiana fino alle Maremme di Siena; il preteſto di attendere da Napoli le artiglierìe le obbligò a prendere i quartieri d'Inverno; e il G. Duca ſi trovò inaſpettatamente impegnato in un diſpendio graviſſimo. Mancante di provviſioni dovè provvederne dalli Stati circonvicini, e privo di danaro dovè manomettere l'oro e l'argento della ſua Guardaroba. A queſto punto l'avea condotto la ſua debolezza, e l'inconſiderata ambizione dell'Elettrice ſua figlia; poichè non tardò molto a venire in cognizione che l'aſſedio dei Porti non era l'oggetto principale della ſpedizione di Zumiunghen, e che alla Corte di Vienna teneaſi per certo un trattato che diceaſi intavolato dall'Elettor Palatino tra la Francia e il G. Duca per cui ſi chiamaſſe alla ſucceſſione il Duca di Berry, e ſi offeriſſe per ſicurezza di ammettere guarnigione Franceſe in

Li-

Livorno. Si ebbe riſcontro che il Generale era incaricato di ſtare 1711
in oſſervazione di qualunque movimento, e nel caſo di vederſi
eſeguire queſto trattato profittaſſe della mala contentezza dei popoli
contro il G. Duca per impedirne l'effetto. Queſti ſucceſſi
ſiccome agitavano all'eſtremo l'animo di Coſimo III così lo diſtraevano
ancora dal prendere il miglior conſiglio; egli non ſeppe
in circoſtanze così ſcabroſe ſe non depoſitare nella Elettrice ſua
figlia la propria volontà, e la difeſa e quiete del G. Ducato. Eſſa
dovea portarſi a Francfort inſieme con l'Elettore, il quale non
meno del G. Duca aveva intereſſe di giuſtificare la ſua condotta.
Dopo che il nuovo Imperatore Carlo VI ebbe adempito alle ſolenni
formalità che richiede il poſſeſſo della dignità Imperiale ſi
applicò ſeriamente alla riſoluzione delli affari. Non mancò l'Elettore
di giuſtificare ſe, e il G. Duca, e dimoſtrare evidentemente
falſo il ſuppoſto trattato col Re di Francia; implorò un regolamento
più giuſto per le contribuzioni, il richiamo delle truppe
Tedeſche dalla Toſcana, e domandò l'inveſtitura dei Feudi Imperiali
per l'Elettrice nel caſo di ſopravvivenza all'ultimo maſchio
della Famiglia. Si diſcuſſero dal Miniſtero Imperiale con tutta la
maturità queſte iſtanze, e ſi ſtabilì inſuſſiſtente il preteſo aggravio
delle contribuzioni, poichè conſiderandoſi Feudo Imperiale anco
il Dominio di Firenze ne reſultava che la taſſazione era giuſta,
e corriſpondente alle leggi e conſuetudini dell'Impero. Che il
Dominio di Firenze foſſe Feudo Imperiale deſumevaſi dagli atti
dei precedenti Imperatori, e dall'eſſere la Toſcana tutta ſtata
compreſa nel Regno Italico, i di cui diritti s'intendevano trasfuſi
nell'Impero Germanico. Queſto punto doverſi ſoſtenere con la
penna e con l'armi, poichè da eſſo ne derivava il diritto di diſporre
della ſucceſſione del G. Ducato. Si riconobbe non eſſer
giuſto che le truppe ſpedite in Toſcana foſſero a carico del G. Duca
e di quello Stato, e in conſeguenza doverſi indennizzare quel

 Prin-

Principe o trattare con esso di una compensazione. Ma quanto alla domanda delle investiture per l'Elettrice portando essa implicita la separazione dei Feudi dal Dominio di Firenze, e in conseguenza una dichiarazione di libertà e indipendenza per il medesimo, fu rilevato esser necessaria la maggior cautela per non devenire a un atto decisivo e pregiudiciale ai diritti Imperiali. Nondimeno considerò quel Consiglio che l' agire di concerto con il G. Duca, e darli qualche sodisfazione che lo acquietasse averebbe potuto facilmente indurlo a dichiarare l'Imperatore anco erede delli allodiali.

1712 Stabiliti questi principj, trattando il Conte di Zinzendorff con l'Elettrice l'assicurò di tutta la compiacenza Cesarea per i suoi vantaggi non meno che per gl' interessi del G. Duca suo padre, ma rimostrandoli che il nominare unicamente la di lei persona alla successione di Toscana senza la determinazione di un successore per dopo di essa sarebbe stato un atto imperfetto e di evento dubbioso, volle persuaderla che il di lei interesse e quello della Toscana esigevano che l'Imperatore fosse dichiarato erede e successore della Casa Medici per dopo la totale estinzione di quella Famiglia; esser questo l' unico mezzo di evitare la desolazione del G. Ducato, e di far conseguire a Sua Altezza Elettorale tutte le investiture che domandava; il Dominio di Firenze si asserì essere indubitatamente Feudo Imperiale, e in conseguenza riunirsi nell' Imperatore tutti i diritti delle diverse parti componenti il G. Ducato, ed essere nella di lui libera disposizione il disgregarle, o il conservarne l'unione. Da queste proposizioni si schermì l'Elettrice con dimostrare che viventi ancora due Principi suoi fratelli, nei quali dovea di ragione passare la Sovranità sarebbe stata troppo immatura la dichiarazione che avesse fatta il G. Duca di un erede e di un successore, e che in quanto a se si facea lecito di prevenire questo caso perchè credeva che il sangue gliene somministrasse

tut-

tutto il diritto. Riservò a un più maturo esame di Sua Maestà l'asserzione della Feudalità di Firenze, e promesse che il G. Duca non si sarebbe impegnato ad alcun'atto contrario ai veri diritti e agl' interessi dell' Imperatore. Queste dichiarazioni colpirono sensibilmente l'animo dell'Elettrice perchè vedea troncarsi la strada a disporre liberamente della successione, ma dall'altro canto vedendo che la lusinga di essere erede induceva l' Imperatore a prometterli le investiture procurò per mezzo dell'Elettore che il Conte di Zinzendorff dichiarasse più precisamente in carta le intenzioni di Carlo VI per avere un documento che la giustificasse presso il G. Duca. Fu adunque presa l'opportunità di replicare all'Elettor Palatino intorno ai di lui particolari interessi con l'Imperatore, e in quella lettera in data dei nove Gennaro da Francfort si espresse quel Ministro in questi termini per rapporto agl' interessi del G. Duca e dell'Elettrice: *Tutto questo ho rappresentato a Sua Maestà Cesarea, la quale si è benignamente compiaciuta della degna risoluzione presa da V. A. Elettorale, in maniera che la medesima in considerazione di questa e di tante altre testimonianze ha clementissimamente risoluto che delle contribuzioni richieste per quest' anno* 1712 *dal Signore G. Duca di Toscana di quarantamila doble gli siano rilasciate ventimila, e per quelle chieste per l'anno* 1713 *in caso che la guerra durasse, pur le siano condonate ventimila doble. Per le contribuzioni però domandate per l'anno* 1711 *debbano ben esser somministrate, ma che della somma delle quarantamila doppie che vien chiesta, seguendo la pace, saranno bonificate da Sua Maestà Cesarea alla Reale Altezzza del Signor G. Duca ventimila doppie, e che intanto quello che vien somministrato alle truppe Cesaree nel Fiorentino resti defalcato dalle suddette contribuzioni del* 1711 *che sono ancora da pagare. All' incontro si prometteva la prefata Maestà Cesarea che il prefato Signor G. Duca non farebbe, e non permetterebbe si facesse nessuna disposizione delli Stati che possiede in vantaggio dei nemici suoi e della sua Casa di Austria, o*

1712

1712 *contro gl' interessi della medesima, ma che piuttosto sia per pensare così presentemente come per il futuro con potere unire l' interesse della Casa di Toscana con quella d' Austria, mentre in seguito di ciò Sua Maestà Cesarea sarà contenta di concedere allora all' Altezza Elettorale della Serenissima Elettrice dei sotto diversi titoli alli maschi della Casa di Toscana finora concessi Feudi in ciascuno la desiderata investitura; ma eziandio prendere tutta la Casa di Toscana e suoi Stati nella di lui particolare clementissima protezione. Questo è quel tanto che all' A. V. Elettorale a nome e per parte di S. M. Cesarea ho potuto rappresentare, con che umilmente &c.*

Conteneva questa dichiarazione una promessa condizionata di accordare all' Elettrice le investiture, allorchè Carlo VI si chiamasse sodisfatto per rapporto alla successione; l' affare era ridotto ad un grado di sicurezza e di quiete per il G. Duca che non parea restasse più occasione di temere, sempre che devenisse ad un concerto con l' Imperatore; ma non piaceva all' Elettrice che si nominasse un successore così per tempo, e il G. Duca volea esser lasciato nella piena libertà di deliberare. Questa era l'opinione e la massima dei Consiglieri di Firenze, la quale però veniva condannata universalmente. Il progetto della nuova Republica era ormai dileguato, e il G. Duca ed i suoi Consiglieri trovavano preferibile per la Toscana il Governo di un solo. Il Marchese Rinuccini era l' unico che lo sostenesse come il più glorioso, ed il più facile a esimere la Toscana da ogni imbarazzo con l' Imperatore. Persuaso che le Potenze marittime, e specialmente la Francia non avrebbero tollerato che la Casa d' Austria s' ingrandisse con questo Stato insinuava a Cosimo III che restituendoli l' antico Governo Republicano si toglieva all' Imperatore ogni motivo di diffidenza, e si risparmiava l' odiosa contestazione della Feudalità di Firenze; l' istesso Conte di Zinzendorff esortava a questa risoluzione purchè fosse sollecita e in forma da restar compresa nel trattato di pace. Il G. Du-

G. Duca era irresoluto, e questa irresolutezza fu quella che finalmente lo ridusse alla necessità di ricever leggi dalli altri. Il Rinuccini non lasciava di sollecitarlo scrivendo: *Ho sempre creduto che il Governo della Serenissima Elettrice possa essere sommamente utile e applaudito in codesto Paese, purchè si abbia cura di stabilirlo secondo le leggi, e costituzione del nostro Governo. Per dopo la morte di essa V. A. R. più di una volta si è degnata scrivermi in Olanda che bisognava restituire al Paese quello del quale il Paese si era volontariamente spogliato per esaltare la Casa di V. A. R. Il padre di V. A. R. e molti dei suoi antecessori sono stati di questo sentimento, ed hanno creduto che il Paese dovesse ripigliare il suo antico Governo. Dopo fatta e assicurata questa disposizione che è la più naturale, che sarebbe applaudita dentro e fuori di Stato, vi è sempre tempo quando si conoscesse e toccasse con mano che quella forma di Governo non è più adattabile ai nostri umori, ad eleggere uno capace a governare come V. A. R. fa. In questo caso il Senato e' quello che deve aver l'onore di assistere del buon consiglio il Principe in materie così gravi dovrebbe esaminare con mature riflessioni quello che più convenga al bene, e pigliar sempre quella risoluzione che possa esser più utile ai popoli. Facendosi in altra forma, e correndosi a nominare un Principe senza le accennate diligenze, e con derogare forse alla libertà del Paese, V. A. R. rifletta che si carica di un gran peso avanti Dio e avanti gli uomini. Sò benissimo che non saranno mancate persone che avranno detto a V. A. R. che ella senza l'intervento di nessun altro ha una piena autorità di nominare per successore chi le pare, e che non corre nessun' obbligo di restituire la libertà al Paese. Non intendo mai d'impugnare la verità, ma vorrei vedere molti e molti documenti che non ho ancora esaminati. Di più se anche non ci fosse quest' obbligo di restituire al Paese la sua libertà, perchè mai un Principe buono come V. A. R. non avrebbe a cercare di farli quel bene che puole per generosità, per gratitudine, e per molti altri motivi?* Intanto le truppe Tedesche proseguivano ad alloggiare in Toscana, e l'espugnazione di Portercole si procra-

1712

1712 craſtinava con varj preteſti. Senza eſſer liberato dal giogo di queſte truppe, e dal preſidio di queſti Porti credea il G. Duca di non poter devenire ad una libera dichiarazione del ſucceſſore. Le promeſſe della Regina Anna e delli Stati Generali di tutta la più valida loro aſſiſtenza lo luſingavano che al trattato di pace ſarebbe reſtato ſciolto da queſto freno, e perciò tutte le ſue premure ſi rivolſero unicamente a rimanere nella piena libertà di diſporre, e a trattare al Congreſſo di Utrecht l' acquiſto di queſti Porti.

Fino dai primi di Gennaro ſi era fatta in Utrecht l' apertura di un Congreſſo generale, in cui concorreſſero i Miniſtri delle Potenze belligeranti per trattare la pace. Queſto Supremo Tribunale della quiete e delli intereſſi dell' Europa attirava colà i Miniſtri di tutti i Principi, giacchè pochi erano quelli ai quali la preſente guerra non aveſſe dato qualche diritto di ambire o di reclamare. Tutte le Potenze d' Italia ſpedirono a empire di querele il Congreſſo perchè tutte o reclamavano i danni ſofferti, o domandavano la manutenzione dei loro diritti. Rimproverava loro la Francia che l' indolenza le aveva ridotte al ſegno di eſſer ſoggette, dolevanſi eſſe di eſſere ſtate abbandonate vilmente col trattato del 1707. Ciaſcuna promoveva i ſuoi particolari intereſſi, ma la diviſione continuava ſempre fra loro. Invano la Republica di Venezia invitava le altre a una Lega per diſcacciare i Tedeſchi da Mantova, e invano reclamava il Papa di vedere il ſuo Stato incalzato dai medeſimi per ogni parte. Il Duca di Parma domandava la reſtituzione di Caſtro, ma ſotto queſta apparenza ſi affaticava a far vive le ſue ragioni per la ſucceſſione di Toſcana. Supponendo che i diritti della Caſa Medici e della Caſa Farneſe ſi conſolidaſſero tutti nella Principeſſa Eliſabetta veniva a formarſi in Italia uno Stato che riſvegliava l' ambizione di chiunque. La Caſa di Francia come diſcendente dalla Regina Maria de Medici luſingandoſi di partecipare di queſti diritti appoggiava tacitamente la

pre-

pretensione dei Farnesi. Il G. Duca domandava una indennizzazione con esser messo al possesso dei Porti dello Stato di Siena; siccome non potevano essi dal trattato essere assegnati che all'Imperatore che gli possedeva, a Filippo V che gli pretendeva, o alla Francia che gli ambiva, offeriva perciò a ciascheduna di queste Potenze la compensazione dei cospicui crediti che la Casa Medici teneva singolarmente con esse. Gli Austriaci denegavano al G. Duca qualunque diritto di domandare indennizzazioni perchè già sostenevano averle conseguite nelle dichiarazioni fatte a Francfort dall' Imperatore sopra il defalco delle contribuzioni; i Porti di Toscana come parte del Feudo di Siena non potersi contrattare dalle altre Potenze, perchè considerandosi Carlo VI come Imperatore, o come Re di Spagna veniva a rendersi incontrastabile ogni suo diritto sopra i medesimi. Sebbene dopo l'espugnazione di Portercole le truppe Tedesche nel Maggio fossero escite dal G. Ducato, nondimeno pesava estremamente al G. Duca la vicinanza di quei presidj, e il predominio che per essi si attribuivano i Ministri Imperiali in Toscana; le pretensioni, le istanze e le contestazioni di essi alteravano la franchigia di Livorno, e imponevano alla libertà del G. Duca; i reclami che egli ne portava alla Corte e al Congresso non faceano che irritar maggiormente quel Ministero, il quale non desisteva dalle minaccie e incuteva nuovi timori; perciò ne nacque lo sbigottimento e la pusillanimità, e in conseguenza l'irresolutezza per deliberare sopra la successione. Tutta la protezione che si chiese all'Inghilterra e all'Olanda fu di operare che nei congressi non si trattasse della successione, e che il G. Duca fosse lasciato nella piena sua libertà. Il Rinuccini dovè desistere dal trattarne ulteriormente col G. Pensionario: *Abbia*, così scriveali il G. Duca li 31 di Maggio, *tutta l'attenzione che in codesti Congressi non ci sia coartata la nostra libertà, nè presa risoluzione di disporre di questi Stati; del resto stia molto a vedere, molto a sentire, e faccia quei negozj*

1712

che

1712 *che le vengono commessi, dovendo dipendere assai dalla Divina Provvidenza, non essendo le cose in circostanze tali che le prevenzioni umane possano giovare.*

Accrescevano questo rigore dei Ministri Imperiali contro il G. Duca i sospetti da essi concepiti che egli tenesse una stretta intelligenza con Filippo V per nominare un Infante alla successione del G. Ducato. Erano questi giustificati dalla condotta di quel Monarca verso i Toscani, e dalla parzialità dimostrata con il Ministro di Cosimo residente a Madrid. La recognizione formale fatta da tutti i Principi d'Italia di Carlo VI per Re di Spagna avea talmente irritato la Corte di Madrid che fu intimato a tutti quei Ministri quivi residenti di allontanarsi, e l'istesso fu praticato con i Consoli e Mercanti respettivamente affinchè escissero dal Regno. Il Baron del Nero Inviato del G. Duca avendo saputo prevenire questa intimazione con esagerare le violenze dei Tedeschi, e la cruda accoglienza fatta da Carlo VI al Principe Gio. Gastone a Milano, piuttosto che irritare quel Ministero potè risvegliare in esso la compassione. In conseguenza di ciò mentre tutti gli altri Ministri Italiani furono astretti a deporre il loro carattere e ritirarsi da quella Capitale, solo il Baron del Nero restò a esercitare tranquillamente il suo Ministero. Fu bensì esaminato in Consiglio il caso della investitura di Siena che Carlo VI avrebbe dato al G. Duca, e fu risoluto di fare contro di essa una dichiarazione e protestare della nullità. Questa parzialità fu quella che indusse i Tedeschi a trattenere in Toscana le loro truppe più lungo tempo, e sopra di essa si fabbricarono molti vani sospetti di trattati, e di testamenti per far succedere in Toscana un Principe della Casa Borbonica. Lo zelo e l'attaccamento dimostrato per Filippo V dai Mercanti Fiorentini dimoranti in Spagna, e i riguardevoli imprestiti da essi fatti alla cassa di guerra convalidavano queste opinioni, tanto che il G. Duca trovandosi in angu-

gustie dovè fare istanza tacitamente alla Corte di Madrid che si facesse al Baron del Nero l'istessa intimazione che era stata fatta agli altri Ministri Italiani. Li tredici di Maggio fu intimato all' Inviato del G. Duca a nome di Sua Maestà che in termine di quindici giorni partisse dalla Corte, e poi dal Regno senza poter presentarsi al Re, e metter piede in palazzo. Ai Consoli e Mercanti Fiorentini non fu fatta intimazione veruna, e questa circostanza diede luogo agli altri di sospettare dell' intelligenza. Dopo essersi l'Inviato trattenuto per due mesi ai bagni di Toro potè essere ammesso a risedere in Madrid senza carattere e come privato, proseguendo la Corte di Filippo V a dare al G. Duca dei contrassegni di stima e di parzialità, compassionandolo del giogo che gli avevano imposto i Tedeschi, e promettendo di avere per esso tutti i riflessi al trattato di pace. Così favorevoli disposizioni non lusingavano però molto il G. Duca perchè conoscendo la debolezza del Re di Spagna non sapeva comprendere con quali mezzi averebbe potuto salvarlo dal predominio di Carlo VI; perciò mancando affatto di coraggio e di consiglio, risoluto di non agire e di attendere solo dalla provvidenza qualche sollievo sì stava spettatore indolente dei negoziati di Utrecht, ben contento che in essi non fosse messo in campo l'affare della successione.

1713

Maturavansi intanto fra i Plenipotenziari i trattati secondo che stimolavagli l'interesse, o l'urgente necessità di conchiudere la pace. Non eravi un mediatore, e i Ministri delle Potenze neutrali non avendo a chi dirigere le loro dimande si rendevano affatto inutili ed inoperosi. La domanda della compensazione su i Porti di Siena non fu attesa, e il possesso di essi fu destinato stabilmente all'Imperatore. I crediti della Casa Medici con la Corona di Spagna e con la Casa d'Austria furono considerati come interessi privati che non riguardassero punto le generali vedute del Congresso e del trattato di pace; bensì il Conte di Zinzendorff Plenipoten-

1713 ziario Auſtriaco, e il Duca d'Oſſuna Plenipotenziario di Spagna s'incaricarono formalmente di renderne conto alle loro Corti per far conſeguire al G. Duca la dovuta giuſtizia. Si promeſſe d'includerlo nel trattato nella iſteſſa forma praticata a Riſwick, e per quanto ſi ragionaſſe nelle conferenze della ſucceſſione di Toſcana, convennero però tutti che nei trattati non ſe ne faceſſe menzione. Ma ſiccome la Corte di Spagna benchè aveſſe ormai renunziato alli Stati d'Italia non ſapea ſpogliarſi dell'alto Dominio ſul Feudo di Siena, di cui nei trattati non era per anco ſtato diſpoſto, la Regina Anna per accelerare la concluſione del trattato ſi obbligò d'impiegare i ſuoi più validi ufficj per conſervarglielo illeſo. Communicati al Rinuccini dai Plenipotenziarj Ingleſi e Spagnoli queſti appuntamenti rilevò egli la contradizione di dare alla Spagna l'alto Dominio del Feudo mentre l'Imperatore riteneſſe il poſſeſſo dei Porti; rimoſtrò che il G. Duca trovandoſi di mezzo fra queſte due Potenze ſarebbe ſtato il berſaglio dell'una, e dell'altra, e che ſenza aſſicurare con ſtabilità la quiete di queſto Principe non era conveniente il prendere ſopra di ciò veruna diſpoſizione. Queſte rimoſtranze furono atteſe dai Plenipotenziarj con ſentimento di giuſtizia e di compaſſione, e la Regina che avea dato leggi all'altre Potenze volle che ſi deſſe in queſta parte ogni ſodisfazione al G. Duca. Conveniva evitare il caſo che egli poteſſe eſſer preſſato dall'una e dall'altra Corona a contribuire, e che gli foſſe perciò da alcuna di eſſe intentata la caducità del Feudo; ſi conſiderò che perpetuando l'unione dello Stato di Siena con quello di Firenze ſi veniva a facilitare anco quella delli altri Feudi, e che ſtabilito queſto punto tanto importante ſi facilitavano ancora i mezzi al G. Duca di prendere le più opportune diſpoſizioni per determinare la ſucceſſione. Per ſecondare il deſiderio e gl'intereſſi di Coſimo fu ſtabilito che nel trattato tra l'Inghilterra e la Spagna s'inſeriſſe un articolo che aſſicuraſſe alla Corona di Spagna

l'alto

l'alto Dominio di Siena, e dichiaraſſe l'unione perpetua di queſto Stato con quello di Firenze con ſalvare il G. Duca da qualunque pregiudizio di caducità in cui lo aveſſe indotto il predominio dei Tedeſchi in Italia; e affine di non comprometterlo con Carlo VI che non per anco ſi era pacificato con le Potenze Borboniche ſi appuntò che queſto articolo (*) non s'inſeriſſe nel trattato pubblico, e foſ-

1713

C 2

(*) Articulus tertius pro Feudo Senarum.

Conventum eſt hoc articulo ſeparato, qui ſecreto manebit, quique eamdem vim habebit ac ſi in tractatu pacis hodie confecto de verbo ad verbum inſertus eſſet ſuam Regiam Maieſtatem Magnae Britanniae ubique locorum & quatenus opus erit, officia ſua interpoſituram ut Hiſpaniae ſarctum tectumque maneat ius directi Dominii in Feudo Senarum ſuae Regiae Maieſtati Catholicae competens, & viciſſim dicta Regia Maieſtas Catholica promittit quod nunquam ſub quovis titulo aut praetextu ullam inquiſitionem contra Magnum Ducem Etruriae ob acceptam coacte ab aliis durante hoc bello inveſtituram aut quod vi maiori ex cauſa praeſentis belli contingere potuerit, nec admittet nec permittet imo omne commiſſum & devolutum ipſi dimittit, ſpondetque ſe dicto Magno Duci & Principibus ab ipſo deſcendentibus Senarum inveſtituram iiſdem conditionibus quae in praeteritis inveſtituris a praedeceſſoribus ſuis Catholicis Hiſpaniae Regibus conceſſis continentur nihil addendo detrahendove conceſſuram, atque dictum Magnum Ducem & Princeps ab ipſo deſcendentes in plena & pacifica eiuſdem Status & Feudi Hiſpanici poſſeſſione pro virili conſervaturam. Deficientibus vero Magni Ducis deſcendentibus maſculis Rex Hiſpaniae precibus Reginae Magnae Britanniae grato animo annuere volens pro ſe & ſucceſſoribus ſuis ſpondet ſe immediate daturum Senarum inveſtituram ſub iiſdem conditionibus & modo Dominae Electrici Palatinae praelaudati Magni Ducis filiae, ſeque eam in dicti Status Senarum pacifica poſſeſſione tuiturum eſſe & conſervaturum, ita ut dictum Feudum Domina Electrix Palatina plene poſſideat eoque fruatur, non obſtantibus quibuſcumque & cuiuſcumque generis diſpoſitionibus, & ſpecialiter iis quibus foeminae dicti Magni Ducis Familiae a praedicto Feudo excludi videntur, quibus quidem diſpoſitionibus a praedicta Maieſtate Catholica favore dictae Dominae Electricis Palatinae tantum expreſſe per praeſentem articulum derogatur. Et cum inſuper praelaudatae Regiae Maieſtates oculos ad futurum tempus convertentes agnoſcant, quod extincta Magni Ducis Familia plurimum Italiae tranquillitatis & Etruriae boni interſit ut Status Senenſis Florentino in perpetuum adhaereat & unitus maneat, ideo Rex Catholicus ſuo & ſucceſſorum ſuorum nomine promittit ſe & Hi-

1713 e fosse il terzo fra gli articoli separati da tenersi segreto finchè non fosse ristabilita intieramente la pace. La lettera scritta da Zinzendorff a nome nell' Imperatore in Francfort servì di modello per determinare stabilmente nell' articolo del trattato ciò che in essa si faceva sperare per rapporto alla successione dell' Elettrice, e alla libertà di nominare il successore per dopo di essa; vi furono inserite tutte le cautele imaginabili per salvare il G. Duca da ogni sospetto, e l' Inghilterra e la Spagna nell' assisterlo si lusingarono di potere ancora influire nel farlo determinare per la dichiarazione del successore.

Combinate pertanto le speranze fatte concepire dall' Imperatore a Francfort, e la garanzìa della Regina Anna e di Filippo V per l' unione dello Stato Senese col Fiorentino e per la successione dell' Elettrice, credè Cosimo III di esser giunto all' intiero compimento dei suoi desiderj vedendo che niuna delle Potenze belligeranti aveva ancora scopertamente intrapreso contro la sua libertà di disporre del successivo Governo. L' armistizio stabilito in Italia sollevandolo dal peso intollerabile delle contribuzioni gli facea sperare con la quie-

Hispaniarum Reges successores suos concessuros esse investituram sub iisdem conditionibus & clausulis in praecedentibus appositis Domus Magni Ducis in Dominio Florentino successoribus masculis eosque in Status Senensis possessione collocaturos atque tuituros, dummodo Coronae Hispanicae, Coronaeque Britannicae sint amici earumque gratiam & patrocinium demereantur. Hic articulus ratus habebitur & ratihabitionum permutatio fiet Traiecti ad Rhenum intra sex hebdomadas, & citius si fieri potest.

In quorum fidem nos Legati extraordinarii & Plenipotentiarii Regiarum Maiestatum Catholicae & Britannicae vigore Plenipotentiarum hodie commutatarum praesentem articulum subscripsimus, & sigillis nostris munivimus. Traiecti ad Rhenum die decimotertio mensis Iulii A. D. 1713 (L. S.) El Duque de Ossuna (L. S.) El Marques de Monteleon (L. S.) Ioh. Bristol. C. P. S. (L. S.) Strafford.

Questo articolo fu poi ratificato da Filippo V li quattro di Agosto dell' istesso anno, e dalla Regina Anna li 31 di Luglio.

quiete anco i mezzi di restituire gli afflitti sudditi all'antica prosperità; ma in mezzo a queste belle speranze venne a turbarlo la morte del Principe Ferdinando suo primogenito. Già la frequenza delli accidenti epilettici teneva da qualche tempo la mente di questo Principe ingombrata e confusa, e la di lui machina scossa da urti così replicati si debilitava visibilmente ogni giorno più. Si erano perciò consultati i più accreditati Medici delle Università, ma non si era potuto mai ritrovare un rimedio efficace. I fisici d' Inghilterra erano di sentimento che il mercurio non potesse espellersi se non col mercurio medesimo, ma i Dottori Gornia e del Papa che lo curavano crederono questo rimedio troppo violento per un infermo già decaduto di forze. Cessò egli di vivere li 30 di Ottobre in età di 50 anni. Quanto il popolo odiava il G. Duca altrettanto amava questo Principe perchè ne sperava un Governo migliore; le sue inclinazioni per le lettere, per le belle arti, e per le grandi intraprese faceano credere universalmente che egli avesse ereditato il genio di Ferdinando II; e siccome facea professione di massime totalmente opposte a quelle del padre si era perciò attirato l' amore e la confidenza del popolo. Si manifestarono singolarmente tali sentimenti verso di esso allorchè offerendosi al Cielo pubblici voti per la di lui conservazione si videro questi accompagnati dalle lacrime di tutto il popolo, e da espressioni indicanti la desolazione in cui lo poneva tal perdita, e il dispiacere di restare sempre più esposto al duro governo di Cosimo. La cognizione che aveva del carattere e della debolezza di spirito di suo padre lo rendeva ardito ad opporsi manifestamente alle di lui risoluzioni, e perciò spesso si facea l' Avvocato del popolo per procurarli qualche sollievo dalle oppressioni, ed accoglieva sotto la sua protezione chi avea la disgrazia di esser perseguitato dagl' Ipocriti che circondavano il Trono. Una fiorita Accademia di arti Cavalleresche da esso eretta a benefizio della Nobile gioventù e favorita con tanto

im-

1713

1713 impegno gli avea guadagnato l'applauso e la gratitudine di quel ceto. Se il Padre lo avesse ammesso a partecipare del Governo forse non li sarebbe rimproverata tanta debolezza e tanti difetti; l'ozio e la dissipazione non sarebbero forse divenuti la passione predominante di questo Principe, e non li avrebbero abbreviato così miseramente la vita. Fu allora opinione che il G. Duca, siccome non amava tra i figli se non l'Elettrice, risentisse poco dolore di questa perdita, restando in conseguenza di essa più libero e senza riguardi nell'esercizio delle sue inclinazioni. Ne fu bensì inconsolabile la Principessa Violante vedova, la quale benchè non avesse mai potuto conseguire il di lui amore, e fosse stata sempre posposta a tutte quelle che occupavano il cuore del Principe, nondimeno essa lo amava con un affetto straordinario. L'esercizio di una lunga pazienza, di una intiera subordinazione e di tanti riguardi gli aveano meritato dal marito se non l'amore, almeno la stima, e una sincera venerazione per le tante virtù che in lei risplendevano.

Passò per tale avvenimento il diritto della successione nel Principe Gio. Gastone allora in età di 42 anni, il quale fu subito riconosciuto per Principe ereditario, e li furono attribuite tutte le prerogative che li convenivano secondo le consuetudini della Casa Medici. Egli era di un carattere totalmente diverso da quello di suo fratello, poichè quanto quello era avido di dominare e di partecipare delli affari del Governo, altrettanto questi era alieno dall' applicarvi, e mancava di quell'ardire e superiorità che il primo aveva acquistato sull'animo debole di suo padre; amava però l'indipendenza, non approvava in veruna parte le massime e la condotta del padre, e compiacevasi di vivere molto tempo dell'anno alla campagna con la sola compagnìa del suo basso servizio per esercitare più liberamente quel metodo di vita che aveva già intrapreso in Boemia. Tolto di mezzo ogni ostacolo per agire con libertà

de-

deliberò il G. Duca di devenire senza ritardo alla dichiarazione di far succedere l' Elettrice all' ultimo maschio della sua Casa. Richiedeva quest' atto le più gravi considerazioni per combinare con esso la validità e i diritti dello Stato e del Principe; fu considerato che competesse unicamente al Senato di Firenze il diritto e l' autorità di eleggere il suo Sovrano nella guisa appunto che nel 1537 non restando figli legittimi del Duca Alessandro avea proceduto all' elezione di Cosimo I; questa elezione fu reputata come assoluta senza riflettere che quell' atto era meramente interpetrativo di una precedente disposizione di Carlo V; ma il G. Duca animato dalle promesse fatte a nome dell' Imperatore in Francfort, e dall' articolo segreto tra l' Inghilterra e la Spagna credè che dove mancasse la sua autorità e il diritto del Senato averebbero supplito le Potenze con garantire quest' atto. Convocò pertanto li 27 di Novembre il Senato di Firenze composto di 42 soggetti, e facendo loro notificare la morte del primogenito e il diritto che perciò trasferivasi nel Principe Gio. Gastone, partecipò a tutto il Corpo l' atto della dichiarazione affinchè restasse unanimemente approvato e soscritto. Era esso concepito in forma di motuproprio, e facendo derivare dalla propria autorità la disposizione di chiamar l' Elettrice alla successione dopo l' ultimo maschio della famiglia, esortava il Senato come legittimo Rappresentante dell' antica Republica ad autenticare quest' atto con la sua approvazione. Questo dichiarò essere il primo passo delle ulteriori disposizioni da farsi per la loro quiete e prosperità, e ne promesse ancora la successiva ratificazione del nuovo Principe ereditario. Una lettera obbligante ed esortatoria accompagnando l' atto al Senato gli esponeva le circostanze attuali dello Stato e della Famiglia, ed i motivi per i quali era forza di prevenire con tale elezione gli eventi sinistri che sovrastavano. Fu parimente presentato al Senato un altro atto in forma di decreto, con cui annullavansi tutti gli ordini, leggi, e costituzioni

1713

1713 zioni che si opponevano alla successione delle femmine nello Stato di Firenze, dichiarando che alla morte dell' Elettrice dovessero succedere i maschi discendenti dalle femmine della Casa Medici. E siccome le attuali circostanze esigevano che una disposizione così contraria alle mire e alli interessi di Carlo VI si tenesse sepolta nel più profondo silenzio, i Senatori dopo averla soscritta ne giurarono uno inviolabile segreto. Con questa costituzione disegnava Cosimo III d'impedire che la Toscana divenisse una Provincia della Casa d'Austria, dando luogo in tal guisa alla Casa di Parma o a quella di Borbone di contrastarne perpetuamente il possesso ai Tedeschi; e siccome senza la pubblicazione questa legge non acquistava forza veruna, perciò mentre la giurata segretezza la teneva sospesa, rimaneva aperta la strada anco a nuove disposizioni in contrario. La lusinga che aveva dalle Corti di Francia e di Spagna che chiunque dei loro Principi restasse chiamato a questa successione averebbe stabilito permanentemente la sua residenza in Toscana, lo determinava a preferire questo a qualunque altro partito per non soggettare il Paese alle espilazioni e rapacità di Governatori stranieri. Dopo le debite approvazioni e autenticazioni del Senato si pubblicarono con molta solennità in Firenze gli atti concernenti la vocazione dell' Elettrice alla successione, si fecero delle pubbliche dimostrazioni di gioia, ed il Senato si portò in corpo e con pompa a ringraziare il G. Duca di così salutare provvedimento per il bene della Toscana. All' Elettrice fu dal G. Duca e dal Senato spedito espressamente l'avviso di così fausto avvenimento, e si pubblicarono dipoi delle lettere tra padre e figlia piene di sentimenti d'affetto e di tenerezza. Fu partecipata a tutte le Corti questa elezione, ma per notificarla all' Imperatore si credè che l'Elettore Palatino fosse il mezzo più efficace, e opportuno per evitare una subitanea, e manifesta contradizione.

CA-

1714

CAPITOLO SECONDO

La Corte Imperiale contradice all' atto del Senato Fiorentino, e il G. Duca ottiene dal Re della Gran Brettagna una promessa di garanzìa: Contestazioni diverse sopra la feudalità del Dominio di Firenze: Trattato segreto fra l' Imperatore e il G. Duca per far succedere in Toscana la Casa d' Este: Nuovo progetto delle Corti d' Inghilterra e di Francia per chiamare alla successione l' Infante Don Carlo primogenito della Regina di Spagna.

GRavissimi sospetti e rumorose querele risvegliò a Vienna nel Ministero Imperiale l'avviso del solenne atto del Senato di Firenze, e molto si commosse ancora l' istesso Imperatore Carlo VI; persuasi quei Ministri che Firenze ed il suo Dominio incontrastabilmente dipendessero dall' Impero asseveravano l' atto del Senato essere il più dispotico e il più contrario alle costituzioni Imperiali, e in conseguenza essendo nullo di sua natura doversi solennemente invalidare e cassare dall' Imperatore. Oltre la forma di procedere così dispotica ed illegale rilevavasi francamente da tutti che il modo tenuto per eseguirla convinceva chiaramente della mala fede di Cosimo III, il quale con l' apparente pretesto dell' affetto paterno per questa sua figlia, mirava ad autorizzare insensibilmente in Toscana sull' esempio di essa la successione delle femmine per attirare su quel Trono un Principe della Casa Borbonica; il trapiantare in Italia una branca di quella famiglia sempre nemica della Casa d' Austria, esser l' istesso che il renunziare alli Stati che l' Imperatore vi possedeva, e che avea conquistati a prezzo di tanto sangue; esser già dimostrato che la Corte di Madrid non avea mai abbandonato le sue vedute sopra l' Italia, e che il G. Duca non per altro si ostinava a denegare la dovuta soggezione all' Impero

1714 ſe non per diſporre di quello Stato a favore di un Principe della Caſa di Francia; a queſto eſſer dirette le di lui inclinazioni, le ſegrete corriſpondenze coi nemici di Sua Maeſtà, e poterſi anco credere forſe in occulto perfezionata l'opera ed eſeguiti i diſegni. Se l'atto, diceano eſſi, riguardaſſe unicamente la perſona dell'Elettrice per cui la M. V. ha avuto tanti riguardi, perchè non domandarne preventivamente il di lei conſenſo? Da queſte rimoſtranze commoſſo gravemente l'animo di Carlo VI riſolvè di manifeſtare all'Elettore Palatino i ſuoi ſentimenti affinchè gli communicaſſe al G. Duca. Lo incaricò pertanto di farli comprendere che un atto così arbitrario ed oppoſto alle coſtituzioni dell'Impero non poteva eſſere da eſſo approvato per verun titolo; non eſſer corriſpondente alla condiſcendenza e propenſione moſtrata ſempre verſo la Caſa Medici il facilitare con queſto mezzo la ſtrada ai ſuoi nemici di ſtabilirſi in Italia; la promeſſa di Francfort non eſſere altro che una introduzione di trattato da non poterſi perfezionare ſe non con l'autorità dell'Impero; e finalmente che il contegno e la ſegreta corriſpondenza che teneva con i ſuoi nemici attirando la guerra in Italia averebbero prodotto ancora la deſolazione della Toſcana. Giunſero inaſpettate al G. Duca queſte dichiarazioni dell'Imperatore, ed i ſuoi Conſiglieri ben ſi accorſero di averlo eſpoſto incautamente a un cimento, da cui non vi era più luogo a diſimpegnarlo con dignità; conſiderarono che la riſoluta fermezza dell'Imperatore di contradire a queſt' atto rendeva inefficaci le premure della Spagna e dell'Inghilterra promeſſe a Utrecht nell'articolo ſeparato del loro trattato, e che ſi preparava alla Toſcana una ſerie di mali da divenirli fatale. Sgomentava il ſaperſi che a Vienna e a Milano ſi ricercavano dei documenti, e s'incaricavano delli antiquarj per ſoſtenere con le ragioni la feudalità di Firenze fino dai tempi di Carlo Magno, e che tante premure per appoggiare queſto punto a un apparente ragione indi-

dicavano manifestamente la risoluzione di convalidarlo con l'armi. 1714
Ma comechè conosceasi nelle Potenze marittime manifestarsi un certo pentimento di aver troppo ingrandito l'Imperatore in Italia, fu creduto di potere impugnare con tutta franchezza la feudalità di Firenze, e di poter conseguire in qualunque incidente la loro assistenza. Si replicò pertanto all'Elettor Palatino che niuno più del G. Duca era stato osservante delle costituzioni dell'Impero e dei riguardi dovuti alla Casa d'Austria, poichè per i Feudi indubitati furono chieste a Francfort le investiture per l'Elettrice, e Sua Maestà le promesse; che i diritti del G. Duca e del Senato per l'elezione fossero incontrastabili lo provava evidentemente la confessione medesima di Sua Maestà nella lettera di Francfort, allorchè alla promessa delle investiture apponeva per condizione che il G. Duca *non permetterebbe si facesse nessuna disposizione delli Stati che possiede in vantaggio dei nemici suoi e della sua Casa d'Austria*. L'Elettrice essendo moglie dello zio materno di Sua Maestà che avea dato tante riprove di attaccamento per essa non doversi considerare fra i nemici della Casa d'Austria, tanto più che in essa lettera di Francfort non era disapprovata; che nell'atto del Senato non vi era l'ammissione delle femmine alla successione, anzichè la speciale ed unica elezione dell'Elettrice provava bastantemente che le altre femmine si tenevano per escluse. Sodisfatto all'ossequio dovuto all'Impero con la domanda delle investiture dei Feudi, il G. Duca non si era mai creduto in dovere di partecipare a Sua Maestà le proprie intenzioni sopra lo Stato di Firenze per esser quello libero e indipendente da qualunque Potenza, e questa indipendenza a esso confidata dai popoli non doversi sacrificare con grave loro pregiudizio.

Tali sentimenti oltre al parere del tutto fondati sulla base della Giustizia, reputavansi ancora adattati agl'interessi dell'altre Potenze, dalle quali si sperava il favore. La decrepita età di

1714 Luigi XIV con un successore pupillo, e le interne convulsioni dell' Inghilterra sempre in contradizione per la non bene assicurata successione della Casa d' Hannover aveano precipitato a Utrecht una pace, per cui non restarono pienamente appagati i desiderj e gl' interessi delle Potenze; nondimeno si erano pubblicati i respettivi trattati, e ciascheduna procurava di accelerarne l' effettuazione. Carlo VI era il solo a cui restava di pacificarsi con le due Case Borboniche, ma però si era aperto a Radstatt un congresso per conseguire questo effetto. Il G. Duca occultamente favorito dal Re Luigi sperava che in questo trattato si stabilisse almeno la demolizione dei Porti dello Stato di Siena, e che Lungone si continuasse a ritenere dalli Spagnoli; egli non tralasciava di fare sopra di ciò alla Corte di Francia delle rimostranze, alle quali era corrisposto con delle lusinghe; nè trascurava di coltivare una segreta intelligenza con i Ministri di Filippo V affinchè in ogni caso che la Spagna devenisse a un trattato con l' Imperatore si assicurasse in esso più stabilmente la sua libertà. Ambedue quelle Corti non disapprovavano l' atto d' elezione del Senato di Firenze, ma credevano inopportuno qualunque ritardo del G. Duca per devenire a nuovi provvedimenti. E in fatti nel portarsi in Italia il Generale Albergotti fu incaricato dal Re Luigi di condolersi col G. Duca della morte del Principe Ferdinando, e lodare la risoluzione sua e del Senato di chiamare l' Elettrice alla successione; dovea rappresentare ancora nel tempo istesso che per quanto questa risoluzione fosse prudente e piena di umanità, essendo però eventuale non riparava allo sconcerto e alle incertezze presenti; che il G. Duca averebbe fatto torto alla sua prudenza e gravissimo pregiudizio ai sudditi se non avesse dichiarato con sollecitudine un successore, il quale assistito da forze superiori avesse potuto sostenere la gloria dei Medici, la quiete e le prerogative del G. Ducato. Questa insinuazione di Sua Maestà doversi attribuire non a

suo

ſuo particolare intereſſe, ma unicamente al deſiderio della quiete d'Italia, mentre ſi offeriva a concorrere con eſſo per prevenire tutto ciò che poteſſe turbarla. Moſtrò Coſimo III la dovuta riconoſcenza per così obbliganti premure del Re, ma fece comprendere all'Albergotti che ſenza una permanente pacificazione dell'Imperatore con Filippo V non era poſſibile di accertare i punti più eſſenziali per ben dirigere una deliberazione che tanto intereſſava il bene dei popoli. Conobbe però chiaramente che queſta commiſſione tendeva a ſollecitarlo a dichiararſi per la Caſa di Parma, e a render comuni i ſuoi intereſſi con quella Famiglia. Tenevaſi ormai per indubitato alle Corti Borboniche che nella Principeſſa Eliſabetta Farneſe ſi riuniſſero i diritti della ſucceſſione del G. Ducato e delli Stati di Parma. Eſſa era in età di ventidue anni, e le di lei nozze ambivanſi dal Principe di Piemonte e da quello di Modena. Ranuccio II ſuo nonno nato da Margherita de Medici figlia di Coſimo II avea traſmeſſo queſti diritti alla ſua poſterità, la quale pareva ormai che doveſſe reſiduarſi unicamente in queſta Principeſſa per difetto di altra ſucceſſione maſchile. Eſſendo già morta a Filippo V la Regina ſua moglie, mentre che trattavanſi paleſemente altri matrimonj, e fra queſti quello con la Principeſſa Eleonora vedova del Principe Franceſco Maria de Medici, ſi pubblicò inaſpettatamente la concluſione delli ſponſali con la Farneſe. Queſto avvenimento quanto inaſpettato altrettanto ſenſibile ſconcertò gravemente i diſegni delli Imperiali ſulla Toſcana, tanto più che eſſendo eſſa figlia della Principeſſa Dorotea Sofia di Neoburgo ſorella della Imperatrice madre non ſi preſagivano una riſoluzione così contraria ai loro intereſſi.

Godeva però internamente il G. Duca di queſto ſucceſſo perchè vedendo accreſcerſi all'Imperatore nuovi oſtacoli per impadronirſi della Toſcana ſi luſingava che non altrimenti ſarebbe ſtato impugnato l'atto del Senato per la vocazione dell'Elettrice alla

ſuc-

1714 successione, nè sostenuta con tanto vigore la feudalità di Firenze. Studiò perciò tutti i mezzi di guadagnarsi la benevolenza della nuova Regina, e senza communicare con la medesima i propri interessi fece pompa della congiunzione e parentela che gli legava inviando a complimentarla a Parma ed a Sestri nell' atto di sua partenza con fasto e magnificenza straordinaria. Il timore che avea dei Tedeschi erasi alquanto calmato perchè tutto l' impegno contro l' atto del Senato non si era mai esteso oltre i limiti di un carteggio confidenziale di Carlo VI con l' Elettore, e nel trattato di Baden non si era fatto menzione della Toscana. La pacificazione tra l' Impero e la Francia era indipendente dalli interessi della Casa d' Austria con Filippo V, il quale rimaneva tuttavia con essa in stato di guerra. La neutralità d' Italia già stabilita in Utrecht rimaneva nel suo vigore, e sebbene i Porti di Siena restassero addetti all' Imperatore, nondimeno mentre la Spagna riteneva Lungone non era tolto intieramente a quella Corona l' accesso all' Italia. Era tuttavia incerto a chi appartenesse l' alto dominio del Feudo di Siena, e questa dubbiezza facendo temere di nuovi imbarazzi teneva il G. Duca in molta perplessità. Nondimeno il silenzio di tanti trattati, e i molti riguardi della Corte di Vienna nell' impugnare la libertà di Firenze lo incoraggivano a sostenere con tutto il vigore la sua indipendenza. Già proseguiva a vegliare la controversia della feudalità tra l' Imperatore e l' Elettore Palatino, mentre l' Inviato del G. Duca a Vienna mostrava ignorarla. Si sfogliavano tutti gli Archivj della Germania, e s' incaricavano delli Emissarj in Italia per ritrovare dei documenti che provassero la soggezione dei Fiorentini all' Impero. Si ragionava della libertà venduta da Ridolfo I a quella Republica, e dichiaravasi invalido l' atto perchè i diritti dell' Impero non sono alienabili; erasi chiamato a Vienna il Leibnitz per combinare insieme le notizie che si raccoglievano, e le dottrine di tutti gli autori Tedeschi che asserivano

vano

vano come certa questa feudalità. Cumulavansi all'opposto in Firenze tutti gli atti d'indipendenza esercitati dalla Republica e dai G. Duchi senza veruna opposizione delli Imperatori, e si allegarono altrettanti e maggior numero di autori che sostenevano per indubitata la libertà. Gli atti di Carlo V se contenevano delle clausule indicanti qualche tratto di superiorità dell'Impero, ne contenevano però altrettante comprovanti dimostrativamente che quell'Imperatore riconosceva la Republica come libera e indipendente. Tutto ciò siccome confondeva ogni giorno più i Ministri Imperiali, così averebbero essi desiderato di acquistare sullo Stato di Firenze qualche diritto con indurre il G. Duca a domandare formalmente all'Imperatore l'approvazione dell'atto del Senato con lusingarlo della Cesarea condiscendenza; ma ormai era stabilita a Firenze la massima di sostenere con vigore l'indipendenza e il diritto di eleggersi un nuovo Sovrano; e perciò non solo si recusò di sottoporsi a qualsivoglia atto che denotasse riconoscenza di feudalità, ma si adottò un contegno di non curanza e d'indifferenza per le asserzioni dei Tedeschi. La difficoltà che essi incontrarono di acquistar documenti, e d'informarsi con sicurezza della interna costituzione del G. Ducato fece sospendere la controversia per risvegliarla nelle occorrenze. Questo silenzio sarebbe stato il compenso il più conveniente per il G. Duca se si fosse giudicato durevole, ma temendo egli di nuove molestie pensò a procurarsi nuove assistenze. Era già morta la Regina Anna, e succeduto pacificamente al Trono della Gran Brettagna il Re Giorgio I già Duca di Hannover. Importava troppo a Cosimo III che il nuovo Re assumesse come propri gl'impegni contratti dalla defunta Regina a favore dell'Elettrice, e perciò col pretesto di congratularsi della di lui esaltazione spedì a Londra il Rinuccini per implorare l'assistenza di così potente Monarca.

1714

Passa-

1715 Paſſavano già tra la Caſa d'Hannover e quella dei Medici frequenti gli atti di buona amicizia e di ſtretta corriſpondenza, e il Re Giorgio avea dato al G. Duca delle certe ſperanze di protezione e parzialità. Sebbene Strafford, e quelli che aveano cooperato a ſtabilire in Utrecht l'articolo ſegreto foſſero decaduti dal miniſtero, nondimeno trovandoſi confidata la ſomma delli affari a Milord Townshend che eſſendo ſtato Ambaſciatore all'Haja aveva il primo promoſſo il piano di riſtabilire la Republica, vi era luogo a ſperare con queſto Miniſtro ogni buona corriſpondenza; a eſſo dunque rimoſtrò il Rinuccini la ſcabroſa ſituazione del G. Duca con l'Imperatore, ed il cimento fatale in cui ſi trovava di perdere la ſua libertà, e vedere imporre ai ſuoi ſudditi un giogo ſoverchiamente gravoſo ed irragionevole; lo perſuaſe che riducendoſi in ſervitù la Toſcana da Nazioni ſtraniere, e ſpecialmente da Potenze capaci di entrare in guerra con la Gran Brettagna era ben difficile che Livorno poteſſe mantenerſi aperto alle Nazioni marittime e commercianti, e in conſeguenza anco gl'Ingleſi correvano il riſchio di perdere il conſiderabile commercio che faceano in Levante mediante la comodità di quel Porto; che il vero intereſſe dell'Inghilterra eſigeva la conſervazione del G. Ducato nella ſua integrità, e ſotto un Principe che non poteſſe deviare dalle maſſime di Governo, e dal ſiſtema di neutralità adottato per coſtituzione fondamentale dalla Caſa Medici. Se la Regina Anna avea precipitato una pace con ſacrificare l'Italia ai Tedeſchi, eſſer riſerbato alla grandezza d'animo del Re Giorgio il riſtabilire l'equilibrio in quella Provincia, e proteggere un Principe a cui s'inferivano ſenza alcuna ragione tante moleſtie. Spiegò in conſeguenza lo ſtato della controverſia ſulla feudalità di Tocana, e i motivi di giuſtizia ſopra dei quali appoggiavaſi l'atto del Senato di Firenze, e dimoſtrò la neceſſità che avea il G. Duca della più valida aſſiſtenza delle Potenze marittime per procedere

con

con libertà ad ulteriori dichiarazioni sopra la successione. Gustò Townshend quest' atto di confidenza di Cosimo III, e trovò vera la riflessione che interessava il commercio della Nazione Inglese, e promettendo tutta la parzialità del Re per la quiete e libertà del G. Duca diede luogo ad esaminare con quale espediente si fosse potuto dare un provvedimento segreto, e che non irritasse i Tedeschi. Non altro desiderava il G. Duca in questa occasione che d' impegnare l' Inghilterra segretamente a entrare nel sentimento di sostenere per propria utilità quei passi che già erano fatti in materia di successione, e gli altri pure che convenisse di fare quando l' Imperatore, la Francia o la Spagna volessero impugnarli, e vulnerare l' autorità delli ultimi possessori per entrar loro con mendicati pretesti al possesso del G. Ducato. Fu considerato che le circostanze porgevano al Re Giorgio l' occasione favorevole di esercitare verso il G. Duca la sua benevolenza, mentre trattavasi già che l' Imperatore e l' Olanda progettavano di vincolarsi con esso con una più stretta alleanza, e formare una Lega defensiva che gli rendesse gli arbitri della quiete d' Europa. Anco senza questa particolare combinazione prevedeva Townshend che il Re della Gran Brettagna era il mediatore naturale e necessario per conciliare gl' interessi di Filippo V con Carlo VI e stabilire fra loro un trattato in cui la successione del G. Ducato avrebbe dovuto necessariamente esser presa in considerazione. Per dare al G. Duca una sicurezza di questa buona volontà di Sua Maestà si rifletteva che un atto pubblico, attesa la costituzione dell' Inghilterra, non potendosi autenticare senza renderlo noto a molti, non conveniva esporsi al cimento che restandone informati i Ministri dell' Imperatore si cagionassero al G. Duca nuove molestie da quella Corte. Il Generale Stanhope Segretario di Stato deputato dal Re a trattare col Rinuccini di questo affare per combinare la sodisfazione del G. Duca con le bramate cautele propose di fare una dichia-

1715

1715 razione in forma di biglietto, la quale avendo incontrato la scambievole approvazione restò effettuata nel seguente tenore: *Witheall li* 10 *Giugno. Avendo communicato al Re le idee proposte nella vostra memoria ad oggetto di conservare in Italia la quiete, e prevenire i disordini che potrebbero disturbarla nella estinzione della Casa di Toscana, io ho ordine dal Re di assicurarvi che egli contribuirà volentierissimo in qualsivoglia occasione a tutto ciò che può far piacere al G. Duca, e sarà sempre pronto a darli delle prove reali della sua amicizia. Sua Maestà non desidera meno del G. Duca di vedere stabilita e perpetuata per quanto sia possibile in Italia la tranquillità, riconoscendo che nuove turbolenze in quella Provincia non potrebbero non interessare le principali Potenze d' Europa. Sua Maestà e il G. Duca concorrono in questo sentimento, e il Re riconosce che le disposizioni fatte a Firenze in favore dell' Elettrice Palatina, e le mire del G. Duca per conservare sempre uniti in progresso tutti gli Stati che compongono la presente Sovranità di Toscana sono totalmente conformi agl' interessi della Gran Brettagna, tanto per rapporto al commercio che fa in quelli Stati, quanto all' equilibrio delle Potenze che già conviene di conservare in Italia. Non di altro adunque si tratta che di bene esaminare e concertare la condotta, e le misure le più proprie e le più sicure per conseguire il fine propostosi da ambe le parti. Il Re si offerisce d' impiegare la sua mediazione e i suoi uffici i più efficaci a favore della Toscana ovunque ne sia richiesto, e specialmente a favore dell' Elettrice affinchè questa Principessa possa godere tranquillamente della Toscana e dei Feudi che ora possiede il G. Duca. Le pratiche già introdotte per accomodare le differenze fra la Corte di Vienna e la Spagna porgeranno forse una occasione favorevole per accomodare gl' interessi della Toscana. Il Re abbraccerà con piacere questa ed ogni altra occasione che potranno somministrare le congiunture per appoggiare le vostre pretensioni, e intanto si persuade che un Principe tanto prudente come è il G. Duca disporrà le cose in maniera che nulla possa diminuire la forza delli uffici e dei passi che Sua Mae-*

Maestà è risolutissima di fare tutte e quante le volte ne sarà richiesta da S. A. R. Io sono &c. Vostro &c. I. Stanhope. 1715

Restò il G. Duca sodisfattissimo di questo attestato di benevolenza e parzialità che il Re e la Nazione Inglese aveano dimostrato per i suoi particolari interessi, e sempre più tenne ferma la massima di difendere l'indipendenza del Dominio di Firenze da qualunque intrapresa che tentassero gl'Imperiali sopra di essa, e di stabilire in Toscana un ordine di successione a sua libera disposizione. Ed in fatti proseguendo nell'intrapreso sistema di evitare ogni contestazione con gl'Imperiali su questo articolo non dava orecchio alle voci che si spargevano, e alle memorie che si pubblicavano sulla feudalità di Firenze. Il Conte di Zinzendorff tra i Ministri di Carlo VI era quello che più di tutti si mostrava animato contro il G. Duca; oltre alle continue asseveranze di soggezione, d'investiture e di feudalità con le quali insisteva presso l'Inviato dell' Elettor Palatino acciò le partecipasse a Firenze, somministrava ancora questa controversia per servire di argomento alli esercizi accademici delle Università di Germania. I rimproveri fattili dai suoi colleghi delle incaute promesse date a Francfort a nome dell' Imperatore lo stimolavano maggiormente a molestare il G. Duca per tentare di acquistare sopra di esso qualche diritto. In occasione di spedire a Milano il Conte Borromeo con carattere di Plenipotenziario Imperiale fu pensato di fare nuovi tentativi per ridurre Cosimo III a qualche partito. Fu perciò spedito a Firenze un Gentiluomo Milanese, il quale a nome Imperiale richiese il G. Duca con quali motivi avesse fatto la dichiarazione dell'Elettrice Palatina per la successione del G. Ducato, con qual modo e con quali diritti. Queste domande date in forma di posizione Giudiciaria siccome offendevano la dignità del G. Duca, perciò lo impegnarono a non fare altra replica se non che averebbe dato l'opportuno discarico di sua condotta direttamente all'Imperatore. Fu

1715 perciò reclamato a Vienna, e si ebbe la sodisfazione di sapere che colui non teneva da Sua Maestà quelle commissioni. Appariva nondimeno sempre più nei Ministri Tedeschi il trasporto di ultimare questa controversia con qualche vantaggio, poichè mentre si contestava a Vienna la compensazione da darsi all'Elettore Palatino a tenore del trattato di Baden, fu progettato che per l'equivalente delli Stati perduti S. M. I. averebbe approvato solennemente, e garantito l'atto del Senato di Firenze a favore dell'Elettrice. Una formale approvazione siccome avrebbe autenticato il preteso diritto, così era rigettata espressamente dal G. Duca assai più che la manifesta disapprovazione. Questo contegno però non parendo molto considerato e prudente, mentre che le forze Imperiali davano legge all'Italia, l'Elettore Palatino non mancava d'insinuare che per assicurarsi la quiete si rendea necessario di guadagnarsi se non il favore almeno la tolleranza della Corte di Vienna. Il Conte Stella Ministro favorito di Carlo VI per il dipartimento delli Stati Spagnoli offeriva al G. Duca la sua efficacia per combinare l'interesse e la dignità dell'uno e dell'altro Principe; non richiedeva altro preliminare se non che il consenso dell'Imperatore sulla persona da eleggersi per succedere alla Casa Medici, e a misura della prontezza nel devenire alla conclusione prometteva dei vantaggi considerabili per la Toscana. Conoscevasi che i riguardi dovuti all'Elettor Palatino tanto benemerito della Casa d'Austria aveano finora trattenuto la Corte di Vienna dal movere dei passi dispiacevoli e arditi, e che le Potenze marittime con tutte le promesse fatte, e il particolare interesse che dimostravano aveano nondimeno per massima di sacrificare l'Italia per gli altri loro vantaggi. Questi riflessi ben ponderati dai Consiglieri di Cosimo fecero nascere la risoluzione di studiare ogni mezzo per salvare la propria dignità, e raddolcire il rigore della Corte Imperiale con offerirsi di prendere di concerto con la medesima le ulteriori deliberazioni sopra la successione del G. Ducato.

Do-

Dopo che per la morte di Luigi XIV la Corona di Francia era caduta in un Re infante, e il Duca d'Orleans entrato al poſſeſſo della Reggenza in caſo di morte del Re non aveva altro competitore al Trono che Filippo V variò totalmente il ſiſtema politico di quella Monarchìa, e gl'intereſſi di Spagna reſtarono affatto diviſi da quelli di Francia. Riſtringendoſi con l'Inghilterra e l'Olanda ſi applicava il Reggente ad aſſicurarſi non ſolo il poſſeſſo della ſua autorità, ma ancora i mezzi per contraſtare il Trono al competitore quando lo portaſſero le circoſtanze. Queſta triplice unione teneva ſoſpeſa la Corte di Vienna, la quale eſſendo in procinto di romper la guerra col Turco, e temendo di eſſer violentata ad agire contro i propri diſegni procurava di ſtabilire ſempre più in Italia la ſua autorità con acquiſtarvi pacificamente dei diritti, e mantenere i Principi di queſta Provincia nello ſtato di quiete e di neutralità. Trattavaſi perciò a Roma la reſtituzione di Comacchio, una Lega con la Republica per agire contro il Turco, e per prevenire il caſo della ſucceſſione di Toſcana e di Parma a favore dei figli della nuova Regina di Spagna ſi trattava già di procurare un accaſamento per il Principe Antonio Farneſe. Su queſte iſteſſe vedute non potendoſi ſenza accendere nuova guerra violentare il G. Duca a dichiarare un ſucceſſore alla ſua Famiglia ſi era preſa la ſtrada della dolcezza e della luſinga per conſeguire quel fine che ſi bramava, o almeno ſoſpendere pendente il trattato qualunque deliberazione che foſſe contraria alli intereſſi della Caſa d'Auſtria. Queſta mutazione di contegno e di ſentimenti avea fatto concepire al G. Duca la falſa opinione che l'Imperatore per trovarſi deſtituto di buone ragioni, e per timore delle Potenze marittime foſſe ridotto alla neceſſità di capitolare con eſſo affinchè non apriſſe la ſtrada a un Principe della Caſa di Borbone di ſtabilirſi in Italia. Con tali principj fu riſoluto di aderire all' apertura del trattato offerta dal Conte Stella in aria però di aſcoltare

tare

1716 tare le propoſizioni dell' Imperatore per approvarle, e con animo di mettere a profitto queſta deferenza con domandare che i Porti di Siena, e il Feudo di Piombino foſſero il premio della compiacenza che ſi moſtrava nel concorrere a dichiarare un ſucceſſore grato alla Caſa d' Auſtria. L' indipendenza del Dominio di Firenze, l' integrità delli Stati componenti la Sovranità di Toſcana, e la validità dell' atto del Senato doveano eſſere i Preliminari di queſti negoziati, mentre all' Imperatore ſi laſciava proporre quel Principe che più li piaceſſe per far ſuccedere alla Caſa Medici. Calcolavaſi che eſiſtendo tre vite di Principi di queſta Famiglia poteva ſperarſi che duraſſe ancora ſopra i trenta anni, e in conſeguenza doverſi reputare un atto di ſingolare compiacenza e di particolare oſſequio verſo Sua Maeſtà il devenire così immaturamente a queſta riſoluzione; ciò doverſi attribuire ancora alla ereditaria gratitudine della Caſa Medici verſo la Caſa d' Auſtria, da cui riconoſceva direttamente la ſua grandezza. Determinati queſti punti eſſenziali per procedere a trattare della perſona del ſucceſſore furono preſe in eſame le Famiglie e le perſone dei Principi nei quali poteſſe combinarſi l' intereſſe dell' Imperatore e la ſodisfazione del G. Duca. Deſideravaſi di potere ritrovare in eſſi la congiunzione del ſangue affinchè ſerviſſe preſſo i popoli di motivo per giuſtificarne la ſcelta; volevaſi un Principe Cadetto e di tenera età per educarlo a Firenze, aſſuefarlo ai coſtumi della Nazione, ed imbeverlo delle maſſime della Famiglia a cui doveſſe ſuccedere; credevaſi che un Principe di una Caſa Oltramontana trasferito in tenera età ſotto il clima d' Italia avrebbe potuto più facilmente affezionarſi allo Stato, e render tranquilli gli ultimi giorni della vita delli antichi Regnanti.

Cadevano appunto queſte conſiderazioni ſulla Caſa di Lorena Famiglia tanto accetta all' Imperatore, e a cui doveaſi una compenſazione per la perdita del Monferrato. Non mancava un ſecon-

do-

dogenito in età di tre anni da trasferirsi a Firenze, e vi era la di- 1716
scendenza per parte di Femmina da Caterina de Medici Regina
di Francia. Restava tuttavìa impressa nella Casa de Medici una
grata e riconoscente memoria della G. Duchessa Cristina, e dell'
intrinseca corrispondenza di Ferdinando II col Duca Francesco
che già era stato a refugiarsi a Firenze. Una disparità di tratta-
mento e di ceremoniale teneva allora sospeso il carteggio diretto
tra il Duca Leopoldo e il G. Duca, ma non impediva però l'eser-
cizio di tutti gli atti di buona amicizia che passavano frequente-
mente tra questi due Principi. Eguali ed anco maggiori riflessi
cadevano sopra la Casa di Modena, combinandosi in essa la di-
scendenza da Donna Virginia de Medici figlia di Cosimo I e della
Cammilla Martelli, e la deferenza che questa branca delli Estensi
avea sempre mostrata per la Casa Medici, ma più ancora mo-
veano l'animo di Cosimo III i riflessi politici, ed i vantaggi che
poteano sperarsi in progresso per la Toscana; poichè aveasi in ve-
duta l'unione del Ducato di Modena col G. Ducato confinanti fra
loro per lungo tratto di frontiera, le incontrastabili ragioni di
questa Famiglia sopra Ferrara e Comacchio, e l'interesse che do-
vea avere la Casa d'Austria per promoverla attesa la di lei bene-
merenza e la congiunzione del sangue; l'agnazione e la parentela
delli Estensi col Re Giorgio potea lusingare questa Famiglia dell'
assistenza delle due Potenze marittime, e con l'unione di questi
Stati, e qualche altro vantaggio da conseguirsi dall'Imperatore
costituire in Italia una Potenza in grado di contrapporsi al Duca
di Savoia, ed equilibrare le di lui forze già rese preponderanti.
Se la Casa di Parma avesse avuto successione maschile riflettevasi
che l'equità, e i vincoli del sangue avrebbero dovuto dirigere la
scelta per quella parte, ma dovendosi troncare ogni strada di ri-
chiamare in Italia un Principe di Borbone rendevasi necessario
espediente di escluderne ogni proposito. Sopra una di queste due

Fa-

Famiglie dovendo moralmente cadere la propoſizione dell'Imperatore, non era alcun dubbio che l'una e l'altra avrebbero dato al G. Duca e a popoli della Toſcana la più compita ſodisfazione. Perciò ſtabilite queſte maſſime ſi credè conveniente di non ritardare ulteriormente l'introduzione del trattato, tanto più che eſſendo morto li ſette Giugno l'Elettor Palatino veniva a mancare al G. Duca la più valida aſſiſtenza preſſo l'Imperatore. Fu pertanto ſpedito a Vienna il Marcheſe Ferdinando Bartolommei, a cui erano ſtati impreſſi tali ſentimenti ſopra così importante deliberazione, e fu incaricato di trattare unicamente e con la maggior ſegretezza col Conte Stella. S'introduſſe egli con molta prudenza a ſcoprire le intenzioni dell'Imperatore ſopra di ciò, e reſtò aſſicurato che S. M. I. non vi aveva altro intereſſe che quello della propria ſicurezza e della quiete d'Italia; che non intendeva di far torto, o violenza al G. Duca, a cui laſciava tutta la libertà di eleggerſi un ſucceſſore, ma ſolo voleva eſſer prevenuto delle qualità del medeſimo per eſimerſi dalla neceſſaria cautela di tenere per queſto effetto in Italia un riguardevole eſercito. Fu ratificata la promeſſa già fatta in Francfort, e furono diſſipati tutti i ſoſpetti, e allontanati i timori che aveano obbligato il G. Duca a tenerſi finora in ſilenzio ſu queſta materia. Si moſtrò gradimento della forma di procedere così ingenua e confidente, ma ſi eſortò a troncare ogni dilazione, e nominar ſubito il ſucceſſore per devenire ad un concordato tra l'Imperatore e il G. Duca. Le ſperanze della lunga durata che ſi fondavano ſulla vita di tre Principi ancora eſiſtenti ſi apprendevano dal Conte Stella per molto fallaci ed incerte, e s'inculcò al Bartolommei l'eſempio di Carlo VI, il quale ſebbene aſſai giovane, e con ſperanza quaſi certa di prole avea però fino dal 1713 provveduto alla ſucceſſione per i ſuoi Stati.

1717 Luſingato Coſimo III da così felice incominciamento quando temeva di incontrare la più forte contradizione, ſi augurò non meno

meno fortunato ancora il progreſſo; bensì queſta docilità dei Miniſtri Imperiali ſoſtituita repentinamente alla durezza e all'orgoglio lo tenne ſoſpeſo per giudicare ſinceri quei ſentimenti che gli erano manifeſtati; e perciò non credendo opportuno di ſvelare all' Imperatore così prontamente l' interno dell' animo ſuo fece adottare dal ſuo Miniſtro un contegno di ſoverchia circoſpezione per non impegnarſi, e per ritirarſi in qualunque evento liberamente da queſta pratica ſenza aver contratto alcun vincolo con l' Imperatore o con altro Principe. Queſta forma di procedere ritardando oltre modo la concluſione della pratica offendeva non poco il Miniſtro Imperiale, il quale con rimoſtrare l' abuſo che ſi faceva della compiacenza del ſuo Sovrano eſcludeva qualunque trattato ſenza la dichiarazione del ſucceſſore. Dopo varie e inutili diſcuſſioni ſe foſſe più valutabile la compiacenza di Sua Maeſtà verſo il G. Duca, o la di lui deferenza per l' Imperatore, finalmente fu creduto a Firenze di non dover differire altrimenti il nominare alla Corte di Vienna il ſucceſſore che ſi diſegnava per la Toſcana. Dibattuteſi tra i Conſiglieri di Coſimo III le circoſtanze della Caſa di Lorena, di quella di Modena, e di quella di Parma fu ſtabilito che l' elezione della Caſa di Modena foſſe la più conforme alla ſituazione politica dell' Italia, la più vantaggioſa per la Toſcana, e la meno ſoggetta a incontrare oſtacoli e contradizioni nell' altre Potenze; accetta alla Caſa d' Auſtria ed aſſiſtita dall' Inghilterra credevaſi che la Spagna e la Francia non avrebbero potuto opporſi validamente al di lei ingrandimento; reputavaſi ancora che in viſta di un ſucceſſore così grato e così confidente l' Imperatore averebbe condeſceſo con facilità ad accordarli Piombino e i Porti di Siena. Si avanzarono frattanto a Modena le prime propoſizioni di queſto diſegno che furono accolte con giubbilo e con la maſſima riconoſcenza e ſi aprì la ſtrada a concertare le convenienze politiche e civili dello Stato e del Go-

1717 verno, e le domeſtiche delle due Famiglie. Si ſtabilirono in conſeguenza i preliminari di un concordato da ampliarſi ſecondo le rifleſſioni che occorreſſero ulteriormente, e ſecondo i quali reſtava appuntato: che gli Stati ereditarj della Caſa d'Eſte ſi uniſſero per ſempre al Dominio Fiorentino per formare con eſſo un ſol corpo ſotto un ſolo Sovrano, il quale doveſſe tenere coſtantemente la ſua reſidenza a Firenze: che l'integrità delli Stati componenti il G. Ducato foſſe ſoſtenuta concordemente dalle due Caſe con la maggiore efficacia, e perciò la Caſa d'Eſte concorreſſe con la Caſa Medici con egual premura per conſeguire le inveſtiture dello Stato di Siena, e delli altri Feudi Imperiali: doverſi difendere concordemente e contro qualſivoglia oppoſitore la libertà e l'indipendenza del Dominio Fiorentino, obbligandoſi perciò il nuovo ſucceſſore di non fare atti contrari a queſte prerogative: dovere il nuovo ſucceſſore obbligarſi ſolennemente e con atto pubblico di non alterare l'attuale coſtituzione di Governo del G. Ducato, preſervare al Senato di Firenze le ſue prerogative, e alle Città del Dominio i privilegi e grazie conceſſe loro dalla Republica e dai G. Duchi: eſſere a carico del ſucceſſore i debiti pubblici creati fino al ſuo ingreſſo al Governo, e doverſi pagare con i fondi ipotecati e deſtinati per queſto effetto: l'ordine della ſucceſſione doverſi ſtabilire per un atto ſolenne con dichiararla di primogenito in primogenito, eſcluſe ſempre le femmine e i lor diſcendenti, nè dovere aver luogo queſto diritto nella Caſa d'Eſte ſe non dopo l'eſtinzione della Famiglia regnante, e dopo la morte dell'Elettrice.

Aſſicurati queſti punti principali con la Caſa di Modena, e trovandoſi il G. Duca coſtretto a manifeſtare individualmente all'Imperatore i ſuoi diſegni ſopra la ſucceſſione, prima di devenire a queſt'atto volle ſcoprire la mente di Sua Maeſtà ſopra i vantaggi fattili ſperare per tal deferenza. Fu incontrata tutta la renitenza a promettere i Porti di Siena e il Feudo di Piombino, e fu rilevato

dal

1717

dal Ministro Imperiale essere non piccolo il vantaggio per la Toscana e per la quiete e decoro della Casa Medici la conservazione della integrità delli Stati, e il tener ferma per base di questo concordato la lettera di Francfort; nondimeno non fu troncata la strada alle ulteriori speranze, e fu ricevuta la nomina del successore con tutti i segni di gradimento e di approvazione. L'Imperatrice Amalia vedova dell'Imperatore Giuseppe, e zia materna del Principe Ereditario di Modena s'incaricò di promovere presso Carlo VI gl'interessi di suo nipote che pure erano congiunti con quelli della Casa Medici. Per quanto l'Imperatore dimostrasse che questo progetto fosse coerente alle sue mire e favorisse gl'interessi della Casa d'Austria, parve nondimeno che l'unione delli Stati di Modena col G. Ducato creando in Italia una nuova Potenza da poterne turbare più facilmente la quiete, esigesse più matura riflessione, e le considerazioni del suo ministero. Fu perciò fatta sperare al Bartolommei una sollecita risoluzione, e l'Imperatrice Amalia facendo proprio questo interesse corrispondeva al G. Duca e al Duca di Modena di un evento felice. Pareva a Cosimo III di esser giunto al colmo delle prosperità vedendo così bene diretto un negoziato che dovea decidere della quiete della sua Famiglia, e della sicurezza e vantaggio dei popoli. Egli avea procurato di guadagnarsi la benevolenza Imperiale con mandare in Levante in soccorso dei Veneziani tre sue Galere, e studiava ogni mezzo per togliere ai Ministri Cesarei ogni occasione di sospetti e querele. Non restava per compimento dei suoi desiderj che il vedere restituita appresso di se l'Elettrice vedova unico oggetto delle sue tenerezze. Il nuovo Elettore Palatino Carlo Filippo fratello del defunto Gio. Guglielmo non dava per questa vedova gran segni di parzialità, mentre vivente il di lei marito non ne aveva ricevuti da essa. I Fiorentini stabiliti alla Corte di Dusseldorff furono sottoposti a inaspettati rigori, e tutte le circostanze si combinavano per

1717 ſollecitare la vedova ad abbandonare un ſoggiorno che per lei diveniva ſempre più fecondo d' inquietudini e di amarezze. Il padre la ſpronava a partirſene ſenza ritardo, ma ſi rendea ben difficile che il nuovo Elettore la laſciaſſe profittare tranquillamente di tutte le largità del defunto marito. Si ſpedirono colà dal G. Duca due dei ſuoi principali Miniſtri, i quali dopo lunghe diſcuſſioni delle ſcambievoli pretenſioni poterono finalmente ſtabilire li ſette di Luglio una tranſazione per cui reſtarono regolati per l' avvenire queſti intereſſi. Dopo aver ſodisfatto alle dovute convenienze con tutti i Principi della Caſa Palatina ſi moſſe l' Elettrice verſo l' Italia accompagnata dalla Corte che il G. Duca avea già precedentemente inviata per queſto effetto. Giunta in Toſcana alla fine di Ottobre fu incontrata a Scarperìa dal Principe Gio. Gaſtone, e il G. Duca volle eſſere ad incontrarla nel ſuo ingreſſo in Firenze. Si fecero dei pubblici ringraziamenti al Cielo e delle dimoſtrazioni di gioia, e ciaſcheduno fece a gara per guadagnarſi la benevolenza di una Principeſſa che già ſi prevedeva dovere eſſer l' arbitra del Governo. La preſenza dell' Elettrice alla Corte di Toſcana doveva alterare le convenienze della Principeſſa Violante, la quale aveva perciò dichiarato di volere ritornare in Baviera. Per conciliare queſte differenze il G. Duca gli aveva accordato il Governo di Siena, e ciò ſomminiſtrandoli un giuſto preteſto per allontanarſi dalla Corte gli dava ancora luogo a cedere con dignità all' Elettrice. Non tardò punto il G. Duca a dare alla figlia tutte le dimoſtrazioni di affetto e parzialità, e i Cortigiani rivolſero verſo di eſſa tutti gli oſſequj.

Queſta Principeſſa al ſuo arrivo in Firenze ebbe la conſolazione di reſtare informata delle buone diſpoſizioni di Carlo VI per la ſucceſſione di Toſcana. Erano quaſi tre meſi che ſi attendevano le riſoluzioni Imperiali ſopra il progetto eſibito a favore della Caſa di Modena; ma finalmente dopo molte inutili ſollecitazioni il Conte Stella partecipò al Bartolommei che l' Imperatore do-

dopo avèr fatto matura rifleffione fopra il difegno del G. Duca per far fuccedere la Cafa di Modena, non folo non vi avea tróvato niente di contrario ai propri intereffi, ma gradiva affai l'attenzione di aver rivolto le fue mire alla Famiglia la più devota, e la più congiunta alla Cafa d'Auftria; doverfi perciò concertare il luogo e il modo per devenire a un concordato fra Sua Maeftà, la Cafa de Medici, e quella di Modena da effettuarfi con la maggior fegretezza; moftrò bensì gradimento che quefto trattato fi maneggiaffe in Vienna dove già era ftato introdotto, e che fi deffe luogo al Miniftro del Duca di trattarvi gl'intereffi del fuo Sovrano. Per quanto l'annuenza di Carlo VI apportaffe al G. Duca una fingolare confolazione, lo induffe nondimeno in fofpetto la circoftanza di volere l'intervento ai congreffi del Miniftro di Modena mentre quel Duca fi era totalmente rimeffo nella di lui volontà e direzione; temevafi a Firenze di qualche fegreto trattato dell'Imperatore col Duca per la ceffione di una parte di quelli Stati, quali già fi voleva incorporare al Dominio di Firenze in tutta la loro integrità. Fortificava quefto fofpetto il faperfi che la Corte d'Inghilterra tutta occupata a formare dei piani di pacificazione tra Carlo VI e Filippo V, fenza effere informata del trattato che maneggiavafi a Vienna avea communicato al Duca di Modena un progetto di renunziare i fuoi Stati all'Imperatore per confeguire la fucceffione di Tofcana. Non pareva giufto al G. Duca che mentre gli era fatta fperare la ceffione di Piombino e dei Porti di Siena doveffe poi renunziare alla unione delli Stati della Cafa d'Efte per fare un accrefcimento a quelli dell'Imperatore che ormai fi era refo troppo potente in Italia. Fu perciò creduto efpediente di afficurarfi delle promeffe dell'Imperatore prima di devenire al trattato, e con l'apparente motivo di confervare il fegreto efcludere da quefto negoziato qualunque altro Miniftro. Dall'altro canto l'Imperatore domandava delle ficurezze affin-

1717

affinchè la Casa di Modena non deviasse per l'avvenire dai sentimenti che professava attualmente verso la Casa d'Austria, e ciò denotava che le sue mire tendevano ad impossessarsi di una parte di quelli Stati. Il temporeggiare per ritrarne profitto dalli eventi fu creduto a Firenze il miglior consiglio, tanto più che il Re Giorgio assicurava il G. Duca che non avrebbe mai tollerato che la Casa d'Austria, o quella di Borbone entrassero al possesso della Toscana. Speravasi ancora che sovrastando all'Italia una nuova guerra l'Imperatore avrebbe avuto un preciso interesse di dare al G. Duca ogni sodisfazione, e in conseguenza attendevasi lo sviluppo dei nuovi emergenti che tenevano sospesi gli animi delli osservatori. Ad onta di un armistizio giurato a Utrecht, e della parola interposta col Papa di non distogliere l'Imperatore dalle imprese contro i Turchi, una Flotta Spagnola era piombata nel mese di Luglio inaspettatamente sulla Sardegna. Il Cardinale Alberoni Ministro il più ardito e il più intraprendente di quanti mai ne avesse avuti la Spagna fino a quel tempo, colse l'opportunità di tentare il ristabilimento della autorità e dei possessi di quella Corona in Italia. La successione della Toscana che credevasi appartenere per giustizia alla Regina di Spagna lo spronava a qualche conquista che lo ponesse in grado di far valere questo diritto, e occupata la Sardegna, e col comodo che somministrava Lungone, non credeva impossibile il sorprendere Livorno e Portoferraio. Questa novità siccome sparse per tutta l'Europa l'allarme di una nuova guerra, così impegnò le Potenze garanti del trattato di Utrecht a porre in opera ogni studio per prevenirne le conseguenze.

1718 Il male abbozzato trattato di Utrecht architettato sulle attuali circostanze più che sulle contingenze ordinarie da prevedersi avea lasciato i semi di nuove guerre, e gl'interessi dei Principi egualmente complicati che per l'avanti. I nuovi avvenimenti rendeano necessaria all'Inghilterra e alla Francia la tranquillità, e la parità della

1718

della ſituazione in cui ſi trovavano quei due Regnanti gli avea riſtretti maggiormente con una alleanza denominata triplice perchè vi era unita ancora l'Olanda. Non era ſtato poſſibile però di conciliare gl'intereſſi di Carlo VI con quelli di Filippo V, e allorchè la Spagna già deſtituta di forze trovò nel Cardinale Alberoni un genio che ſapeſſe ſollevarla dal ſuo letargo e inſpirarli un nuovo vigore, anelava a recuperare le ſue perdite. Queſta nuova guerra veniva a ſconcertare affatto il piano politico della triplice alleanza poichè la Francia e l'Olanda come garanti del trattato d'Utrecht non poteano diſpenſarſi dall' ingerirviſi, e l'Inghilterra oltre ad eſſer vincolata con la medeſima garanzìa ſi trovava obbligata da un trattato particolare d'alleanza a ſoccorrere l'Imperatore. Un Re non per anco aſſodato ſul trono, e un Reggente ambizioſo e in pericolo di perdere l'autorità erano egualmente impegnati a prevenire una guerra che ſi opponeva alle loro mire, e perciò trovandoſi concordi nel ſentimento di ſtudiare ogni mezzo pacifico per impedirla, ſi applicarono a imaginare un piano di pacificazione generale che luſingaſſe l'intereſſe di tutti. L'Italia era l'oggetto principale del comune intereſſe; Carlo VI che ne poſſedeva la maggior parte volea farſene una Provincia d'intiera dipendenza, e Filippo V non ſapea renunziare alle ſperanze di recuperare il Regno di Napoli; la Sicilia ceduta al Duca di Savoia eſſendo troppo ſtaccata dal Continente non interrompeva il predominio della Caſa d'Auſtria, e in conſeguenza reputavaſi dalla Spagna una perdita ſenza eſſer compenſata da verun rimedio politico; doleaſi dall' altro canto l'Imperatore di vederſi tolta la miglior parte del Regno di Napoli, che ſenza l'unione della Sicilia reſtava eſtenuato e privo di molti vantaggi. Ma ſopra ogni altra conſiderazione prevaleva il rifleſſo della vacante ſucceſſione del G. Ducato, delle mire che vi avea l'Imperatore, e dei diritti che avrebbe potuto produrre la Regina di Spagna come la più proſſima congiun-

1718 giunta alla Famiglia de Medici. Il zelo di procurare una generale pacificazione, e risparmiare alle Nazioni i flagelli e le calamità di una guerra credeasi degno del sacrifizio dei diritti dei particolari. Fondato su questi principj il Reggente valendosi del genio intrigante e dispotico dell' Abate Du-Bois suo favorito Ministro formò il tanto decantato piano di pacificazione che restò poi autenticato dal trattato della quadruplice alleanza. Restava in questo piano lusingato l' interesse dell' Imperatore a cui si assegnava la Sicilia per dover renunziare al Duca di Savoia la Sardegna; si decretava la successione della Toscana a favore dell' Infante Don Carlo primogenito della Regina di Spagna, e per vincere la repugnanza dell' Imperatore d' ammettere in Italia un Principe della Casa di Borbone si secondavano le di lui pretensioni già propalate dal Conte di Zinzendorff costituendo la Toscana Feudo Imperiale mascolino e obbligando l' Imperatore a darne le investiture eventuali. Escludendosi la persona della Regina sopra di cui Carlo VI non avrebbe certamente lasciato cadere la Sovranità di Toscana, rimaneva per conseguenza esclusa anco quella dell' Elettrice, e l' atto del Senato annichilato e distrutto. Era verisimile che la Spagna avrebbe voluto esigere delle sicurezze che le circonvicine forze Imperiali non gli turbassero il possesso di questa successione, e fu pensato a presidiare con truppa neutra le principali Piazze della Toscana e di Parma, giacchè anco quello Stato si assegnava all' Infante con le condizioni medesime. L' Inghilterra non obliò il proprio interesse apponendovi la condizione speciale che non si alterasse il sistema del Porto di Livorno. Tutto il riguardo che si ebbe per il G. Duca e per il Principe Gio. Gastone si fu il non turbare i loro diritti nè la loro Sovranità finchè avessero vita. Questo piano approvato dalla Francia è dall' Inghilterra fu communicato all' Imperatore e alla Spagna, ma fu tenuto occulto al G. Duca che vi aveva il principale interesse.

CA-

CAPITOLO TERZO

1718

Il trattato della quadruplice alleanza stabilisce la successione a favore dell' Infante Don Carlo e la feudalità di Firenze: La Corte di Spagna rigettando il detto trattato move guerra all' Imperatore; l' Inghilterra e la Francia lo garantiscono; si sospendono le ostilità, e si determina un Congresso a Cambray per concertarvi un trattato generale di pace; il G. Duca non aderisce al trattato: Muore in Parigi la G. Duchessa.

MEntre l' apparato di una Flotta Inglese sospendeva i progressi delle armi Spagnole nel Mediterraneo, i Gabinetti di Vienna e di Madrid si applicavano all' esame del progetto di pacificazione. Non ammetteva il Ministero Spagnolo che si accrescesse all' Imperatore tanta potenza in Italia con l' unione della Sicilia al Regno di Napoli, e non sapea tollerare di ricevere la successione di Toscana e di Parma per concessione Imperiale, mentre la credeva dovuta per mera giustizia, e intanto l' Imperatore acquistasse su questi Stati un diritto che non aveva. Consideravasi dall' altro canto a Vienna che ammettendosi a regnare in Italia un Principe della Casa di Borbone non vi era vincolo che potesse contenerlo dal turbare la quiete di questa Provincia, e introdurvi le forze di Francia e di Spagna per contrastare alla Casa d' Austria il possesso del Regno e della Lombardìa. I Ministri del G. Duca agitati dalle voci incerte e contradittorie che si spargevano di questo progetto empivano di querele tutte le Corti, e reclamavano le promesse, i trattati e le garanzìe. Si promettevano a Vienna tutti i riflessi di giustizia e di convenienza per la Casa Medici, si faceva sperare a Parigi tutta la sicurezza e la quiete, e a Londra si dava per assicurata l' integrità delli Stati componenti il G. Ducato, e il maggior vantaggio del G. Duca e dei popoli della Toscana. Il Marchese Neri Corsini era stato spedito da Cosimo III presso il Re Giorgio

1718 per frastornare l'accettazione di un progetto che offendeva tanto la sua libertà; rimostrava egli ai Ministri Inglesi non esservi atto più violento ed ingiusto quanto il volere assegnare per forza un successore alla Casa Medici, poichè se il bene della pubblica tranquillità esigeva un provvedimento sopra di ciò, era più che sufficiente quello di escluderne le due Case d'Austria e di Borbone, e di lasciare il G. Duca ed i figli nella piena loro libertà di disporre; non essere ufficio di mediatori, ma di oppressori quello d'imporre a uno Stato un gravame, e di privarlo della indipendenza e della libertà, prerogative riservateli da Carlo V nell'atto di conquistarlo e ora tolteli senza ragione e sotto specie di procurarli i maggiori vantaggi; rimaner persuaso che non essendosi ciò stabilito ad istanza dell'Imperatore dalla di cui giustizia speravasi tutto il sollievo, attribuivasi dal G. Duca questa risoluzione al genio violento e dispotico della Corte di Francia, da cui la Casa Medici avea sempre riconosciuto l'origine d'ogni suo male; e tanto erano lontani i Principi Medicei dal condiscendere a così strano progetto, che già si disponevano a resistere all'oppressione nel modo che gli era possibile, e dare all'Europa il compassionevole spettacolo della più clamorosa ingiustizia che vanti l'Istoria. Per quanto fossero toccanti questi reclami del Ministro di Cosimo, la Corte di Londra che aveva già accettato il progetto non potè promettere se non di rendere le condizioni meno dure nell'esecuzione, e di procurare al G. Duca e al suo Stato tutti quei maggiori vantaggi che fossero stati conciliabili con le massime di già stabilite. Solo dalla Corte di Vienna, presso di cui ancora pendeva l'esame, poteva sperarsi qualchè opposizione al progetto; ma troppo vi era lusingato l'interesse dell'Imperatore, mentre gli era accordato più di quello che domandava. L'alto Dominio sul G. Ducato e sullo Stato di Parma era un diritto che si acquistava senza contrasto, e si toglievano di mezzo tutte le contradizioni che si sarebbero facilmente

in-

incontrate per il Feudo di Siena. Non era peranco ſtabilita la tregua coi Turchi, e una guerra in Italia averebbe apportato troppo gravi diſaſtri alla Caſa d'Auſtria. 1718

Tutte queſte circoſtanze rilevate all'Imperatore dai ſuoi Miniſtri lo fecero determinare ad abbracciare il progetto; ma ſiccome una tale riſoluzione avrebbe potuto ſembrare al G. Duca poco corriſpondente alla buona fede con cui egli abbracciando gl'intereſſi di Sua Maeſtà era entrato in trattato a favore della Caſa di Modena, il Bartolommei ne fu prevenuto dal Conte Stella. Rimoſtrò queſto Miniſtro che le circoſtanze ſtraſcinavano la volontà dell'Imperatore a non contradire al progetto, ma che nondimeno egli ſi faceva garante della quiete del G. Duca, e lo aſſicurava che non li ſarebbe fatto violenza veruna. E ſe il piano conteneva delle diſpoſizioni poco ſodisfacienti, e totalmente oppoſte ai primitivi loro diſegni, egli pure ne aveva rammarico, ma ſi luſingava che potendoſi ſperare ancora nella Caſa Medici trenta anni di vita era remoto il caſo dell'effettuazione, e tutti i trattati che hanno per baſe la forza ſono ſempre di breve durata; tali rifleſſioni aver determinato Sua Maeſtà a non attirarſi contro le forze principali dell'Europa, e dover tenere il G. Duca coſtante nelle prime ſue maſſime di non diſgiungerſi dalla Caſa d'Auſtria, non eſſendo troppo lontano il caſo di veder variate queſte circoſtanze che lo affliggevano. E' facile imaginarſi quali triſte rifleſſioni ſuggeriſſero al G. Duca queſti ſucceſſi, e quanto li foſſe ſenſibile una violenza che li era uſata dalle maggiori Potenze; e per quanto la dichiarazione del ſucceſſore foſſe conforme alle prime ſue inclinazioni, e al deſiderio di tutta l'Italia, il veder nondimeno annullato l'atto del Senato, ed eſcluſa dalla ſucceſſione la figlia che tanto amava gli produſſe la maſſima delle agitazioni. Conobbe allora quanto falſo foſſe ſtato il Conſiglio di guadagnar tempo, e quanto meglio ſarebbe ſtato di ſtabilire queſto punto al trattato

1718 di Utrecht. Tutti i politici lo rimproveravano di questo errore, nè sapeano compatirlo della pertinace resistenza fatta alle insinuazioni di tutte le Corti. Ma ormai erano inutili le rimostranze, vane le querele, e il progetto (*) già concordato dall'Imperatore, dalla

(*) Articolo V del piano di pacificazione toccante le successioni di Toscana e di Parma.

Siccome facendosi luogo alle successioni delli Stati attualmente posseduti dal G. Duca di Toscana e dal Duca di Parma e Piacenza se essi e i loro successori mancassero senza prole maschile potrebbe accendersi una nuova guerra in Italia, da una parte per i diritti che la presente Regina di Spagna nata Duchessa di Parma pretende avere sopra le dette successioni dopo la morte delli eredi legittimi più prossimi, e dall' altra parte per i diritti che l' Imperatore e l' Impero pretendono avere sopra i detti Ducati; affine di prevenire le conseguenze funeste di tali contestazioni è stato convenuto che i detti Stati o Ducati posseduti al presente dal G. Duca di Toscana e dal Duca di Parma e Piacenza saranno riconosciuti in avvenire, e in perpetuo da tutte le Parti contraenti, e tenuti indubitabilmente per Feudi mascolini del Sacro Impero Romano; e allorchè per difetto di maschi si farà luogo alla successione di detti Ducati, S. M. I. come capo dell'Impero consente che il figlio primogenito della Regina di Spagna e suoi discendenti maschi nati di legittimo matrimonio, e in loro difetto il secondogenito o altri figli cadetti della detta Regina, se ne nasceranno, parimente con i loro discendenti maschi nati di legittimo matrimonio succedino in tutti i detti Stati. E siccome è necessario perciò il consenso dell' Impero S. M. I. impiegherà tutte le sue premure per ottenerlo, e dopo averlo ottenuto farà spedire le lettere di espettativa che conterranno l' investitura eventuale per il figlio o figli della detta Regina e loro discendenti maschi legittimi in buona e valida forma, e le farà rimettere prontamente in mano di S. M. Cattolica almeno nel termine di due mesi dopo il cambio delle ratificazioni senza che ne succeda alcun danno o pregiudizio, e salvo in tutta la sua estensione il possesso dei Principi che attualmente godono i detti Ducati.

Le loro Maestà Imperiale e Cattolica sono convenute che la Piazza di Livorno rimanga in perpetuo un Porto franco nella maniera istessa in cui è di presente.

In conseguenza della renunzia che il Re di Spagna ha fatto di tutti i Regni, Paesi e Provincie d'Italia che prima appartenevano alla Corona di Spagna, cederà e consegnerà al detto Principe suo figlio la Piazza di Portolungone con quanto S. M. Cattolica possiede attualmente nell' Elba subito che per la vacanza della successione del G. Duca di Toscana in difetto di discendenti maschi il detto Principe di Spagna sarà stato messo al possesso attuale di detti Stati. E'

dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Olanda dava luogo al trattato della quadruplice alleanza di determinare i mezzi e la forma per

E' ſtato parimente ſtabilito e ſtipulato ſolennemente che veruno di detti Ducati e Stati non potrà e non dovrà mai in qualſivoglia tempo o in qualſivoglia caſo eſſer poſſeduto da un Principe che ſia nel tempo medeſimo Re di Spagna, e che un Re di Spagna non poſſa mai aver la tutela di detto Principe.

Finalmente è ſtato convenuto ſingolarmente fra i contraenti, ed eſſi ſi ſono ſpecialmente obbligati a non permettere che durante la vita dei preſenti poſſeſſori dei Ducati di Toſcana e di Parma, o dei loro ſucceſſori maſchi, l' Imperatore e i Re di Francia e di Spagna, e il Principe diſegnato per la ſucceſſione non poſſino mai introdurre ſoldati di qualſivoglia Nazione ſiano delle loro proprie truppe o al loro ſoldo nei Paeſi e terre di detti Ducati, nè ſtabilire guarnigioni nelle Città, Porti e Fortezze dei medeſimi.

Ma affine di procurare una maggior ſicurezza in qualunque evento al figlio della Regina di Spagna diſegnato in queſto trattato per ſuccedere al G. Duca di Toſcana e al Duca di Parma e Piacenza, e di aſſicurarlo ſempre più dell' eſecuzione di quanto gli vien promeſſo toccante la detta ſucceſſione, come anco per preſervare da qualunque intacco la feudalità ſtabilita ſu queſti Stati a favore dell' Imperatore e dell' Impero, è ſtato convenuto tra le parti che i Cantoni Svizzeri metteranno per guarnigione nelle principali Piazze di queſti Stati cioè a Livorno, Portoferraio, Parma e a Piacenza un corpo di truppe che per ora non eccederà il numero di ſeimila uomini; che per tal effetto le tre parti contraenti che fanno ufficio di mediatori pagheranno ai detti Cantoni i ſuſſidj neceſſarj per il loro mantenimento, e che eſſe vi reſteranno fintanto che ſucceda il caſo della detta ſucceſſione, e allora ſaranno tenute a conſegnare al Principe diſegnato per ſuccedere le Piazze che gli ſono ſtate affidate, ſenza però che ciò ſia per apportare alcun pregiudizio o diſpendio ai preſenti poſſeſſori e loro ſucceſſori maſchi, ai quali le dette truppe preſteranno il giuramento di fedeltà, e non ſi prenderanno altra autorità chè quella di difender le Piazze che avranno in cuſtodia.

E ſiccome potrebbe ſuccedere che un opera così ſalutare reſtaſſe ritardata dal tempo che è neceſſario impiegare per convenire con i Cantoni Svizzeri del numero di queſte truppe, del modo di farne la leva, e dei ſuſſidj da ſomminiſtrarli; S. M. Brittannica per il ſincero deſiderio che ha di condurla al ſuo compimento, e giungere più preſto che ſia poſſibile al riſtabilimento della pubblica tranquillità che è il fine che ſi propone, non avrà difficoltà mentre gli altri contraenti lo credino opportuno di ſomminiſtrare per queſt' uſo le proprie truppe per quel tempo che ſarà neceſſario aſpettare che quelle delli Svizzeri ſiano in grado di prendere la cuſtodia di dette Piazze.

1718 per effettuarlo. E tanto più ſi rendeva neceſſario il prendere di concerto le miſure opportune, quanto che la Spagna ricuſando eſpreſſamente di aderire al progetto avanzava le ſue forze ad aſſaltare la Sicilia. Si ſtabilirono perciò in Londra li due di Agoſto dalla quadruplice alleanza le condizioni ſegrete per l'eſecuzione del progetto, determinandoſi dai Collegati la quantità delle forze che ciaſcheduno di eſſi avrebbe dovuto contribuire per coſtringere i renitenti. E quanto alle ſucceſſioni di Toſcana e di Parma fu ſtabilito all'articolo VIII che qualora la Spagna aveſſe recuſato di accettare nel termine di tre meſi le condizioni che gli erano propoſte, doveſſero i Collegati col conſenſo dell'Impero diſporre del G. Ducato e del Ducato di Parma all'eſcluſione dei figli della Regina, a condizione però che in caſo o tempo veruno nè l'Imperatore nè alcun Principe della Caſa d'Auſtria che poſſegga i Regni, Provincie e Stati d'Italia poſſa appropriarſi i detti Stati di Toſcana e di Parma. Tale fu il compimento che ebbe in Londra il trattato della quadruplice alleanza, da cui emanarono alla Caſa Medici tanti travagli, e ne derivò la doloroſa condizione di vedere il ſuo Stato, la propria quiete, la ſicurezza e la dignità in continua contrattazione fra le Potenze. Oppreſſa ſotto ſpecie di eſſer garantita, e ridotta in ſchiavitù con l'introduzione delle guarnigioni non ſapeva più preſtar fede alle luſinghiere promeſſe dei Collegati, nè li reſtava altro partito che quello di gettarſi in braccio alla Spagna o di reſiſtere da per ſe ſteſſa alle altrui violenze per attendere il caſo che veniſſero a variarſi le circoſtanze.

Il timore di qualche ſorpreſa delli Spagnoli ſomminiſtrò un giuſto preteſto per guarnire di numeroſo preſidio Livorno e Portoferraio e accreſcere le fortificazioni di queſte due Piazze; ſi fecero per la Toſcana tutta delle reclute, e ſi poſero in guardia della marina ſotto l'apparente cauſa di opporſi alli ſbarchi. Parve che un nuovo vigore ſuccedeſſe, benchè troppo tardi, alla debo-

lezza

lezza e all' avvilimento; il G. Duca ſi moſtrava riſoluto di laſciarſi piuttoſto opprimere che piegarſi ad accettare una legge così ingiurioſa. Rimproveravaſi ai Miniſtri d' Inghilterra e d' Olanda l' ingratitudine per le attenzioni e riguardi uſati a Livorno alle loro Nazioni; le Corti di Francia e di Vienna ſi ſcaricavano ſcambievolmente fra loro l' odioſità, e il G. Duca fece preſſo ciaſcuno dei Collegati una proteſta contro le diſpoſizioni del trattato. Dichiarò pertanto che eſſendo il Dominio Fiorentino libero e indipendente non poteva eſſervi ammeſſo altro ſucceſſore che quello che reſtaſſe eletto dai popoli per mezzo del Senato unico rappreſentante l' antica Republica; che in conſeguenza niuno avea diritto di eſcludere dalla ſucceſſione l' Elettrice Palatina eletta dal Senato ſolennemente ed acclamata a tal effetto dai popoli; che non altro titolo ſe non la violenza era baſtante a imporre ad uno Stato un vincolo di feudalità che non ha di ſua natura, e d' introdurre delle guarnigioni in un Paeſe libero e neutrale che non cerca ſe non la quiete. Queſta dichiarazione fu accompagnata dalle proteſte che il G. Duca e i ſuoi ſudditi averebbero ſoſtenuto fino all' ultimo loro eſterminio queſti quattro punti di loro libertà e convenienza, incoraggiti dalla ſperanza che una cauſa sì giuſta ſarebbe ſtata protetta dal Cielo. Avvalorava queſti ſentimenti la fiducia concepita che variandoſi le circoſtanze averebbe anco dovuto variare il piano dei mediatori; poichè gli Spagnoli e gl' Ingleſi eſſendo venuti alle oſtilità nei Mari della Sicilia, qualunque foſſero per eſſere i ſucceſſi di queſta guerra averebbero ſempre fatto cambiare le condizioni al trattato di pace. Luſingavano ancora non poco le ſperanze della Caſa Medici le vigoroſe oppoſizioni al progetto manifeſtate già dalla Corte di Spagna; non ceſſava eſſa di reclamare contro l' ingiuſtizia che li era fatta di concederli per grazia e vincolata con la feudalità una ſucceſſione che li apparteneva per diritto di ſangue. L' alto dominio che i mediatori attribuivano

1718

all'

all' Imperatore era da essa caratterizzato per usurpazione, poichè lo Stato di Firenze appariva evidentemente esser libero e indipendente, e il Ducato di Siena era feudo della Corona di Spagna. Esagerava la violenza e l'ingiuria di escludere dalla successione l'Elettrice, e il Duca di Parma e la Regina di Spagna, e che sotto specie di equilibrare in Italia la preponderante Potenza dell' Imperatore si sottoponesse totalmente questa Provincia alla di lui servitù. Dalla uniformità dei sentimenti della Corte di Spagna e della Casa Medici, dal rinforzo dei presidj di Livorno e Portoferraio, e dalli armamenti che si faceano in Toscana nacque nelle Corti dei Collegati il sospetto di segreta intelligenza fra loro. Le proteste furono accolte con dolcezza, e fu fatta sperare dai mediatori una modificazione del piano che fosse più giusta e sodisfaciente. *Mutateci il successore*, diceano i Ministri Imperiali, *e vi alleggeriremo dai vincoli che esagerate, ma per ammettere a dominare in Italia un Principe della Casa di Borbone, questo freno era troppo necessario alla pubblica tranquillità*. Queste massime di Gius pubblico totalmente nuove fra le nazioni non persuadevano punto il G. Duca, il quale non si credeva tenuto a soffrire aggravio per far comodo ad altri.

1719 Le replicate e costanti opposizioni della Corte di Spagna al trattato di Londra faceano considerare dai Gabinetti come vacante la successione di Toscana, e i Collegati nel grado di doverne disporre a favore di un altro Principe. Ciò risvegliando l'ambizione di molti somministrò l'occasione a nuovi progetti e negoziati per conseguire questo Stato. Due ne promosse il Reggente di Francia riguardanti l'uno l'interesse della Corona, e l'altro l'avanzamento della propria Famiglia. Proponeva nel primo l'antico disegno di Luigi XIV di assegnare alla Casa di Lorena l'intiera successione del G. Ducato purchè gli Stati della Lorena s'incorporassero alla Corona di Francia; e non approvandosi dai Collegati questo accrescimento di Stati alla Francia, domandava nell'altro progetto di

essere

esſere egli ſoſtituito con eguali condizioni all'Infante Don Carlo. 1719
L'Imperatrice Amalia trattava di far rivivere l'antico negoziato a favore della Caſa di Modena, e le Caſe di Savoia e di Baviera avanzavano delle premure per esſere preſe in conſiderazione dai Collegati. L'Inghilterra inclinava a favore della Caſa di Lorena per indennizzarla del Monferrato, ſempre che però Piſa e Livorno ſi dichiarasſero Città Imperiali, e fosſero rilaſciate nella intiera loro libertà. Queſto piano che Milord Stanhope promoveva con efficacia era dettato dall'intereſſe che la Nazione Ingleſe trovava nel poterſi valere in qualunque tempo del Porto di Livorno per la mercatura, perciò nel progetto di pacificazione generale ſi era formato un articolo a parte per aſſicurare queſto punto, di cui gl'Ingleſi procuravano di farſi merito col G. Duca eſagerando i vantaggi che ne ſarebbero derivati per la Toſcana; ma non meno queſta che le altre diſpoſizioni del trattato di Londra dimoſtrava lo ſpirito di violenza che l'animava, poichè l'intereſſe particolare di alcune Nazioni non è un diritto baſtante per limitare la Sovranità di un Principe neutrale, e impedirli di chiudere o aprire i ſuoi Porti a chi più li piace. Fra i concorrenti alla ſucceſſione comparve in ſcena alla Corte di Vienna anco il Principe d'Ottajano col ſuppoſto diritto di esſere il deſcendente da un ramo della agnazione Medicea il più proſſimo alla Famiglia regnante. Il lodo di Carlo V che dopo le linee contemplate chiamava alla ſucceſſione il più proſſimo maſchio della Famiglia Medici in infinito faceva il principal fondamento delle ſue pretenſioni. Egli ſi era portato a Vienna animato dalla ſperanza inſpiratali dai Miniſtri Imperiali, ma ben lontano dal voler competere con la Caſa di Borbone e dal contradire manifeſtamente agl'intereſſi e alle vedute dei diſtributori dei Regni offeriva volentieri di renunziare a queſta Sovranità purchè reſtaſſe aſſicurato di ſuccedere nelli allodiali. Il G. Duca giuſtificava che queſta Famiglia diſtaccataſi per più di

1719 quattro secoli dai suoi ascendenti non aveva seco di comune se non il nome, e che nè egli era in grado di avere dei riguardi per la medesima, nè il lodo di Carlo V la contemplava; e quando anche la maggiore prossimità agnatizia avesse prodotto un diritto, erano in Firenze altre due Famiglie più prossime che l' avrebbero escluso. Insorgevano parimente gli Albani a pretendere che gli allodiali posseduti dalla Casa Medici nello Stato d' Urbino e nella Città di Roma ricadessero alla libera disposizione del Papa, e che la quadruplice alleanza non avesse diritto alcuno di assicurare al successore Don Carlo il Gran Magistero dell' Ordine di S. Stefano, il quale considerandosi come puro Benefizio Ecclesiastico, essendo mancante di legittimo Patrono si devolveva alla libera collazione di Sua Santità. Tutte queste pratiche alle quali la Corte di Vienna non lasciava di dare orecchio per tenere in timore la Spagna non faceano che rendere sempre più dolorosa la situazione del G. Duca, la di cui Sovranità divenuta vacillante e precaria si vedeva maggiormente esposta a dei nuovi pericoli.

Rendevano anco più sensibili i travagli di questo sfortunato Principe le violente esazioni delle contribuzioni. Sebbene nella guerra contro il Turco egli avesse spedito tre Galere in soccorso dei Veneti, si volle nondimeno esigere un sussidio per questo titolo. La guerra di Sicilia avendo obbligato l' Imperatore a spedire nuove truppe in Italia somministrò un motivo per giustificare una nuova esazione; il tutto fu tassato a cinquantamila doppie, e con le truppe in marcia verso Toscana, e con le orecchie chiuse a qualsivoglia ragione fu forza di pagare nell' istante una parte di questa somma; i reclami, i negoziati, le mediazioni dei Collegati e la minaccia di ricorrere alla Dieta sospesero il rimanente del pagamento, ma non diminuirono le molestie. Risedeva in Livorno un Ministro Imperiale che occupandosi continuamente nei tentativi per rovesciare il sistema di neutralità introdotto e stabilito con

tanta

tanta pena in quel Porto somministrava alla Corte di Vienna i più ricercati pretesti per inquietare il G. Duca. Si spargeva la massima che un Feudatario non può star neutrale col Signore diretto del Feudo, e in conseguenza si pretendeva di valersi di Portoferraio per agire contro la Spagna, e le pretensioni si accompagnavano con le minaccie. Accrescevasi tanto più in Cosimo III la costernazione quanto che vedeva avvilupparsi maggiormente gli interessi dei Principi, e rendersi ogni giorno più incerto il destino della Toscana. Anco la Francia avea dato principio alle ostilità contro la Spagna, e le Potenze che prima agivano da mediatrici operando di fatto ebbero bisogno anch'esse di mediazione. Per quanto sia naturale agl' individui che compongono le Leghe il preferire il proprio interesse al comune, parve nondimeno che la diffidenza e la contradizione formassero il carattere particolare della quadruplice alleanza. Siccome ciascuno dei Collegati agiva con vedute proprie, nè conveniva nelle condizioni della Lega se non in quanto facevano il suo respettivo vantaggio, quindi è che la simulazione, la volubilità e l' incertezza rendevano inutili tutte le pratiche. Il G. Duca conoscendosi la vittima di tutti, nè potendo giustamente calcolare chi di loro avesse più o meno interesse a sacrificarlo non sapeva a qual parte rivolgersi per trovare un sostegno; rifletteva che qualunque fosse lo sviluppo di tante contradizioni era ben difficile che si revocassero le ingiuriose condizioni apposte alla successione di Toscana, e che egli fosse lasciato nella intiera sua libertà; conosceva non potersi sostenere pacificamente un altra elezione, perchè i pretesi diritti del sangue allegati dalla Corte di Spagna sarebbero sempre stati un perpetuo incentivo di guerra in Italia. Restava solo da attendere ciò che avesse operato la mediazione delli Stati d' Olanda. Quella Republica sebben compresa nella quadruplice alleanza avea però scansato prudentemente di obbligarsi ad agire; tenendosi in uno stato d' in-

1719

differenza e di osservazione faceva che l' alleanza si considerasse come triplice, e si riservava a operare qualora lo richiedesse una più pressante occasione di rendersi l' arbitra dei Collegati. Vedendo pertanto accendersi per ogni parte la guerra intraprese il carattere di mediatrice ed ottenuto dalli altri Collegati un nuovo termine di tre mesi a favore della Spagna per dichiararsi di accettare il trattato di Londra, minacciò Filippo V di unire ad essi le proprie forze in caso che persistesse nella renitenza di accedere al detto trattato.

1720 Dopo aver sacrificato al Reggente il Cardinale Alberoni, e dopo aver promesso di renunziare solennemente alla successione della Francia determinò finalmente Filippo V di accedere al trattato di Londra. Quest' atto di accessione dovea preparare la strada a un trattato di pace in cui restassero appianati tutti i punti di esecuzione delle condizioni già stabilite dalla quadruplice alleanza, e si liquidassero tutti i diritti e pretensioni dei Principi Italiani in quanto non discordassero dalle massime adottate dai Collegati. Cessarono in conseguenza le ostilità e fu convenuto di aprire un congresso in Cambray dove i Ministri dei Collegati dovessero stabilire un opera così salutare. Parve che un tale avvenimento ponesse ormai in tutta la sua sicurezza la successione dell' Infante Don Carlo, e il G. Duca ebbe in tale occasione la consolazione d' incontrare nella Corte di Spagna tutti quei sentimenti di riguardo e di moderazione che non poteva sperare dalli altri. La Regina disegnava d' inviare l' Infante a Firenze per essere educato dalla Elettrice, a cui si faceva sperare il titolo di Gran Duchessa, e la maggiore influenza nel Governo del Gran Ducato; dimostrava la dichiarata repugnanza di ammettere l' ingiurioso vincolo della feudalità, e reputava la successione dell' Infante assicurata bastantemente dalla elezione del Senato, e dall' amore dei popoli. Fra Salvadore d' Ascanio Domenicano era il Ministro incaricato da

Fi-

Filippo V per risedere in Firenze e communicare al G. Duca i suoi sentimenti; questo carattere nella persona di un Frate metteva il G. Duca al coperto dei sospetti della Corte di Vienna, la quale non desisteva dallo speculare sopra il di lui contegno, e le corrispondenze che supponeva tenere con le Corti Borboniche. Il supposto di una sincera e perfetta reconciliazione di Filippo V con il Reggente facendo sperare che la Corte di Francia averebbe sostenuto con vigore le domande di quella di Madrid animò Cosimo III a render comuni i propri interessi con gli Spagnoli, e instruirgli dettagliatamente della costituzione del G. Ducato e delle ingiustizie che pretendeva li fossero inferite dal trattato di Londra. Il Marchese Berretti Landi, e il Conte di San Stefano ebbero ordine dal Re Filippo di considerar come propri gl'interessi della Casa Medici, e il Marchese Neri Corsini fu incaricato di partecipare con essi le più gravi sue concernenze e d'intervenire al congresso; ma poco profitto poteva attendersi da questa adunanza. L'istessa fatalità che fino allora avea predominato lo spirito dei Collegati insorse ad accrescere ancor davvantaggio le diffidenze e le contradizioni fra loro; la supposta sincera unione della Francia con la Spagna poneva in allarme l'Imperatore e il Re Giorgio, ai quali parendo che la bilancia dell'equilibrio preponderasse per quella parte, non era facile che si prestassero a condiscendere nel minimo punto per secondarle. Il Reggente impegnato ad affettare confidenza con la Corte di Spagna aveva interesse di destreggiarsi con l'Imperatore e con l'Inghilterra per non averli nemici. La Spagna domandava la restituzione di Gibilterra e le successioni di Toscana e di Parma libere da ogni vincolo di feudalità, e il compimento di giustizia per i Principi d'Italia promesso dal trattato di Baden. Queste domande non erano certamente secondo le inclinazioni della Corte di Vienna, la quale tenendo fermo il piano adottato di assoggettarsi l'Italia, studiava internamente ogni mezzo per esclu-

1720

1720 escludere affatto l'Infante dalle concordate successioni, ovvero costretta ad accettarlo voleva guadagnar tempo a darli la legge. La Corte d' Inghilterra era in contradizione con se medesima poichè gl' interessi del Re non concordavano con quelli della Nazione; l' utilità del commercio facea desiderare a tutti gl' Inglesi la sincera corrispondenza con gli Spagnoli, ma le vedute del Re Giorgio per rapporto alli Stati che possedeva in Germania l' obbligavano a tenersi unito con l' Imperatore; da ciò ne derivava una contradizione e gara perpetua tra i Ministri Inglesi e gli Hannoveriani, e una contrarietà di massime tra gli uni e gli altri in tal guisa che confondeva le pratiche e rendeva inutile con essi qualunque trattato.

Con queste disposizioni dovea aprirsi a Cambray un Congresso di una natura diversa dalli altri; poichè mentre nelli antecedenti Congressi si stabilivano dai Plenipotenziarj le condizioni e i trattati, a questo era stata assegnata una legge invariabile per servire di norma al trattato generale, nè si vedeva qual parte potessero avervi i Ministri per interpetrarla o modificarla. Le Potenze mediatrici tra l' Imperatore e la Spagna, l' uno costante in negare quanto l' altra in pretendere, aveano luogo di esercitare tutti gli artifizi per tirar vantaggio da ambedue secondo le proprie mire, e faceano già prevedere un Congresso inconcludente o di una lunga durata. Nondimeno il G. Duca lusingato dell' appoggio della Corte di Spagna e del non dissenso dei mediatori si accinse a far presenti al Congresso le sue ragioni, e le violenze inferiteli dal trattato di Londra. La libertà di Firenze e l' atto del Senato erano i due punti principali da sostenersi con tutto il vigore. La Corte di Parma e la Regina di Spagna aveano tutto l' interesse di secondarlo perchè ammettendosi dalle Potenze la successione dell' Elettrice si dava luogo ai Farnesi, e dopo di essi alla Regina medesima. Fu compilata una memoria toccante la libertà e l' indipen-

pendenza del Dominio di Firenze per far resultare con quanta ingiustizia la quadruplice alleanza avesse imposto un vincolo a uno Stato libero, e vulnerato la Sovranità di un Principe privandolo delle più importanti sue prerogative; furono in essa inseriti i documenti comprovanti tale argomento, e vi fu aggiunta la serie di tutti i Giureconsulti Italiani e Tedeschi che aveano sostenuta come irrefragabile questa indipendenza. Vi aveva il suo luogo anco la lettera di Francfort, e questo documento rendendo pubbliche le promesse fatte a favore dell' Elettrice irritava la Corte di Vienna a cui non piaceva che apparisse al pubblico di avere agito in contradizione con se medesima. Questa memoria distribuita prima ai Ministri, e poi pubblicata con le stampe nell' anno susseguente incontrò l' approvazione delle Corti fautrici della Spagna, ma non già quella delli Imperiali, i quali ben scorgevano in essa dei semi di nuove diffidenze e contestazioni. Quindi è che la controversia sulla libertà di Firenze che da qualche anno era rimasta sopita fu novamente suscitata dalle premure del Ministero Imperiale, il quale studiò ogni mezzo per farne una causa comune con tutta la Nazione Tedesca. Si applicarono perciò con impegno i Giuspublicisti della Germania a tessere delle dissertazioni e delli esami, e scoprire e interpetrare dei documenti, le quali opere date alla luce nel seguente anno servirono per interrompere l' ozio dei Plenipotenziarj al Congresso; ma la Corte di Vienna oltre il dimostrare con questi scritti la sua costanza nel tener fermo il punto della feudalità di Firenze impiegò anco la forza per far sentire al G. Duca tutti gli effetti del suo predominio in Italia. Con la minaccia dell' esecuzione militare si erano già esatte ventimila doppie a titolo di sovvenzione per le truppe di osservazione spedite in Italia, e quando credeasi in Toscana cessato affatto l' aggravio, comparve a Firenze il Generale Conte di Boneval a intimare i provvedimenti occorrenti per un corpo

di

di cinquemila Tedeſchi che ritornando dalla Sicilia e sbarcando a Orbetello doveano traverſare il G. Ducato per paſſare nel Parmigiano. Parve irragionevole ed inopportuno al G. Duca queſto nuovo diſaſtro, ma non vi fu ſcampo per evitarlo, e tutto ciò che potè conſeguire dalla compiacenza di Boneval ſi fu il trasferire per mare a proprie ſpeſe le truppe fino a Lavenza piccolo Porto del Ducato di Maſſa. L' unico ſollievo che ritrovaſſe in queſte calamità era la ſperanza di vederſi aſſiſtito dalle Potenze mediatrici, mentre la Francia e l' Inghilterra piegando a favore della Spagna ſi moſtravano già riſolute di porre un argine alla prepotenza dell' Imperatore in Italia, e animavano tutti i Principi di eſſa a portare al congreſſo le loro dimande. I vantaggi per il commercio che la Nazione Ingleſe ſperava dalla Corte di Madrid, e la neceſſità di farla recedere dalla inſiſtenza per la reſtituzione di Gibilterra rendevano la Corte di Londra più condiſcendente per moderare le condizioni impoſte alla ſucceſſione dell' Infante, ed abolire la feudalità che i Miniſtri Spagnoli denominavano *moſtruoſa*.

1721 Superati pertanto tutti gli oſtacoli che la miſterioſa politica delle Corti, e la diſcordanza dei loro intereſſi avea finora appoſto alla apertura del tanto deſiderato Congreſſo, il Marcheſe Corſini ſi portò finalmente nel Maggio a Cambray, dove già erano arrivati gli altri Miniſtri. Le ſue iſtruzioni concertate precedentemente con la Corte di Spagna portavano che ſi domandaſſe la totale abolizione della feudalità, e nel caſo di non poterla conſeguire intieramente per eſſer contraria al trattato di Londra ſi proponeſſero ai mediatori dei temperamenti che conciliaſſero le diſpoſizioni dell' articolo V con i vantaggi e ſicurezza della Caſa Medici e del Dominio; e finalmente non potendo conſeguire verun atto di giuſtizia e di equità proteſtaſſe contro il trattato nella iſteſſa forma che il Duca di Lorena avea proteſtato al Congreſſo di Utrecht. La domanda dell' abolizione della feudalità così odioſa all' Imperatore

fa-

faceasi credere universalmente dai Ministri Tedeschi essere un puntiglio e un capriccio della Casa Medici, la quale non dovendo risentire nella minima parte di questo vincolo, non pareva neppure ragionevole che tanto s'interessasse di ciò che avesse a succedere dopo la sua mancanza. Fu perciò necessario convincere i mediatori delle conseguenze che ne derivavano ai popoli, e del dovere in cui si teneva la Casa Medici di lasciargli in quella libertà con cui gli avea ricevuti. Si pubblicarono gli esorbitanti aggravj delle contribuzioni esatte con la forza e senza diritto, e si fece comprendere a quei Ministri che se i Tedeschi aveano così trattato un Paese libero e indipendente, molto maggior rigore averebbero esercitato contro di esso quando fossero stati assistiti dal titolo dell' alto Dominio. Si rimostrò ai Ministri di Spagna che quelli Stati i quali per trista loro fatalità si trovano inviluppati fra questi vincoli, difficilmente possono ottare al sommo grado di prosperità; poichè pretendendo l' Imperatore e l' Impero di essere assistiti dai Feudatarj nelle loro occorrenze si fanno padroni delle sostanze dei popoli con tasse arbitrarie ed esorbitanti, e gli rendono incapaci di contribuire a quelle del proprio Principe, il quale non può vedere se non con grande amarezza impoveriti i popoli a lui soggetti per supplire ai bisogni di un altro, e se medesimo impossibilitato ad essere assistito nei propri; gli Stati di Toscana e di Parma somministravano pur troppo il funesto esempio di così dolorosa situazione, mentre la miseria dei popoli e l'impotenza del Principe gli toglieva qualunque speranza di potersi sollevare dai sofferti disastri; esser questa la sorte che si preparava a un Infante di Spagna, e l'effetto dell'indolenza con cui le Potenze Marittime aveano sacrificato la misera Italia; ma non essendo facile il combinare questi inutili desiderj con le disposizioni dell' articolo V sostenute alla lettera dai Ministri Imperiali doversi tentare di conseguirne per comune interesse una moderazione con un

1721

1721 progetto che sodisfacesse all' una parte ed all' altra. Per addolcire adunque la pretesa feudalità s'imaginava di ridurre l'investitura ad un atto di mera apparenza con inserirvi le più ample franchigie che si godino dai Feudatari della Germania, ed esprimervi l'esenzione da qualunque servitù e contribuzione. Assicurato l'Impero di una rispettosa osservanza e devozione della Toscana credevasi sodisfatto bastantemente al fine che si erano proposti i contraenti di Londra. Un giusto esempio di questa moderazione era chiaramente indicato dal trattato di Norimberga del 1542, in cui restavano dichiarati con precisione i rapporti feudali del Ducato di Lorena con l'Impero Germanico. Infiniti altri esempi si ritraevano dalle investiture Imperiali delli Stati patrimoniali della Casa d'Austria, e di vari Feudi posseduti liberamente e senza vincoli così stretti, dimodochè sul modello dei medesimi avrebbe potuto conciliarsi con facilità la libertà di Firenze, e la protezione dell' Impero.

Riconoscendosi dalle Potenze mediatrici e dalle contraenti la giustizia di questo progetto non è dubbio che la Casa Medici averebbe recuperato con pienezza i diritti e le prerogative ingiustamente usurpateli dall' articolo V senza che restasse direttamente abolito lo spirito di quel trattato. La successione delle femmine autorizzata in Lorena, e nei Feudi privilegiati della Germania avrebbe dovuto aver luogo ancora in Toscana, e tali progressive disposizioni sarebbero servite di regola per lasciar correre la successione dell' Elettrice, e dopo di essa quella dei Farnesi e della Regina di Spagna. Era comun sentimento dei Plenipotenziari Spagnoli e del Marchese Corsini che l'articolo V dovesse intendersi secondo lo spirito, e non interpetrarsi alla lettera; poichè riconoscendo l'essere dai due motivi di convenienza politica e di giustizia distributiva, non poteva una causa esser contradittoria all' altra senza distruggerlo intieramente; il motivo della convenienza politica

tica

tica era ſtato quello di prevenire i ſiniſtri effetti della mancanza delle ſucceſſioni di Toſcana e di Parma, e quello di giuſtizia di aver riguardo alle pretenſioni di chi vi aveſſe intereſſe; non eſſere in natura, nè darſi eſempio nell' Iſtorie che l' ingiuſtizia poſſa fare la convenienza politica, e perciò l' articolo avendo deciſo dei diritti e non delle pretenſioni dovea reputarſi contrario allo ſpirito dei contraenti, e ſottoporſi a nuova moderazione; qualunque diſpoſizione fondata ſopra pretenſioni e non ſopra diritti già liquidati eſſere di ragione informe, e al più poter meritare quella conſiderazione che è ſolito averſi per i preliminari, i quali accennano le maſſime da ſvilupparſi poi dopo un maturo eſame nel trattato di pace. Riflettevaſi che il motivo di convenienza reſtava baſtantemente adempito con la determinazione del ſucceſſore, ma che il motivo di giuſtizia diſtributiva riveſtito di una forma irragionevole e contradittoria allo ſpirito del trattato eſigeva un maturo eſame dei diritti di ciaſcheduno, ed una vigoroſa reſiſtenza alle dichiarazioni delli Imperiali troppo pertinaci nella letterale eſecuzione di queſto articolo. I Plenipotenziari Spagnoli incaricati dalla loro Corte di agire di concerto col Marcheſe Corſini trovavano giuſte queſte rifleſſioni, ma i loro diſegni non ſi combinavano totalmente con quelli di Coſimo III. Convenivano ſul punto della abolizione della feudalità, facevano ſperare tutta la compiacenza per l' Elettrice, promettevano tutti i riguardi e la maggiore parzialità per la Caſa Medici e per la Toſcana, ma avrebbero voluto inviare prontamente a Firenze l' Infante, e aſſicurarli il poſſeſſo della ſucceſſione con tali forze da non dover temere della prepotenza dell' Imperatore. Diffidavano ancora della quiete dei popoli creduti veementemente inclinati a recuperare la libertà e reſtaurare l' antica Republica, e davano ombra alla Nazione Spagnola le due Guardie Tedeſche inſervienti alla Corte. Oltre la naturale repugnanza del G. Duca di ricevere forze ſtraniere nel G. Ducato, ſi

1721

1721 faceva riflettere ai Ministri di Spagna che avendo egli fin allora rigettato direttamente tutte le disposizioni del trattato di Londra che lo riguardavano, e determinato di fare al Congresso una solenne protesta nel caso che la giustizia delle sue ragioni non incontrasse la considerazione dei contraenti e dei loro Ministri, il ricevere l'Infante a Firenze prima che il trattato generale di pace fosse stabilito con reciproca sodisfazione potea reputarsi come un atto di accessione alle ingiuste condizioni dell'articolo V, ed attirarsi contro nel tempo istesso le forze Imperiali. Questi stessi riflessi lo aveano determinato a rimostrare non direttamente al Congresso, ma singolarmente a tutte le Corti le proprie ragioni, non reputando di sua convenienza l'entrare in trattato fintanto che non li venissero offerte condizioni più eque, e proporzionate ai propri diritti.

Non erasi per anco aperto il Congresso, non si facevano conferenze, nè intervenivano a Cambray i Plenipotenziarj dell'Imperatore e quelli di Francia; bensì proseguivano con vigore e segretezza i negoziati alle Corti senza che potesse traspirare alla speculazione delli osservatori in qual forma dovessero conciliarsi così discordanti interessi. La politica la più raffinata, e le simulazioni le più studiate confondevano le menti di ciascheduno, allorchè finalmente si fece noto al pubblico un trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Spagna, e un altro trattato di alleanza difensiva tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra segnato li 13 Giugno. Le disposizioni del trattato di Londra riceverono da questo un nuovo vigore, ma supponevasi comunemente esservi delle segrete stipulazioni toccanti le successioni di Toscana e di Parma. Parve al primo aspetto che l'unione di queste tre Corti dovesse imporre all'Imperatore, e dar leggi al Congresso, e che in conseguenza gl'interessi della Casa Medici resi comuni con la Corte di Spagna dovessero esser trattati con maggiore equità. Gl'impegni che quella

Cor-

Corte assumeva a favore del Duca di Parma faceano sperare che la Regina non avrebbe avuto minori premure per il G. Duca, giacchè gl' interessi dell' uno e dell' altro Principe doveano formare la sorte dell' Infante suo figlio. Il Duca di Parma reclamava al Congresso l' esecuzione del trattato di Pisa dei 12 Febbraio 1664, in cui all' articolo I e XV il Papa Alessandro VII prometteva la disincamerazione di Castro, e la Corona di Francia ne garantiva l' effettuazione; una memoria distribuita ai Ministri indicava le inosservanze della Corte di Roma, e tutti gli atti di protesta coi quali la Casa Farnese avea fino allora procurato di mantenersi in possesso dei propri diritti. Non riflettevasi però che la Corte di Vienna tanto costante nel vincolare gli Stati già destinati all' Infante non avrebbe saputo tollerare un accrescimento così notabile, e che perciò si sarebbe somministrato un nuovo motivo di guerra in Italia; ed in fatti all' avviso di questo trattato, e sul timore di una dichiarata parzialità delle Potenze mediatrici per la Corte di Spagna si allarmarono di nuovo i Ministri Imperiali, e si riassunsero a Vienna tacitamente gli antichi disegni di successione per il caso che non dovesse avere effetto l' articolo V del trattato di Londra. Si accrebbero tanto più le diffidenze e i sospetti allorchè si pubblicò il doppio matrimonio tra le due Case di Borbone, e che parve ristabilita fra quelle Potenze la stretta confidenza che tenevano in vita di Luigi XIV. Dall' altro canto il G. Duca non sapeva comprendere come la Corte di Spagna con cui avea accomunato i propri interessi non corrispondesse alla bona fede, e alla ingenuità con la quale gli avea partecipato i propri sentimenti in circostanze così perigliose. Il silenzio che i Ministri di Spagna tenevano col Marchese Corsini sulle intenzioni della loro Corte, lo scanso che procuravano delle domande al Congresso per l' abolizione della feudalità, e per la successione dell' Elettrice, mentre tanto insistevano sulle sicurezze e introduzione delle guarnigioni

sgo-

1721

1721 ſgomentavano il G. Duca, il quale non ſapeva perſuaderſi che poteſſero traſcurare un tanto intereſſe. Tutte queſte contradizioni però attribuivanſi alla ſagacità del Re Giorgio; poichè dopo avere egli ſodisfatto alla Nazione Ingleſe con averli reſtituito il commercio con gli Spagnoli rivolſe totalmente le ſue mire alli intereſſi della Germania, da cui luſingavaſi di poter conſeguire per la ſua Famiglia ingrandimenti più permanenti e ſicuri che dalla Inghilterra; la coſtituzione della Gran Brettagna ſempre fluttuante ed eſpoſta a delle fatali revoluzioni faceali credere quel Trono vacillante ed incerto. La mancanza di ſucceſſori maſchi nella Caſa d'Auſtria offeriva all'ambizione di quel Monarca un vaſto teatro di revoluzioni imminenti, ed una proſſima variazione di ſiſtema; oltre di ciò l'iſteſſo Carlo VI gli teneva ſoſpeſa la promeſſa inveſtitura di alcuni Feudi, e tutti i rifleſſi gli ſuggerivano il ſecondare le vedute dell'Imperatore piuttoſto che quelle della Caſa di Borbone, da cui non potea mai luſingarſi di altrettanta corriſpondenza.

Dovea rilevarſi da tutto ciò che l'articolo V del trattato di Londra ſoſtenuto vigoroſamente alla lettera dall'Imperatore, non contradetto dall'Inghilterra e dall'Olanda, non poteva in favore della Spagna eſſere inpugnato dal Reggente di Francia, il quale oltre l'eſſerne ſtato il principal promotore aveva il privato intereſſe di non irritarſi l'altre Potenze. Eſigevano perciò queſte circoſtanze che a Firenze ſi recedeſſe in qualche parte da quella coſtante e generale oppoſizione a tutto il trattato, la quale era la ſola maſſima politica adottata da Coſimo III. Foſſe debolezza del Principe o particolare intereſſe dei Conſiglieri era già ſtabilito che nella fermezza conſiſteſſe unicamente la ſperanza di ſalvare la dignità del G. Duca e la libertà dello Stato. Era Coſimo III in età decrepita e occupandoſi totalmente delle coſe dei Frati, e del minuto dettaglio del governo dei ſudditi abbandonava al Conſiglio i più rilevanti affari di Stato. Intervenivano in eſſo il Principe

Gio.

1721

Gio. Gaſtone e l'Elettrice vedova, la quale col favore del padre dirigeva intieramente le riſoluzioni. Gio. Gaſtone diſapprovando paleſemente il contegno della ſorella e del padre vivea di continuo alla campagna più ſenſibile ai piaceri che ritraeva dalle treſche giovenili dei ſuoi Cortigiani, che inclinato ad applicare al governo ſotto l'arbitrio di un padre che non amava, e con la competenza di una ſorella che deteſtava. I riguardi lo ſtraſcinavano come per forza a ſodisfare a certe apparenze, ma le azioni ben dimoſtravano quanto il ſuo animo foſſe alieno dall'approvare internamente le loro maſſime. Non piaceva però al pubblico tanta indolenza in un Principe, da cui ſperava tutto il ſollievo ai mali che lo affliggevano, e che ſolo poteva opporſi al duro governo del padre. Più applaudita era perciò la condotta dell'Elettrice; queſta Principeſſa dopo il ſuo ritorno da Duſſeldorff informata del malumore dei popoli contro il governo attuale avea ſtudiato tutti i mezzi per addolcirlo, e guadagnarſi per ogni evento la loro benevolenza. Arricchita delle ſpoglie del defunto marito, e col riguardevole appannaggio aſſegnatoli da ſuo padre potè formarſi una ſplendida Corte, eſercitare delli atti di beneficenza, e rallegrare il pubblico con promovere gli ſpettacoli e i trattenimenti. Divenuta la regolatrice del Conſiglio, e l'arbitra delle grazie avea rivolto a ſe gli oſſequi della Nobiltà e della plebe, ed avea potuto con la ſua deſtrezza temperare quell'odio che aveano inſpirato per il governo di Coſimo i Frati, gl'ipocriti e i delatori. Ciò era cauſa che il pubblico deſideraſſe di vederla ſopravvivere a Gio. Gaſtone, e s'intereſſaſſe non meno di eſſa a ſoſtenere la validità dell'atto del Senato, e i diritti attribuitiſi per ſuccedere. Ma queſta Famiglia avanzavaſi ogni giorno più verſo il ſuo fine, e già credevaſi che la morte della G. Ducheſſa doveſſe precorrere di poco quella di Coſimo III. Queſta Principeſſa fino dal 1712 attaccata da una paraliſi univerſale, travagliata da varie e replicate malattìe dopo

ſei

1721 sei mesi di languore cessò di vivere li 17 Settembre in età di 76 anni. Dopo che l'età gli avea moderato i capricci il G. Duca astenevasi dall'inquietarla, e perciò avendo abbandonato il Convento di Saint Mande vivea liberamente in Città, e alla campagna secondo che gli suggerivano le inclinazioni, e specialmente allorchè dopo la morte di Luigi XIV il Duca Reggente avendoli assegnato una pensione come a figlia di Francia favoriva intieramente la sua libertà. Gli atti di compiacenza praticati posteriormente con essa dal G. Duca marito non furono però bastanti a estinguere il di lei odio contro la Casa Medici, poichè volle darne un sicuro attestato nell' ultima sua volontà. Benchè avesse dato in dote al marito tutte le successioni tanto devolute che da devolversi, nondimeno nel suo testamento lasciò erede universale la Principessa d' Epinoy sua cugina. Una tale disposizione sebbene invalida, e totalmente contraria alle sue obbligazioni produsse però un lungo giudizio al Parlamento di Parigi, in cui l'impegno non meno che l'interesse obbligò la Casa Medici a sostenere con tutto il vigore le sue ragioni. In Firenze fu sodisfatto con le consuete formalità a tutti quei suffragi e onori di funerali che la Corte era solita praticare con le G. Duchesse, ma ciò risvegliando le antiche idee dei mali trattamenti esercitati dal marito contro di essa come causa dell'estinzione della Famiglia, inasprì sempre più l'odio dei sudditi verso il G. Duca.

CA-

1722

CAPITOLO QUARTO

Pendente l' esecuzione del trattato di Londra si formano nei Gabinetti nuovi progetti per la successione: Garantita dipoi alla Spagna la successione a norma del trattato, il G. Duca protesta a Cambray contro le disposizioni del medesimo: Contestazioni tra i Collegati sopra la forma delle investiture: Morte di Cosimo III, sentimenti e piano di politica del nuovo G. Duca Gio. Gastone.

ESercitavansi intanto gl' ingegni Fiorentini e i Tedeschi nella impegnosa controversia della Feudalità di Firenze come se la giustizia e non la forza avesse dovuto decidere della medesima. Per ribattere gli argomenti prodotti dal Marchese Corsini nella memoria presentata a Cambray venne alla luce con la data di Lipsia una dissertazione (*) sotto nome di Tommaso Fritsch in cui aveano avuto parte il Mascovio e il Menkenio. A questa fu replicato con una lunga scrittura latina compilata e stampata in Firenze, e dipoi inpinguata di documenti, e ristampata in Francia con la data di Pisa, (**) poichè alla produzione di una Università di Germania conveniva corrispondere con altra produzione che apparisse procedere da una Università d' Italia. Altri esami e memorie per sostenere o confutare questa feudalità furono inserite nei pubblici fogli d' Olanda, e servirono di pascolo alli oziosi speculativi dei correnti affari d' Europa. Con tutto ciò non si apriva

(*) Il titolo di questa dissertazione è = Exercitatio iuris publici de iure Imperii in Magnum Ducatum Etruriae quam in Academia Lipsiensi Praeside D. Io. Iacobo Mascovio die IX. Decemb. MDCCXXI. H. L. Q. C. publicae disquisitioni subicit auctor & respondens Thomas Fritsch . Lipsiae litteris Immanuelis Titii . in 8.

(**) Il titolo di questa scrittura è = De libertate Civitatis Florentiae eiusque Dominii . Pisis MDCCXXI.

1722 il Congresso, e i Plenipotenziarj di Spagna si stavano oziosi a Cambray. Il trattato di Londra stipulato con tanto apparato di forza e di solennità restava tuttavìa nelle menti dei contraenti senza che si scorgesse in veruno la volontà di eseguirlo; l'Istoria non dava esempio di un trattato concertato con tante cautele e formalità, e con sì poca disposizione di effettuarlo. I segreti negoziati alle Corti confondevano le menti delli osservatori, e niuno sapea comprendere qual fosse la causa precisa d'un indugio così misterioso. Il vedere le principali Potenze dell'Europa vincolate fra loro con un contratto così solenne, esser gelose l'una dell'altra, affettare unione, contradirsi e minacciarsi a vicenda, e tergiversare tutte concordemente dalle condizioni che si erano prefisse, faceva credere che ciascuna avesse contratto occultamente con l'altre delli impegni contradittorj al trattato di Londra. E tanto più si avvalorò questo dubbio allorchè presentatosi al Congresso il Plenipotenziario Imperiale Conte di Windisgratz, ed avendo con atto dei 28 Febbraio fatto istanza che si desse principio alle conferenze, si trovò nei Ministri Inglesi e Francesi tutta la renitenza a concorrervi. Non è dubbio che la successione dell'Infante fosse il punto che involvesse le maggiori contradizioni, giacchè tutte l'altre pendenze tra la Corte di Spagna e l'Imperatore restavano quasi che appianate dai concerti presi alle Corti dai respettivi Ministri; ma in questo articolo era troppo difficile il convenire. La Corte di Vienna sempre vigilante per profittare di ogni mezzo di escludere l'Infante dalle disegnate successioni, o ammetterlo vincolato dalle più rigorose leggi feudali avea già manifestato le proprie intenzioni. Dichiaravano da per tutto i Ministri Imperiali che l'Imperatore non avrebbe mai permesso che si discutesse al Congresso o altrove ciò che era stabilito in Londra, e accettato all'Haya da Filippo V, e in conseguenza doversi il tutto, e nominatamente la feudalità di Firenze e di Parma riguardare per base e

fon-

fondamento della pace, non potendosi alterare una parte senza che resti alterato il tutto. Inerendo rigorosamente a questo principio dichiaravano manifestamente che qualsivoglia proposizione in contrario sarebbe stata considerata per una infrazione; e siccome la Spagna per sempre più avvantaggiarsi nelle sue pretensioni faceva agire indirettamente i Principi d'Italia, perciò sostenevasi dalli Imperiali che i reclami di questi Principi sopra i loro pretesi aggravj non aveano luogo al Congresso, poichè all'Imperatore e suo Consiglio Aulico apparteneva la privativa cognizione dei medesimi, siccome era stato riconosciuto chiaramente nel trattato di Baden. Ciò portava in conseguenza il toglier di mezzo qualunque ricorso sopra le contribuzioni, e specialmente il troncare al Duca di Parma ogni pratica per la recuperazione del Ducato di Castro. 1722

Accaduta nell' anno antecedente la morte di Clemente XI era stato esaltato alla Cattedra Pontificia il Cardinale Conti col nome d'Innocenzio XIII. Sebbene egli desse principio al Pontificato con conferire il Cappello Cardinalizio all' Abbate Du-Bois soggetto il meno degno di questo carattere, mostrò nondimeno una saviezza ed una intelligenza di Governo molto superiore a quella dell'Antecessore. Quanto quello si era perduta la confidenza della Casa d'Austria, altrettanto parve che questi la riguadagnasse, avendo potuto farsi strada alla recuperazione di Comacchio, e interessare l'Imperatore per far desistere la Casa Farnese dalle pretensioni sopra il Ducato di Castro. Nel sistema politico dell'Europa la Corte di Roma non aveva ormai altro rango che quello li dava la qualità dei suoi Stati, e in Italia non essendo Potenza attiva e belligerante esigeva una considerazione proporzionata alle forze; perciò anch' essa concorreva con gli altri Principi a reclamare contro gli aggravi che pretendeva esserli inferiti, e specialmente sopra la feudalità Imperiale di Parma, del quale Stato avea goduto

1722 per più secoli l'alto dominio. Posta in circostanze eguali con la Toscana averebbe voluto far causa comune con il G. Duca, ma egli sebben persuaso che l'Imperatore averebbe accettato volentieri un pretesto per disciogliere il trattato di Londra, nondimeno temendo che qualunque concerto con altro Principe potesse dar ombra ai Collegati per molestarlo, si prefisse di agire solo e indipendentemente dalli altri. Era così delicata la situazione delli affari d'Italia, che qualunque benchè minima innovazione averebbe potuto far nascere la guerra in questa Provincia. Armavasi in Spagna una Flotta, si premuniva Portolungone, e ciascuno credeva che la Regina avrebbe spedito l'Infante in Toscana per assicurarsi con la forza della successione. L'Imperatore fortificava i Porti di Siena, faceva avanzare delle truppe nel Milanese, e l'Italia tutta romoreggiava per una guerra imminente. Il Congresso non dava principio alle sue operazioni, e il Ministro Imperiale persuaso di non avervi a guadagnar nulla rallentava le sue premure. Un nuovo accidente espose il G. Duca a un cimento impensato, e al rischio di attirarsi nello Stato le forze di Spagna. Trattenevasi a studio a Siena il Principe Teodoro di Baviera Vescovo di Ratisbona, e nipote della Principessa Violante Governatrice di quello Stato; comparvero in Toscana in apparenza di viaggiatori altri due Principi di lui fratelli, che accolti teneramente dalla zia, e ben ricevuti a Firenze furono trattati convenientemente al loro rango, e alla parentela che tenevano con la Casa Medici. La lunga dimora di questi Principi in Toscana, e l'essersi svelato il disegno di Carlo VI d'introdurre nelle Piazze forti del G. Ducato le guarnigioni Bavare fece creder per certo ed indubitato alla Spagna e alla Francia che l'Imperatore avesse già stabilito di variare l'ordine della successione ed assegnare questo Stato ad un Principe Bavaro. Confermò maggiormente questi sospetti il matrimonio di una Arciduchessa col Principe Elettorale,

e non

e non fu dubitato che il G. Duca, essendo i Principi in Toscana, avesse concertato con essi il piano di esecuzione. Nè potevasi revocare in dubbio la massima adottata dalla Corte di Vienna di ritirarsi dal trattato di Londra, poichè erano già note le pratiche delli Imperiali per accasare il Principe Antonio di Parma. Si era già conseguito il consenso del Duca che si era obbligato a determinarli un conveniente appannaggio, e un Frate Tedesco avea già indotto l'istesso Principe ad accettare una sposa dall'Imperatore; il Papa coadiuvava tacitamente questo negoziato, e già speravasi che nascendo un maschio alla Casa Farnese si sarebbero rese nulle le disposizioni del trattato di Londra. Tutto ciò animando la Spagna a una nuova guerra si rinforzavano i preparativi, e si disponeva la Flotta con l'apparente pretesto d'assaltare Algeri, ma con animo determinato di sorprendere Livorno e Portoferraio per assicurare in tal guisa la successione all'Infante.

1722

Moltiplicando così i sospetti e le diffidenze tra la Corte di Madrid e quella di Vienna, il G. Duca giustificava la sua condotta con l'una e con l'altra, e le Potenze mediatrici garantivano che non si sarebbe alterata la quiete e il sistema attuale d'Italia. La Corte di Spagna instigata dal Duca di Parma non vedeva il momento di trasferire l'Infante in Toscana, ma non trovava il modo di farlo tranquillamente senza che il G. Duca vi concorresse, e aderisse alla introduzione delle truppe. Dall'altro canto era massima costante del Gabinetto di Vienna il non ammettere truppe Spagnole in Italia, e si teneva per certo che lo stabilire in Toscana un Principe della Casa di Borbone fosse l'istesso che esporsi a perdere tutti gli Stati che la Casa d'Austria possedeva in questa Provincia. Perciò studiavansi tutti i mezzi indiretti perchè si alterasse il piano delle successioni concordato a Londra, e faceasi ripullulare tra i Ministri Imperiali l'antico progetto di rendere a Firenze la prima sua libertà; insorgendo i Fiorentini da per se stessi per soste-

nere

1722 nere queſto loro diritto la Corte di Vienna avrebbe dato loro tutto l'appoggio, e non mancarono Emiſſarj che inſpiraſſero nel Principe Gio. Gaſtone e nei primarj della Nazione queſti ſentimenti; ma la Nazione troppo indebolita dal duro governo di Coſimo, ed oppreſſa dalla miſeria non era più capace di tanto vigore, e Gio. Gaſtone non avea intereſſe di eſporla ai diſaſtri di una guerra deſolatrice. Gli ſtabiliti ſponſali dell' Infante Don Carlo con una figlia del Duca Reggente avvaloravano l' apprenſione della Corte di Vienna; quindi è che i Miniſtri della Gran Brettagna conoſcendo ormai quaſi impoſſibile il pervenire a una pace coſtante ſenza variare il piano delle ſucceſſioni, progettavano all' Imperatore di permutare i Regni di Napoli e Sicilia con gli Stati di Toſcana e di Parma; qualunque ſproporzione che foſſe in queſta permuta ſi ſarebbe potuta compenſare con facilità nei trattati, dimoſtrando eſſer queſto l' unico mezzo per render ſicuri, e fuori di ogni timore gli Stati Auſtriaci della Lombardìa. Tutte queſte propoſizioni però richiedevano una più lunga e matura deliberazione, e la Spagna ſtimolata dalla voce che precorreva di una malattìa del Principe Gio. Gaſtone eſigeva una pronta dichiarazione. La ſtretta unione delle due Caſe di Borbone, e l' inſiſtenza della Corte Brittannica ſtraſcinarono la Corte di Vienna a dare alla Spagna qualche ſodisfazione; l' Imperatore dichiarò finalmente che non avrebbe fatto oppoſizione veruna all' Infante Don Carlo affinchè poteſſe, eſtinta la linea maſculina del G. Duca, entrar ſubito al poſſeſſo della ſucceſſione di Toſcana. Queſta dichiarazione letteralmente appoggiata alle diſpoſizioni del trattato di Londra veniva a ripetere e autenticare validamente l' eſcluſione dell' Elettrice, e render nullo l' atto del Senato di Firenze a favore della medeſima. Ciò toccava nel più vivo la ſenſibilità del G. Duca, il quale avrebbe ben volentieri ſacrificato per queſta ſodisfazione qualunque altro diritto. Si rinnovarono perciò i reclami all' Imperatore ed egli promeſſe che non

ſi ſa-

ſi ſarebbe oppoſto alla ſucceſſione di quella Principeſſa ſempre che ne foſſe contenta la Spagna; l'iſteſſo promettevano le Potenze mediatrici, purchè la Corte di Madrid foſſe quella che ne porgeſſe l'iſtanza al Congreſſo. In Spagna non ſi prometteva, ma ſi aveva tutta l'attenzione per non diſobbligare il G. Duca e una Principeſſa, in cui forſe poteva cadere una volta la libertà di diſporre delli allodiali, e della ricca ſupellettile della Caſa Medici; voleaſi aſſicurata prima la ſucceſſione per il caſo della eſtinzione della linea maſculina Medicea, e con queſta ſicurezza non denegavaſi all'Elettrice tutto il riguardo, e la più conveniente ſodisfazione; ma a Firenze non s'intendeva di ammettere truppe ſtraniere in Toſcana, nè di abbandonare i diritti e la convenienza dell'Elettrice alla diſcrezione del ſucceſſore. Una tale contradizione tra la Spagna e il G. Duca non alterava però nella minima parte le determinazioni della quadruplice alleanza, poichè appagateſi quelle Corti di eſſere in un apparente concerto fra loro niente curavano le querele della Caſa Medici, mentre l'adottato ſiſtema di violenza gli ſuggeriva il mezzo facile della forza per aſſoggettarla ai loro voleri.

1722

Con queſto preliminare adunque fu dato principio a Cambray alle conferenze tra i Plenipotenziarj. La fermezza della Corte di Vienna, e la debolezza di quella di Madrid non davano luogo al G. Duca di concepire ſperanze della modificazione del progetto di Londra. I Plenipotenziari di Francia a tenore del trattato domandarono agl'Imperiali la minuta delle lettere di eſpettativa per eſaminarne la coerenza con le condizioni già ſtipulate. Crederono gli Spagnoli che a tenore del trattato e della moderna dichiarazione della Corte di Vienna la loro Regina avrebbe potuto inviare l'Infante in Toſcana; ciò replicavaſi eſſere una manifeſta infrazione del trattato medeſimo, il quale non dava all'Infante verun diritto ſe non dopo eſtinta la linea maſculina dei Medici. Opponevaſi dall'

altra

1722 altra parte che la missione di questo Principe in Toscana senza truppe, senza accompagnatura, e senza Corte non poteva dar ombra veruna all' Imperatore, il quale piuttosto avrebbe dovuto gradire l' attenzione di toglierlo così per tempo alla educazione Spagnola per imbeverlo delle massime e dei sentimenti della Casa Medici. La spedizione dell' Infante a Firenze pareva l' oggetto delle maggiori premure della Corte di Spagna, e già sarebbe stata eseguita repentinamente nell' anno antecedente se il Cardinale Du-Bois non ne avesse rimostrato l' incongruenza; il G. Duca n' era richiesto con grande istanza, ma egli si schermiva con persuadere il P. Ascanio di non poterlo accettare se non dopo la pace. Gl' Imperiali vi repugnavano perchè tutte le loro mire tendevano a prolungare per quanto fosse possibile questa successione. Intanto però si affettava da tutte le Corti la più rigorosa e litterale osservanza del trattato di Londra, e al G. Duca doleva sopratutto che prendesse piede ogni giorno più l' esclusione dell' Elettrice e la feudalità di Firenze. In tali circostanze credè opportuno di fare indirizzare ai Plenipotenziari una memoria che contenesse le sue formali dimande. Esponevasi in essa che supponendo istituito il Congresso per rettificare le condizioni del trattato ingiuriose alli interessati egli si trovava in dovere di fare istanza 1°. che non si facesse alcun passo contrario all' atto del Senato di Firenze a favore dell' Elettrice: 2°. che non si prendessero misure per impedire al G. Duca e al Gran Principe suo figlio di regolare la successione e il governo nella forma che essi averebbero giudicata la più conveniente al bene e alla tranquillità dei lor sudditi: 3°. che le Potenze componenti il Congresso garantissero le disposizioni che il G. Duca ed il figlio erano pronti a dare per la comune sodisfazione: 4°. e finalmente che l' indipendenza di Firenze e del suo Dominio non restasse vulnerata in tempo veruno. A queste condizioni e non altrimenti la Casa Medici avrebbe preso di concerto con le Potenze

le

le misure le più opportune per assicurare la successione dello Stato e la pubblica tranquillità, persuasa che la giustizia potesse contribuirvi più efficacemente della violenza. Anco l'Elettrice fece presentare in nome proprio una memoria ai Plenipotenziarj di Francia, in cui riepilogando le promesse dell'Imperatore, la garanzìa della Spagna e dell'Inghilterra, i diritti del sangue, l'atto del Senato e la volontà dei popoli, reclamava contro l'ingiustizia dei Collegati, e rimostrava quanto complisse all'interesse della Casa di Borbone, e a quello dell'Infante il sostenere ciò che era stato fatto a Firenze.

Furono queste dimande ricevute alle respettive Corti come una protesta, o almeno come una dichiarazione che ne annunziasse l'atto preventivamente, e i sentimenti che risvegliarono furono relativi alli interessi di ciascheduna. La Spagna tutta intenta ad accelerare a qualsivoglia condizione la successione dell'Infante, concepì non lieve timore che la Corte di Vienna inspirasse tacitamente al G. Duca il coraggio e la risoluzione di opporsi direttamente al trattato di Londra. Sospettavasi a Madrid che il Principe Gio. Gastone fosse totalmente addetto al partito Imperiale, e già erano note le massime che prendevano piede tra i Ministri Toscani di resistere con la forza alla esecuzione del trattato. Riflettevasi che le forze ordinarie del G. Duca erano più che sufficienti a impedire l'introduzione del presidio di seimila Svizzeri prescritto dall'articolo V, che la Spagna non averebbe potuto coadiuvarlo da per se sola senza contravvenire al trattato, e dar motivo a una guerra, e che le Potenze garanti avrebbero studiato tutti i pretesti per evitare il dispendio di un armamento. Dall'altro canto qualunque compiacenza che si avesse per la Casa Medici si opponeva direttamente alla lettera del trattato, ritardava la successione all'Infante, e faceva il gioco della Corte di Vienna. Tutto il mistero politico che occupava allora i principali Gabinetti di

1723

1723 Europa consisteva nelli sforzi che faceva la Spagna per accelerare e render sicura all'Infante la successione, in quelli della Corte di Vienna per ritardarla, e nei mezzi che studiavano i mediatori per disimpegnarsi da intraprendere la guerra. Mentre l'impegno e il punto d'onore teneva tutti apparentemente fermi nella rigorosa osservanza di ogni sillaba del trattato di Londra, l'interesse faceva sottilizzare sulle ricerche dei mezzi indiretti per impedirne l'esecuzione. Con questi principj agivasi tra Corte e Corte, e si sfuggiva la pubblicità del Congresso dove i Ministri si stavano inoperosi e all'oscuro dei segreti disegni dei loro Sovrani. L'esibizione del richiesto progetto delle investiture dovea però sviluppare questo nodo. Fino dall'anno antecedente sotto dì sette Dicembre era emanato dalla Dieta di Ratisbona il *conclusum* in sequela del decreto di commissione communicato dall'Imperatore alli Stati per deliberare sopra a quanto era stato stipulato nel trattato di Londra. Portava esso in sostanza che si ringraziasse l'Imperatore delle premure impiegate per *estendere i diritti dell'Impero*, che si accordasse la stipulata infeudazione, e si pregasse Sua Maestà a concludere con la Spagna anco a nome dell'Impero la pace a norma dell'articolo V della quadruplice alleanza. In conseguenza di ciò la Cancellerìa Imperiale formò il modello delle lettere espettative della investitura eventuale da trasmettersi ai mediatori, affinchè dopo l'opportuna communicazione alla Corte di Spagna ne approvassero la forma, o ne suggerissero le correzioni secondo lo spirito e la lettera del trattato. Era stato eseguito questo modello a norma della investitura dello Stato di Milano data da Carlo V a Filippo II, e da Ferdinando II a Filippo IV ad oggetto di potere allegare la presunzione del favore e della onorificenza, perchè l'avea data il padre ad un figlio, e l'aveva accettata per se medesimo un Re di Spagna. Conteneva però nondimeno tutte le clausule onerose del giuramento di fedeltà, obbedienza, soggezione e vassal-

ſallaggio, con le quali ſi poteſſe vincolare un Principe inveſtito per ſottoporlo ai rigori delle leggi Imperiali. Si operò bensì che foſſe tenuto occulto ai Miniſtri del G. Duca e del Duca di Parma al Congreſſo, e perchè queſti non poteſſero averne intiera notizia, ne fu permeſſa ai Plenipotenziarj di Spagna ſoltanto la ſemplice viſta. 1723

Opinavaſi intanto a Firenze dovere eſſer queſta la criſe della feudalità e dei pregiudizj inferiti dal trattato di Londra allo Stato Fiorentino e alla Caſa Medici. La Corte di Madrid era ſtata già premunita abbondantemente di tutte le ragioni che competevano ai G. Duchi per eſimerſi da queſto vincolo, e di vari progetti e dimoſtrazioni per conciliare i diritti di libertà e d'indipendenza con le diſpoſizioni dell'articolo V. Si erano già preparati dei conſulti feudali, teſſute delle diſſertazioni, e ſviſcerati tutti i Giuſpubbliciſti della Germania, ma tanto apparato di dottrina e di rifleſſioni nulla valeva in confronto delle premure della Regina per aſſicurare a qualunque prezzo all'Infante la ſucceſſione. Gli iſteſſi Plenipotenziarj della Corte di Spagna non laſciarono di rappreſentare che queſte inveſtiture erano intempeſtive ed inopportune, perchè ſe i diritti dell'Impero doveano aver principio dall' eſtinzione delle linee maſculine dei Medici e dei Farneſi, la ſpedizione delle medeſime dava luogo all'Imperatore di eſercitare ſu queſti Stati la ſua autorità avanti il tempo. Non ammettevano la parità della forma dell'inveſtitura di Milano con quella dei nuovi Feudi, perchè Carlo V ſeparando dall'Impero un Dominio per trasferirlo nel figlio doveva uſare le più rigoroſe clauſule per mantenerlo nel vaſſallaggio, ma Carlo VI nell'inveſtire di un Feudo oblato un Principe che vi ſi preſtava *ad colendam tantum Maieſtatem Imperii*, e che ſuccedeva per diritto di ſangue, non poteva certamente adoprare altre clauſule che di tutela, protezione, o di Feudo libero e franco. Queſte rimoſtranze non ſi mancò di communicarle ai mediatori, e il G. Duca pendente la diſcuſſione

1723 delle investiture avanzò con tutto il vigore alla Corte di Spagna i suoi negoziati per farla aderire all' atto del Senato a favore dell'Elettrice. Assicurato dall'altre Potenze che non si sarebbero opposte alla successione di questa Principessa sempre che la Corte di Madrid vi prestasse l'assenso, Monsignore Aldobrandini Nunzio Pontificio, e suddito del G. Duca fu incaricato d'introdurne il trattato. Si posero in considerazione a quel Ministero i consueti argomenti di giustizia, di coscienza e d'onore, s'insinuò il modo di conciliare l'atto del Senato con l'articolo V del trattato di Londra, e si suggerì con molta destrezza che consentendo il Re Cattolico alla successione dell'Elettrice, e passandosi poi a farne una simile a favore dell'Infante si eludeva insensibilmente l'odioso giogo della feudalità imposto con tanta violenza a una Nazione libera da chi non era punto informato della di lei costituzione e prerogative; non doversi temere che ciò fosse per ritardare quella dell'Infante, perchè l'Elettrice superiore di quattro anni all'età di Gio. Gastone o non avrebbe sopravvissuto al fratello, o sopravvivendo per qualche anno, questo ritardo sarebbe stato ben compensato dai molti vantaggi che avrebbe potuto produrre. Ma quella Corte troppo temeva di tutto ciò che potesse differire all' Infante la più sollecita successione, e desumendo dalla stretta interpetrazione dell'articolo V l'impossibilità di aderire all'atto del Senato attribuiva alli impegni contratti dalle altre Corti la necessità di questo odioso rifiuto. Allegavasi per simulata l'acquiescenza dell'Imperatore mentre sapevasi che il Consiglio Imperiale Aulico aveva annullato con un decreto l'atto del Senato; le promesse dei mediatori consideravansi come fatte per mera convenienza e per non disobbligare il G. Duca, e ragionavasi che se la Corte Brittannica segnando il trattato di Londra non aveva avuto ritegno a mancare a un trattato, e a una garanzìa precedentemente data al G. Duca sopra di ciò, molto meno avrebbe avuto riguardo di

con-

contradire ad una promeſſa così ſuperficiale e di niun valore. 1723
Nondimeno ſiccome il Re Cattolico bramava di dare alla Caſa Medici tutte le ſodisfazioni conciliabili con la ſtretta eſecuzione del trattato, e con l'intereſſe dell' Infante ſuo figlio, incaricò il Marcheſe Grimaldi di proporre al Nunzio Aldobrandini un piano con cui ſi offerivano all' Elettrice le maggiori convenienze che ſi poteſſe accordarli. Portava eſſo in ſoſtanza che quella Principeſſa ſarebbe ſtata coſtituita Tutrice dell' Infante e Governatrice della Toſcana durante la di lui minor età, dopo la quale ſarebbe ſtata dichiarata Congovernatrice con eſſo finchè aveſſe viſſuto, promettendoli tutta l' autorità, riguardi e prerogative convenienti al ſuo rango. In correſpettività di ciò doveſſe il G. Duca far procedere il Senato all' atto d' elezione dell' Infante per ſuccedere ſubito dopo la vita di Gio. Gaſtone, e per entrare al poſſeſſo di quelli Stati ricevute che aveſſe le inveſtiture in conformità del diſpoſto dal trattato di Londra.

Queſta propoſizione fu reputata a Firenze più ingiurioſa che obbligante, poichè non trattavaſi di procurare all' Elettrice un appannaggio o il rango di primo Miniſtro preſſo l' Infante, ma di far valere un diritto autorizzato da tutte le leggi, dalla più chiara giuſtizia, e da un atto medeſimo del Re Cattolico. Si fece comprendere che l'elezione dell' Infante per dopo l' eſtinzione della linea maſculina dei Medici non poteva aver luogo perchè vegliava ſempre il giuramento preſtato a favore dell' Elettrice, e perchè non era ſperabile d'indurre i ſudditi a fare a quella Principeſſa un torto così paleſe; che l' accelerare la ſucceſſione dell' Infante non era l' iſteſſo che ſtabilirla legittimamente con dignità e con i mezzi più ſicuri e valevoli, non eſſendo la forza ſempre favorita dal Cielo, nè potendoſi con la violenza riſcuotere l' amore e l' oſſequio dei popoli; nondimeno il G. Duca communicando la ſua riſoluzione di proteſtare al Congreſſo per la manutenzione della libertà e dell' atto

del

1723 del Senato, lasciava con questo mezzo al Re Cattolico aperta la strada per riconoscere con più maturità il vero interesse dell'Infante suo figlio. Sebbene una replica così assoluta dovesse apprendersi per una manifesta rottura di questo trattato, ciò non ostante Filippo V rinnovò le prime offerte allegando che i suoi impegni non li permettevano di far davvantaggio. Una tale negativa però era corrisposta per la parte del G. Duca con quella di ricevere l'Infante in Toscana, chiudendo la strada a tutte le insinuazioni che li erano fatte, e profittando di tutti i pretesti che la Corte di Vienna metteva in campo per differire la spedizione delle investiture. L'esame che i mediatori aveano fatto dell'esibito modello di esse portò in conseguenza le correzioni di quelle clausule che si crederono le più onerose, e la pretensione che le investiture sebbene eventuali e di aspettativa, nondimeno nel caso di aprirsi la successione dessero all'Infante un sufficiente diritto di andare immediatamente al possesso senza obbligo di prendere altra investitura, e con prestare semplicemente il dovuto omaggio. A queste correzioni la Corte di Spagna aveva aggiunto la condizione che nel caso di darsi luogo alla successione gli Uffiziali civili e militari dei respettivi Stati dovessero immediatamente riconoscer l'Infante, e prestarli il giuramento di fedeltà senza riportarne il consenso dell'Imperatore. Queste variazioni reputate a Vienna contradittorie alle disposizioni dell'articolo V e al rigore delle leggi feudali produssero nuove contestazioni, e in conseguenza nuovi pretesti per procrastinare all'Infante la successione. Venne in campo il diritto dell'Imperatore di nominare i Tutori, la necessità di nuove investiture per entrare al possesso, e la difficoltà di prevenire il caso dell'apertura per i giuramenti richiesti. Si discussero con vigore tra Corte e Corte tutti i vincoli indispensabili della feudalità, e finalmente la Corte di Vienna vedendo variarsi insensibilmente le circostanze dell'altre Corti, e sapendo che a Lungone si accresceva

no-

notabilmente la truppa, forse con animo di qualche sorpresa, fece trasmettere un nuovo modello d'investiture coerente in tutte le sue parti all'articolo V, e con le clausule in esso indicate. Per sodisfare ancora alle altre pretensioni della Corte di Spagna fece esibire un progetto di lettere paritorie, ovvero ordini Imperiali alli Stati di Toscana e di Parma di riconoscere per Sovrano l'Infante Don Carlo subito che si desse luogo alla successione. Tutto ciò non convincendo ormai il G. Duca della indifferenza della Corte di Spagna per la feudalità, e che ormai questo vincolo era inevitabile per la Toscana ordinò al Marchese Corsini che protestasse al Congresso in conformità delle dimande già fatte ad oggetto di salvare illesi i diritti per i successori, e rendere più clamorosa con le sue opposizioni la violenza che li si preparava per ogni parte. Ma egli non potè vedere in progresso lo sviluppo di tanti intrighi politici e di così complicati interessi.

1723

Era il G. Duca in età di 81 anno, e col rigoroso metodo di vitto pittagorico prescrittoli dal Redi avea potuto invecchiare più di qualunque altro dei suoi antenati; ma conveniva pure correre la sorte comune, e già una resipola e una febbre lenta gli annunziavano il fine che li sovrastava. Egli ben lo conobbe, e richiamando il Principe Gio. Gastone che dimorava già alla Campagna e allora trovavasi a Pescia rilasciò affatto nelle di lui mani tutto il Governo, e si spogliò intieramente delle cure dello Stato e della Famiglia. Durò 52 giorni la sua malattìa, la quale dopo varie vicende lo tolse di vita li 31 di Ottobre. Questo avvenimento non dispiacque se non agl'ipocriti, e a tutti quelli che abusavano della di lui debolezza, e in conseguenza si elevarono gli animi di tutti a sperare dal successore un governo più ragionevole e moderato. Egli ne avea fatto concepire giustamente delle speranze in quei pochi giorni che dirigeva gli affari per l'impotenza del padre, avendo mostrato umanità, compassione, e generosità, virtù affatto igno-

1723 ignote a quel vecchio orgoglioſo ed ineſorabile; ma le circoſtanze del G. Ducato erano troppo infelici per dar luogo ai popoli di conoſcere ſenſibilmente gli effetti di una mano benefica. L'economìa pubblica era ſconcertata affatto dalla mala amminiſtrazione, lo Stato aggravato dai debiti, gli abuſi divenuti neceſſità, l'induſtria oppreſſa dal monopolio, e quel che è peggio, la Nazione era divenuta pigra ed inoperoſa per carattere e per coſtituzione. Tra le falſe idee di Coſimo III una delle principali fu quella di tener quieti gli abitatori della Capitale con procurar loro una ſuſſiſtenza ſicura da riconoſcerſi unicamente da eſſo; perciò poſe tutto il ſuo ſtudio nel moltiplicare all'eceſſo le cariche, le quali dandoſi in dote alle zittelle propoſte dai Frati o dalli Ipocriti Cortigiani, ſi credeva di rendere un bel ſervizio allo Stato con moltiplicare in tal guiſa delle famiglie che poi reſtavano unicamente a carico dell'erario del Principe. Queſto metodo avvezzando i Fiorentini a contentarſi della mediocrità facea loro trovare la felicità nella inazione, e gli diſtoglieva dal ricercare nella induſtria e nell'arti una vita più attiva, e una più comoda ſuſſiſtenza. La Capitale era popolata per la maggior parte di perſone di queſto genere, o di artigiani ſenza ſuſſiſtenza, ſempre in contraſto con la miſeria, e nella coſtante perſuaſione che il Governo doveſſe continuamente occuparſi dei loro biſogni. Gli agricoltori erano oppreſſi dalle gravezze, e frequentemente diſtratti dalle miſſioni e dalli intempeſtivi eſercizi di Religione con i quali i Frati ſtudiavano di guadagnarſi la venerazione del Principe. Il commercio languiva, e il danaro mancava per le coſpicue emiſſioni fatte nel pagare le contribuzioni; le ricchezze ſi riconcentravano nei monopoliſti e nei poſſeſſori dei latifundj, i quali profittavano nella miſeria delli altri. Aggiungevaſi a tutto ciò l'aſprezza del Governo, il diſpotiſmo dei Frati, l'ignoranza già radicata, gli ſpiriti oppreſſi, l'ipocriſìa trionfante, e la ſimulazione divenuta abituale per tutti;

un

un tal Governo avendo durato 53 anni variò affatto i ſentimenti e il carattere della Nazione, e appena reſtava la memoria del glorioſo regno di Ferdinando II. Non è perciò maraviglia ſe il G. Duca Coſimo fu conſiderato l'autore di tutti i mali che affliggevano la Toſcana, e ſe fu accompagnato al ſepolcro dalle eſecrazioni di tutti i ſudditi; l'odio pubblico contro di eſſo eſtingueva ogni ſenſo di dolore per la mancanza di una Famiglia che troppo ormai aveva degenerato dai ſuoi autori. L'Italia tutta lo diſprezzava, e Roma iſteſſa per quanto ſi compiaceſſe delle di lui baſſezze non laſciava però di deriderlo. A tutti queſti mali però ſi ſarebbe potuto ſperare un pronto riparo ſe il nuovo G. Duca foſſe ſtato un Principe vigoroſo e aſſoluto, e non un mero uſufruttuario della Sovranità in viſta di un ſucceſſore più potente di eſſo, e vincolato dall'oſſervanza di tanti riguardi troppo neceſſarj per conſervare ſe ſteſſo, e liberare i popoli dalle calamità di una guerra.

1723

Aſſunſe il G. Duca Gio. Gaſtone l'eſercizio della Sovranità eſſendo in età di 53 anni, e furono da eſſo omeſſe tutte quelle ſolenni formalità di poſſeſſo e di giuramento di fedeltà praticate in tale occaſione dalli anteceſſori. Il piacere di regnare che tanto incita gli animi dei Principi e dei privati non fece in eſſo la minima ſenſazione, anzichè ciaſcuno reſtò ſorpreſo dallo ſtupore nell'oſſervare con quanta indolenza, e come di mala voglia ſi preſtaſſe all'adempimento di quei doveri che ſono indiſpenſabili per un Sovrano. Uno dei primi atti di autorità da eſſo eſercitato con grande applauſo ſi fu di eliminare dalla Corte tutti i Frati, gli ipocriti, e i delatori che ingannavano ſuo padre, e di abolire tutte le penſioni da eſſo aſſegnate a uno ſtuolo di Turchi e di Ebrei fatti Criſtiani, di Eterodoſſi cattolicizzati, e di Apoſtati richiamati in grembo alla Chieſa. Queſti aſſegnamenti che il volgo per deriſione denominava *penſioni ſul Credo*, e che non ſervivano ſe non per alimentare delli ozioſi e facinoroſi davano all'erario un notabile

1723 aggravio, e la loro riforma fece parte considerabile di quella economìa che egli si prescrisse di mettere in pratica per vantaggio dei sudditi. Sua principale applicazione divenne subito la riduzione dei Monti, e la soppressione delle esorbitanti gravezze imposte con tanta poca considerazione dal padre, ben persuaso che l'amore dei sudditi verso il Principe è sempre proporzionato alla loro prosperità. Senza distruggere con nuove leggi le rigorose inquisizioni di costumi stabilite dall'estinto G. Duca autorizzò col fatto la libertà mostrando tutto il disprezzo per i delatori, e condannando l'inopportuna severità dei Ministri introdusse un sistema di moderazione che gli conciliò l'amore e la venerazione dell'universale. Deposta la maestà, e alieno dall'orgoglio e dal fasto, imitando Ferdinando II suo nonno intraprese a conversare familiarmente con la Nobiltà con intervenire a tutti i conviti, feste e trattenimenti che si facevano dai principali della medesima. Vedendosi l'ultimo maschio della Famiglia in compagnìa di tre vedove, pensò a profittare di tutte le partite di piacere che gli si offerivano, e di ogni occasione che potesse distoglierlo dalla trista riflessione delle circostanze funeste nelle quali trovavasi avviluppato per colpa del padre. Tra queste vedove egli odiava la sorella Elettrice come totalmente conforme di carattere e di sentimenti a suo padre, e prima autrice delle disgrazie della Famiglia, e delle sue specialmente. Essa restò totalmente esclusa da ogni partecipazione di Governo, disprezzata dal fratello, odiata dal pubblico, e ridotta a dover celare il suo rammarico nel ritiro *della Quiete* dove viveva gran parte dell'anno. La Principessa Violante era sommamente stimata, e parzialmente favorita da Gio. Gastone; una pietà solida e senza ostentazione accompagnata dall'esercizio di tutte l'altre virtù la faceva ammirare dal pubblico, e gli conciliava la venerazione del G. Duca; egli vi trovava di più una certa naturale ilarità, e una docilità per secondarlo accompagnata dalla

fran-

franchezza e disinvoltura in modo che essa sola poteva sul di lui animo, e lo disponeva a qualsivoglia risoluzione. Forse lo spirito di contradire all'Elettrice portava il G. Duca a praticare con la cognata questa parzialità, ma è certo che essa divenne ben presto l'arbitra del medesimo, la dispensatrice delle grazie, e la sola a cui fosse facile il dirigerlo in tutto. La G. Duchessa proseguiva a starsi in Boemia senza che praticasse con il marito verun atto di corrispondenza. I loro interessi erano in quello istesso stato di controversia in cui gli lasciò Gio. Gastone nel partirsi di là, nè vi era stato più modo di riunire animi così discordi fra loro. Allorchè morì il Principe Ferdinando averebbe essa inclinato a portarsi in Toscana, e l'Imperatrice madre ne avea introdotto il trattato, ma non fu più possibile d'indurre suo marito a riceverla.

1723

Tale era lo stato della Corte di Gio. Gastone, ove ben presto si vide rinascere il brio e la galanterìa, ed esser frequenti i balli e i conviti dove prima aveano sede l'ipocrisìa, la tristezza, l'adulazione e l'orgoglio. Il G. Duca ordinò immediatamente che deposto l'antico abito Italiano comunemente detto *da Città* tutti i Cortigiani vestissero alla Francese. In vece dei Frati, delli ipocriti, e delli adulatori fu popolato il Palazzo di gioventù scelta, avvenente e brillante, i di cui capricci e le bizzarrìe formavano il più lieto passatempo del Principe. Sotto un Sovrano che non volea rattristarsi tutto inspirava scioltezza e letizia, e l'esempio della Corte celeremente accettato dalla Città nel corso di un anno stabilì un sistema di massime e di costumi direttamente opposto a quello del passato governo. Allorchè dal principio del secolo per la guerra della successione di Spagna l'Italia restò inondata dalli Oltramontani, si variarono totalmente i costumi di questa Provincia. Napoli e le Città della Lombardìa furono le prime a ricevere gli usi e le massime dei nuovi Ospiti, e in conseguenza apparvero da per tutto nuove foggie di vestire, diverse idee di cavallerìa, e

1723 una piena libertà di converſare le femmine. Le cautele, i riguardi, e le antiche maſſime di modeſtia divennero ruſticità, gelosìa e mancanza di educazione, e quel che prima meritava lode e commendazione attirava allora il diſprezzo e la deriſione di tutti. Lo ſpirito di novità, la naturale inclinazione delli uomini a variar coſtumi, e il vantaggio di converſare con le femmine liberamente e ſenza pericoli fecero il più rapido progreſſo in una Nazione ſenſibile, e dedita per carattere alla galanterìa ed al brio. Queſta accettazione di coſtumi Oltramontani, neceſſaria conſeguenza del frequente converſare con i Franceſi e con i Tedeſchi, fu in Toſcana dai Frati fatta apprendere a Coſimo III come la maſſima corruttela, e come cauſa ſufficiente per attirare ſopra i popoli l'ira del Cielo. Con queſti ſentimenti fu poſto da quel Principe tutto lo ſtudio per impedire che il ſuppoſto contagio non s'inſinuaſſe nel G. Ducato con inondarlo per ogni parte di Miſſionarj, occupare il popolo nelli eſercizj di Religione, e ſpronarlo alli atti di penitenza. La Città di Firenze occupavaſi più di ogni altra ogni giorno in queſti ſpettacoli, i quali ſebbene rendeſſero il popolo migliore nell'apparenza lo inferocivano di fatto, poichè facilmente ſi combinavano le diſcipline e le flagellazioni con i delitti atroci, e l'umiltà e la modeſtia con l'orgoglio e con l'oppreſſione. I Grandi coſtretti a ſimulare in patria cercavano altrove i piaceri, e ciò formava un perpetuo contraſto tra l'inclinazione e la forza. Allorchè l'Elettrice nel 1720 facilitò al pubblico i divertimenti del carnevale, e promoſſe alquanto la libertà e l'allegrìa, ſi ſcoprì nella Nazione un traſporto ſtraordinario e non mai veduto per rompere quei lacci nei quali lo teneva vincolato la ſoverchia ſeverità del Governo. Con tal prevenzione è facile imaginarſi quanto foſſero accette alla maggior parte le maſſime del nuovo G. Duca e quanto ciaſcuno inclinaſſe a profittare della libertà. Ritornarono in patria tutti gli aſſenti, ſi condonarono le pene ai diffidenti del

paſ-

paſſato Governo, e gli atti di clemenza felicitarono molti ſventurati, e ſpopolarono le carceri. Queſto ſpirito di novità non ſi eſteſe però a variar Miniſtero. 1723

I vecchi Conſiglieri di Coſimo III furono tutti laſciati nella piena loro autorità. Il Gran Priore del Bene, e il Marcheſe Rinuccini erano quelli che dirigevano il Gabinetto, e il ſiſtema politico della Caſa Medici; al primo avea giovato per inalzarſi più il favore che l'eſperienza, faceano merito al ſecondo le molte legazioni eſercitate con lode, ed i ſervizi reſi al G. Duca a Utrecht e a Francfort. A queſti aggiunſe Gio. Gaſtone il Cavaliere Giraldi, il quale eſercitato per lungo tempo nella legazione di Londra era ſtato da Coſimo defraudato di queſta onorificenza per le altrui perſecuzioni. Era Segretario di Stato il Cavaliere Montemagni da Piſtoia Miniſtro ſecondo il genio di Coſimo, e più atto a eſeguire che a imaginare le riſoluzioni. A queſto Conſiglio abbandonò Gio. Gaſtone totalmente tutti gli affari, riſervandoſi ſolo la cognizione di quelli che più intereſſavano la ſua ſicurezza, e per i quali teneva una ſegreta corriſpondenza con i ſuoi Miniſtri alle Corti eſtere. Le circoſtanze non permettendoli di deviare dal ſiſtema adottato dal padre ſi uniformò a quello, e ordinò ſubito al Marcheſe Corſini di rinnovare in ſuo nome la proteſta a Cambray; bensì riſoluto di eſſer meno debole, e di conſervare più illeſa la ſua Sovranità procurò di accreſcere i preſidj di Livorno e Portoferraio per guardarſi da una ſorpreſa, e poſe in opera tutto lo ſtudio affine di ritardare per quanto foſſe poſſibile l'ingreſſo in Toſcana all'Infante. Queſto caſo reputavaſi ormai imminente perchè già erano concordate le inveſtiture, e i Plenipotenziari delle Potenze mediatrici al Congreſſo già invitavano il Marcheſe Corſini a concorrere a nome del G. Duca con la quadruplice alleanza per *conſolidare* all'Infante la ſucceſſione. Queſto invito ſiccome era preceduto da certe inſinuazioni eſprimenti l'indiſpenſabile neceſſità di piegarſi alle altrui

di-

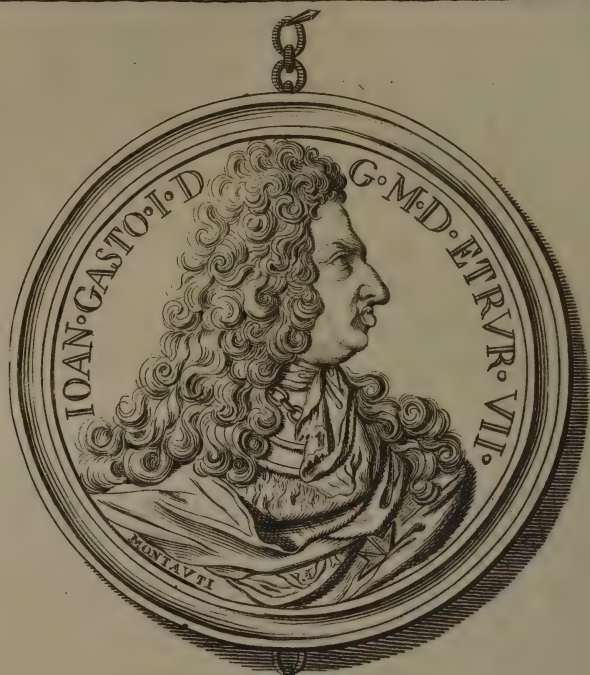
1723 disposizioni, e indicative della forza che si sarebbe usata in caso di repugnanza, facea giustamente temere che poco avrebbe tardato a venire in campo l'articolo delle guarnigioni. E sebbene la Corte di Spagna si mostrasse apparentemente appagata dell'atto di garanzìa dei mediatori, nondimeno vedendosi contradetta la spedizione dell' Infante in Toscana avrebbe necessariamente voluto esigere l'intiero adempimento delle disposizioni dell'articolo V. Conveniva pertanto adottare un sistema che non ponesse affatto in diffidenza la Spagna ad oggetto di potere entrare in trattato con essa per qualsivoglia accidente, e valersi delle disposizioni della Corte di Vienna per ritardare la spedizione dell'Infante, e impedire l'introduzione delle guarnigioni in Toscana. Si conobbe ormai non esser più luogo a sostenere l'atto del Senato di Firenze, perchè accettate le investiture, e con esse il vincolo della feudalità non era verisimile che la Spagna avendo aderito al trattato in ciò che gli noceva volesse contravvenire al medesimo in quel solo punto che gli giovava. Fu perciò adottata la massima di recedere insensibilmente da questa pretensione, ma di procurare altresì all'Elettrice per il caso della sopravvivenza le maggiori prerogative in Toscana, e la libera disposizione delli allodiali Medicei. Non credevasi che la violenza potesse giungere al segno di privare l' ultimo fiato della Casa Medici di quelle facoltà che son comuni a tutti i privati.

Portarono queste deliberazioni la necessaria conseguenza di un esame sopra tutto ciò che potesse cadere sotto la libera disposizione dell' ultimo fiato della Casa Medici. La renunzia fatta dall'Elettrice in occasione del suo matrimonio era stata annullata dal testamento di Cosimo III, e un atto del Senato avea dichiarato questa Principessa capace di succedere in tutti i fidecommissi e beni della Famiglia. Oltre gli allodiali provenienti dal fidecommisso indotto da Clemente VII e quelli acquistati dal Duca Alessandro e

dai

dai successivi G. Duchi con i frutti del Principato, con le confiscazioni, e con i profitti della mercatura, venivano in considerazione ancora i miglioramenti; questi essendo per la maggior parte inseparabili dalla giurisdizione, non dubitavasi che dovessero compensarsi col prezzo, il quale sarebbe ammontato a una somma che forse la Corte di Spagna non avrebbe potuto sodisfare con prontezza. Contavansi fra i miglioramenti le Fortezze, i Porti, i palazzi, le fabbriche pubbliche, le artiglierìe, e vi si aggiungevano tutti i Feudi comprati dalla Casa Medici, e incorporati alla Corona di Toscana per passare nei successivi G. Duchi. Reputavasi un principio incontrastabile di ragione che l'erede dell'ultimo possessore di uno Stato potesse ripetere tali miglioramenti, e ritenere ancora gli Stati con la giurisdizione finchè non fosse pagato. Esisteva nella Casa Medici istessa un esempio di questa giustizia, poichè alla G. Duchessa Vittoria come erede della Casa d'Urbino la Camera Pontificia avea pagato i miglioramenti dei palazzi, delle fortezze, delle artiglierìe e del Porto di Pesaro. Era parimente noto che dopo la morte di Francesco Sforza ultimo Duca di Milano l'Imperatore Carlo V avea pagato agli eredi del medesimo l'importare del Castello di Milano, delle Fortezze di Pavìa, di Cremona e d'Alessandria, ed altri miglioramenti notabili fatti dalla Casa Sforza per quello Stato. Recente ancora era l'esempio di Luigi XIV., il quale mosse guerra all'Elettore Palatino di Neoburg per le pretensioni della Casa d'Orleans del rifacimento dei miglioramenti fatti nel Palatinato dalla estinta linea di Simmeren; questi crediti furono poi liquidati nella somma di trecentomila scudi da Clemente XI, in cui per il trattato di Ryswick era stata compromessa la causa. A tutto ciò aggiungevasi il diritto indubitato separabile dalla giurisdizione di disporre delle cose mobili anco di quelle che per accidente erano state unite al Principato, e sulle quali nè l'Impero, nè la quadruplice alleanza poteano stabilire al-

1723

1723 alcuna disposizione senza rendere più clamorosa all' Europa la violenza. Tutta la ricca e preziosa supellettile della Casa Medici cadeva in questa considerazione, e particolarmente le gioie, le antichità, le pitture, e le statue che formavano il più bell' ornato della Corte e della Città. Che tutto ciò appartenesse liberamente alla Casa Medici, e non al Principato era stato referito e provato con grande apparato di dottrine da Iacopo Gallo Giureconsulto Napoletano a Clemente VIII nella causa che trattavasi avanti di esso tra il G. Duca Ferdinando I e Don Pietro de Medici. Si comprendevano ancora in questa classe alcuni Feudi della Lunigiana acquistati con il diritto di alienarli liberamente e di passare nelli eredi e successori di sangue; fra questi era Prontemoli, la di cui investitura conteneva la clausula *pro haeredibus & successoribus*. Riflettevasi che tali diritti passando nell' Elettrice nel caso di sopravvivenza equivalevano all' atto del Senato, poichè non essendo verisimile che il successore volesse a mano armata conculcare così evidente giustizia, avrebbe dovuto per necessità capitolare con questa Principessa ed accordarli ogni maggiore sodisfazione. Credendo perciò sufficiente l' atto di protesta rinnovato a Cambray si pensò di recedere affatto da qualunque altra insistenza o trattato con la Corte di Spagna, prendendo unicamente di mira l' oggetto di ritardare all' Infante il passaggio in Italia, impedire con ogni sforzo l' introduzione delle guarnigioni, e mantenere illesa la Sovranità del G. Duca. I molti avvenimenti che sopraggiunsero nell' Europa parve che favorissero questo piano di politica stabilito da Gio. Gastone.

CA-

IOAN·GASTO·I·D G·M·D·ETRVR·VII·
MONTAVTI
VIRTVTES COMPLECTITVR OMNES
173
Eredi Sc

1724

CAPITOLO QUINTO

Persevera il G. Duca nella negativa di accedere al trattato di Londra, e sostiene con vigore la sua libertà: Il trattato di Vienna lo garantisce dalla introduzione delle guarnigioni, ed egli recusa nondimeno di concordare con la Spagna e di ricevere in Toscana l' Infante: L' alleanza di Hannover sconvolgendo gl' interessi dei Principi, si vale di questa circostanza per temporeggiare e profittare dell' evento.

Dopo la morte dei due autori e promotori del progetto di Londra Stanhope e Du-Bois, era accaduta anco quella del Duca d'Orleans. Il Re di Francia Luigi XV era escito dalla minor età, e il primo Ministro Duca di Borbone non mostrava sentimenti molto conformi a quelli del suo antecessore. La compagnìa di commercio stabilita a Ostenda dall' Imperatore Carlo VI, pregiudicevole alli Olandesi e contraria alli interessi dell' Inghilterra, alienava queste due Potenze dalla loro unione con la Corte di Vienna. Filippo V avea renunziato il Regno a Don Luigi suo primogenito, ed opinavasi che il nuovo Re non avrebbe adottato per propri gl' interessi della matrigna. Il Principe Antonio di Parma in età di 45 anni disponevasi a un accasamento, e tutto pareva che concorresse a suscitare nell' Europa una revoluzione che annichilando il trattato di Londra desse luogo a fondare un nuovo sistema politico sulla base della giustizia, e delle reciproche convenienze di ciascheduno. Questa mutazione tacitamente promossa dalla Corte di Vienna era ancora nelle speranze di Gio. Gastone, a cui non restava che augurarsi dal tempo e dal caso quel profitto che non potea procurarsi da per se stesso. A Cambray si era aperto il Congresso, e nelle conferenze si discutevano le respettive domande. I Plenipotenziarj Spagnoli liquidato il punto

1724 delle investiture fecero comprendere che volevano stabilire anco quello delle sicurezze, e perciò dimandavano che si effettuasse la condizione delle guarnigioni, o si lasciasse in piena libertà del Re il mandare l'Infante a Firenze; per conseguire la seconda domanda, sopra di cui insistevano principalmente raddolcivano il rigore della prima, e faceano proporre dai mediatori che le guarnigioni si formassero di sudditi del G. Duca, a cui si pagasse l'importare delle medesime, purchè giurassero di conservare quelle Piazze all' Infante per quando si desse luogo alla successione. Non piacendo al G. Duca di ricever l'Infante si proponeva d'inviarlo a Parma con guardia e guarnigione del luogo, ma tutte queste proposizioni erano sempre contradette dai Ministri Imperiali, e da quelli del G. Duca egualmente. Ciò diede luogo a inviluppare maggiormente quei negoziati, e a fare che la Spagna profittando della alienazione che mostravano i mediatori dalla Corte di Vienna intraprendesse un contegno più sostenuto e contradicesse con più vigore alle domande delli Imperiali. La querela insorta sopra il diritto di conferire l'investitura di Siena fece universalmente conoscere quanto le due Corti fossero lontane dal reconciliarsi sinceramente. Il G. Duca nell' atto di succedere al padre avea domandato all' Imperatore le consuete investiture dei Feudi, e singolarmente anco quella di Siena, giacchè l'ultimo a conferirla era stato egli stesso nell'anno 1712. A tutto fu corrisposto secondo ciò che si era praticato in addietro, e quanto alla investitura di Siena fu deputato a Milano il Maresciallo Colmenero comandante di quel Castello a conferirla nella forma istessa che fu tenuta con Cosimo III. Questa investitura intendeva Carlo VI di conferirla come Re di Spagna, e gli ordini della spedizione erano passati per la Cancellerìa detta parimente di Spagna. Dopo che il trattato di Londra avea provvisto con tanta precisione alla successione di quel Feudo, pareva che l'investitura da darsene a Gio. Gastone non portando a conse-

feguenza veruna per il tratto fucceffivo, doveffe reputarfi fempli- 1724
cemente un atto di mera formalità; nondimeno la Corte di Spagna vi fi oppofe con tutto l'impegno infinuando al G. Duca di fofpenderne l'accettazione, e promovendo per mezzo dei mediatori alla Corte di Vienna delle difficoltà e pretenfioni affinchè l'efame di quefta controverfia fi trasferiffe al Congreffo.

Giuftificò il G. Duca la fua condotta col Miniftro di Spagna rimoftrando che nel 1712 allorchè Cofimo III fu aftretto a ricevere quefta inveftitura a Milano, Filippo V non folo non vi fi oppofe, ma rimafe appagato delle ragioni che gli fuggeriva la predominante forza dell' Imperatore in Italia; che fuffiftendo tuttavia quefta caufa medefima autenticata di più dai trattati di Utrecht, di Baden e di Londra, e dalle folenni renunzie dell' ifteffo Re Filippo di tutti gli Stati d'Italia, egli non poteva recedere dall' ultimo Stato, nè farfi giudice di tal pendenza. Opponevano i mediatori a Vienna che nelle renunzie del Re Filippo non fi comprendeva l'alto dominio di Siena, e che Carlo VI avendo renunziato alla Spagna non poteva appropriarfi i diritti di quella Corona; domandavano perciò che il Re di Spagna ne foffe inveftito nella forma ifteffa che Carlo V avea tenuta con Filippo II, e che il G. Duca doveffe poi riceverne a Madrid la fubinfeudazione fecondo l'antico ftile. Quefta controverfia ficcome tendeva a far deporre all'Imperatore il titolo e le prerogative di Re di Spagna rifvegliò nuovi impegni, e fomminiftrò argomento a molte conteftazioni. Rigettato qualunque efame di effa al Congreffo fi entrò in difcuffione fra i Miniftri delle refpettive Corti fe gli Stati ceduti da Filippo V formaffero parte integrale della Monarchìa di Spagna, e fe il Ducato di Siena foffe un Feudo diretto dell' Impero, ovvero una dipendenza del Milanefe; obiettavafi che l'Imperatore non effendo difcendente dal primo inveftito non poteva in confeguenza efercitare i diritti dell' inveftitura data a Filippo II, e adducevafi l'articolo VIII

1724 del trattato di Londra che vietando alla Casa d'Austria qualunque atto di dominio sopra la Toscana si credeva che venisse a toglierli indirettamente anco questo. Anco a Firenze i Ministri d'Inghilterra e di Francia minacciavano il maggior risentimento delle loro Corti se il G. Duca avesse aderito a ricevere in Milano l'investitura di Siena, e gl'insinuarono di chiedere a Vienna una dilazione; egli replicava loro che se l'intendessero con l'Imperatore perchè le sue circostanze l'obbligavano a non mescolarsi in questa contesa, e a secondare quella forza che era più in grado di astringerlo; fece però ben comprendere che non avrebbe lasciato scorrere il tempo prefisso dalle leggi feudali alla consumazione di quest'atto, e che ai mediatori e non a esso apparteneva il domandarne la proroga. Una tale dichiarazione di Gio. Gastone fu appresa come una sicura riprova del di lui attaccamento alla Casa d'Austria, giacchè di questa inclinazione n'erano già precorse le voci alle Corti di Spagna e di Francia. Si fecero al Congresso dai Plenipotenziari di Spagna delle forti querele sopra di ciò, si pubblicarono delle memorie, s'imputò l'Imperatore d'inosservanza del trattato di Londra, e finalmente fu necessario che la Corte di Vienna decretasse al G. Duca delle proroghe, e sospendesse l'atto finchè non restasse decisa o concordata questa pendenza. Bensì non mancò la Spagna di apportare al G. Duca nuove e maggiori molestie con la domanda formale delle guarnigioni. La renitenza dimostrata da Gio. Gastone di entrare in trattato con quella Corte per ricevere in Toscana l'Infante, l'aver ricusato con tanta fermezza tutti i progetti fatti per le convenienze dell'Elettrice, l'avere accresciuto di fortificazioni e di truppa i suoi Porti, e le voci che si spargevano ad arte della di lui vacillante salute aveano già fatto determinare il Gabinetto Spagnolo a non contentarsi della semplice garanzìa delle due Potenze, e a volere esigere quella sicurezza che gli veniva accordata dal trattato di Londra. Risoluto di mandare quanto pri-

prima in Italia il Principe Don Carlo col consenso dell' istesso G. Duca, era anco costante nel sentimento di valersi in mancanza di esso di quei rimedj che la quadruplice alleanza non potea denegarli. L' indubitata parzialità delle Potenze mediatrici lo stimolava a non perdere questa occasione. 1724

Esibirono pertanto i Plenipotenziari Spagnoli al Congresso le loro formali domande affinchè in esecuzione dell' articolo V si regolassero le guarnigioni da introdursi nelle Piazze di Toscana, Parma e Piacenza per la sicurezza dell' Infante Don Carlo. Le conseguenze di queste domande doveano essere che l' Imperatore non si opponesse all' ingresso dell' Infante in Italia, e che il G. Duca si trovasse nella necessità di entrare con la Corte di Madrid in un amichevole trattato per assicurare la successione; e quando le circostanze avessero obbligato a valersi con rigore dei diritti che dava il trattato, riflettevasi che le guarnigioni pagate dalla Francia e dall' Inghilterra averebbero interessato maggiormente queste due Potenze a sostenere le condizioni già stabilite. In qualunque modo la Spagna voleva introdurre in Toscana l' Infante, e avere il Porto di Livorno sempre aperto ai soccorsi nel caso di opposizione dalla parte dell' Imperatore. Ma non così l' intendevano i Plenipotenziari di Vienna, ai quali per precisa istruzione della Corte conveniva opporsi a qualsivoglia introduzione di truppe straniere in Italia. Fu perciò replicato formalmente alle domande delli Spagnoli (*) che l' Imperatore avendo acconsentito allo stabilimento delle guarnigioni non era per opporvisi, ma a condizione però che si ricercasse prima il consenso dei possessori attuali, che questo consenso fosse libero, e non si facesse loro violenza veruna. Rimostra-

(*) Dispositioni art. V &c. Sacra Caesarea Maiestas non adversabitur, dummodo iuxta literas praefati articuli, absque molestia modernorum possessorum, & iis libere assentientibus, ac sine turbatione quietis publicae, salvoque Caesaris & Imperii supremo dominio fieri possit.

1724 ſtravano i Plenipotenziari Tedeſchi a quelli dei mediatori che ſe il trattato dovea oſſervarſi nella ſua integrità, la rigoroſa intelligenza di eſſo era applicabile alle condizioni fondate ſull'equità e moderazione non meno che a quelle che hanno per baſe la violenza; che il trattato volendo ſalva ed illeſa là Sovranità e la quiete dei poſſeſſori attuali, ſarebbe ſtato in contradizione con ſe medeſimo ſe aveſſe inteſo d'introdurre le guarnigioni nei loro Stati per forza. Aſſerivano di più non poterſi neppure giuſtamente far loro una tale iſtanza, eſſendo ormai dimoſtrato che un Principe vincolato da guarnigioni non proprie perde aſſai delle ordinarie ſue prerogative, e del libero eſercizio della Sovranità. Di queſta diſcuſſione ſi occupò lungamente il Congreſſo, e la Corte di Vienna non laſciò d'inſinuare al G. Duca che ſi manteneſſe coſtante nella negativa, e non ſi laſciaſſe piegare dalle luſinghe di Spagna. Egli era già riſoluto di opporviſi con tutto il vigore, ma il Duca di Parma le promoveva per far onta alla Corte di Vienna. Attendevaſi che il nuovo Pontefice Benedetto XIII già Cardinale Orſini concorreſſe con la Caſa d'Auſtria per impedirle, ma egli era così poco informato delle coſe politiche, e così alieno dal trattare gli affari, che ben preſto fece conoſcere quanto poco era da riprometterſi della di lui attività. Intanto però la controverſia dal Congreſſo ſi eſteſe alle Corti, e molto ſi diſputò ſulla neceſſità del conſenſo dei poſſeſſori attuali. Il Miniſtro Brittannico a Vienna facea l'Avvocato della Corte di Spagna, e ſoſteneva che ſe la quadruplice alleanza avea ſtabilito la ſicurezza delle guarnigioni, aveva anco inteſo di volerne l'introduzione in qualunque forma per la ragione che chi vuole una condizione, vuole anco il modo di poterla eſeguire. Gl'Imperiali all'oppoſto valendoſi delle inſinuazioni del Miniſtro di Gio. Gaſtone procuravano di convincere l'Ingleſe con dimoſtrarli che l'introduzione delle guarnigioni non formava parte integrale del trattato, ma era una cautela appo-

ſtavi

ſtavi condizionatamente e ſempre che non foſſe contradittoria al trattato medeſimo.

1724

Si rilevò pertanto con la voce e con la penna a Vienna e a Cambray che le diſpoſizioni dell' articolo V conſiſtevano fondamentalmente nella feudalità, nella vocazione del ſucceſſore con le preventive inveſtiture eventuali, e nella aſſicurazione del totale poſſeſſo e quiete delli attuali Regnanti. (*) Queſte tre condizioni apparivano talmente legate fra loro che l' alterazione di una averebbe diſtrutto le altre, mentre che il rimanente dell' articolo era ſuſcettibile di qualſivoglia variazione ſenza ledere l' integrità della diſpoſizione. Con queſto ſpirito erano ſtate concepite le inveſtiture eventuali autenticate dalla approvazione della Spagna e di tutto il Congreſſo, e da eſſo erano parimente animati gli articoli del trattato nei quali è fatta menzione delle guarnigioni. Ripetevaſi nel trattato che l' oggetto delle medeſime era la pubblica tranquillità, e come mai, diceaſi, ſi può conſeguire la tranquillità pubblica, e quella delli attuali poſſeſſori con uſare verſo di eſſi delle oſtilità? Nè potea conciliarſi il mantenere ſalvo ed illeſo il poſſeſſo della loro Sovranità con toglierli l' arbitrio di far uſo delle proprie Piazze, e in conſeguenza limitarli la difeſa e l' offeſa che ſono le maggiori prerogative di un Principe libero come il G. Duca. Non comprendevaſi parimente come poterli rendere immuni da qualſivoglia moleſtia, mentre ſono troppi i pericoli di arbitrio, di prepotenza e di ammutinamento che porta ſeco in uno Stato una guarnigione ſtraniera. Aggiungevanſi a queſte ragioni l' interpetrazione grammaticale dell' articolo V, gli eſempi che l' Iſtoria ſomminiſtrava di caſi molto conformi, e finalmente quello dell' iſteſſo Re Giorgio, il quale benchè deſtinato per imme-

(*) Abſque ullo damno aut praeiudicio, ſalvaque per omnia Principum &c. poſſeſſione. = Nell' articolo delle guarnigioni è eſpreſſo che s' introduchino = Abſque ulla moleſtia aut ſumptu poſſeſſorum =

1724 mediato ſucceſſore al Trono della Gran Brettagna non potè eſigere ſicurezza veruna, nè portarſi al poſſeſſo del Regno ſe non dopo la morte della Regina Anna. Tali conteſtazioni combinate con la riſoluta fermezza di Gio. Gaſtone di non ammettere in Toſcana l'Infante e le guarnigioni facevano già prevedere ai politici una imminente rottura. Minacciavaſi per parte dei mediatori lo ſcioglimento del Congreſſo, e l'Imperatore coſtante ſempre nel punto della più rigoroſa interpetrazione del trattato, eſcludeva qualunque altro progetto e domanda che non aveſſe un immediato rapporto con il medeſimo. In Toſcana creſcevano le ſperanze che ſi ſcompaginaſſe una volta la tanto aborrita quadruplice alleanza, e vedeaſi volentieri che i mediatori più intenti a procurare il proprio intereſſe che a promover la pace diveniſſero ſoſpetti egualmente all' Imperatore e alla Spagna. Ed in fatti gli Olandeſi impegnati per l'abolizione della compagnìa d'Oſtenda non traſcuravano di riſtringere i loro intereſſi con la Francia e con l'Inghilterra per indurre con la forza l'Imperatore a condeſcendere alle loro iſtanze. La Spagna mal ſodisfatta dei mediatori faceva ogni sforzo per introdurre con il G. Duca un trattato ſenza l'altrui mediazione, e già era deſtinato per portarſi a tal effetto a Firenze il Marcheſe di Monteleone. La morte di Luigi I avendo poſto in neceſſità Filippo V di riaſſumere il governo della Monarchìa, i negoziati alle Corti e al Congreſſo reſtarono ſoſpeſi per qualche tempo. Un avvenimento così inaſpettato ſomminiſtrò ai Gabinetti nuove rifleſſioni, poichè l'Infante Don Carlo accoſtandoſi ſempre più alla ſucceſſione della Corona, per cui non appariva molto remoto il caſo atteſo il gracile temperamento del primogenito Don Ferdinando, le Potenze mediatrici ſi perſuaſero della convenienza politica d'interpetrare il trattato con il maſſimo rigore, e gli Spagnoli medeſimi moſtrarono della repugnanza che ſi allontanaſſe dal Regno un Principe che potea facilmente divenire il loro Sovrano. Non-

di-

dimeno Filippo V piuttosto che aderire al desiderio dei Grandi pensò di accelerare la spedizione dell' Infante in Italia, e assicurare in qualunque forma la di lui successione nelli Stati già destinatili dal trattato di Londra.

Un apparato di armamenti navali sulle coste di Spagna, rinforzi di truppe e di artiglierìe a Lungone, esploratori e ingegneri spediti ad arte per osservare Livorno e le altre Fortezze della Toscana doveano incuter timore in Gio. Gastone, e ridurlo a prestare orecchio alle proposizioni delli Spagnoli. Dall' altro canto l' Italia mettevasi in apprensione dei movimenti delle truppe Imperiali, e non sapea perdonare al G. Duca come egli deviando dalle massime di suo padre esponesse con tanta indolenza lo Stato a divenire il teatro di una guerra ostinata e sterminatrice. Ma le circostanze delle due Potenze erano troppo lontane dal disporle a una guerra perchè troppo si risentivano di quella sostenuta per tanto tempo. Anco i Gabinetti erano stanchi di una scherma politica nella quale senza che niuna delle parti potesse giungere a conseguire l' intento, non si faceva che rendersi insensibilmente schiavi delle Potenze mediatrici. In Spagna i popoli desideravano ardentemente la pace, ed attribuivano alla Regina il ritardo della medesima; perciò all' intrigo successe la riflessione, e conoscendo Filippo V che senza il concorso sincero dell' Imperatore non era possibile il conseguire per l' Infante le successioni destinateli dalla quadruplice alleanza, e non era sperabile senza gl' impulsi della Corte di Vienna di vincere la repugnanza di Gio. Gastone per entrare in trattato, determinò d' indirizzare colà tutte le sue pratiche direttamente e senza veruna partecipazione con i mediatori. Fu spedito a Vienna con la massima segretezza il Barone di Ripperda per tentare le disposizioni di quella Corte e introdurre il trattato progettando il matrimonio dell' Infante Don Carlo con la minore Arciduchessa figlia di Carlo VI. Era questi un Olandese dotato di talenti e di attività, franco nei

1725

1725 maneggi, e totalmente adattato per far ſorte alle Corti; aveva riſeduto a Madrid in qualità di Ambaſciatore delli Stati Generali, ma congedatoſi dalla Corte e depoſto il carattere, abbracciando il Cattolicismo reſtò quivi ſotto la protezione del Re e del Cardinale Alberoni che l'ammeſſe alla confidenza delli affari. Giudicato opportuno per una commiſſione così importante giunſe a Vienna ai primi di Febbraio, e introduſſe occultamente le pratiche in modo che niuno dei Miniſtri delle altre Corti potè venire in cognizione dei ſuoi trattati. Il preliminare di eſſi fu di agire di concerto ſeparatamente dalli altri, e la Corte di Vienna che non meno della Spagna mal ſoffriva la ſoggezione in cui la tenevano l'Inghilterra e la Francia concorſe facilmente nei medeſimi ſentimenti. La riſoluzione preſa dal Re di Francia di rimandare in Spagna l'Infanta deſtinata ſua ſpoſa accreſcendo le amarezze tra le due Corti ſollecitò la concluſione dei negoziati di Ripperda, e finalmente li trenta di Aprile reſtò ſegnato in Vienna il tanto deſiderato trattato di pace tra l'Imperatore e Filippo V. Era eſſo modellato ſopra quello di Londra, ſe non che per quanto riguardava le ſucceſſioni di Toſcana e di Parma ſi eſcludeva affatto l'introduzione delle guarnigioni, (*) e ſi ſtabiliva che l'Infante avrebbe potuto a ſuo tempo entrarne al poſſeſſo in virtù delle inveſtiture e dell'atto di garanzìa. Lo ſpirito del trattato era di unire le due Potenze in una Lega, e di riſtabilire le due Monarchìe nelli ſteſſi rapporti che aveano fra di loro a tempo di Carlo II. Un trattato di commercio ammettendo i ſudditi Auſtriaci a godere di

(*) Art. VI §. 5. L'Imperatore e il Re di Spagna promettono di oſſervare di buona fede e religioſamente tutto ciò che è ſtato ſtabilito nel trattato di Londra, ad oggetto di non introdurre in detti Stati durante la vita dei preſenti poſſeſſori veruna truppa propria o che ſia al loro ſoldo, di modo che dandoſi luogo alla ſucceſſione dell'uno o dell'altro di detti Stati il Principe Infante D. Carlo ne potrà prendere il poſſeſſo in vigore delle lettere della inveſtitura eventuale.

di tutti i vantaggi della mercatura di Spagna consolidava maggiormente la compagnìa d'Ostenda, ed alienava sempre più dall' Imperatore l'Inghilterra e l'Olanda. Così stretta unione fra le due Potenze togliendo alla Francia quel predominio che teneva sopra ambedue dovea naturalmente farla rivolgere a ristringere i suoi interessi con l'Inghilterra. Il Congresso di Cambray si sciolse da per se stesso, e tutta l'Europa restò colpita dalla novità del trattato, e dal modo con cui era stato concluso.

1725

A Firenze si fecero delle dimostrazioni di gioia per il bene che la pace apportava all'universale, ma il G. Duca non restò bastantemente appagato della medesima; il rimaner libero dal timore delle guarnigioni per quanto si reputasse un profitto, non credevasi però che le sole promesse fossero un provvedimento corrispondente alla forte passione che mostrava la Spagna di accelerare la spedizione dell'Infante in Italia, e di assicurarli validamente il possesso delle successioni. Erano già note le antiche pratiche del Marchese di Monteleone con le Potenze mediatrici per impegnarle a pressare il G. Duca a dichiararsi sopra le proposizioni da farlisi, e prevedevasi per ogni parte che questa alleanza sarebbe stata di breve durata, e che nuove contingenze l'avrebbero ben presto interrotta. Determinato il G. Duca di non alterare l'intrapreso sistema della più indifferente neutralità fece rinnovare a Cambray la consueta protesta, e ordinò ai suoi Ministri di escludere qualsivoglia apertura o proposizione di trattato senza la certezza preliminare che dovesse restare illesa la sua Sovranità, e salve le prerogative e la libertà dello Stato. Ripperda divenuto Duca, Grande di Spagna e Ambasciatore del Re alla Corte di Vienna uomo ardito ed impetuoso apprese la protesta del G. Duca per un atto di ostilità, e per un oltraggio fatto al suo Re. Spiegavasi egli in aria minaccievole e severa col Marchese Bartolommei Inviato di Toscana che il G. Duca nel voler fare l'impugnatore, e

1725 il riformatore del trattato di Londra preparava la rovina del proprio Stato, e la desolazione dei popoli; che egli ben riflettesse alla sua impotenza per far fronte alle forze dell' Imperatore e del Re Cattolico sempre pronte a piombare sul G. Ducato qualora persistesse ad opporsi alle misure già prese; e finalmente che non sperasse di poter conseguire la minima alterazione dell' articolo V del trattato di Londra perchè non era in potere di alcuno il farvi verun cambiamento. La feudalità, i torti fatti all' Elettrice, e la differenza tra la giustizia e la forza allegate dal Ministro Fiorentino per giustificare la protesta nulla valevano a calmare l' impeto e la veemenza di quello spirito soverchiamente franco e inconsiderato, che anzi si avanzò ad esigere che dal Senato di Firenze si annullasse l' atto del 1713 a favore dell' Elettrice, e si procedesse a farne uno simile a favore dell' Infante. Il grado di prosperità e di grandezza a cui la Toscana sarebbe stata inalzata dall' Infante doveva animare il G. Duca ed i popoli a prestarsi a qualunque desiderio del Re Cattolico; poichè recuperandosi il Ducato di Castro e quello di Urbino, e formandosi alli Stati di Toscana e di Parma un così nobile accrescimento veniva a costituirsi un Principato dei più riguardevoli nell' Italia, non senza speranza di poter fare in progresso dell' Infante Don Carlo un Elettore dell' Impero. Tutte queste minaccie e lusinghe non fecero però la minima impressione nell' animo di Gio. Gastone, il quale replicando al Bartolommei lo istruiva con tali espressioni; *Io non voglio impegni, e voglio godere del benefizio del tempo per quanto posso, e ciò serva per regola di tutti i suoi passi*. Le circostanze favorivano assai questa massima, perchè sparsasi la notizia delle minaccie di Ripperda il Ministro di Francia e quello d' Inghilterra assicurarono il Bartolommei che le loro Corti non averebbero tollerato che si facesse al G. Duca la minima violenza, e l' istessa sicurezza l' ottenne ancora per parte dell' Imperatore.

Irri-

1725

Irritato pertanto il Duca di Ripperda della invincibile fermezza di Gio. Gaſtone nel non volere accedere al trattato di Vienna, nè procedere alla dichiarazione dell' Infante per ſucceſſore immediato nel G. Ducato fece all' Imperatore a nome di Filippo V una iſtanza formale affinchè preſſaſſe il G. Duca prima con gli uffici e poi con la forza a dichiarare l' Infante Gran Principe, e farlo giurare e riconoſcere dal Senato. Fu replicato che la Corte Imperiale non avea mai riconoſciuto in Toſcana il carattere di Gran Principe (*), e che quivi non era di coſtituzione come in Spagna il giurare e riconoſcere il ſucceſſore, e che perciò non ſi ſarebbero potuti eſercitare col G. Duca per queſto effetto ſe non delli uffici. L' intenzione di Carlo VI era di ſodisfare all' impegno contratto nei due trattati di pace, ma anch' eſſo non meno di Gio. Gaſtone aveva in mira di profittare del tempo, e non credeva del ſuo intereſſe l' accelerare intempeſtivamente la ſucceſſione dell' Infante; perciò ſenza aver promeſſo eſplicitamente di deſtinarli in ſpoſa una Arciducheſſa dava luogo alla Corte di Madrid di concepirne tutte le ſperanze affinchè queſta luſinga continuaſſe a tenerla diſtaccata dall' altre Potenze. Eſſe già prendevano delle miſure per metterſi in ſtato di garantirſi da qualunque pregiudizio poteſſe loro reſultare dalla ſtretta unione del Re di Spagna con l' Imperatore. La proſperità del commercio Auſtriaco d' Oſtenda ingeloſiva gl' Ingleſi, e il ſuppoſto matrimonio dell' Infante poneva in grave ſoſpetto la Francia. Portandoſi il Re Brittannico a Hannover ove intervenne anco il Re di Pruſſia ſi ſtabilì fra queſti due Monarchi e il Re di Francia una ſtretta alleanza, e ne reſtò ſegnato il trattato il dì 3 di Settembre. Una Lega offenſiva e difenſiva con ſcambievole e proporzionato concorſo di forze vincolava gl' intereſſi di que-

(*) Queſta denominazione di Gran Principe fu attribuita in Toſcana dall' uſo più che dalla legge all' erede del G. Ducato allorchè il G. Duca Coſimo III entrò in poſſeſſo del trattamento Regio.

queste Potenze impegnate a sostenere i loro respettivi possessi e godimenti attuali di privilegj e prerogative specialmente in genere di commercio. L'oggetto di questa Lega da durare quindici anni esprimevasi esser quello di mantenere la pace e l'equilibrio dell' Europa, e di garantire l'osservanza del trattato di Westfalia e dei consecutivi al medesimo. S' invitarono ad accedere a questa alleanza l'altre Potenze, e particolarmente quelle del Corpo Germanico, il che dimostrava che si aveva in mira principalmente di agire contro l'Imperatore, e incorporando nell' unione le Provincie unite astringerlo a sopprimere la Compagnìa d'Ostenda e mendicare la loro amicizia per conseguire la garanzìa dell' ordine di successione stabilito fino dal 1713 nella Casa d'Austria. Per quanto la partecipazione di questa alleanza fosse accompagnata dalle più obbliganti dichiarazioni di amicizia e di pace, conobbesi nondimeno a Vienna potere esser questa l'epoca di una revoluzione nel sistema politico d'Europa, e il seme di nuova guerra. Al G. Duca fu insinuato di non lasciarsi sorprendere dai nuovi alleati e di continuare nell' intrapreso metodo della più indifferente neutralità. Non trascuravasi dall' altro canto a Vienna di promovere il matrimonio del Principe Antonio di Parma, e una nuova malattìa sopraggiunta in Boemia alla G. Duchessa faceva sperare ai Tedeschi e ai Toscani un felice cambiamento nell' ordine delle cose per cui si dissipassero, e si rendessero inutili tanti disegni mal concepiti, e unicamente appoggiati alla forza. Ciò però siccome non ebbe il successo che si desiderava non fece che rendere sempre più vigilante la Corte di Spagna per conseguire col fatto quelle sicurezze che non sperava con gli atti e con le promesse.

1726 Vedeva intanto Gio. Gastone con la massima indifferenza e tranquillità i principali Gabinetti d'Europa applicati a studiare sul caso della di lui morte, e per distrarsi dalle malinconiche riflessioni che gli suggerivano tanti maneggi e trattati occupavasi

dei

dei piaceri propri e di quelli dei ſudditi. Appena ceſſato il lutto per la morte di Coſimo III la Corte dei Medici era divenuta la ſede del brio e della galanterìa, e le liete converſazioni e i lauti banchetti ne formavano il giornaliero eſercizio. Le più giovani e brillanti Gentildonne della Città erano intrattenute dalla Principeſſa Violante, e il G. Duca ſi compiaceva di partecipare della letizia che inſpiravano la vivacità e la bellezza. Propagatiſi rapidamente nella Città i ſentimenti della Corte ſi animarono facilmente tutti gli ordini di perſone a variar coſtumi, e sbandita la ruvidezza, la ſimulazione e l'ipocrisìa rinacquero il guſto e la magnificenza delli ſpettacoli, la galanterìa, il luſſo e l'allegrìa popolare. La reduzione dei Monti avendo prodotto l'abolizione della maggior parte delle taſſe che ferivano l'induſtria godeva l'univerſale di avere un Principe che ſi applicaſſe a ſollevarlo dalle gravezze. L'avverſione che Gio. Gaſtone dimoſtrò ſubito per i ſupplizi di morte inſpirò nei ſudditi dei ſentimenti di umanità, e riſparmiando al pubblico quelli orrendi ſpettacoli che ſotto Coſimo III lo funeſtavano con tanta frequenza rallegrò gli animi della Nazione, e riſvegliò in eſſa l'antico carattere d'ilarità. In breve parve che tutti i ſentimenti dei popoli reſtaſſero maggiormente animati, e riceveſſero un nuovo vigore; le pubbliche feſte, i corſi, le maſcherate dimoſtravano un traſporto ſtraordinario, riſorgeva l'induſtria, rinaſceva il commercio, e le lettere ritrovarono nella Principeſſa Violante chi le ſollevaſſe dalla antica oppreſſione. Seguitando l'eſempio del ſuo defunto marito intrapreſe a proteggere e favorire gl'ingegni che ſi diſtinguevano ſopra delli altri; traſportata per la poesìa eſtemporanea occupavaſi ſingolarmente dei concetti di alcuni poeti che ammetteva domeſticamente alla ſua preſenza. Fra eſſi primeggiava Bernardino Perfetti da Siena, il di cui canto eſtemporaneo facea non ſolo l'ammirazione della Principeſſa, ma eccitava lo ſtupore in tutti quelli che lo aſcoltavano.

1726

Per

1726 Per questo soggetto mostrando essa tutta la parzialità ne volle dare le più indubitate riprove allorchè nel 1724 determinò di portarsi a Roma. Sebbene prendesse il carattere d'incognito e usasse il nome di Contessa di Pitigliano volle il Papa Benedetto XIII che si praticasse con la medesima l'istesso trattamento fatto nel 1700 a Cosimo III. Visitata da tutto il Collegio, e servita dal Cardinale Lorenzo Corsini che poi fu Papa, riscosse gli applausi di tutta Roma, e le sue conversazioni aperte a tutta la Nobiltà fecero risaltare i di lei talenti, la magnificenza e il buon gusto. In esse brillando principalmente il Perfetti con il canto estemporaneo si meritò in progresso l'onore della corona d'alloro nel Campidoglio che dopo il Petrarca era stato desiderato da molti, ma non mai conseguito da alcuno. Questa ceremonia fu eseguita li 13 Maggio 1724 con tutta la pompa, e con quella magnificenza che conveniva alla Principessa Violante arbitra dell'erario non meno che del cuore di Gio. Gastone. Il genio di questa Principessa si estese ancora fra i particolari, e s'introdusse fra la Nobiltà il far prova del proprio spirito nelle Commedie all'improvviso che recitavansi nelle villeggiature e alle quali non sdegnava d'intervenire l'istesso G. Duca perchè davano motivo a nuovi intrattenimenti di balli, di cene e altri piacevoli passatempi. Il G. Duca prima negletto e poco apprezzato divenne l'oggetto dell'amore dei popoli, e l'estinzione della Casa Medici cominciò ad apprendersi in Toscana per una grave calamità. I vecchi Aristarchi condannavano la soverchia libertà dei costumi come una strada aperta alla corruttela; lo riprendevano della parzialità che mostrava per quello stuolo di giovani scostumati che lo circondavano, quali il pubblico denominava Ruspanti (*), e lo qualificavano come promotore dei più stravaganti eccessi di depravazione.

Qua-

(*) I Ruspanti erano così detti dal ruspo, moneta con cui erano effettivamente pagati ogni settimana.

Qualunque ſi foſſero le inclinazioni di queſto Principe, 1726
egli però ſeppe diſtinguere il favore dalla giuſtizia, a cui volle che foſſero ſempre ſoggetti tutti quelli che godevano della domeſtica ſua confidenza. Avendo confidato il Governo intieramente ai Miniſtri la legge operava direttamente, e non ſi dava luogo all'arbitrio tanto frequente nel paſſato Governo; ricorrevaſi al Principe per le grazie, ed egli come che inclinato alla clemenza più che alla ſeverità ſi moſtrava faciliſſimo nel concederle. Guadagnato in tal guiſa l'amore dei ſudditi ſi meritò ancora la ſtima al di fuori, e l'Imperatore Carlo VI e i di lui Miniſtri non faceano che ammirare il vigore con cui avea ſaputo reſiſtere alle inſinuazioni e alle minaccie delli Spagnoli e dei mediatori per non entrare in trattato col ſucceſſore, conſervare la ſua Sovranità libera, e allontanare dallo Stato qualunque moleſtia. Queſto contegno che molti attribuivano a naturale indolenza ed oſtinazione, e che procedeva dalla maſſima ſtabilità di non volere eſſere inquietato mentre viveſſe nè entrare in veruno impegno, fu poi giudicato da tutti il più conveniente alle ſue circoſtanze perchè lo poneva in grado di profittare delli avvenimenti che già facea prevedere il trattato di Hannover. Pareva ormai diſciolta la quadruplice alleanza, e l'Europa tutta era in fermento per formare nuovi piani d'equilibrio fra le Potenze. La ſucceſſione dell'Infante Don Carlo non era più il principale oggetto dell'applicazione dei Gabinetti, poichè gli Olandeſi allarmati dai felici progreſſi della compagnìa d'Oſtenda, e gl'Ingleſi commoſſi dalla preteſa reſtituzione di Maone e di Gibilterra penſavano ai mezzi di prevenire gli effetti della ſtretta unione di Carlo VI con Filippo V. L'acceſſione delli Stati Generali al trattato d'Hannover dovea eſſer la criſe che decideſſe del ſiſtema politico, e perciò all'Haia ſi rivolſero tutti i negoziati ad oggetto di perſuadere o diſſuadere queſta acceſſione. Una ſerie voluminoſa di memorie, di repliche e di deliberazioni occupò

l' ingegno e la penna di quei Miniſtri mentre procuravaſi dai reſpettivi partiti di guadagnarſi delli aderenti. Non ſi parlava che della ferma riſoluzione di tutte le Corti per conſervare la pace, ma da ogni parte ſi preparava la guerra. Queſto ſconvolgimento facea ſperare al G. Duca un nuovo piano di ſucceſſione più giuſto e più conveniente di quello di Londra, o almeno un ritardo nella eſecuzione del medeſimo. Non ſi ſtancava però Ripperda di preſſare l'Imperatore affinchè aſtringeſſe il G. Duca a ricever l'Infante, e queſto coſtante deſiderio della Corte di Spagna faceva temere che la forza contro Toſcana doveſſe eſſere finalmente il prezzo della reconciliazione del Re Cattolico con le altre Potenze. La caduta di Ripperda dal Miniſtero di Spagna e la dimiſſione del Duca di Borbone da quello di Francia allontanarono per qualche tempo queſti timori e laſciarono il G. Duca tranquillo ſpettatore dell' univerſale ſconvolgimento. Gli alleati di Vienna e quelli di Hannover ingroſſavano i loro partiti con fare accedere le Corti della Germania e del Settentrione ai loro reſpettivi trattati. I punti principali delle controverſie ſi erano ridotti alla reſtituzione di Gibilterra, al commercio d' Oſtenda, e alle pretenſioni del Duca d' Holſtein ſopra il Ducato di Sleſwick. Il fermento animava gli ſpiriti, e l' animoſità produſſe facilmente le oſtilità le quali ebbero principio tra gli Spagnoli e gl' Ingleſi.

1727 Mentre intanto s' intraprendeva in Spagna l' aſſedio di Gibilterra e gl' Ingleſi bloccavano Portobello i Miniſtri delle due alleanze occupavanſi nei progetti di pacificazione. La Francia e l' Olanda procuravano di raffrenare lo ſpirito ardente della Nazione Ingleſe deſideroſa di guerra, e la Corte di Vienna non traſcurava di rimovere inſenſibilmente la Spagna dalli impegni già preſi, e diſporla ad aſcoltare le propoſizioni di pace. In queſto ondeggiamento d' intereſſi e di avvenimenti non ſi trattava però di cambiare nella minima parte le diſpoſizioni del trattato di Londra,

dra, e il nuovo Ambasciatore di Spagna a Vienna Duca di Bournonville non desisteva dal dare gl' impulsi i più stimolanti per indurre il G. Duca a entrare in trattato con Filippo V. La morte di Francesco Farnese Duca di Parma accaduta li 26 di Febbraro fece nascere qualche speranza di mutazione nell'ordine delle cose. Era successo in quelli Stati il Principe Antonio di lui fratello in età di 48 anni; la poca intelligenza che teneva col Duca e gl' intrighi dei Ministri di Spagna aveano fino a quel tempo frastornato il di lui matrimonio, ma le attuali circostanze, la di lui poca dipendenza per gli Spagnoli, e gl' impulsi delli alleati di Hannover faceano comprendere che non averebbe tardato ad eleggersi in sposa una Principessa. Per quanto il temperamento di questo Principe e la di lui corpulenza non dessero luogo a concepire sicure speranze di prole, nondimeno non essendo il caso impossibile già si formavano delle congetture sopra gli avvenimenti futuri, e si prevedevano nuove guerre tra la Casa d' Austria e la Spagna. Sostenevasi a Madrid che sopravvenendo al Farnese dei figli non avrebbero avuto verun diritto sopra il G. Ducato, quale dopo la morte di Gio. Gastone senza prole maschile veniva dal trattato di Londra assicurato senza contradizione all' Infante. Non così ragionavano gli alleati di Hannover i quali facendo precedere i diritti del sangue a qualunque trattato giudicavano che i maschi di casa Farnese avrebbero dovuto per giustizia escluder l'Infante dalla successione dei Medici. Questo dubbio dovea decidersi dall' evento e dai successi della guerra che sempre più appariva imminente. Faceansi in Alsazia e in Fiandra strepitosi preparativi tanto dalla parte dell' Imperatore che della Francia, minacciavasi l' assedio di Lussemburgo, e ciascuno credeva ormai inevitabile una generale rottura. Si proposero nel tempo istesso delle condizioni di pace, e prestandovi orecchio la Corte di Vienna, dopo lunghe e mature discussioni dei progetti si segnarono fra l'Imperatore e gli alleati

1727

 d'Han-

1727 d'Hannover in Parigi li 31 di Maggio i preliminari per devenire allo ſtabilimento di un trattato di pace più permanente e proporzionato agl' intereſſi di tutti. Portavano eſſi in ſoſtanza la ſoſpenſione per ſette anni della compagnìa d' Oſtenda, la confermazione dei trattati di Utrecht, di Baden, di Londra e d' altre convenzioni fatte avanti l' anno 1725, e l' eſame delle innovazioni poſteriori da farſi in un Congreſſo; la ceſſazione delle oſtilità, il richiamo delle Flotte, il termine di quattro meſi per aprire il Congreſſo in Aquiſgrana, e il regolamento del ceremoniale e dell' equipaggio per i Plenipotenziari delle Corone. La Corte di Spagna non trovando queſti preliminari adequati al proprio intereſſe e alla dignità di Filippo V interpoſe delle difficoltà, le quali non eſſendo ſoſtenute dai Miniſtri Imperiali ſparſero dei ſemi di diffidenza fra le due Corti e diedero luogo a trattare direttamente queſte pendenze con gli alleati di Hannover.

Proſeguiva nondimeno l' Imperatore Carlo VI nella oſſervanza delli impegni contratti e promoveva con tutto il vigore la pace. L' Ambaſciatore Duca di Bournonville rinforzava a Vienna le ſue premure affinchè l' Imperatore interponeſſe la ſua autorità col G. Duca e lo preſſaſſe ad aſcoltare le propoſizioni del Re Filippo, e condeſcendere a una convenzione di Famiglia. La ſegnatura dei preliminari e l' imminente apertura di un Congreſſo parevano opportune per determinare una volta un punto tanto diſcuſſo, tanto più che quando foſſero riuniti in un ſol trattato gl' intereſſi delle due alleanze la pertinacia non avrebbe prodotto altro effetto che di attirare ſopra il G. Ducato la forza. Si promettevano all' Elettrice tutte le convenienze e prerogative conciliabili con i trattati, e ſi faceva ſperare ai popoli di Toſcana tutti quei comodi e vantaggi che la Spagna può accordare alle Nazioni più amiche. Carlo VI ſempre alieno dal minacciare la forza non potè denegare gli uffici i più premuroſi, ed in conſeguenza fu inſinuato a

Gio.

Gio. Gaſtone di valerſi della opportunità e di profittare delle buone diſpoſizioni della Corte di Spagna per aſſicurare le ſue convenienze e la quiete dei ſudditi. Il ritegno finallora moſtrato dalle Potenze garanti del trattato di Londra per devenire apertamente alla forza incoraggiva ſempre più il G. Duca a perſiſtere nella negativa di aderire al medeſimo, ed in conſeguenza riepilogando le antiche ragioni di coſcienza e d'onore che l'obbligavano a tener ſalda la ſua libertà, replicò di non potere ammettere verun trattato ſenza i preliminari della indipendenza del Dominio Fiorentino, della validità dell'atto del Senato, e della eſcluſione delle guarnigioni. La luſinga di guadagnar tempo per attendere dal caſo qualche cambiamento più favorevole lo facea traſcurare qualunque riguardo d'irritare la Spagna; dall'aſpetto politico delle Corti di Europa ritraeva la più certa ſperanza di una mutazione, e mentre avea veduto vacillare tanti trattati non ſapea perſuaderſi che quello di Londra non doveſſe crollare. Determinò pertanto di profittare dell'apertura del nuovo Congreſſo per riprodurre le ſolite rimoſtranze contro i torti inferiti dal trattato di Londra alla Toſcana e alla Caſa Medici, e ſi prepararono nuove memorie per dimoſtrare l'inſuſſiſtenza dei diritti dell'Impero ſul Dominio di Firenze, la validità dell'atto del Senato, e gli artifizioſi negoziati della Corte di Vienna per acquiſtare un diritto che non aveva, e che avrebbe potuto condurla al poſſeſſo di quaſi tutta l'Italia. Fu creduto opportuno che ſenza diſpiacere all'Imperatore ſi collocaſſe tutta la fiducia nel Cardinale di Fleury il quale dopo eſſere ſtato educatore di Luigi XV era divenuto ſuo principale Miniſtro, ed acquiſtavaſi nell'Europa opinione di probità, moderazione e inclinazione alla quiete. Egli avea già promeſſo di fare le parti di Avvocato della Caſa Medici, e di eſſere il mediatore tra Filippo V e Gio. Gaſtone, e la reconciliazione che ſi trattava tra la Francia e la Spagna dava luogo a ſperare tutto il ſucceſſo; e

quan-

quando anche queſto impegno del Cardinale non aveſſe prodotto gli effetti che ſi deſideravano reputavaſi almeno valevole a prevenire gli alleati d'Hannover per non conſentire alla violenza, e trattenere la Spagna e l'Imperatore dal concertare delle nuove riſoluzioni. Qualunque ritardo reputavaſi ſempre proficuo, poichè dal tempo più che dalli altri rifleſſi ſperavaſi il cambiamento e una più conveniente diſpoſizione.

1728 Una leggiera infermità ſopraggiunta al G. Duca e che dal Padre Aſcanio Miniſtro di Spagna e dal C. Caimo Inviato dell' Imperatore era ſtata artifizioſamente qualificata come mortale riſvegliò tutta l'attenzione delle due Corti, e accelerò le opportune diſpoſizioni per il caſo della vacanza. L'Imperatore ſtimolato dall' Ambaſciatore di Spagna inviò al ſuo Miniſtro in Firenze un decreto Imperiale per cui s'intimava ſovranamente ai popoli di Toſcana di riconoſcere per loro Sovrano l'Infante Don Carlo immediatamente dopo la morte di Gio. Gaſtone. Il Miniſtro lo vociferò e ne ſparſe imprudentemente le copie, e ciò diede occaſione al G. Duca di reclamare altamente perchè contro ogni buona legge ſi diſturbaſſe il ſuo Governo in tal guiſa, e ſi tentaſſe la fedeltà dei ſuoi ſudditi; egli fece conoſcere che il caſo non era imminente, perchè moſtrandoſi al pubblico e intervenendo alli ſpettacoli e ai divertimenti della Città fu riconoſciuto univerſalmente che la di lui ſanità prometteva ancora molti anni di vita. Nondimeno ſiccome l'apertura del Congreſſo diſegnato non più ad Aquiſgrana ma novamente a Cambray incalzava la Corte di Spagna a ſtabilire la ſucceſſione dell' Infante per non eſporla in quella Aſſemblea a nuovi eſami e reſtrizioni delli alleati di Hannover, il Duca di Bournonville obbligò la Corte Imperiale a novamente interporſi con Gio. Gaſtone e far uſo di tutta la ſua autorità e delle minaccie per indurlo a qualche trattato. Le più larghe promeſſe e le più dolci luſinghe ſi fecero precedere alla comminazione delle guarni-

gioni,

gioni, e il Conte di Zinzendorff dichiarò al Marchese Bartolommei che l'Imperatore non poteva recedere dalli impegni contratti con la Corte di Spagna; e perchè si prevedeva la repugnanza del G. Duca di procedere a verun atto di approvazione dei precedenti trattati si tentò d'introdurre i negoziati direttamente coll'Elettrice. Fermi i preliminari dell'indipendenza del Dominio di Firenze e della validità dell'atto del Senato si fecero per parte del G. Duca e della sorella delle repliche significanti il rispetto per le due Corti, e la buona disposizione per devenire a un trattato, ma il G. Duca fece comprendere di non potere in modo alcuno recedere da queste condizioni, e che sperava dalla giustizia dei Principi di non esser violentato ad agire contro la propria coscienza ed onore. Questo negoziato fu maneggiato per la parte di Gio. Gastone con tante cautele e con tanta lentezza, che conoscendo ormai il Duca di Bournonville non aversi a Firenze altra mira che di eludere tutte le proposizioni e di temporeggiare per profittare del caso, vinto dall'impazienza dichiarò che la sua Corte avrebbe preso misure più forti per vincere una renitenza così ostinata ed irragionevole. Impegnato il Conte di Zinzendorff a promovere questo trattato affinchè non si devenisse alla introduzione delle guarnigioni stabilita dal trattato di Londra offerì all'Elettrice il Governo assoluto della Toscana garantito da una lettera del Re Filippo, in cui li fosse promesso che durante la di lei vita l'Infante Don Carlo non si sarebbe ingerito in veruno affare del G. Ducato; ma questo progetto non fu bastante per lusingare la Corte di Firenze, poichè fu replicato al Conte che dall'esempio della lettera di Francfort poteva dedursi quanto poco avessero di valore simili documenti. Non disapprovava però internamente la Corte di Vienna questa repugnanza del G. Duca di concordare con la Spagna, ed i segni che già ne manifestava incoraggivano il Ministero di Firenze a deviare da qualunque proposizione. Ciò non ostante l'Imperatore per so-

1728

1728 sodisfare ai trattati munì l'Ambasciatore di Spagna delli atti necessari per l'esecuzione del possesso a favore dell'Infante. Consistevano essi in un diploma diretto all'Infante medesimo per darli la facoltà del possesso e di esigere il giuramento di fedeltà; un rescritto all'Elettrice per dichiarar nullo ed invalido l'atto del Senato ed esortarla a desistere dalle sue pretensioni; un *mandatum ad subditos* diretto al Senato, Magistrature, Ordini e popolo di Firenze per riconoscere l'Infante alla morte di Gio. Gastone con la cassazione dell'atto del 1713, e finalmente una Plenipotenza al Conte Borromeo per mettere in possesso l'Infante, e valersi delle armi in caso di resistenza. Con queste disposizioni s'incaminarono al Congresso il Ministro dell'Imperatore e quello del Re di Spagna.

CAPITOLO SESTO

L'opposizione delli alleati d'Hannover accresce gl'impulsi all'Imperatore e alla Spagna per pressare il G. Duca ad accomodarsi: Gl'invincibili ostacoli che vi s'incontrano fanno mutar sentimenti alla Spagna, la quale con un trattato concluso a Siviglia è garantita dagli alleati d'Hannover della pronta introduzione di seimila Spagnoli nelli Stati destinati all'Infante: Si fanno dagli alleati di Siviglia le intimazioni al G. Duca, l'Imperatore vi si oppone, Gio. Gastone si destreggia e procura di combinare con l'una e con l'altra Potenza.

I Gagliardi impulsi con i quali la Corte di Spagna stimolava per ogni parte il G. Duca per indurlo a un trattato, la voce che si allestissero in Lombardìa diecimila uomini per accostarsi alle frontiere della Toscana, le imprudenti e orgogliose minaccie che il Frate Ascanio e il Conte Caimo faceano in Firenze di desolazioni e di stragi non poterono rimoverlo dalle massime già stabilite. Il Marchese di Monteleone Plenipotenziario del Re Filippo presso i Prin-

i Principi dell' Italia affidato all' antica confidenza che avea tenuto con Cosimo III si faceva sicuro di riescire nell' impresa e superare in tal guisa alla Corte il Duca di Bournonville suo emolo. Giunto a Firenze ed accolto con ogni dimostrazione d'onore non potè far gustare le sue proposizioni ai Ministri di Gio. Gastone, e trovò in essi una resistenza invincibile per ammettere qualsivoglia trattato senza essere sicuri di salvare la libertà di Firenze e la validità dell' atto del Senato. E siccome il Duca di Bournonville partendo da Vienna avea già dichiarato di voler fare istanza al Congresso della introduzione delle guarnigioni a norma del trattato di Londra, così il G. Duca credè opportuno di far uso delle buone disposizioni del Cardinale di Fleury per impedire qualchè precipitosa risoluzione. Fu perciò prevenuto questo Ministro delle massime e dei sentimenti di Gio. Gastone, e fu non meno convinto che nel regolare la successione di Toscana la Corte di Vienna eccedeva i trattati con acquistare dei diritti preventivi e immaturi, e quella di Spagna esercitava una falsa politica con sottomettere l'Infante e il Paese ad una schiavitù troppo pregiudicevole all'uno ed all'altro. Si esagerò la violenza delle espressioni e delle disposizioni contenute nei diplomi emanati per il possesso, e dimostrandosi che i diritti dell' Impero erano eventuali quanto le investiture, non poteasi esercitare dall' Imperatore sopra i popoli di Toscana verun atto giurisdizionale prima della vacanza. Non potersi dubitare che le mire di Carlo VI tendevano a spogliare l' Infante delle principali prerogative della Sovranità, poichè troppo chiaro appariva che il *mandatum ad subditos* lo costituiva il primo tra i sudditi. Comprovava facilmente tutti questi sospetti l' indigesta mole di un libro diviso in due grossi volumi in foglio intitolato *Notizie della vera libertà Fiorentina* stampato in Milano da un certo Spanaghen, in cui aggruppandosi il falso col vero e interpetrandosi stortamente i fatti istorici della Città di Firenze e della Casa Medici, si adom-

1728

1728 brava la libertà del Dominio Fiorentino, e gli si oscuravano tutte le prerogative. Il sapersi che l'Autore n'era stato largamente rimunerato e destinato a scrivere altre opere e specialmente la vita del Regnante Imperatore Carlo VI, provava bastantemente quanto quella Corte fosse attaccata al sistema di render precaria e totalmente soggetta all'Impero la Sovranità di Toscana. Questi principj così repugnanti al proprio decoro e al bene dei popoli dichiarò Gio. Gastone esser l'unica causa della renitenza mostrata per convenire con gli Spagnoli totalmente ligj della Corte di Vienna, e credeva con questo metodo di aver procurato il proprio interesse non meno che quello del successore. E qualora la Corte di Francia avesse potuto illuminare sopra di ciò quella di Madrid, e ridurla a principj più conformi alla reciproca convenienza e all'interesse comune, egli si dichiarava pronto a prendere di concerto quelle risoluzioni che potessero più contribuire alla sicurezza della successione e alla scambievole sodisfazione. L'Abbate Giulio Franchini Residente alla Corte di Francia fu munito di plenipotenza per introdurre su questo piede un trattato, e per comparire al Congresso nel caso però che così richiedessero i Plenipotenziarj.

Queste riflessioni della Corte di Toscana convinsero il Ministero Francese della necessità di far argine al predominio dell'Imperatore in Italia, e di moderare per quanto fosse possibile le disposizioni dell'articolo V del trattato di Londra. Anco l'Ambasciatore Brittannico Walpole deplorò l'acciecamento dei Ministri Spagnoli nel sottomettere totalmente all'Imperatore l'Infante Don Carlo, e rilevò che qualora s'inducesse il G. Duca a prendere qualche temperamento sopra la successione dell'Elettrice, la sua Corte averebbe appoggiato i diritti e la libertà del Paese, e ridotto la Spagna a ricevere la successione di Toscana dalle mani della Francia e dell'Inghilterra in una forma più convenevole. Non meno insuperabile però sembrava al Cardinale di Fleury il

punto

punto delle guarnigioni appoggiato ai trattati e voluto espressamente dalla Regina che poco appagavasi delli atti, delle deliberazioni e delle promesse. Un trattato segreto segnato in Madrid tra la Francia e la Spagna li sette Marzo 1721 portava all' articolo IV l' obbligazione della Corte di Francia di non opporsi alla istanza che le guarnigioni da introdursi fossero Spagnole piuttosto che Svizzere, e di procurare che l' altre Potenze egualmente vi consentissero. Un altro trattato segreto segnato a Madrid li 13 Giugno dell' istesso anno con la Francia e con l'Inghilterra conteneva il consenso espresso di dette Potenze garanti del trattato di Londra per modificarne le disposizioni (*), e per introdurre in Toscana le guarnigioni Spagnole. Non è dubbio che camminando sul piede di questi trattati non si rendeva impossibile di moderare l'odioso vincolo della feudalità, ed accordare all' Elettrice qualche prerogativa che conciliasse le sue pretensioni con i diritti dell' Infante Don Carlo. Sodisfatto il G. Duca su questi due punti, l' introduzione delle guarnigioni Spagnole o non sarebbe

1728

Q 2 stata

(*) Articolo secondo separato. Benchè l' articolo che riguarda le infeudazioni delli Stati di Toscana, Parma e Piacenza sia stato regolato dai trattati di Londra in vista di meglio assicurare a uno dei figli della Regina di Spagna il diritto di succedere a tutti i detti Stati sopprimendo tutte le varie pretensioni che fossero potute insorgere in questa occasione, e che il Serenissimo Re di Spagna abbia acceduto senza riserva ai detti trattati di Londra, Sua Maestà Brittannica e Sua Maestà Cristianissima non solamente non si opporranno alle modificazioni che potranno esser fatte su questo articolo alle istanze del Re di Spagna al Congresso di Cambray, ma faranno ancora agire i loro Plenipotenziarj con le istesse mire di concerto con quelli di Sua Maestà Cattolica, e promettono di garantire l' esecuzione di tutto ciò che sarà stipulato con essa su questo proposito.

Articolo terzo separato. Le dette Maestà Brittannica e Cristianissima promettono e s' obbligano d' ottenere dalle Potenze che sono concorse ai trattati di Londra che non saranno introdotte guarnigioni straniere nelle Piazze delli Stati di Toscana e di Parma non ostante la stipulazione fatta a questo effetto dai detti trattati, e che non si opporranno a qualunque passo che il Serenissimo Re di Spagna giudicherà a proposito di movere presso le istesse Potenze per impegnarle a consentire che vi siano introdotte le guarnigioni Spagnole.

1728 ſtata gravoſa, o forſe l'iſteſſo Gio. Gaſtone l'avrebbe deſiderata per garantire l'effettuazione delle convenzioni che aveſſe fatte col Re Filippo. In conſeguenza di ciò il Cardinale di Fleury e il Signore di Chauvelin concorſero a trattare col G. Duca con principj più uniformi per ſalvare la libertà del Paeſe e l'atto del Senato, ma ſuggerirono però al G. Duca di proporre un piano di ſucceſſione che preſentaſſe alla Spagna qualche allettativo che la luſingaſſe più delle promeſſe e dei diplomi Imperiali. Riflettevaſi che qualora ſi foſſe ſtabilita fra le due Corti una convenzione che abbracciaſſe i loro comuni intereſſi, eſſendo eſſa appoggiata alla garanzìa delli alleati di Hannover non vi era da temere che l'Imperatore poteſſe opporſi ad una Lega così potente e che gli era tanto ſuperiore di forze; ma troppo difficile pareva il ridurre a queſti ſentimenti l'Ambaſciatore Spagnolo, il quale irritato contro il G. Duca per non aver variato mai le ſue repliche era già riſoluto di fare alli alleati d'Hannover l'iſtanza formale delle guarnigioni a norma dei trattati del 1721, e ricuſava di più preſtare orecchio alle pratiche con la Caſa Medici ſe non ſi ſtabiliva per preliminare il pronto ricevimento dell'Infante in Toſcana. O l'Infante o le guarnigioni diceva egli eſſere ormai inevitabili, e declamava contro la politica della Caſa Medici che qualificava per falſa e tendente alla rovina della Toſcana. Dall'altro canto il Cardinale di Fleury faceva riflettere che ſe il G. Duca e i ſuoi ſudditi ſi foſtero oſtinati a reſiſtere all'introduzione dell'Infante e delle guarnigioni, e che in conſeguenza foſſe ſtato neceſſario il violentargli, queſto nuovo genere di guerra che eſſi con ragione averebbero denominato aſſaſſinio, irritando tutta l'Europa avrebbe oſcurato la gloria delle Potenze autrici di eſſo; non cadere in dubbio che qualunque anticipazione doveſſe reputarſi ingiuſta, immatura e contraria ai trattati, ed in conſeguenza ſenza il conſenſo dell'attuale poſſeſſore non doverſi intraprendere ſu quello Stato. Erano noti i diſegni della Spagna d'in-

d'inviare in Italia l'Infante e tenerlo in luogo proſſimo alle frontiere della Toſcana per prenderne opportunamente il poſſeſſo, e già ſapevaſi che il Duca di Modena ſi era offerto di riceverlo appreſſo di ſe. Tali incongruenze dimoſtrate ſaviamente dal Cardinale convinſero finalmente il Duca di Bournonville della neceſſità di attendere da Gio. Gaſtone la preciſa dichiarazione delle ſue intenzioni.

1728

Premeſſo l'articolo di aſſicurare all'Elettrice la pacifica ſucceſſione a forma dell'atto del Senato e di liberare il Dominio di Firenze dal giogo della feudalità diſegnato dalle inveſtiture eventuali e dai tanti diplomi emanati dalla Corte Ceſarea, propoſe il G. Duca che reſo in tal guiſa lo Stato più degno di un Infante di Spagna, avrebbe preſo di concerto le opportune miſure per introdurlo legittimamente al poſſeſſo. Il Senato avrebbe fatto un nuovo atto per farlo ſuccedere all'Elettrice e acclamarlo dai popoli, i comandanti delle milizie e delle fortezze avrebbero giurato di riconoſcerlo per dopo di eſſa, e queſte ſicurezze dimoſtravaſi eſſer più valide e più legittime di una guarnigione. Dandoſi il caſo che l'Elettrice ſopravviveſſe al G. Duca e godeſſe pacificamente dei ſuoi diritti, ſi dimoſtrava eſſa diſpoſta a ricevere in Toſcana l'Infante con laſciarli in libera Sovranità lo Stato di Siena con le ſue appartenenze, perchè il riceverlo vivente il G. Duca, oltre ad eſſer contrario ai trattati reputavaſi di grave pericolo per cimentare il G. Ducato a una guerra. Una convenzione di Famiglia con l'Elettrice avrebbe potuto aſſicurare all'Infante l'intiero poſſeſſo delli allodiali e della ricca ſupellettile della Caſa Medici, e le altre reciproche convenienze che ſi foſſero giudicate opportune. Su queſto piede offerivaſi di concordare ſpeditamente e con piena ſodisfazione del G. Duca e dei popoli, ſenza il conſenſo dei quali faceaſi comprendere al Cardinale che non potea procurarſi il vero vantaggio e la quiete del ſucceſſore. Queſto progetto diſcoſtandoſi troppo dalle diſpoſizioni del trattato di Londra non credè il Cardinale

1728 dinale che dovesse discutersi al Congresso nelle conferenze ma trattarsi tra Corte e Corte. Erasi il Congresso adunato non altrimenti a Cambray ma a Soissons in situazione più comoda al Cardinale il quale doveva avervi la principale influenza. Dopo il trattato del Pardo che conteneva la formale accessione della Spagna ai preliminari, s' incominciarono a Soissons con calore le conferenze fra i Plenipotenziarj, ma il regolamento della successione di Toscana non vi fu proposto perchè credevasi che averebbe apportato maggiori ostacoli alla conclusione della pace. Tutti i Ministri intervenuti al Congresso si trovarono concordi nel desiderio di accelerarne l' ultimazione, e prevedendo che l' interpetrazione di tanti trattati e la conciliazione di tanti interessi così discordanti fra loro avrebbe prodotto inviluppi e lunghezze, formarono un progetto di pace provvisionale che sospendesse la guerra e desse luogo a ciascuno di accomodarsi pacificamente con gli altri. L' affare delle successioni era stato escluso da questo progetto perchè non ne imbarazzasse l' accettazione, ma il Duca di Bournonville dichiarò di non poter convenire sull' altre pendenze se prima non avesse ricevuto sodisfazione per questa. In conseguenza di ciò passò alla formale domanda delle guarnigioni Spagnole a forma dei trattati del 1721, la quale sebbene imbarazzasse il Ministro Imperiale e non piacesse ai Plenipotenziarj d' Inghilterra e di Francia, nondimeno per non troncare le strade all' incamminamento della pace non si devenne a manifesta contradizione, e il Plenipotenziario Spagnolo fu lasciato in una tal quale speranza di conseguire la sodisfazione che domandava. Il Cardinale di Fleury fece uso di tutta la sua dolcezza e soavi maniere per renderlo più docile, ma egli allegava gl' impegni dei trattati, l' ostinazione del G. Duca, e una apparente condiscendenza del Ministro Imperiale. Il progetto di Gio. Gastone era reputato incongruente, contrario alla dignità e alli interessi della Corte di Spa-

gna

gna, e contradittorio a tutti i trattati. La Regina ſtancata dal traccheggiamento dei Fiorentini non ammetteva altre cautele nè garanzie che la forza medeſima. La Francia e l'Inghilterra vincolate dalli impegni precedenti non potevano opporſi ſcopertamente, e la Corte di Vienna non voleva eſſa ſola l'odioſità della reſiſtenza per attirarſi contro le forze di tutti. In queſto contraſto il G. Duca perſiſteva coſtantemente nelle ſue maſſime mentre anco il Duca di Parma dichiarava egualmente di non voler guarnigioni. Non credevaſi in Italia che la Corte di Vienna poteſſe mai conſentire ſolennemente alle guarnigioni Spagnole, punto che tanto intereſſava la ſicurezza dei ſuoi poſſeſſi, e Gio. Gaſtone luſingavaſi di ricevere da queſta pendenza tutto il comodo e l'occaſione di temporeggiare. Ma intanto il Duca di Bournonville era incalzato per portare a Madrid le preciſe e finali propoſizioni dei Plenipotenziarj, i quali dopo molte e intralciate diſcuſſioni della forza dei trattati e dei reſpettivi impegni delle loro Corone convennero in Fontainebleau di aggiungere al progetto due articoli. (*) In eſſi, qua-

(*) Art. I. Benchè nel trattato della quadruplice alleanza ſia ſtato regolato tutto ciò che riguarda la ſucceſſione delli Stati di Toſcana e di Parma a favore del Sereniſs. Infante D. Carlo, S. M. Imperiale, S. M. Criſtianiſſima e S. M. Brittannica confermano e ratificano tutto ciò che è ſtato ſtabilito in detto trattato per la detta ſucceſſione, e s'obbligano di bona fede di paſſare tutti i buoni uffici e di fare tutte le iſtanze al G. Duca di Toſcana, affinchè col conſenſo dell' Elettrice vedova Palatina ſua ſorella dichiari per ſuo immediato ſucceſſore in mancanza di maſchi il detto Sereniſſimo Infante Don Carlo, e che prenda le miſure le più accertate e le più pronte con la Spagna per aſſicurarli la detta ſucceſſione; e l' iſteſſo ſarà praticato col Duca di Parma in mancanza di figli maſchi.

Art. II. Sua Maeſtà Imperiale, S. M. Criſtianiſs. e S. M. Brittannica ſi obbligano, in caſo che paſſato il termine di ſei meſi il G. Duca di Toſcana e il Duca di Parma non abbiano concordato nella ſopraddetta forma di aſſicurare la ſucceſſione al Sereniſs. Infante D. Carlo, di aſtringerli e d' introdurre le guarnigioni Svizzere nelle Piazze forti di Toſcana e di Parma, o in quelle di quello che non conſentirà alla detta ſucceſſione nella forma che è ſtata regolata e diſpoſta dalla quadruplice alleanza.

qualora la Spagna aveſſe accettato le altre propoſizioni, l'Imperatore, la Francia e l'Inghilterra ſi obbligavano di paſſare col G. Duca i più validi ed i più convenevoli ufficj affinchè riconoſceſſe l'Infante per ſuo ſucceſſore immediato, e ſi diſponeſſe a riceverlo nei ſuoi Stati ſenza guarnigioni, aſſegnandoli un termine di ſei meſi per prendere le ſue riſoluzioni, dopo il quale lo avrebbero forzato a ricevere le guarnigioni Svizzere a forma del trattato di Londra.

1729 Con queſto progetto eſſendo già partito per la ſua Corte il Plenipotenziario Spagnolo non reſtava che attendere le finali riſoluzioni della medeſima. Nel concertare con gli altri Miniſtri queſte propoſizioni il Cardinale di Fleury aveva avuto in mira di render ſervizio a Gio. Gaſtone affinchè non reſtaſſe oppreſſo da una repentina violenza, e gli rimaneſſe ſempre aperta la ſtrada a poter convenire con la Spagna; ma la fermezza di quella Regina e il vigore con cui ſoſteneva i ſuoi ſentimenti tenevano tutti nell' incertezza e faceano temere di nuovi ſcompigli. La Corte di Francia e quella di Vienna non inclinavano punto alla guerra, e il Re Brittannico calcolava ſe in caſo di ſcompaginamento più li conveniſſe di aderire all' Imperatore o alla Spagna. Un inviluppo di trattati male orditi e poco conformi ai reſpettivi intereſſi teneva le Potenze impegnate ſopra certi articoli più per punto d'onore che per inclinazione o vantaggio proprio. Ciaſcuna averebbe deſiderato un preteſto per reſcinderli tutti egualmente e formarne un nuovo più conforme alle circoſtanze, ma mancava un genio ſublime ed intraprendente per vincere tutti gli oſtacoli. Il Cardinale di Fleury il più diſpotico fra i Miniſtri e il più autorevole nel Congreſſo averebbe potuto profittare delle circoſtanze della Francia per rieſcirvi, ſe le ſue vedute non foſſero ſtate limitate, ed il ſuo carattere così poco diſpoſtò alle novità. In queſta ſituazione di coſe la Corte di Spagna con una artifizioſa lentezza tenendo ſoſpeſi gli animi di

tutte

tutte le Corti, e temporeggiando per afficurarfi dei tefori d' America fi poneva in grado di rendere più importante la fua alleanza. Immutabile nel punto d' introdurre le guarnigioni Spagnole in Tofcana e forzare il G. Duca a un trattato, procurava di attirare nel fuo partito la Corte Brittannica con la lufinga del fuo commercio e della acquiefcenza fopra il poffeffo di Gibilterra. Guadagnatafi così l' Inghilterra non dubitavafi altrimenti della adefione della Francia, che nemica di entrare in guerra non altro ftudiava che di bilanciarfi fra l' una e l' altra Potenza per tenerfi lontana da qualunque impegno. Confeguito l' appoggio delli alleati d' Hannover, la fuperiorità delle forze avrebbe ridotto la Corte di Vienna alla neceffità di capitolare con accedere all' altre Potenze e confentire alle guarnigioni Spagnole, ovvero con dichiararfi più precifamente fopra l' ambito matrimonio dell' Infante Don Carlo con una Arciducheffa. Quefto piano di politica adottato con fermezza da quella Regina ed efeguito con la maffima fagacità dal Miniftro Patigno cominciò fubito a trafparire allorchè fi conobbe illanguidita e cadente la ftretta unione tra la Corte di Vienna e quella di Spagna. E molto più fi refero manifefti quefti principj di alienazione quando la Corte di Madrid avanzò a quelle di Francia e d' Inghilterra la formale iftanza delle guarnigioni Spagnole a tenore dei trattati del 1721 accompagnata dalla dichiarazione di non voler concordare fu gli altri punti del progetto fenza quefto preliminare. Un tal modo di agire feparatamente pofe in maggior diffidenza la Corte di Vienna, la quale infiftendo che i negoziati fi portaffero al Congreffo procurava di tenerfi unite l' altre Potenze per non reftar fola efpofta al rifentimento di tutte. La Francia non effendo difpofta a rompere con l' Imperatore fi tenne falda ful punto di compiacere la Spagna delle guarnigioni Svizzere a forma del trattato di Londra. Gl' Inglefi preffavano per la precedente dichiarazione delli altri articoli che intereffavano il loro

1729

1729 commercio, e tutti insieme reclamavano che l'Europa non poteva persistere a stare armata e in stato di diffidenza per fare il comodo della Spagna. Intanto la Corte si occupava in viaggi, si facevano dei riguardevoli armamenti a Cadice, e si spargeva artifiziosamente la voce che il Re di Spagna trattando di comprare il Ducato di Massa avea destinato di spedire quivi l'Infante con seimila uomini di truppa Spagnola.

Fra tanti timori persisteva nondimeno Gio. Gastone nel suo proposito di non recedere dalle già fatte proposizioni, e assicurato dall'Imperatore che egli non avrebbe aderito alle guarnigioni Spagnole si poneva in grado da non esser sorpreso, e si lusingava di poter sempre sperare dal tempo qualche favorevole cambiamento. Si provveddero delle milizie e si scelsero delli Uffiziali per ben dirigerle. Si viveva in una continua perplessità e facea maraviglia come la sola Spagna tenesse in sospensione tutta l'Europa, e come tanto si titubasse per commettere una violenza. Opinavano i meno informati che la differenza di esser le guarnigioni Spagnole o neutrali non fosse un motivo sufficiente per fare una guerra, e rilevavano gli speculativi che dall'ammettere o dal rigettare in Italia gli Spagnoli dipendeva la conservazione dei possessi della Casa d'Austria in questa Provincia; l'insistenza della Regina sopra questo articolo reputavasi una prova convincente che le sue mire tendevano a recuperare alla Monarchìa il Regno di Napoli. Pendenti questi ragionamenti si avanzavano i negoziati, e finalmente la Spagna potè guadagnare l'Inghilterra e la Francia e separarle dall'Imperatore. Queste due Potenze fecero alla Corte di Madrid l'offerta formale di dar mano alla pronta introduzione delle guarnigioni, *siano Svizzere al soldo della Spagna o Spagnole*, e promessero di adempirla; *voglia o non voglia l'Imperatore*, purchè la Spagna si accordasse almeno provvisionalmente con l'Inghilterra segnando un piano di pace e facendo distribuire gli effetti dei Galeoni. Il

Car-

Cardinale di Fleury compatì ſoavemente il G. Duca e attribuì la violenza di queſta riſoluzione all' urgenza delle circoſtanze e alli impegni contratti precedentemente ſenza ſua colpa; bensì devenne a nuove propoſizioni per una convenzione, ma portando eſſe il preliminare delle guarnigioni non furono accolte. Gio. Gaſtone proteſtò che avrebbe fatto chiuder le porte a chiunque veniſſe per aſſalirlo, e indirizzandoſi all' Imperatore convennero inſieme di non conſentire mai ad un paſſo così contrario alli intereſſi dell' uno e dell' altro. Gl' iſteſſi Franceſi reſtarono gravemente maravigliati come il Cardinale affettando inclinazioni tanto pacifiche, col preteſto di riſparmiare una guerra ne promoveſſe una nuova; conſideravaſi che l' eſpugnazione di Livorno richiedeva una Flotta e un eſercito da sbarco, e che quanto poteva eſſere ardua impreſa il prenderlo per mare, altrettanto era facile all' Imperatore il ſoccorrerlo e difenderlo dalla parte di terra. Mentre tutti gli alleati ſcanſavano l' occaſione di ſpeſe s' impegnavano in un nuovo e meno inevitabile diſpendio. Credevaſi però comunemente che l' Imperatore averebbe facilmente ceduto ad una Lega così ſuperiore, e che il G. Duca trovandoſi ſolo e ſacrificato da tutti avrebbe ricevuto tranquillamente le guarnigioni e l' Infante. Un contraſto politico tenne per lungo tempo i Gabinetti in agitazione, poichè l' Imperatore avendo offerto le guarnigioni neutre e l' adempimento di ogni altra ſua obbligazione contratta nel trattato di Vienna, la Spagna eſaminava ſe più li conveniſſe di rompere con eſſo e unirſi con gli alleati d' Hannover. La luſinga del matrimonio dell' Infante Don Carlo con la prima Arciducheſſa era un forte incentivo per non diſtaccarſi affatto da quella alleanza, ma il laſciare il certo che offerivano gli alleati d' Hannover per un incerto che appena ſi poteva ſperare la fece riſolvere di attenerſi al partito dei medeſimi, e intraprendere con eſſi i negoziati per la concluſione di un trattato. Dimorava allora la Corte Cattolica nella Città

1729

1729 di Siviglia, e quivi si trasferirono tutte le pratiche dei respettivi Ministri; un segreto impenetrabile occultava agl' Imperiali i disegni dei contraenti, e in Italia si stava in osservazione dell' armamento di Cadice, e si avanzavano le truppe dalla Lombardìa verso le frontiere del G. Ducato per accorrere alla difesa di Livorno in caso che si tentasse uno sbarco. Insisteva il Padre Ascanio con Gio. Gastone perchè devenisse a un accomodamento, e rimostrava non esser conveniente il fare una guerra per le guarnigioni; replicava il G. Duca esser meno conveniente il fare una pace per autorizzare un ingiustizia, e che il diritto della difesa è comune a chiunque.

Tale era lo sconvolgimento che produceva la risoluta fermezza della Corte di Spagna sull' articolo delle guarnigioni, allorchè un nuovo accidente raddoppiò il timore che si accelerasse a Cadice la spedizione della Flotta. Il G. Duca un giorno passeggiando in veste lunga da camera inciampò, gli tracollò un piede che si slogò, e cadde a terra battendo il capo in cui si fece una piccola scalfittura. Ciò pose in moto tutti i Ministri esteri e specialmente quello di Spagna con spedire dei corrieri ed avvisare le Corti che un colpo di apoplessìa sopraggiunto al G. Duca annunziava in breve la di lui mancanza. Uu falso rumore empì subito l' Italia della vicina morte di questo Principe, e fu necessario che gl' istessi Ministri si portassero ad osservarlo per disingannarsi e convincersi che il riguardo di stare in letto era una cura necessaria della svoltura del piede e non effetto di apoplessìa. Nondimeno si accrebbero le truppe a Lungone e si rinnovarono le minaccie della imminente partenza della Flotta da Cadice. A Siviglia si avanzarono i negoziati e gli alleati d' Hannover accettarono finalmente le proposizioni esibite loro da quella Corte. Contenevano esse in sostanza le condizioni da stabilirsi per un trattato provvisionale che facilitasse un permanente accomodamento delle pendenze con l' Imperatore da ese-

eseguirsi in due anni. Non ammettevansi però compensi provvisionali sopra l'introduzione delle guarnigioni Spagnole in Toscana, perchè dovea effettuarsi immediatamente dopo la segnatura del trattato. Dovea essa consistere in soli seimila uomini, e le Potenze contraenti si obbligavano di far subito al G. Duca e al Duca di Parma le intimazioni e diligenze che avessero credute opportune affinchè fosse ricevuta pacificamente e senza la minima opposizione. Si stabiliva il regolamento da osservarsi da queste truppe subito che fossero introdotte nelli Stati da presidiarsi, nè si parlava della spedizione dell'Infante perchè reputavasi una conseguenza del possesso da prendersi con le guarnigioni. Proponevansi parimente alcuni articoli segreti nei quali si stabiliva che questa introduzione dovesse eseguirsi nel termine di due mesi, e che a tal effetto le Potenze contraenti non potendo piegar l'animo delli attuali possessori con le persuasive devenissero alle minaccie; e notificato il trattato all'Imperatore nel caso che egli negasse di aderirvi rendendosi necessaria la forza, la Spagna averebbe preparato venti Navi da guerra, e la Francia e l'Inghilterra avrebbero dovuto rinforzare a proporzione questa Flotta per dirigerla a Livorno con ogni celerità. Introdotte con la forza le guarnigioni nelli Stati destinati all'Infante doveasi fare immediatamente la guerra all' Imperatore finchè non avesse aderito a questo trattato, e le Potenze contraenti si obbligavano di concorrere in una Lega offensiva e difensiva per tale effetto. Il G. Duca prevenuto di questi negoziati inorridì nel vedere autorizzarsi dalle Potenze l'oppressione di un Principe a cui non poteasi per verun titolo vulnerare la Sovranità e intorbidare la quiete. Non credeasi a Vienna che i negoziati fossero ridotti a questa estremità, ma l'Inghilterra troppo avida di assicurare con la Spagna i propri interessi, secondando l'impeto della Regina non ebbe ribrezzo di sacrificare il G. Duca e di far torto all'Imperatore. Finalmente li sei di Novembre fu soscritto

1729

in

1729 in Siviglia il trattato tra il Re di Spagna, l'Inghilterra e la Francia, e fu invitata l'Olanda ad accedervi. Gli articoli segreti toccanti la forma dell'introduzione delle guarnigioni non furono pubblicati perchè quelli del trattato pubblico (*) furono creduti suffi-

(*) Articoli toccanti l'introduzione delle guarnigioni nelli Stati di Toscana e di Parma.

Art. IX. Si effettuerà prontamente l'introduzione delle guarnigioni nelle Piazze di Livorno, Portoferraio, Parma e Piacenza in numero di seimila uomini di truppe di S. M. Cattolica e al suo soldo, le quali serviranno per la maggior sicurezza e conservazione della successione immediata di detti Stati a favore del Serenifs. Infante Don Carlo, e per essere in stato di resistere a qualunque intrapresa e opposizione che potesse insorgere in pregiudizio di quanto è stato regolato sopra la detta successione.

Art. X. Le Potenze contraenti faranno prontamente tutte le diligenze che crederanno convenienti alla dignità e alla quiete dei Serenifs. G. Duca di Toscana e Duca di Parma, affinchè le guarnigioni siano ricevute con la maggiore tranquillità e senza opposizione subito che si presenteranno alla vista delle Piazze nelle quali dovranno essere introdotte.

Le dette guarnigioni presteranno ai presenti Possessori il giuramento di difendere le loro Persone, Sovranità, Beni, Stati e sudditi in tutto ciò che non si opponga al diritto di successione riservato al Serenifs. Infante Don Carlo, e i presenti possessori non potranno niente domandare o esigere che vi sia contrario.

Le dette guarnigioni non s'ingeriranno direttamente nè indirettamente sotto verun pretesto negli affari del governo politico economico e civile, e avranno ordine espresso di rendere ai Serenifs. G. Duca di Toscana e Duca di Parma tutto il rispetto e onori militari che sono dovuti ai Sovrani nei loro Stati.

Art. XI. L'oggetto dell'introduzione di detti seimila uomini delle truppe di S. M. Cattolica e al suo soldo essendo quello di assicurare al Serenifs. Infante Don Carlo la successione immediata delli Stati di Toscana, Parma e Piacenza, S. M. Cattolica promette tanto per se che per i suoi successori che qualora il Serenifs. Infante Don Carlo suo figlio o qual altro in cui cada il diritto di esso, sarà possessore tranquillo di detti Stati, e sicuro da ogni invasione e da qualunque altro motivo di timore, farà ritirare dalle Piazze di questi Stati le truppe che saranno sue, e non quelle dell'Infante Don Carlo o di chi sarà subentrato nei di lui diritti, dimanierachè con quest'atto la detta successione resti assicurata ed esente da qualunque accidente.

Art. XII. Le Potenze contraenti s'obbligano di stabilire secondo i diritti di successione già stipulati, e di mantenere il Serenifs. Infante Don Carlo o chi subentrasse nei

ſufficienti a ſpaventare il G. Duca e ridurre l'Imperatore ad acconſentirvi ſenza impegnarſi a una guerra. Il dì 21 dell'iſteſſo meſe accederono al trattato anco gli Stati Generali, nè altro ſi attendeva a Firenze ſe non che la Toſcana doveſſe ſuccombere al turbine che gli ſovraſtava.

1730

Reſtò sbigottito il G. Duca al primo avviſo della ſegnatura di queſto trattato, e ſempre più fermo nella già preſa riſoluzione di non voler dividere con alcuno la ſua Sovranità nè preſtare il conſenſo alla propria oppreſſione, ſi rivolſe a eſplorare con certezza i ſentimenti della Corte di Vienna. Pendevano tuttavia i negoziati che i Miniſtri dell'Imperatore tenevano attaccati con gli Stati Generali per trattare una reconciliazione con gli alleati d'Hannover, e la garanzìa dell'ordine di ſucceſſione per la Caſa d'Auſtria ſtabilito nel 1713 dovea eſſere il punto di riunione tra Carlo VI e i detti alleati. Queſto articolo non procedente dalli antichi negoziati ma propoſto integralmente di nuovo temea Gio. Gaſtone che infine doveſſe eſſere l'ultimo prezzo del ſuo ſacrifizio. Nondimeno giacchè vedeva che queſto incidente poteva eſſer proficuo per temporeggiare credè opportuno di unire i propri intereſſi a quelli dell'Imperatore e di opporſi apparentemente agli alleati di Si-

nei di lui diritti nel poſſeſſo e godimento delli Stati di Toſcana, di Parma e Piacenza ſubito che vi ſarà ſtabilito, di difenderlo da ogni inſulto contro qualſivoglia Potenza che penſaſſe a inquietarlo, dichiarandoſi con queſto trattato perpetui garanti del diritto, poſſeſſo, tranquillità e quiete del Sereniſs. Infante e ſuoi ſucceſſori in detti Stati.

Art. XIII. Riguardo poi ai dettagli concernenti il regolamento e la manutenzione di dette guarnigioni allorchè ſiano ſtabilite nelli Stati di Toſcana e di Parma ſiccome ſi può preſumere che S. M. Cattolica e i Sereniſs. G. Duca e Duca di Parma converranno fra loro in un accordo particolare, le LL. MM. Brittannica e Criſtianiſſima promettono che ſubito che ſarà concluſo queſto accordo Eſſe lo ratificheranno e garantiranno tanto a favore di S. M. Cattolica che dei Sereniſs. G. Duca e Duca di Parma come ſe foſſe inſerito parola per parola nel preſente trattato.

1730 Siviglia con tenersi però sempre aperta la strada a un accomodamento; rifletteva che tutta la controversia tra l'Imperatore e la nuova alleanza riducevasi infine all'esame se la successione di Toscana dovesse esser regolata dal trattato di Londra o da quello di Siviglia che ambedue concordavano nell'opprimerlo, e che violenza per violenza era ormai inevitabile il sacrifizio. Ma siccome dal tempo poteva sperarsi unicamente un rimedio, pose in opera tutto lo studio per profittare della resistenza dell'Imperatore e dei negoziati del Cardinale di Fleury. Erasi nel trattato segreto fra gli alleati di Siviglia stabilito il termine per l'introduzione delle guarnigioni, cioè di quattro mesi per le pratiche da ultimarsi con i possessori attuali, e di sei per l'esecuzione. Dieci mesi di tempo combinati con la resistenza della Corte di Vienna confortavano alquanto Gio. Gastone e gli faceano sperare qualche accidente più favorevole. Con questi principj fu ricevuta tranquillamente l'intimazione che li sei di Gennaro fecero al Segretario Montemagni il Marchese de la Bastìe Inviato di Francia e Colman Residente d'Inghilterra a Firenze. Esibendo la lettera del trattato dichiararono al Ministro di Gio. Gastone che fermo stante il preliminare dei due invariabili articoli della introduzione delle guarnigioni e della immediata successione dell'Infante per i quali conveniva accedere a detto trattato, potevano il G. Duca e l'Elettrice lusingarsi di qualunque condiscendenza del Re Cattolico e delli alleati. Furono essi assicurati della sincera disposizione di quei Principi di aver l'Infante per successore e di entrare in negoziato col Re Cattolico, ma si proposero dei compensi per conciliare le disposizioni delli alleati di Siviglia con le convenienze della Casa Medici e dello Stato. Si messero in campo tutti gl'inconvenienti che averebbero prodotto in Toscana le guarnigioni Spagnole, e si propose di formarle di soldati Toscani purchè la Spagna contribuisse alle spese; fu rimostrato che l'introduzione di tali guarnigio-

gioni avrebbe attirato sulla Toscana le forze della Casa d'Austria per far teatro di guerra uno Stato che n'era il meno capace, e che desolato una volta non era più sperabile di ridurlo in prosperità. Oltre il torto e la violenza che gli alleati di Siviglia averebbero fatto a uno Stato libero e neutrale fu posto loro in considerazione il danno che produceano all'Infante, a cui sarebbe infine toccata la Sovranità di un Paese ridotto in macìa, e dei sudditi oppressi dalla miseria. Per sodisfare poi alla Spagna ed agli alleati sopra l'altro invariabile articolo della successione immediata, dopo avere esagerato il torto che le Potenze faceano a una Principessa cui competevano tanti diritti incontrastabili ed evidenti, domandò il Montemagni che prima di spogliarla di ogni ragione era giusto il dichiarare quali fossero le convenienze che il Re Cattolico e gli alleati offerivano e promettevano per la medesima. Sebbene i Ministri confessassero di esser mancanti di opportune istruzioni sopra di ciò, nondimeno insistevano che senza la cieca e litterale accettazione dei due articoli preliminari non si dava luogo al trattato.

1730

Siccome il piano formato dagli alleati di Siviglia era quello di non fare alcuna proposizione, e minacciando la pronta e inalterabile esecuzione del trattato indurre il G. Duca nella necessità di abbandonarsi alla lor discrezione, perciò doverono i Ministri di Firenze intraprendere un metodo di trattare il più circospetto per mostrar confidenza nella Corte di Francia che offeriva la mediazione, non irritare gli alleati che minacciavano e tenere il G. Duca unito con l'Imperatore, da cui solo poteva sperarsi un freno alle impetuose risoluzioni della Corte di Spagna. A Vienna la communicazione di questo trattato era stata appresa come una intimazione di guerra; si erano subito dati delli ordini per far marciare delle truppe in Italia, ed era già stato dichiarato che il trattato di Siviglia conteneva una manifesta infrazione di quello di Vienna, e di quello parimente fatto con l'Impero nel 1725.

1730 Parve all'Imperatore che si volesse imporli la legge nella stessa forma che fu imposta alla Spagna dalla quadruplice alleanza nel 1718 e preparò opportunamente la guerra lasciando però sempre aperta la strada a trattar della pace. Vedeva che l'Inghilterra e l'Olanda non aveano alcuno interesse per violentarlo, e si lusingava che le semplici apparenze averebbero finalmente ridotto la Corte di Spagna a miglior partito. Questi sentimenti furono sinceramente comunicati al G. Duca il quale fu esortato a mostrare tutta la fermezza per non ammettere le guarnigioni Spagnole senza però interrompere il filo delle pratiche introdotte per un accomodamento. E siccome in Francia si tenevano delle conferenze per concertare dei piani di guerra e le operazioni da intraprendersi, perciò si fecero calare dal Tirolo senza ritardo le truppe Tedesche per guarnire i Porti di Siena e le Piazze del Regno. Di più per rompere ogni riguardo fino allora praticato con la Corte di Spagna fu intimato formalmente al G. Duca di prendere a Milano dal Maresciallo Visconti l'investitura di Siena differita fino a quel tempo per via di proroghe. Ed affinchè gli alleati di Siviglia si persuadessero maggiormente della fermezza delle risoluzioni di Sua Maestà nel non ammettere in Italia le guarnigioni Spagnole fu trasmessa ai Ministri del G. Duca una dichiarazione, in cui l'Imperatore mostrando di approvare che per il bene della pace S. A. R. trattasse un accomodamento con i Ministri delli alleati che risedevano alla sua Corte, si lusingava dall'altro canto che nulla sarebbe stato determinato senza sua partecipazione; poichè siccome tutto ciò che fosse stato concertato contro le disposizioni del trattato di Londra lo avrebbe impegnato a valersi dei mezzi i più propri per impedirlo, perciò gli faceva intendere che se mai avesse aderito alla minacciata introduzione delle truppe Spagnole troppo repugnante al predetto trattato, non avrebbe potuto dispensarsi di farle attaccare e disloggiare da qualunque

sito

1730

ſito per doverle in tal caſo conſiderare come nemiche; e non dubitava Sua Maeſtà che la prudenza del G. Duca avrebbe uſato di tutta l'attenzione per mettere le Piazze di Livorno e di Portoferraio in uno ſtato di valida difeſa con guarnirle di quelle truppe che aveſſe giudicato più atte e neceſſarie per prevenire l'eſecuzione di un diſegno che oltre d'infringere la più chiara diſpoſizione della quadruplice alleanza era tanto pregiudicevole alla quiete e intereſſe di S. A. R. Finalmente dichiarava Sua Maeſtà eſſer riſoluta di impegnare a tal fine i mezzi più propri ed efficaci e nel medeſimo tempo i più pronti a ſecondare tutte quelle operazioni che poteſſero condurre alla tranquillità del G. Duca e difeſa del ſuo Stato e ſudditi come mezzo di aſſicurare quella di tutta l'Italia. Queſta dichiarazione ſebbene vincolaſſe il G. Duca togliendoli l'arbitrio di convenire con gli Spagnoli ſenza che vi concorreſſe l'Imperatore, e non poneſſe l'Imperatore medeſimo in alcuna obbligazione di partecipare al G. Duca ciò che egli trattaſſe con le altre Potenze relativamente alla ſucceſſione della Toſcana, nondimeno fu reputata opportuna per guadagnar tempo e diſimpegnarſi dalle urgenti preſſature con le quali i Miniſtri di Francia e d'Inghilterra incalzavano tutto giorno per l'accettazione dei due invariabili articoli appoſti per preliminare di ogni trattato.

Eraſi già dato principio in Firenze alle pratiche, e teneváſi fra i Miniſtri delle Potenze alleate e quelli del G. Duca delle conferenze per conciliare la circoſpezione, i riſervi, i compenſi e le cautele dei Fiorentini con l'impeto e con le minaccie della Francia e dell'Inghilterra. Quello ſpirito di ſuperiorità che ha ſempre il forte in confronto del debole annichilava i ragionamenti e le rifleſſioni che ſi adducevano per diſimpegnare il G. Duca dalla pura e ſemplice accettazione dei preliminari, e le ſeſſioni che ſi tenevano per tale effetto o ſi riſolvevano con la precipitazione e con le minaccie, o ſi riaſſumevano con le luſinghe e con nuove propoſizio-

1730 ni. In queſto contraſto per non troncare affatto ogni filo del negoziato fu forza che i Miniſtri Toſcani foſſero i primi a formare dei progetti da ſottoporſi all' eſame delle Corti alleate. Inſiſtendo ſulle guarnigioni da ſtabilirſi di truppa nazionale a ſpeſe della Spagna rimoſtravano l' inutilità e il danno di averle Spagnole, perchè Portoferraio eſſendo così proſſimo a Lungone non poteva dar luogo a verun timore, e in Livorno qualunque truppa ſtraniera avrebbe allontanato il commercio da quella piazza. E quando foſſe ſtata inevitabile l' introduzione di qualche milizia Spagnola in Toſcana ſi poneva in conſiderazione che ſenza offendere il commercio di Livorno ſi poteva dare all' Infante l' iſteſſa ſicurezza con introdurla in Pontremoli, Pietraſanta, nella Fortezza del Salto della Cervia e in Groſſeto. Quanto alla immediata ſucceſſione ſi rinnovavano le prime propoſizioni di far ſuccedere l' Elettrice nel Dominio Fiorentino e ricevere l' Infante in Toſcana con rilaſciarli la Sovranità di Siena, ma non ſi eſcluſero altri compenſi che veniſſero propoſti di condominio e di congoverno, purchè reſtaſſe in eſſi ſalvata la reciproca convenienza. Eſaminati nelle conferenze che ſi tenevano in Francia tali progetti ſi replicò bruſcamente che la Corte di Spagna non poteva entrare in alcun negoziato che differiſſe d' un ſol giorno l' eſecuzione di quanto era ſtato ſtipulato a Siviglia. Ma comunicata in appreſſo ai Miniſtri dei mediatori la dichiarazione dell' Imperatore ſi mutò linguaggio e il G. Duca fece proteſtare apertamente che venendoli tolto l' arbitrio di convenire aſſolutamente da per ſe ſteſſo, nè dovendo ſottoporre i ſuoi ſudditi alle calamità d' una guerra non gli reſtava luogo a proſeguire i trattati ſe prima non vedeva conciliati gl' intereſſi degli alleati con la Corte di Vienna. Fu fatto loro comprendere che in conſeguenza non ſi potevano più ammettere in Toſcana le guarnigioni Spagnole, e che il ſoſpendere qualunque atto che attiraſſe nel G. Ducato le forze Imperiali ridondava ſempre in vantaggio

dell'

dell'Infante medesimo. Tali sentimenti si convalidarono ancora con gli atti esteriori, poichè oltre il rinforzo delli ordinari presidj di Livorno e Portoferraio, la mutazione dei Comandanti e il richiamo di nuovi Uffiziali, si fecero circolare e si radunarono delle truppe per disporsi a una resistenza. Avvaloravano queste operazioni al di fuori del G. Ducato le truppe Tedesche le quali si riunivano per entrare nella Lunigiana. Ciò fece qualche impressione in quei Ministri che prima erano persuasi che l'Imperatore non fosse in grado d'intraprendere la guerra, e il G. Duca non mancò di esagerare da per se stesso a Filippo V i pericoli che gli sovrastavano e il poco vantaggio che avrebbe reso a suo figlio con far distruggere quello Stato di cui doveva esser Sovrano. Al Cardinale di Fleury dichiarò di esser pronto a entrare in trattato, semprechè le condizioni di esso non lo compromettessero con l'Imperatore; e siccome S. M. I. non repugnava di prestare orecchio alle proposizioni di un accomodamento, si rendeva perciò necessario che anco a Vienna s'indirizzassero i negoziati e le pratiche. Ciò non ostante il Residente Brittannico Colman pretese di esigere una pronta e decisiva risposta se venendo a Livorno la Flotta di Spagna con le guarnigioni sarebbero o nò ricevute. Se il G. Duca vi avesse acconsentito dichiarò che non sarebbero venuti che seimila uomini come amici, e se vi avesse repugnato n'erano pronti all'imbarco quarantamila. Senza impegnarsi a una replica assoluta e precisa Gio. Gastone fece rispondere di avere depositato le sue intenzioni presso il Cardinale di Fleury, dalla di cui probità e rettitudine tanto esso che la Corte di Spagna doveano attendere il miglior successo di queste pendenze.

1730

Accrescevasi intanto ogni giorno più l'animosità fra le Corti, e si disponevano con vigore i preparativi di guerra. S'interessava in questa contesa l'Impero Germanico, e a Vienna non si parlava che di far dichiarare alla Dieta l'Infante decaduto dal diritto di

suc-

1730 successione. Per dare alla Spagna un motivo d'irritamento fu di nuovo intimato al G. Duca di non ritardare ulteriormente il prendere a Milano l'investitura di Siena. La Corte di Madrid si allarmò per questa novità, il Frate Ascanio minacciava e fremeva, e il G. Duca dichiarando di non voler farsi giudice di questa pendenza dimostrava che le circostanze l'obbligavano a secondare la volontà del più forte. Si formarono dai Ministri delle memorie sopra questo argomento, e si rinnovarono gl'istessi ragionamenti prodotti per l'avanti al Congresso di Cambray. La Spagna intimò al G. Duca che prendendo l'investitura dall'Imperatore lo avrebbe dichiarato decaduto dal Feudo, e la Corte di Francia intimò a nome dei Collegati che averebbe considerato quest'atto per un principio di ostilità. Crescevano i preparativi di Cadice, si riunivano i contingenti di milizie e di Navi promessi dai Collegati, e in Lombardìa marciavano trentamila uomini calati dalla Germania per opporsi a qualunque attentato. Il Maresciallo Daun Governatore di Milano incoraggiva il G. Duca ad opporsi e gli offeriva tutte le forze di Cesare, e il Padre Ascanio minacciava l'esterminio del G. Ducato ed empiva di querele l'Italia per l'ingiustizia che si faceva al suo Re di non ammettere le guarnigioni Spagnole. In circostanze così scabrose temendo il G. Duca di essersi troppo inoltrato con l'Imperatore e di attirare in conseguenza nel proprio Stato le forze dei due partiti si rivolse novamente alla Spagna, e dichiarò di accettare l'articolo preliminare della successione immediata, mostrando di non potere aderire alle guarnigioni per non dover concorrere alla propria rovina. Questo primo grado di condescendenza fece mutar linguaggio ai Ministri dei Collegati, i quali convertendo le minaccie in lusinghe tentarono tutte le vie per farlo accedere direttamente al trattato di Siviglia e incorporarlo in quella alleanza. Ma non era facile il rimovere il G. Duca dall'adottato sistema di neutralità e dalla massima che si era prefisso

fisso di temporeggiare e destreggiarsi in forma da scansare le violenze, lusingandosi che un alleanza così numerosa e una associazione d' interessi fra loro contradittorj o si sarebbe divisa, o almeno non si sarebbero riunite per l' istesso oggetto le vedute di ciascheduno. Mai non si era veduto fare apparecchi di guerra con tanto ardore, nè mai le Potenze erano state così poco inclinate ad intraprenderla. Una farragine di memorie, di documenti e di riflessioni sopra la buona o mala fede di ciascheduno teneva occupate le penne nel tempo che si studiavano i mezzi i più decorosi per dispensarsi dall' armi. La Dieta di Ratisbona risonava dei rimproveri e delle scambievoli giustificazioni delle Potenze. Un decreto di commissione dell' Imperatore avea posto in fermento tutto il Corpo Germanico, poichè sottoponendosi all' esame di quella adunanza tutti i capi d' infrazione dei trattati nei quali la Spagna avea contratto con l' Impero le obbligazioni le più solenni, s' interessava tutta la Nazione Tedesca a prendere le più forti risoluzioni per riparare l' ingiuria che gli era inferita. L' installare in un Feudo un Vassallo dell' Impero nella forma che più piaceva alle altre Potenze senza il concorso dell' Impero medesimo dimostravasi essere il più grave insulto per un corpo così rispettabile e il più grande avvilimento per la Nazione. Nè mancò in tale occasione chi procurasse di far comprendere che per giustizia e per decoro doveasi dichiarar l' Infante decaduto dal diritto di successione, e incamerare i Feudi dopo la morte dei possessori per valersi delle loro rendite per la difesa dei diritti e delli Stati dell' Impero medesimo.

1730

Da questa fermentazione prendeva più coraggio il G. Duca per opporsi all' introduzione delle guarnigioni prescritte come punto invariabile nell' *ultimatum* trasmesso da Filippo V a Firenze. Dopo un lungo e maturo esame delle condizioni esibite da Gio. Gastone e promosse dal Cardinale di Fleury, la Corte di Spagna

ri-

1730 rimeſſe le ſue riſpoſte finali, ſulle quali e non altrimenti ſi poteſſe fondare un trattato. Eſprimevaſi in eſſe: *Che non eſſendo poſſibile a S. M. Cattolica allontanarſi in verun modo dalle diſpoſizioni ſtabilite nel trattato di Siviglia, non può cedere in maniera alcuna al punto della introduzione delle guarnigioni nelle Piazze deſtinate; ma che a fine di ovviare al temuto inconveniente d' una guerra in Toſcana procurerà con i Principi ſuoi alleati e con altri che ſi giudicherà conveniente, di prendere tutte le neceſſarie precauzioni per impedire qualunque invaſione che poſſa farſi nelli Stati di Toſcana, facendoſi in caſo neceſſario la guerra di modo tale che ſieno portate altrove le calamità inſeparabili dalla medeſima; ed oltre a ciò procurerà la M. S. Cattolica di prendere altre provvidenze che poſſano aſſicurare la conſervazione e indennità dei predetti Stati: Che a fine di conſervare ed accreſcere il commercio della Piazza di Livorno darà il Re Cattolico tali diſpoſizioni che non ſolamente non poſſa eſſere impedito il ſuo preſente regolar corſo dalla guarnigione che deve introdurviſi, ma che a fine di farlo maggiormente fiorire gli accorderà i poſſibili vantaggi nel commercio di Spagna: Che S. M. Cattolica è pronta a concorrere e a condeſcendere a tutto ciò che ſarà conducente alla maggior ſodisfazione, decoro, onore e autorità del Sereniſs. G. Duca, e della Sereniſs. Elettrice vedova Palatina purchè non ſia contrario al trattato di Siviglia nè pregiudiciale ai diritti del Sereniſs. Infante Don Carlo: E per venire più al particolare, come che il medeſimo Sereniſs. Infante ſi trova già nell' età d' anni quindici, e per conſeguenza nella ſua età maggiore come Infante di Spagna, e fin d' adeſſo ſenza neceſſità di tutore: perciò arrivando il caſo, che Dio allontani per lungo tempo, di dovere il Sereniſs. Infante ſuccedere effettivamente al Sereniſs. G. Duca, promette S. M. Cattolica che nel Gabinetto che il Sereniſs. Infante formerà e manterrà per il buon Governo di detti Stati la Sereniſs. Elettrice ſarà la prima ad entrarvi unitamente col Sereniſs. Infante, da cui ſarà l' A. S. E. venerata con la più diſtinta attenzione e i dettami della quale ſeconderà per meglio aſſicurare la ſua condotta:*

Che

Che arrivando il caſo della morte del Sereniſs. G. Duca, che Iddio conſervi lungamente, potrà la Sereniſs. Elettrice prendere il titolo di G. Ducheſſa e godere di tutti gli onori e prerogative che abbiano goduto altre G. Ducheſſe vedove al tempo che l' immediato G. Duca ſucceſſore ſia entrato nel Governo e comando di detti Stati: Che ſpiegandoſi la Sereniſs. Elettrice ſopra le particolarità che deſidera nella eſecuzione dei predetti articoli potrà S. M. Cattolica manifeſtare anco maggiormente la ſua generoſità, deſiderando di compiacere alle Loro Altezze in tutto quello che ſarà poſſibile e in neſſuna parte derogativo del trattato ſolennemente celebrato in Siviglia, dal quale, come ſi è detto di ſopra, non può S. M. allontanarſi: Che di tutto quello che reſterà concordato nei termini ſopra eſpreſſi S. M. Cattolica è contenta che ſi ſtabiliſca tra eſſa e le Loro Altezze una convenzione particolare come di Famiglia a Famiglia a tenore dell' articolo XIII del trattato ſuddetto, la quale firmata dai Miniſtri delle Altezze Loro e dal Padre Aſcanio ſi manderà in diligenza a S. M. Cattolica per averne la ratificazione. Una inſiſtenza così coſtante ſul punto delle guarnigioni poneva ſempre più in anguſtie il G. Duca, il quale vedendo ormai impoſſibile di più temporeggiare, e conoſcendo il pericolo in cui lo coſtituivano gli oppoſti ſentimenti della Corte di Spagna e di quelli di Vienna ſi prefiſſe di ſtabilire una convenzione che ſodisfaceſſe all' una ed all' altra Potenza. Rimoſtrando pertanto che le circoſtanze attuali gli toglievano ormai l' arbitrio d' ammettere nel G. Ducato le guarnigioni Spagnole, facendo comprendere che queſte eſſendo preſcritte dal trattato non come cauſa principale di eſſo ma come mezzo efficace di aſſicurare la ſucceſſione all' Infante, quando gli alleati aveſſero ciò conſeguito con eguale ſicurezza, variando mezzo non ſi alterava la diſpoſizione mentre eſſa riceveſſe l' intiero ſuo compimento. Offeriva pertanto i mezzi e gli atti i più ſolenni che la coſtituzione del G. Ducato poteſſe dare per riconoſcere, giurare e coſtituire l' Infante nell' intiero poſſeſſo della ſucceſſione, ed eſibiva ancora

1730

1730 di condiscendere a quelle sodisfazioni che S. M. mostrava di desiderare e il trattato non prescriveva. Furono perciò rinnovate nella replica all'*ultimatum* le antiche proposizioni, e vi fu aggiunto che *per dare a S. M. Cattolica un più sicuro riscontro che S. A. R. non solamente intende di assicurare nel miglior modo possibile la detta immediata successione, ma di stabilirla ancora e di assodarla oltre ai termini prefissi nel trattato di Siviglia, è pronto a ricevere il Serenis. Infante in vita sua in questi Stati, e per sicurezza di sua persona formarli una particolare guardia del corpo, ed a regolare le proprie guarnigioni ed aumentarle a misura delle sue forze e di quelle del Paese.*

CAPITOLO SETTIMO

Il G. Duca promove l'esaltazione del Cardinale Corsini al Pontificato: Gli Spagnoli e i Tedeschi lo incalzano per introdursi nelle sue Piazze ed ei si schermisce dalli uni e dagli altri: Acconsentendosi con il trattato di Vienna alla introduzione delle guarnigioni Spagnole egli concorda con Filippo V per le convenienze sue e dell' Elettrice e accede a detto trattato: La Flotta Angl-Ispana introduce pacificamente in Livorno le guarnigioni ed è stabilito un regolamento per le medesime.

PErduta ormai qualunque speranza di conservare la libertà fino alla morte, e allontanarsi dattorno le inquietudini e le molestie della successione, si abbandonò Gio. Gastone al destino, e stanco di più lottare coi Gabinetti lasciò ai propri Ministri l'intiera cura del Governo e delle sue convenienze. Il lungo decubito per curarsi dalli effetti della caduta l'avea già tenuto celato al pubblico, e la debolezza di machina contratta per questa causa lo invogliò a continuare nell'istesso tenore di vita. Guardando il letto e la camera, reso invisibile agli occhi dei sudditi non ammetteva alla sua presenza che pochi di quei Ministri che più godea-

deano la ſua confidenza, e quello ſtuolo di giovani deſtinati a diſtrarlo dalla malinconìa, e a ſecondare i ſuoi ſtravaganti capricci. In queſta ſituazione non era facile alla Principeſſa Violante di animarlo a più nobili divertimenti e alle azioni glorioſe; eſſa diveniva moleſta con le inſinuazioni, e il G. Duca inſenſibilmente ſi dava in preda al più vile dei ſuoi domeſtici. Giuliano Dami figlio di un villano dei contorni di Firenze dopo i più abietti eſercizj della Campagna e della Città avendo avuto in ſorte di eſſer fatto lacchè di Gio. Gaſtone ſi portò con eſſo in Boemia. Le ſue maniere inſinuanti avendoli meritato la confidenza del Padrone, fu meſſo a parte del libertinaggio e della diſſolutezza che eſercitava in Praga allorchè vivea ſegregato dalla conſorte. Ritornato in Toſcana fu incumbenza particolare di Giuliano di procurare al Principe gl'iſteſſi piaceri, e queſto lungo poſſeſſo di confidenza lo avea condotto inſenſibilmente ad acquiſtare il predominio ſopra di eſſo. Promoſſo al rango di ſuo aiutante di camera, decorato della cittadinanza di Firenze e fatto partecipe di tutte le Magiſtrature era l'arbitro delle grazie, il ſolo che apriſſe l'acceſſo al G. Duca, e l'unico direttore dell' interno regolamento di Corte. Per quanto Gio. Gaſtone moſtraſſe di favore e di parzialità per coſtui, non tollerò per altro che ſi meſcolaſſe nelli affari di Governo e nella amminiſtrazione di giuſtizia, e facendolo libero diſpenſatore di quelle grazie che poſſono indifferentemente diſtribuirſi più all'uno che all'altro non alterò per queſto nella minima parte la buona giuſtizia. Fu opinione bensì che egli ſi valeſſe di queſto iſtrumento per umiliare l'orgoglio dei Grandi i quali addetti al vecchio ſiſtema di Coſimo III ed eſcluſi dall'attuale Governo non ſapeano adattarſi a fare la Corte a un villano per conſeguire una grazia dal Principe. Quindi è che ſebbene il regno di Gio. Gaſtone ſembraſſe favorito dal Cielo con far riſorgere in Toſcana quelle proſperità che n'erano ſtate allontanate dal padre con l'oppreſſione,

1730

1730 nondimeno in Firenze non mancava un partito di malcontenti e diffamatori del proprio Principe. I Frati e tutti quelli che aveano parte nell' antecedente Governo non faceano che disprezzare la condotta del G. Duca ed esagerare le conseguenze della libertà, il fomento che si dava al vizio, e il torto che si era fatto alle persone Religiose con disprezzare i loro buoni consigli ed escluderle dalla Corte. La libertà che il G. Duca aveva generalmente accordato per i costumi e per il modo di conversare variando le antiche consuetudini inspirava nella gioventù la scioltezza ed il franco procedere, che da taluni si considerava come la via più diretta per condurre al libertinaggio e alla depravazione. Le massime e le maniere Oltramontane aveano già preso piede in Italia, e il bel clima di questa Provincia attirava il concorso di ogni Nazione. Dopo che il nuovo sistema di perfetto equilibrio avea riunito le Potenze principali d' Europa in una sola alleanza, anco i sudditi respettivi cominciarono a considerarsi scambievolmente come una sola Nazione. Livorno attirava in Toscana promiscuamente Inglesi, Spagnoli, Francesi e Olandesi, e Firenze gli tratteneva con i passatempi e con gli spettacoli. Quello spirito d' intolleranza inspirato da Cosimo III contro i non Cattolici non era più d' impedimento per la loro dimora nella Capitale, che anzi ammessi a convivere liberamente con i Cittadini, communicando ad essi le proprie loro maniere contribuirono a estinguere affatto l' antica riservatezza e rusticità, e a far concepire dell' orrore per l' ipocrisìa.

Un cambiamento così repentino non potea non produrre qualche straordinario accidente di mal esempio, quale si allegava per prova di quanto asserivasi per far credere il Principe nemico della virtù e promotore del vizio. S' adduceva l' esempio delle di lui turpitudini, ma questo esempio non era pubblico e s' imaginavano dei Romanzi e si supponevano dei fatti e delle testimonianze per accreditare la diffamazione. Si spargevano perciò delle satire e dei

li-

libelli, e si formava di Gio. Gastone un carattere il più stravagante e vizioso, ma però lontano dalla verità. Ciò fu causa che in questo Governo non pochi della Nobiltà soffrissero dei travagli e delle mortificazioni che sotto Cosimo III sarebbero state loro risparmiate. Chi aveva tali sentimenti desiderava la successione dell'Elettrice perchè col di lei Governo sarebbero ancora risorte le massime di suo padre. Dall'altro canto il maggior numero opinava diversamente, poichè il popolo sciolto dalle catene di un Governo grave e molesto, gustando i piaceri della libertà e le altre felicità che l'accompagnavano non avrebbe saputo adattarsi a ritornare sotto il giogo dell'ipocrisìa e dell'oppressione, e prorompeva scopertamente in espressioni piene di dispetto e d'ingiurie contro l'Elettrice e contro chi favoriva la di lei successione. Non è perciò maraviglia se la feudalità imposta dal trattato di Londra trovò in Toscana dei partigiani, e se la dichiarazione di nullità dell'atto del Senato del 1713 ebbe forse più applauso in Firenze che a Vienna. Questa istessa divisione di desiderj e di sentimenti si era introdotta nel Ministero non meno che tra i privati, ma prevaleva il numero di quelli che bramavano un successore che non si allontanasse dalle massime di Governo introdotte e stabilite da Gio. Gastone. Una tale disparità di sentimenti nella Nazione avea tenuto in qualche sospetto le due Corti di Vienna e di Spagna, facendo temere che sotto questa apparenza di desiderare o di aborrire il Governo dell'Elettrice covasse sempre un partito di Republicani facile a produrre una revoluzione per opporsi alle disposizioni del trattato di Londra. Il G. Duca lasciava che ciascheduno opinasse a suo talento e desiderasse ciò che credea più vantaggioso, semprechè non ne restasse alterata la quiete pubblica; non potendo più salvare la sua libertà studiò tutti i mezzi di salvare almeno lo Stato da una guerra e da una invasione. Mantenevasi tuttavìa nell'istessa dubbiosa situazione la pace d'Europa, scorreva il termine prescrit-

1730

1730 scrittosi dagli alleati di Siviglia per l'esecuzione del trattato, moltiplicavano le memorie e le giustificazioni tra Corte e Corte, e si preparavano l'armi senza aver volontà di fare la guerra. Un genio pacificatore che avesse saputo insinuarsi con efficacia e conciliare con dignità gl'interessi di tutti averebbe potuto facilmente produrre il bene tanto desiderato della pace universale. La morte di Benedetto XIII risvegliò la speranza di avere un Pontefice di qualità opportune per questo effetto, tanto più che il Collegio vedendo i danni cagionati dalla incapacità del defunto Papa si applicava maturamente a concorrere in un soggetto che avesse i talenti per riparargli. Dopo che il Conclave era stato per più mesi agitato dalle consuete fazioni ed erano stati inutilmente posti al cimento vari soggetti di esperimentato merito e grati all'universale, i partiti Francese e Spagnolo collegati con quello d'Albani rivolsero le loro mire sopra il Cardinale Lorenzo Corsini Fiorentino. Era egli in età di 79 anni, difettoso di vista e di gambe, ma pronto di spirito e il più capace di riporre in sistema il Governo della Chiesa e dello Stato; poichè la lunga carriera, le speciali commissioni bene adempite, e i naturali talenti lo metteano a portata di ben discernere gl'interessi del Papato e quelli d'Italia; creatura favorita di Clemente XI non poteva essere accetto alla Casa d'Austria, la quale in due altri Conclavi avea procurato sempre d'escluderlo dal Pontificato. In questo non era fra gli espressamente esclusi dall'Imperatore, ma il Cardinale Cienfuegos a cui era affidato il segreto della Corte di Vienna vedendolo così desiderato dal partito Borbonico recusò di far concorrere gl'Imperiali a questa elezione, dichiarando che non sarebbe stata conforme alle intenzioni di Sua Maestà. Era la Casa Corsini da lungo tempo totalmente addetta alla servitù della Casa Medici e ne godeva tutto il favore. Il Cardinale Lorenzo era specialmente favorito e distinto dalla Principessa Violante e in conseguenza

po-

poteva prometterſi tutta l'efficacia di Gio. Gaſtone alla Corte di Vienna. Egli avea avuto la virtù di eſortare i ſuoi promotori a deſiſtere da qualunque premura, ma nondimeno la Principeſſa volle tentare tutte le ſtrade per inalzarlo. Oltre le qualità perſonali che rendeano il Cardinale Corſini meritevole del Papato, rimoſtrò il G. Duca all' Imperatore che queſta famiglia eſſendo in poſſeſſo di Feudi Imperiali non avrebbe potuto mai diſcoſtarſi dalli intereſſi di Caſa d'Auſtria; che le attuali circoſtanze d'Italia eſigevano un Papa che agiſſe ſeco di concerto ed aveſſe a cuore gl' intereſſi del G. Ducato; e finalmente che preſtando Sua Maeſtà il conſenſo, il Corſini avrebbe riconoſciuto da eſſa unicamente la ſua eſaltazione, poichè da lei ſolamente gli veniva impedita. Trovati giuſti a Vienna i rifleſſi di Gio. Gaſtone fu ordinato al Cardinale Cienfuegos di non opporſi alla eſaltazione di Corſini, e di concorrervi all' occaſione. Reſtò egli eletto li 12 Luglio e preſe il nome di Clemente XII. Sua prima cura fu quella di promover la pace, ma troppo ormai pareano inoltrati gl' impegni delle Potenze, e troppo difficile ſi rendeva il trovare un punto di mezzo che conciliaſſe la dignità e l' intereſſe di tutti.

1730

Era il G. Ducato circondato per ogni parte dalle armi Imperiali, preparavaſi a Cadice a far vela una Flotta, ſi diſponevano per l' imbarco a Barcellona dei corpi di cavallerìa, accreditavaſi ſempre più la voce che queſta Flotta doveſſe alla metà d' Agoſto riunirſi a Marſilia con i contingenti delli altri alleati, nè più faceanſi dalla Corte di Francia dei progetti di pace. Una intimazione ſenza ammettere alcun ritardo preſſava il G. Duca a ricevere in Milano l' inveſtitura di Siena, e queſt' atto dalla Corte di Vienna e dalli alleati di Siviglia conſideravaſi come un principio di oſtilità. Il Padre Aſcanio fulminava in Firenze proteſte e minaccie a nome di Filippo V, gl' Inviati di Francia e d' Inghilterra gli facevano eco, e Gio. Gaſtone rimoſtrando di dovere obbedire alla forza

pre-

1730 presente protestava anch' esso che dopo averebbe aderito a qualunque accomodamento che succedesse fra loro. Li tre di Agosto fu eseguita in Milano con molta solennità la ceremonia dell' investitura di Siena e Portoferraio dal Marchese di Marignano come Procuratore del G. Duca, e il Maresciallo Visconti Comandante di quel Castello ne ricevè il giuramento in nome di Carlo VI come Signore diretto del Feudo. Siccome apprendevasi che gli alleati considerassero con quest' atto rotta la guerra, e che si valessero del medesimo come di un giusto pretesto di aggressione con presentarsi davanti a Livorno, il Maresciallo Daun spedì a Firenze a nome dell' Imperatore il Colonnello Barone di Molck ad oggetto che fossero ricevute in Livorno e Portoferraio le truppe Imperiali già accampate in Lunigiana e nel Ducato di Massa per prevenire una sorpresa di quelle piazze. Parve strano al G. Duca che mentre avea ricusato con tanto impegno le guarnigioni Spagnole per non attirarsi la guerra, gli si proponesse di accettare un presidio Imperiale che senza dubbio l' avrebbe sollecitata. Rigettate simili istanze fu insinuato al Colonnello Tedesco non essere interesse dell' Imperatore l' introdurre le sue armi in Toscana per farsi aggressore, e che si attendessero gli effetti delle premure del nuovo Papa per un trattato di pace. L' elezione di Clemente XII era stata accettissima a tutte le Corti, e l' Imperatore non mancò di far rilevare a Gio. Gastone come una nuova riprova di affetto l' aver dato mano alla esaltazione di un suo suddito da lui raccomandato in modo speciale. Tutti i Nunzj Apostolici residenti alle Corti furono incaricati di promovere con ogni efficacia le pratiche di un accomodamento, ma in Spagna fu tentato ogni mezzo affinchè nel caso che fosse inevitabile la rottura di guerra convenissero almeno di una neutralità per il G. Ducato. La giustizia di salvare un Principe innocente, senza demeriti con la Corte di Spagna, e che si prestava a tutto ciò che era in sua facoltà; come ancora

i ri-

i riflessi dell'interesse particolare dell'Infante di non trovare desolato lo Stato fecero proporre dagli alleati che si presentassero davanti a Livorno i seimila uomini disegnati dal trattato di Siviglia domandando una amichevole introduzione, la quale nel caso che gli fosse negata, la Flotta averebbe potuto agire contro gli Stati dell'Imperatore, giacchè a esso e non al G. Duca doveasi attribuire la negativa. Contribuiva a promovere questo piano l'interesse medesimo degli alleati poichè Livorno essendo ripieno di Francesi, Inglesi e Olandesi quivi stabiliti per la mercatura, non era sperabile che concorressero ad assediare e bombardare una Piazza con tanto danno dei respettivi loro nazionali. Nondimeno siccome la Spagna non dava luogo ai compensi ed insisteva pertinacemente sopra la nuda esecuzione del trattato, spargevasi ogni giorno più il rumore della mossa di questa Flotta, lusingandosi che il timore averebbe piegato finalmente l'Imperatore e il G. Duca a consentire liberamente alla introduzione delli Spagnoli. La Corte di Vienna all'opposto risoluta di sostenere la sua dignità e le disposizioni delli antecedenti trattati, e temendo esser concertato fra gli alleati un qualche piano di divisione delli Stati che possedeva in Italia si preparava con vigore alla guerra.

1730

Non sapeano persuadersi a Firenze che fra tanti interessati nell'alleanza di Siviglia non si trovasse chi moderasse l'impeto della Corte di Spagna e facilitasse i mezzi di un decoroso accomodamento. In Francia si guadagnava tempo con immaginare nuovi piani di guerra, e l'Inghilterra e l'Olanda ritardavano l'unione dei contingenti, ma nondimeno gli Spagnoli e i Francesi avrebbero potuto senza altri soccorsi assaltare l'Italia. Il G. Duca per dar luogo a un temperamento che fosse di sodisfazione dell'Imperatore e del Re Cattolico, d'intelligenza dei Ministri Imperiali propose di ricever l'Infante con una decente guardia Spagnola purchè non si parlasse ulteriormente di guarnigioni; ma ciò piuttosto che pie-

 gare

1730 gare gli animi di quella Corte a qualche partito più ragionevole fu cauſa che ſi apprendeſſe eſſere nell' Imperatore e nel G. Duca un grave timore, ed una più facile diſpoſizione a cedere alle minaccie. In conſeguenza di ciò ſi accelerarono i preparativi, s' imbarcarono le truppe, ſi anticiparono d' un meſe le paghe, e ſi mandarono in Italia gli avviſi che la Flotta era per metterſi di giorno in giorno alla vela. Non dubitandoſi più dello sbarco nè dell' aſſedio di Livorno e Portoferraio fu riſpedito novamente a Firenze il Colonnello Barone di Molck. Rappreſentò egli al G. Duca che avendo ormai l' Imperatore provviſto per ogni dove a ſtabilire una giuſta reſiſtenza agli sbarchi degli alleati non gli reſtava per aſſicurare la quiete d' Italia che di eſſer certo di una eguale reſiſtenza in Toſcana dove era appunto maggiore il pericolo; che mancando a S. A. R. truppe agguerrite e capaci di tutte quelle precauzioni e operazioni che ſono neceſſarie in una piazza aſſediata, ſi rendeva perciò indiſpenſabile l' introdurvi le milizie Imperiali, le quali averebbero preſtato il giuramento e l' obbedienza ai ſuoi Uffiziali medeſimi; trovava di più neceſſario l' introdurre in Toſcana e diſporre ſulla marina tal numero di milizie che poteſſe opporſi allo sbarco, poichè quanto ſarebbe ſtato facile impedire ai nemici lo sbarco, altrettanto ſarebbe ſtato difficile e pericoloſo il diſcacciarli da terra mentre aveſſero la communicazione col mare. Rigettò aſſolutamente il G. Duca le iſtanze del Colonnello e dichiarò che non avrebbe mai acconſentito a ricevere nei ſuoi Stati milizie Imperiali ſe non nel caſo di veder tentato lo sbarco ed attaccata la Piazza. Nondimeno affinchè S. M. I. rimaneſſe quieta ſu queſto punto e non aveſſe da temere delle ſorpreſe propoſe che ſi completaſſe nella Lunigiana quel numero di truppe che ſi credeva neceſſario per far fronte all' armata, che il Colonnello viſitaſſe la Piazza di Livorno e ſecondo le ſue perizie avrebbe egli provviſto a tutte le precauzioni e ripari opportuni, e finalmente che nel

Pi-

Pisano si sarebbe postato un corpo riguardevole di Bande Toscane capace di opporsi ai nemici e dar tempo all'arrivo dei vicini soccorsi di Lunigiana. Per conciliare questo Piano di difesa con le risolute istanze della Corte di Vienna per la pronta introduzione delle truppe Imperiali in Toscana furono necessarie lunghe e replicate contestazioni, rimostranze e proteste, le quali forse defatigarono il Ministero Toscano non meno che il timore della Flotta Spagnola. Questo apparato non mancò di dare apprensione alla Spagna, la quale temendo di esser prevenuta dall'Imperatore nel possesso di quelle Piazze fece (*) dichiarare al G. Duca la neutralità per

1730

V 2

(*) Biglietto del Padre Ascanio al Segretario di Stato delli 11 Agosto.

La voce che corre pubblicamente in questa Città che per parte della Corte Imperiale siano state replicate nuove e pressanti istanze al Serenifs. G. Duca perchè riceva nei suoi Stati truppe di S. M. C. col pretesto della necessità di difenderli dall' aggressione che si suppone siano per fare gli alleati di Siviglia, mi obbliga a pregare VS. Illustrifs. di compiacersi di porre in considerazione di S. A. R. la manifesta insussistenza di un tal supposto, poichè nel trattato di Siviglia che è di alleanza puramente difensiva, non si trova alcuna altra disposizione concernente l' introduzione delle guarnigioni Spagnole, se non quella di procurare col mezzo di amichevoli uffizj *che si ammettino con la maggior tranquillità e senza opposizione presentandosi alla vista delle Piazze nelle quali dovranno essere introdotte.*

Nel tempo che per parte delle Potenze alleate si passavano anche con la Corte di Vienna gli uffizj convenevoli per indurre S. M. C. a consentire nella esecuzione di questo articolo del loro trattato, e nel tempo ancora che S. M. I. replicatamente assicurava le medesime Potenze che l' animo suo era sempre portato per la conservazione della pubblica tranquillità ordinò la marcia di numerose truppe in Italia, rinforzò le sue Piazze di gente e di munizioni, e non contenti i Ministri Imperiali di tanti apparecchi militari nei propri Stati di S. M. C. e nei confini della Toscana, spedirono diversi Uffiziali a visitare i posti più importanti di questo Stato, a formare le piante delle sue Piazze e fortificazioni, riconoscere le strade e misurare le distanze, e tutto ciò in tempo che i Principi alleati continuavano i loro amichevoli uffizj indirizzati alla quiete di questo Dominio e di tutta l' Italia pensando unicamente al trasporto dei seimila Spagnoli incapaci d' intentare la minima novità contro gli Stati del Sig. Imperatore. Dimostrazioni tutte per le quali S. M. I. venne a dichiararsi

1730 per il suo Stato semprechè non prestasse il consenso alla introduzione delle truppe Imperiali. I Ministri di Francia e d'Inghilterra ratificarono posteriormente questa dichiarazione come conforme alle intenzioni delle loro Corti, ma a Vienna fu appresa come un artifizio tendente a impedire la prevenzione, e rimovere il G. Duca da ogni altra disposizione per la resistenza. Nondimeno ciò sebbene non interrompesse l'esecuzione del piano di difesa progettato da Gio. Gastone, servì d'impulso alla Corte di Vienna per rinforzare con gli alleati le pratiche di un decoroso accomodamento. Una dichiarazione finale avea troncato ogni trattato con la Corte di Francia; poichè avendo colà i Ministri Imperiali protestato di opporsi alle guarnigioni Spagnole ed offerto di concorrere a qualche altro compenso equivalente purchè gli alleati garantissero la prammatica sanzione del 1713 in ordine alla successione della Casa d'Au-

rarsi aggressore (giacchè non è tale chi è il primo ad offendere, ma chi è il primo a preparare le offese) e che avendo alla fine somministrato agli alleati un indubitato disinganno intorno alle vere intenzioni della Corte Imperiale, sono stati poi costretti dalla necessità a prepararsi vicendevolmente alla guerra che procurarono di evitare. Ma come in tutti questi fatti non ha avuto alcuna parte il Serenis. G. Duca, è vano e mal fondato il supposto che le Potenze alleate sieno per fare alcuna ostilità contro S. A. R. e contro questi Stati e popoli innocenti.

Se poi le truppe di S. M. C. valendosi di questo pretesto o di qualunque altro colore s' introdurranno con la forza in questo Stato, o in qualsivoglia parte di esso, o se vi saranno ricevute di consenso di S. A. R. come pare che possa credersi a vista di essersi fatti molti preparamenti per impedire la temuta violenta introduzione delle truppe Spagnole, e nessuni per opporsi al passaggio e all' entrata delle soldatesche Alemanne (considerazione che fa credere al Re mio Sig. & ai Principi suoi alleati che vi sia della connivenza tra questa Corte e quella di Vienna) in questa supposizione io non posso dispensarmi di dichiarare a VS. Illustris. che nell' uno o nell' altro di detti casi le Potenze alleate impiegheranno tutto il loro potere per agire contro le truppe Imperiali nella stessa forma che la Maestà dell' Imperatore si è protestata di fare contro le truppe Spagnole, cioè d'impedirgli l' ingresso o sloggiarle da qualunque parte di questo Stato dove potessero essere entrate &c.

d' Auſtria accettata da tutti i ſuoi Stati, li fu replicato non poterſi ammettere alcun negoziato che non aveſſe per baſe l' introduzione delli Spagnoli in Italia. Intanto però gli alleati ſoſpeſero la ſpedizione dei loro contingenti, gli uffici del Papa calmarono l' impeto della Regina, ſi diſarmò la Flotta di Cadice, le ſoldateſche Imperiali dalle frontiere della Toſcana ſi ritirarono in Lombardìa, e l' Inverno che ſopraggiunſe rendendo la guerra ineſeguibile diede luogo a intavolare nuovi trattati.

1731

Varie furono le rifleſſioni che queſto intervallo di calma fece naſcere nelle menti delli alleati di Siviglia allorchè ciaſcheduno di eſſi eſaminò con maturità le circoſtanze attuali. La generale fermentazione dei Gabinetti e il deſiderio di veder l' eſito di tanti apparati e di tante pratiche quanto animavano l' impazienza delli ſpeculatori, altrettanto frenavano l' impeto delle Potenze e gli faceano prevedere le conſeguenze di una guerra ſterminatrice. Tutti gli alleati erano ben convinti che per ſodisfare alla Spagna non conveniva eſporſi a un diſpendio e inondare di mali l' Europa ſenza ſperanza di verun profitto. La Corte di Francia volea mettere a prezzo la garanzìa della prammatica ſanzione e ingrandirſi in tal guiſa ſenza riſchiare; conoſcea l' Inghilterra che alienandoſi dalla alleanza della Caſa d' Auſtria ſi diſcoſtava troppo dal ſuo vero intereſſe ed avrebbe deſiderato di poter conciliare i vantaggi del commercio Spagnolo con l' alleanza dell' Imperatore. L' Olanda ſemprechè ſi vedeſſe libera dalla rivalità del commercio d' Oſtenda era ben perſuaſa di non poter contrarre alleanza più utile di quella della Caſa d' Auſtria. Gl' impegni contratti a Siviglia con tanta preciſione unicamente per ſecondare le vedute della Corte di Spagna ſi reputarono ſervili, contrari alla pubblica quiete e tendenti ad alterare l' equilibrio. Rifletteaſi che l' Imperatore anguſtiato dalla preponderanza di tante forze avrebbe potuto facilmente redimerſi dall' oppreſſione condiſcendendo al matrimonio della ſua

pri-

1731 primogenita con l'Infante Don Carlo, in cui potendo facilmente cadere la Corona di Spagna si sarebbero rinnovate ancora le circostanze di Carlo V e la schiavitù delle Potenze inferiori. Da questi riflessi ne nacquero le diffidenze, e queste aprirono la strada a ciascuno delli alleati di trattare particolarmente con la Corte di Vienna. Ciò servì a sospendere la guerra in tempo appunto che un nuovo accidente avrebbe dovuto contribuire ad accelerarla. Li 20 Gennaro cessò di vivere il Duca Antonio di Parma ultimo maschio della Casa Farnese. Supponendo che la Duchessa sua moglie già fosse gravida lasciò erede il ventre pregnante di essa, a cui sostituì l'Infante Don Carlo. Il Generale Stampa introducendo nello Stato di Parma seimila Imperiali ne prese il formale possesso a nome dell'Imperatore con la dichiarazione però di restituirlo all'Infante nel caso che la gravidanza della Duchessa non avesse effetto, o partorisse una femmina. Questi avvenimenti richiamarono l'attenzione delli speculatori, ma specialmente di Gio. Gastone che gli apprendeva come precursori della sua morte. I popoli di Toscana si allarmarono perchè vedendo inondati di Tedeschi gli Stati di Parma si conoscevano sottoposti all'istesso caso qualora la fatalità avesse fatto mancare il G. Duca in questa incertezza. Intanto a norma delle perizie del Colonnello Molck e delle istanze del Marésciallo Daun si eseguivano in Livorno le fortificazioni e i ripari, si corredavano i magazzini, e si sceglieva della truppa agguerrita per rinforzare il presidio. Lo stato di dubbiezza e di timore teneva sospesi gli animi dell'universale, nè vi era luogo a pronosticare sull'esito di così avviluppata negoziazione; la stagione prolungava la guerra, e l'arrivo a Vienna dell'Ambasciatore Spagnolo Duca di Liria facea sperare che la Regina mal sodisfatta della lentezza delli alleati fosse per introdurre direttamente un negoziato con quella Corte; e tanto più si accrebbe questa fiducia allorchè il Marchese di Castellar Ambasciatore Spagnolo in Francia

cia pubblicò a nome del Re una dichiarazione a tutti i Miniſtri degli alleati. Rimproveravaſi in eſſa l'inoſſervanza dei trattati, la poca fede dimoſtrata in ſoſtenere gl' impegni contratti a Siviglia, le più vive iſtanze traſcurate, e il decoro di S. M. Cattolica compromeſſo, e finalmente ſi proteſtava che avendo gli alleati mancato manifeſtamente alle loro obbligazioni, anco il ſuo Re ſi dichiarava totalmente libero da tutti gl' impegni contratti nel trattato di Siviglia a loro favore.

1731

Diſciolto in tal guiſa un trattato ſtabilito con tanta ſolennità, e animato da impegni così ſtretti e preciſi, in Toſcana ſi ripreſe coraggio perchè toglievaſi ogni timore di guerra imminente, e ſi prevedeva che un nuovo trattato richiedeva lungo intervallo per concertarne le condizioni e per eſeguirlo. Nondimeno vedeaſi tollerare con tranquillità dalle Corti Borboniche il preſidio Tedeſco in Parma e Piacenza, e raddoppiavanſi le conferenze e le ſpedizioni di Miniſtri da Corte a Corte. Dopo tanti negoziati rieſcì finalmente all' Inghilterra di concludere e ſegnare a Vienna li 16 Marzo un trattato con l' Imperatore che apriſſe la ſtrada a riunirlo con la Corte di Spagna e lo legaſſe con gli Olandeſi per i quali trattava il Miniſtro Brittannico Tommaſo Robinſon. La garanzìa della prammatica ſanzione del 1713 e l' introduzione delle guarnigioni Spagnole nelle Piazze forti di Toſcana e di Parma fecero la baſe di queſto trattato. Tutto l' articolo III (*) riguardava unica-

(*) Art. III. E ſiccome è ſtato più volte rappreſentato a S. M. I. e Cattolica con eſpreſſioni amichevoli per parte di S. M. il Re della Gran Brettagna e delli alti e potenti Sigg. gli Stati Generali delle Provincie unite che ad effetto di ſtabilire la tranquillità pubblica deſiderata da tanto tempo, e conſeguirla più prontamente che foſſe poſſibile non vi era il mezzo più ſicuro che aſſicurare maggiormente la ſucceſſione dei Ducati di Toſcana, Parma e Piacenza deſtinati al Sereniſs. Infante Don Carlo con introdurre immediatamente nelle Piazze forti dei detti Ducati ſeimila uomini di truppe Spagnole; S. M. I. e Cattolica deſiderando di entrare nelle vedute e di ſe-

1731 camente il regolamento delle fucceffioni di quefti Stati conforme alle obbligazioni contratte a Siviglia da quelli alleati; ma ficcome l'Imperatore non riconofceva il trattato di Siviglia, e intendeva di agire in confeguenza di quello di Londra e del fucceffivo di Vienna del 1725 fu inferita una dichiarazione come parte integrale del trattato medefimo, in cui l'Inghilterra e gli Stati Generali proteftavano di non intendere con quefta variazione di allontanarfi dalla litterale intelligenza del trattato di Londra per la di cui offervanza e manutenzione rinnovavano le antiche promeffe. Un altra fimile dichiarazione regolava il poffeffo da prenderfi dello Stato di Parma nel cafo che non aveffe effetto la fuppofta gravidanza di quella Ducheffa vedova, e la forma d'introdurvi le guarnigioni Spagnole. Obbligavafi parimente la Corte Brittannica di

fecondare i defiderj pacifici di S. M. Brittannica e delli alti e potenti Stati Generali delle Provincie unite, non fi opporrà per la fua parte in veruna maniera alla introduzione pacifica dei detti feimila Spagnoli nelle Piazze forti dei Ducati di Tofcana, Parma e Piacenza in confeguenza delle promeffe fatte di fopra dal detto Re Brittannico e Stati Generali. E giudicando S. M. I. e Cattolica effer neceffario che l'Impero vi dia il fuo confenfo, promette nel tempo medefimo che non trafcurerà veruna premura affinchè quefto confenfo fia dato nello fpazio di due mefi o più prefto fe farà poffibile. E per ovviare con la maggior prontezza alle turbolenze che minacciano la quiete pubblica S. M. I. e Cattolica promette di più che fubito fatto il cambio delle ratificazioni notificherà il confenfo dato in qualità di capo dell'Impero per la detta pacifica introduzione al Miniftro del G. Duca di Tofcana come ancora al Miniftro di Parma che rifiedono alla fua Corte, e ovunque farà giudicato opportuno. La detta M. I. e Cattolica promette ancora e afficura che effa è così lontana dal promovere o apporre alcuno impedimento direttamente o indirettamente alla accettazione delle guarnigioni Spagnole nelle dette Piazze, che all'oppofto impiegherà i fuoi buoni uffizj e interporrà la fua autorità affinchè fiano tolti tutti gli oftacoli, difficoltà o finalmente tutto ciò che poteffe opporfi alla detta introduzione, e in confeguenza affinchè i 6000 uomini di truppa Spagnola poffino effere introdotti tranquillamente e fenza verun ritardo nelle Piazze forti del G. Ducato di Tofcana e in quelle dei Ducati di Parma e Piacenza nella forma efpreffa di fopra.

di concerto con gli Stati Generali che qualora fosse assicurato tranquillamente all' Infante il possesso di questi Stati dovessero da essi rimoversi le guarnigioni Spagnole introdottevi per cautela. Il Conte di Zinzendorff promotore di tutto questo negoziato notificò al Bartolommei Ministro di Gio. Gastone il consenso dato dall' Imperatore per l' introduzione delle guarnigioni Spagnole, ma lo lusingò che la Spagna facilmente non avrebbe usato di questa facoltà potendo far venire speditamente l' Infante con una guardia decente. I negoziati del Duca di Liria tendevano a ristabilire la buona armonìa della sua Corte con l' Imperatore sul piede dei trattati di Londra e di Vienna, poichè troppo importava il non ritardare all' Infante il possesso del vacante Stato di Parma, giacchè prevedeasi non aver sussistenza la gravidanza di quella Duchessa. Al G. Duca parve di esser sacrificato per la terza volta dalla Corte di Vienna, poichè dopo aver dato all' Imperatore tante prove di attaccamento e di sincera corrispondenza non sapea persuadersi che si fosse concluso un trattato che tanto lo interessava senza alcuna precedente partecipazione. Ma giacchè conveniva cedere alle circostanze e alla forza, volle che almeno si tentasse ogni mezzo per profittare del cambiamento cagionato dalla morte del Duca di Parma, e col mandare l' Infante a risedere in quella Città si procurasse che non restasse alterata la sua tranquillità, e l' esercizio della sua Sovranità non rimanesse soggetto ai riguardi che pur troppo erano dovuti a un successore armato e più potente di esso. Fu perciò rimostrato che prima di devenire con la Corte di Spagna alla stipulazione del trattato solenne si rendea necessario il promovere una convenzione particolare tra il Re Cattolico e la Casa Medici, senza la quale nè la successione sarebbe stata tranquilla, nè il successore avrebbe potuto guadagnarsi l' amore dei sudditi. Ciò siccome era coerente alle disposizioni del trattato di Siviglia impegnava ancora il Ministro Britannico Robinson a pro-

1731

1731 moverlo con ogni efficacia. Egli offerì al Bartolommei tutta l'autorità del ſuo Re a favore delle convenienze del G. Duca e dell'Elettrice, mentre dall'altro canto il Conte di Zinzendorff inſinuava che il vero intereſſe della Caſa Medici ſarebbe ſtato quello di gettarſi intieramente nelle braccia dell'Imperatore. Ma tuttavìa ſembrava al G. Duca immaturo qualunque trattato fintanto che non ſi vedeſſe l'eſito della ſuppoſta gravidanza della Ducheſſa di Parma.

Argomento grave e piacevole di pronoſtici e ſpeculazioni ſomminiſtravano agli oſſervatori le controverſie ſopra queſta gravidanza impugnata ſcopertamente dalla Corte di Spagna e ſoſtenuta con vigore da quella di Vienna. Siccome la Regina non ne ammetteva la poſſibilità, così prorompeva in eſpreſſioni oltraggioſe per la Ducheſſa, qualificando ciò per uno ſtrattagemma politico ad oggetto di ritardare all'Infante il poſſeſſo di quelli Stati. Dall'altro canto ſiccome veniva ciò aſſerito dal teſtamento del defunto Duca, ogni ragione eſigeva che dalla parte dell'Imperatore ſi deſſe luogo alle opportune verificazioni, ed in conſeguenza ſi erano traſmeſſe da Vienna al Generale Stampa le opportune iſtruzioni per fare aſſiſtere al parto da due matrone in una forma che eſcludeſſe ogni dubbio. Pendente queſta verificazione che intereſſava la curioſità di tutta l'Europa ſi denegava il poſſeſſo all'Infante, e la Corte di Spagna ſi trovava titubante ed incerta ſe ancora li conveniſſe di accedere al trattato ſtabilito tra l'Imperatore e la G. Brettagna. Calcolavaſi a quella Corte tuttavìa dimorante in Siviglia ſe il diſtaccarſi dalla Francia per aderire al trattato di Vienna poteſſe impegnarla in nuovi imbarazzi di guerra; pretendevaſi a Vienna che eſſendoſi la Spagna dichiarata ſciolta da tutti i trattati non vi foſſe luogo ad aſcoltare propoſizione veruna ſenza un altra dichiarazione di riaſſumere le antiche obbligazioni. In queſto ondeggiamento trovavaſi Gio. Gaſtone irreſoluto e dubbioſo per concludere un trattato col Re Cattolico, poichè rifletteva

che

che reſtando ormai diviſa l' alleanza di Siviglia era inevitabile che quel Monarca ſi dichiaraſſe o per la Francia o per l' Imperatore, e che il non aver fatto con eſſo un trattato prima che deveniſſe a queſta dichiarazione lo avrebbe eſpoſto a ricevere qualunque legge; l' eleggere uno di queſti due partiti poteva eſſere egualmente pericoloſo, come ancora poteva comprometterlo con ambedue il trattare direttamente con eſſo ſenza la mediazione di veruno. Nondimeno per non incorrere in qualche pregiudizio che lo eſponeſſe a nuovi pericoli munì d' iſtruzioni e di Plenipotenza il Marcheſe Bartolommei affinchè poteſſe entrare in negoziato col Duca di Liria nel caſo che vedeſſe imminente l' acceſſione della Spagna al recente trattato; ma cominciarono a riconoſcerſi le inclinazioni della Corte Cattolica allorchè il Padre Aſcanio notificando formalmente al G. Duca l' aſſenſo Imperiale per l' introduzione delle guarnigioni Spagnole lo richieſe delli ultimi ſuoi ſentimenti ſopra queſto articolo. Ciò reſe neceſſario il troncare ogni indugio, il dimoſtrarſi pronto a concordare a Vienna o a Firenze e non più reſiſtere, ma implorare una moderazione delle guarnigioni. La fatalità di eſſer ſacrificato da tutti e il rifleſſo di non attirare delle calamità ſopra i ſudditi da eſſo amati teneramente lo aveano fatto piegare alle circoſtanze; ſempre occupato a prevenire i troppo anticipati provvedimenti che ſi prendevano dalle Potenze ſopra la ſua mancanza ſi vedeva ſempre preſente davanti agli occhi il lugubre aſpetto di quel funeſto caſo di morte a cui mirava l' Europa. Così triſte imagini erano quelle che lo conduceano a procurarſi dei ſollievi che lo diſtraeſſero, ma la morte della Principeſſa Violante accaduta li 30 Maggio accrebbe le ſue afflizioni, e lo abbandonò affatto alle proprie inclinazioni e a quelle dei ſuoi domeſtici. Tutta la Toſcana compianſe ſinceramente la perdita di una Principeſſa che era il modello della virtù e che poneva tutto il ſuo ſtudio nell' eſercizio delle beneficenze

1731 e nel soccorrere gl' infelici. L' amore per le lettere e la protezione per le belle arti la resero insigne per tutta l' Italia, e questa stima dell' universale fu quella che indusse Benedetto XIII a distinguerla con la spedizione della rosa d' oro. In confronto di tante virtù fu piccolo difetto la vanità di gareggiare con l' Elettrice e di vincerla nell' autorità, poichè questa passione gli fu inspirata dall' istesso G. Duca.

Fra tante angustie di spirito volle Gio. Gastone che il suo Ministero si accelerasse per dare l' ultima mano ai trattati e assicurare la quiete dei sudditi col sacrifizio della sua indipendenza. L' incertezza dei veri sentimenti della Spagna rendea tuttavìa pericoloso qualunque partito; l' Imperatore avea dichiarato che non si sarebbe opposto al ricevimento dell' Infante in Toscana quando il G. Duca ne fosse contento, ma che conveniva trattarne con esso; dall' altro canto appariva che non ostante il consenso dato per l' introduzione delle guarnigioni Spagnole non s' inclinava ad ammetterle se prima la Spagna non riassumeva le antiche obbligazioni con aderire al trattato; perciò insisteva la Corte di Vienna che il G. Duca non concordasse senza di essa, e il Padre Ascanio con la Plenipotenza alla mano stimolava i Ministri e dimostrava che non vi era più tempo da perdere. Qualche contestazione tra il Padre Ascanio e il Duca di Liria ritardava ancora le pratiche allorchè il Residente Brittannico Colman comunicò formalmente al G. Duca la convenzione fatta li sei Giugno in Siviglia tra la Corte Cattolica e quella della Gran Brertagna. Stabilivasi in essa che avendo il Re Brittannico sodisfatto per la sua parte al trattato di Siviglia nel punto concernente l' introduzione delle guarnigioni Spagnole in Toscana e nello Stato di Parma, e nell' avere tolto di mezzo tutti gli ostacoli per l' effettuazione di essa, subito che ciò fosse rimasto eseguito avrebbe il Re Cattolico non ostante la dichiarazione fatta dal Marchese di Castellar riassunto le obbligazioni contratte nei precedenti trattati. Si determinava per il Re

Brit-

Brittannico un termine di cinque mesi ad avere introdotto le guarnigioni e posto l'Infante al possesso di Parma in conformità del trattato di Londra e dei susseguenti. Ciò siccome rendeva ormai inevitabile al G. Duca l'ammettere l'Infante e le guarnigioni, così lo incalzava a stabilire con la Spagna le convenienze della sua Famiglia e quelle dei sudditi. Riflettevasi che la mediazione dell'Imperatore sarebbe stata gravosa e soggetta a delle restrizioni, e che il trattare direttamente col Padre Ascanio avrebbe dato luogo a maggiori considerazioni di dignità e d'interesse, ed avrebbe prodotto al G. Duca ed ai sudditi un maggior merito con la Corona di Spagna; e tanto più rendevansi giusti questi riflessi quanto che a Vienna non si faceano che promesse generali e non si offeriva al G. Duca che l'accessione a un trattato di cui era imminente la stipulazione. In conseguenza di ciò non credè Gio. Gastone di poter frapporre ulterior dilazione alla convenzione, e munì di Plenipotenza il Marchese Rinuccini e il Cavaliere Giraldi suoi Consiglieri di Stato affinchè trattassero col Padre Ascanio. S'intrapresero perciò li 12 Luglio le conferenze per un oggetto così importante, alle quali servirono di base le antecedenti proposizioni già maturate col Duca di Bournonville. Nei 25 dell'istesso mese restò soscritto dai Plenipotenziari il trattato (*) in cui la Corte

1731

(*) Nel nome della Santissima Trinità Padre, Figliolo e Spirito Santo.

La Divina Provvidenza che si degnò d'inspirare nei cuori del Serenissimo Gio. Gastone primo G. Duca di Toscana, e della Serenis. Anna Maria Luisa Elettrice vedova Palatina sua sorella le stesse sincere, e ardenti brame che ebbe sempre il Serenis. G. Duca Cosimo III loro padre di glor. mem., di concorrere nelle misure che fussero pigliate dalle Potenze maggiori, affine di provvedere alla mancanza di successione della loro Famiglia in quella forma che potesse esser giudicata più efficace, e più propria a conservare, e meglio assicurare in ogni evento la tranquillità pubblica, e la particolare dei loro Stati, ed a procurare e promovere la felicità e le convenienze maggiori del loro popolo, si è finalmente compiaciuta di coronare il merito di sì rette intenzioni nell'unire gli animi dei principali Potentati al compimento

1731 Corte di Spagna condescese oltre l'espettativa alle convenienze del G. Duca e dell' Elettrice e ad assicurare la quiete e le prerogative del G. Ducato. Nel giorno medesimo fu parimente soscritto un ap-

mento d' un opera sì grande, mediante il pacifico stabilimento della successione nella Sovranità di questi Stati di un Principe, che oltre di essere sì strettamente congiunto di sangue con questa Serenifs. Casa, quale è il Serenifs. Principe Infante di Spagna figlio primogenito di S. M. Cattolica, e della presente Regina di Spagna, e perciò desiderato sopra ogni altro dalle Altezze Loro, è stato sempre l' oggetto dei voti universali di questi popoli per la dignità della sua nascita, e per tante altre sue ereditarie, e personali prerogative, che giustamente fanno sperare a tutta la Toscana sotto il Governo d' un Principe sì grande la continuazione della prosperità e del riposo che ha goduto sotto il Dominio de G. Duchi della Serenifs. Casa regnante; e perchè affine di dare l' ultima mano ad un impresa di tanta importanza differita fino al presente dalla incertezza della piena concorrenza, e sodisfazione di S. M. I. e delle altre principali Potenze d' Europa desiderata egualmente da S. M. Cattolica, dal Serenifs. G. Duca, e dalla Serenifs. Elettrice vedova Palatina, e finalmente assicurata, dopo che sono state felicemente supite co i moderni trattati alcune difficoltà che erano insorte, è stato giudicato necessario di maneggiare, e concludere direttamente fra la M. S. Cattolica e S. A. R. un trattato, e convenzione di Famiglia a Famiglia, per cui restino regolati diversi interessi concernenti non solo il più felice e convenevole stabilimento della successione del Serenifs. Infante suddetto in questi Stati, anco in vita del regnante Serenifs. G. Duca che Iddio prosperi per molti anni, in qualità di suo immediato successore, ma ancora la conservazione della Sovranità, autorità, e quiete di S. A. R., il decoro, e le convenienze della Serenifs. Elettrice vedova Palatina, & i comuni vantaggi di questo Stato, e de suoi popoli, ed a tal oggetto si è degnata S. M. Cattolica di munire della sua Regia Plenipotenza il Padre Maestro Fra Salvadore Ascanio dell' Ordine de Predicatori suo Ministro in questa Corte di Toscana; perciò l' A. S. R. si è parimente determinata di eleggere, e destinare con eguali pienipoteri il Cav. Priore Marchese Carlo Rinuccini del Consiglio di Stato, e Segretario di guerra, & il Cav. Priore Iacopo Giraldi del Consiglio di Stato; & essendosi i nominati Ministri Plenipotenziarj comunicate, e permutate vicendevolmente le loro respettive facoltà, e tenute fra loro più e diverse conferenze, sono convenuti di un trattato di Famiglia come sopra, e di una perpetua alleanza e amicizia fra S. M. Cattolica, suoi eredi, e successori da una parte, & il Serenifs. G. Duca e suoi successori dall' altra, nel modo, e colle condizioni espresse negli articoli seguenti.

Art.

appuntamento per il ricevimento dell' Infante in Livorno e in Firenze con farlo fervire dalli equipaggi e guardie del G. Duca e affegnarli nel Palazzo de Pitti un quartiere conveniente al fuo rango

1731

Art. I. Per ftabilire fulla bafe più ferma, e inalterabile una perpetua alleanza, e fincera amicizia fra la Famiglia Reale di Spagna, e la Cafa regnante di Tofcana, i Regni, e la Corona di S. M., e li Stati di S. A. R. convengono, e concorrono, e confentono pienamente tanto il Serenifs. G. Duca, quanto la Serenifs. Elettrice vedova Palatina fua forella, non oftante qualunque altro provvedimento, che in una diverfa fituazione delle cofe pubbliche fia ftato dato antecedentemente in Tofcana per quefta fucceffione, che morendo S. A. R., che Iddio conservi, fenza lafciare di fe figli mafchi, fia & effer debba fuo fucceffore immediato nella Sovranità di tutti i fuoi Stati componenti ora il G. Ducato di Tofcana, il Serenifs. Principe Infante Don Carlo, e fuffeguentemente il primogenito dei di lui figli mafchi, in difetto dei quali il pieno diritto della nominata fucceffione debba paffare al maggior nato dei Serenifs. Principi fuoi fratelli, e figli di S. M. Cattolica, e della prefente Regina di Spagna.

Art. II. Volendo S. A. R., e S. A. Elettorale che quefto regolamento di fucceffione nella Sovranità dei loro Stati abbia il più ficuro e tranquillo effetto, s' impegnano doppo feguito il cambio delle ratificazioni di quefta convenzione, defiderandolo, e richiedendolo il Re Cattolico, di comunicarla al Senato, e di farla regiftrare negli atti del medefimo, e di farne ivi giurare una inviolabile religiofa offervanza.

Art. III. Promettono le MM. LL. Cattoliche in nome anche del Serenifs. Infante Don Carlo e di chi fubentrerà nei fuoi diritti che faranno mantenuti i fondi e debiti pubblici, e le rendite loro affegnate, e farà mantenuto, e confervato nel fuo grado, e luftro l' Ordine militare di Santo Stefano.

Art. IV. Promettono parimente che farà mantenuta la coftituzione del Governo della Tofcana nell' economico, civile, e giurifdizionale, confervato ogni diritto, privilegio, e prerogativa alla Città di Firenze, che farà la principale refidenza del Serenifs. Infante fucceffore, e a ciafcuna altra Città e luogo, e fpecialmente ogni ordine di Magiftratura, e faranno praticate con i fudditi tutte quelle graziofe facilità, ed ammeffe quelle facoltà, ed efenzioni che fono ftate praticate ed ammeffe nel Governo della Serenifs. Cafa dominante, e finalmente, che faranno conferiti gli impieghi civili ed economici, i Vefcovadi, ed i Benefizj Ecclefiaftici ai Nazionali.

Art. V. Che alle perfone, mercanzìe, baftimenti, e traffico de' Nazionali Tofcani faranno accordate, e mantenute in Spagna le medefime franchigie, efenzioni e facili-

tà

1731 rango e trattarlo e rispettarlo nella forma istessa con cui era trattato rispettato e servito il Gran Principe Ferdinando.

Contemporaneamente si acceleravano alla Corte di Vienna i ne-

tà che sono accordate alle Nazioni più amiche e favorite nel commercio della Corona.

Art. VI. Che al Serenis. G. Duca regnante (per quanto si convenga, e si faccia per assicurare l' immediata successione del Serenis. Infante) non sia dato in vita il minimo impedimento all' esercizio libero di sua Sovranità, ma debba continuare a reggere, e governare i suoi Stati e il suo popolo con quella assoluta potestà e indipendenza, con cui gli ha retti e governati fin ora, e per dimostrare il Re Cattolico fin d' adesso la più distinta affettuosa stima verso S. A. R., s' impegna di trattare la persona, e i Ministri del G. Duca, e de suoi successori in quel modo, e con quei titoli che nella Corte Cattolica, e dai Ministri della medesima si trattava la Persona, e i Ministri del Serenis. Sig. Duca di Savoia prima di esser riconosciuto e trattato come Re di Sardegna.

Art. VII. S' impegnano l' AA. LL. che tutto lo stabile di suolo fruttifero e infruttifero, sì feudale che allodiale di loro pertinenza, e che esiste dentro il continente e a confino de' loro Stati, che si troveranno avere, e possedere al tempo di loro morte passerà nel Serenis. Infante come G. Duca di Toscana, e negli altri G. Duchi suoi successori, siccome promettono di rilasciare al Serenis. Infante, e agli altri G. Duchi tutti i Padronati dei Benefizj Ecclesiastici della Casa e dello Stato de quali potessero per qualunque causa disporre.

Art. VIII. Che tutto il mobile e la supellettile di qualunque sorta, pregio, e valore, & in qualunque luogo tenuti, conservati, e collocati si siano restino, e restar debbino in libero, & assoluto dominio tanto per l' uso che per la proprietà delle AA. LL., e ne possano liberamente disporre tanto in vita che in morte, siccome restano alla loro libera disposizione tutti gli effetti e beni che si ritrovano avere, e possedere fuori di questi Stati di Toscana e nominatamente i provenienti dalle eredità delle Serenis. G. Duchesse di Toscana Vittoria d' Urbino, e Margherita di Francia loro nonna e madre respettivamente, e tutti i crediti di loro particolare attenenza in qualunque luogo si siano, a riserva delle artiglierìe, armi, munizioni, e qualunque altra cosa spettante al servizio di guerra e della marina.

Art. IX. Si obbligano l' AA. LL. di cedere, siccome ora cedono al Serenis. Infante per quando sarà G. Duca di Toscana, e ai G. Duchi suoi successori tutte le altre ragioni di credito non specificate di sopra, che i maggiori della loro Casa regnante hanno contratto con qualunque Potenza forestiera, eziandio colla Corona di Spagna, e la facoltà, e il diritto che hanno o possono avere di sperimentare, e far va-

i negoziati col Duca di Liria per determinare le condizioni di un nuovo trattato. La dichiarata negativa della Corte di Francia per la garanzìa della prammatica ſanzione impegnava l'Impera-

1731

 tore

valere le ragioni loro competenti ſopra Stati, effetti, e beni non poſſeduti ora dalla loro Caſa per l'ingrandimento, e l'eſtenſione dello Stato, e Dominio di Toſcana.

Art. X. All'incontro ſono contente, e promettono le MM. LL. Cattoliche in nome del Sereniſs. Principe Infante, e di chi ſubentrerà ne' ſuoi diritti, che ſopravivendo la Sereniſs. Elettrice al Sereniſs. G. Duca ſuo fratello, Ella poſſa e debba aſſumere, e ritenere ſua vita naturale durante il titolo di G. Ducheſſa, e godere gli onori e prerogative che hanno goduto le altre G. Ducheſſe di Toſcana, e ſpecialmente quella di eſſere mantenuta colla ſua Corte a pubbliche ſpeſe.

Art. XI. Che ſe al tempo della mancanza del Sereniſs. G. Duca il Sereniſs. Principe Infante non ſarà nelli Stati di Toſcana, e ſopraviverà la Sereniſs. Elettrice, poſſa, e debba ſubito pigliare & aſſumere con titolo di Reggente, e a nome del Sereniſs. Infante allora G. Duca l'aſſoluta amminiſtrazione del Governo, e tenerla fino alla di lui venuta nei detti Stati, ſiccome debba S. A. Elettorale avere col titolo di Reggente e di Tutrice il Governo finchè il Sereniſs. Principe Infante, o aſſente, o preſente non abbia compito gli anni 18 di ſua età, & in ogni altra occaſione, che anche maggiore di anni 18 ſi ritrovaſſe Egli aſſente dalli Stati ſuddetti di Toſcana.

Art. XII. Che fatto maggiore il Sereniſs. Infante allora G. Duca debba ammettere la Sereniſs. Elettrice a tutti i Conſigli di Stato, di grazia, e di giuſtizia, e a nomina della medeſima conferire le cariche civili ed economiche, li benefizi, e dignità Eccleſiaſtiche, e rilaſciare a S. A. Elettorale la ſoprintendenza a luoghi Pii, & allo Studio di Piſa.

Art. XIII. Per parte di S. M. Cattolica, e di S. A. R. ſaranno invitati e pregati S. M. I., S. M. Criſtianiſſima, S. M. Brittannica, e i Signori Stati Generali delle Provincie unite dei Paeſi Baſſi di garantire la preſente convenzione che la M. S. Cattolica, anche in nome del Sereniſs. Principe Infante, e S. A. R. ſi obbligano di ratificare, e di far cambiare le ratificazioni in Firenze nel termine di tre meſi da contarſi dal giorno della ſegnatura, e più preſto ſe potrà farſi.

In fede di che noi ſottoſcritti Miniſtri Plenipotenziarj di S. M. Cattolica, e di S. A. R. di Toſcana in virtù delle noſtre Plenipotenze che ſono ſtate comunicate dall'una all'altra parte, e che ſaranno quì ſotto copiate, abbiamo ſegnato il preſente trattato, o convenzione di Famiglia, e vi abbiamo fatto apporre i ſigilli delle noſtre armi. Fatto in Firenze li venticinque di Luglio mille ſettecento trentuno.

Fra Salvatore Aſcanio L. S. Carlo Rinuccini L. S. Iacopo Giraldi L. S.

Arti-

1731 tore a procurare con ogni ſtudio di diſtaccare dalla medeſima qualunque altra Potenza. Conveniva pertanto il richiamare a qualſivoglia prezzo la Spagna all' antica alleanza del 1725 ed in conſeguen-

Articolo ſeparato. Si conviene con queſto articolo ſeparato, da avere la ſteſſa forza e vigore, come ſe foſſe inſerito nella convenzione ſegnata in queſto ſteſſo giorno, che S. A. R. per dare la più autentica riprova delle ſue ſincere, & affettuoſe intenzioni verſo S. M. Cattolica, e la ſua Real Famiglia conſente fino d' adeſſo, non repugnandovi S. M. C., che il Sereniſs. Principe Infante Don Carlo anche durante la vita, e il governo del Sereniſs. G. Duca poſſa venire e riſedere in Toſcana nel modo, e forma che ſarà regolato per non dare alcun aggravio all' erario di S. A. R., e al Paeſe, e ſenza alcun pregiudizio alla Sovranità, e piena autorità di S. A. R., la quale confida ſicuramente, che S. M. Cattolica a rifleſſo del conſenſo accennato, e delle forti e ben gravi ragioni che ſono ſtate rappreſentate, e che di nuovo ſi rappreſentano, ſi degnerà con un atto della ſua Real clemenza di liberare affatto qualunque Piazza e luogo del Dominio della Toſcana dal grave peſo, e incomodo di ricevere truppe Spagnole, o quelle di qualſivoglia altra Nazione, potendo queſto Paeſe eſſere conſervato e difeſo dalle proprie guarnigioni, che in caſo di biſogno poſſono anche aumentarſi col danaro, che a queſto fine giudicaſſe di fornire la Spagna, e con quella diſpoſizione che ſi faceſſe di concerto. Avendo lo ſperato effetto la coſtante confidenza, che ſi ha, che S. M. Cattolica s' impegnerà che non entrino nelle Piazze e luoghi della Toſcana nè truppe Spagnole, nè quelle d' altre Nazioni, S. A. R. in tal caſo permetterà che poſſano paſſare liberamente per la Toſcana (con quel regolamento che ſi appunterà volta per volta per la marcia, per il buon ordine, e per non eſſere di alcun aggravio) quelle truppe di Spagna, che doveſſero andare nello Stato di Parma.

S. M. Ceſarea, S. M. Criſtianiſſima, S. M. Brittannica, e i Sigg. Stati Generali delle Provincie unite de Paeſi Baſſi ſaranno invitati e pregati da S. M. Cattolica, e da S. A. R. a garantire anco queſto articolo ſeparato, che ſarà pure ratificato tanto da S. M. quanto da S. A. R., e il cambio delle ratificazioni ſi farà in Firenze nel termine di tre meſi da contarſi dalla data di queſto articolo, o più preſto ſe potrà farſi. In fede di che noi ſottoſcritti Miniſtri Plenipotenziarj di S. M. Cattolica e di S. A. R. in virtù de noſtri reſpettivi pienipoteri che ſono ſtati comunicati dall' una all' altra parte, e che ſaranno copiati quì ſotto, abbiamo ſegnato il preſente articolo, e vi abbiamo fatto apporre il Sigillo delle noſtre armi. Fatto in Firenze li venticinque di Luglio mille ſettecento trentuno.

Fra Salvatore Aſcanio L. S. Carlo Rinuccini L. S. Iacopo Giraldi L. S.

guenza si sacrificarono non solo tutti quei riguardi che aveano fino allora suggerito tanti ostacoli alla introduzione delle guarnigioni Spagnole e alla venuta e possesso dell' Infante Don Carlo, ma di più si condescese a tutte quelle condizioni stabilite segretamente a Siviglia da quelli alleati senza che si esigesse dalla Corte di Spagna una speciale rinnovazione di garanzìa per l' ordine di succedere della Casa d' Austria. Il trattato fu segnato a Vienna li 22 di Luglio. Si rimessero in vigore tutti gli antecedenti trattati, e specialmente quello dei 16 Marzo stipulato con l' Inghilterra, e si ebbe per oggetto principale di questa stipulazione il regolare la successione e la forma del possesso per l' Infante Don Carlo. Le condizioni del trattato di Siviglia ne divennero parte integrale, e tutto fu stabilito doversi considerare per la più retta interpetrazione dell' articolo V del trattato di Londra. Tutto il maggior riguardo che si ebbe in questa occasione per il G. Duca si fu di mostrare agli articoli V e VI una apparente premura delle di lui convenienze e tranquillità e d' invitarlo ad accedervi, ma in un articolo separato e segreto fu convenuto che se nel termine di due mesi egli non avesse acconsentito a quanto finora era stato stabilito sopra di esso, l' Imperatore non si sarebbe opposto che la Spagna ed i suoi alleati eseguissero gl' impegni contratti fra loro, il che significava il costringerlo con la forza. Fu communicato dal Conte di Zinzendorff al Marchese Bartolommei il tenore di questo trattato, e gli fu intimato di dichiararsi per l' accessione, con lasciare il G. Duca nella piena libertà di concordare dipoi a Vienna o a Firenze le sue convenienze con la Corte di Spagna, senza però discostarsi dalle condizioni quivi già stabilite. Ma grave fu la sorpresa dei Ministri Imperiali allorchè fu loro partecipata la convenzione di Firenze concertata con tanto riguardo e dignità per il G. Duca senza che essi vi avessero parte veruna. Tutti i Ministri dell' altre Potenze applaudirono il contegno di

1731

1731 Gio. Gaſtone, il quale preſſato per ogni parte dalla violenza avea potuto agire come Principe libero ed indipendente. Il Conte di Zinzendorff querelandoſi col Bartolommei della forma della convenzione ſi eſpreſſe che in eſſa il G. Duca vi facea la figura d'Imperatore, e l'Imperatore quella di G. Duca; poichè riconoſcevaſi chiaramente con quanto artifizio ſi foſſero evitate le clauſule ed eſpreſſioni indicanti la feudalità, e con quanto impegno ſi foſſero uſate quelle ſignificanti libertà e indipendenza. Il G. Duca dichiarava di ſua propria facoltà la ſucceſſione immediata, la Spagna accordava all'Elettrice il titolo di G. Ducheſſa, e tutto inſieme oſtentava contradizione ai precedenti trattati, manifeſta leſione dei diritti Imperiali, e in conſeguenza impediva che l'Imperatore poteſſe garantirne le condizioni. Per maggiormente giuſtificare l'incompatibilità della convenzione di Firenze col recente trattato di Vienna ſi pubblicarono dettagliatamente in una memoria delle oſſervazioni toccanti i punti di queſta contradizione, e l'arbitrio che ſi prendevano il Re Cattolico e il G. Duca di diſporre dei diritti più indubitati dell'Impero; la traſmiſſione dei titoli e delle prerogative procedenti unicamente dalle conceſſioni Imperiali, l'elezione dei tutori, l'aſſoluta poteſtà attribuitaſi, e la confuſione in cui ſi ponevano i diritti competenti all'attuale G. Duca e quelli che poteſſero competere dopo la vacanza all'Infante obbligavano l'Imperatore a diſapprovare la convenzione di Firenze come repugnante e contradittoria ai trattati.

Non era però ſperabile in queſto ſtato di coſe che la Corte di Spagna e il G. Duca voleſſero recedere da un atto così ſolenne, ma ſenza conciliarlo con il trattato ſi ſarebbe reſo inutile ed avrebbe prodotto nuovi motivi di guerra. Il Duca di Liria amareggiato contro il Padre Aſcanio che gli avea tolto di mano queſto negoziato diſapprovò manifeſtamente la di lui precipitazione e uniformò i ſuoi ſentimenti a quelli dei Miniſtri Imperiali. Il Miniſtro

Brit-

Brittannico Robinſon eſclamò più delli altri contro il G. Duca ed il Frate, mentre che il ſuo Re eſſendoſi obbligato di conſeguire il conſenſo eſplicito per l' introduzione delle guarnigioni, queſto non ſolo non era eſpreſſo in tutto il trattato, ma nell' articolo ſeparato in cui ſi parlava delle medeſime vi ſi trovavano delle clauſule cavilloſe e delle eſpreſſioni eſcluſive di queſto conſenſo. Si cominciò a eſigere una ſemplice e litterale acceſſione al trattato di Vienna, nè ſi mancò per parte del Re d' Inghilterra a minacciare la violenza nel caſo di una negativa. Queſta forma di procedere ſorpreſe gravemente Gio. Gaſtone, cui non pareva giuſto che dopo aver tutto ſacrificato all' altrui arbitrio ſi aveſſe ancora il poco riguardo di eſigere da eſſo una formale approvazione dei torti che gli erano fatti dalle Potenze. Dopo le più ſolenni e reiterate proteſte fatte da eſſo e da Coſimo III a Cambray contro la preteſa feudalità egli dichiarò che la coſcienza e l' onore non li permettevano di aderirvi; e ſe queſta feudalità doveva aver luogo dopo la di lui morte non vedeva altra cauſa per eſtorquere da eſſo un inutile conſenſo che quella di renderli più amara e più ſenſibile la violenza che ſi faceva ai ſuoi ſudditi. Avendo ſacrificato la quiete, la dignità, e la Sovranità propria e della ſorella per ſecondare l' arbitrio delle Potenze, e in conſeguenza avendo eſeguito tutto ciò che eſſe deſideravano trovava troppo irragionevole il vederſi violentato per una formula, e il non potere eſſer garantito da ulteriori moleſtie. Di queſti lamenti fu ripiena dal Bartolommei la Corte di Vienna fintanto che giungeſſero da Siviglia le ratificazioni della convenzione. Anco a quella Corte apparve queſt' atto mancante del conſenſo eſplicito per l' introduzione delle guarnigioni, e ripieno di eſpreſſioni e diſpoſizioni contradittorie ai trattati. Furono perciò da Filippo V ratificati i tredici articoli della convenzione, ma con la dichiarazione che non s' intendeſſe con eſſi derogato ai trattati nè appoſta ai medeſimi veruna limitazione, e che non s' invitaſſero ulte-

1731 ulteriormente le Potenze già nominate per garantirla. Non ratificò il Re l'articolo segreto perchè era indispensabile per esso l'introduzione delle guarnigioni. Su questa dichiarazione modellò il G. Duca la sua ratificazione e credè che ciò potesse esser sufficiente per esimerlo dall'accessione; ma i Ministri delle Potenze non se ne appagarono e gli posero in considerazione che senza accedere al trattato di Vienna le sue convenzioni non garantite dalle Potenze contraenti non avrebbero obbligato il successore a osservarle. Fu proposta una forma d'atto che salvasse il decoro di Gio. Gastone e non lo astringesse al consenso esplicito della feudalità, fu promesso che l'Imperatore averebbe accordato all'Elettrice i titoli e le prerogative desiderate quando fossero richieste nella debita forma, e finalmente dopo un lungo e ostinato dibattimento essendo imminente a scorrere il termine dei due mesi prescritto dal trattato fu segnato dai respettivi Plenipotenziarj l'atto di accessione li 31 Settembre. Determinavasi in esso l'adesione del G. Duca a tutto ciò che concerneva la propria dignità, la quiete, la sicurezza e i vantaggi dei sudditi; la convenzione di Firenze si qualificava per un patto tra Famiglia e Famiglia per cui non intendevasi di contradire ai trattati, e si garantiva in quanto era coerente ai medesimi; le Potenze contraenti si obbligavano ad assicurare al G. Duca, al suo Stato ed ai successori quanto era stato stabilito per la loro quiete, convenienza e profitto.

Subito che fu ratificata questa accessione il G. Duca e la Duchessa Dorotea di Parma madre della Regina furono dichiarati tutori dell'Infante D. Carlo. La gravidanza della Duchessa vedova era già stata dichiarata insussistente, e il Generale Stampa avea preso nuovo possesso dello Stato di Parma a nome dell'Infante direttamente. La Squadra Spagnola comandata dall'Ammiraglio Mari, e l'Inglese dall'Ammiraglio Wager erano già combinate, e a Barcellona s'imbarcavano le truppe destinate per le guarnigioni.

1731

gioni. Ma ſiccome i trattati laſciavano Filippo V nella piena libertà di repartire a ſuo talento le guarnigioni, e riflettendoſi che per il poſſeſſo dello Stato di Parma non occorrevano ſicurezze ulteriori, ſi cominciò a Vienna a dichiarare di non volere Spagnoli nel Parmigiano per eſſere ceſſata la cauſa d'introdurgli, e ſi rappreſentò per parte del G. Duca che ceſſato per metà il biſogno di queſte guarnigioni non era giuſto di aggravare la Toſcana dell'intiero numero delle medeſime. Nondimeno non eſſendo queſta difficoltà previſta dai trattati, e portando la neceſſità di correre la buona fede delli Spagnoli per non rompere ſtipulazioni così recenti e accendere una guerra nel punto che ſi eſeguiva la pace, la Corte di Vienna ſi acquietò e deſiſtè da nuove dichiarazioni, facilitando intanto l'adempimento di tutti gli atti giuridici che eſigeva la tutela e il poſſeſſo dello Stato di Parma. Il G. Duca vedendoſi nella indiſpenſabile neceſſità di ſubire la legge che gli era impoſta ſi preſtava a tutto ciò che gli era ſuggerito per parte dei Tedeſchi e delli Spagnoli, ma volendo laſciare ai poſteri un documento irrefragabile, che giuſtificaſſe la ſua condotta guidata dalla forza delle Potenze e non dalla propria libertà e rifleſſione depoſitò preſſo l'Arciveſcovo di Piſa una ſua proteſta ſegreta. Queſt'atto in data delli 11 Settembre autenticato con le maggiori ſolennità conteneva in ſoſtanza una dichiarazione di Gio. Gaſtone di eſſer cerziorato pienamente della leſione che ſi apportava ai diritti e prerogative della Città di Firenze con ammettere la feudalità, dei mali che ne ſarebbero derivati ai popoli, e della mancanza di facoltà in eſſo per acconſentirvi; in conſeguenza proteſtava di accedere al trattato di Vienna indotto dalla forza, e che mancando il conſenſo dei popoli non rimanevano eſſi vincolati per queſt'atto mentre egli intendeva di laſciarli in quella piena libertà ed indipendenza che godevano quando ſi ſottopoſero al Governo della ſua Famiglia. Queſta inutile riſerva per quanto

var

1731 valeſſe a mettere in calma la coſcienza di Gio. Gaſtone, nulla però poteva operare per ſalvare la Toſcana dalla imminente invaſione delli Spagnoli. Alla metà di Ottobre erano già venuti i Commiſſarj per diſporre il ricevimento della Flotta, e preparare i quartieri per le guarnigioni; il Marcheſe Rinuccini fu ſpedito a Livorno con la Plenipotenza di concordare un regolamento. Tutta l'Italia era in agitazione per la curioſità di vedere introdurſi un nuovo Regnante in queſta Provincia; i popoli di Toſcana lo deſideravano ardentemente moſſi a ciò dal confronto dei Tedeſchi, perchè troppo recente era tuttavìa la memoria dei gravi diſaſtri delle contribuzioni. Queſta iſteſſa cauſa moveva egualmente le altre Nazioni d'Italia, e la Nazione Spagnola era ben certa di trovar quivi la maggiore diſpoſizione ed un forte partito per ſecondare le di lei vedute. Parve che l'Italia tutta concorreſſe in Toſcana e a Livorno per eſſere ſpettatrice dello sbarco della Flotta e del magnifico ricevimento che ſi preparava all'Infante. Era la Flotta Angl-Iſpana compoſta di 25 Vaſcelli da guerra Spagnoli comandati dal Marcheſe Mari e ſette Galere comandate da Don Michele Reggio; altri 16 Vaſcelli Ingleſi comandati dall'Ammiraglio Wager formavano il compimento della medeſima. Tutta inſieme arrivò alla viſta di Livorno li 26 d'Ottobre e sbarcò il Conte di Charny General Comandante delle truppe di terra. Dopo fatte ai nuovi Oſpiti le migliori accoglienze intrapreſero i Miniſtri di Gio. Gaſtone a ſtabilire con eſſi un regolamento che preſervaſſe il Paeſe da quelli inconvenienti che ſuole ordinariamente produrre una truppa, e non reſtaſſe vulnerata la Sovranità del G. Duca. Fu eſſo li 31 Ottobre ſegnato in Livorno dal Padre Aſcanio, dal Conte di Charny, dai reſpettivi Ammiragli e dal Rinuccini. Fu convenuto che dopo aver preſtato il dovuto giuramento al G. Duca s'introduceſſero i ſeimila uomini di guarnigione ſenza veruno aggravio del Sovrano e dei ſudditi, aſſegnando la diſtribuzione dei me-

medeſimi fintanto che non foſſero ſtabiliti i quartieri; in qualunque poſto da cuſtodirſi fu determinato che le truppe Spagnole foſſero due terzi di più delle G. Ducali; ſi attribuì al Conte di Charny il ſupremo comando militare in Livorno ſenza doverſi però meſcolare in veruna branca del Governo politico ed economico, obbligandoſi di dipendere dal Governatore G. Ducale in tutte le concernenze di eſſo; il ſimile doveaſi eſeguire a Portoferraio, e ſi regolarono le cautele occorrenti per la conſegna delle artiglierìe e dei magazzini. Il dì primo di Novembre il Conte di Charny con la maſſima pompa e ſolennità nel Palazzo G. Ducale preſtò il giuramento in mano del Governatore a norma dell' articolo X del trattato di Siviglia, e in conſeguenza di ciò fu dato principio allo sbarco. Il popolo Livorneſe, e l' immenſo numero dei foreſtieri quivi concorſi applaudirono l' arrivo delli Spagnoli, i quali quella Regina avea procurato che compariſſero nella maſſima pompa e nell' aſpetto il più luſinghiero.

1731

CAPITOLO OTTAVO

Arriva a Livorno l' Infante, e riſanato dal vajolo paſſa nella Primavera a Firenze: Quivi riceve gli omaggi nella Feſta di S. Gio. Batiſta, e ciò dà motivo a nuove conteſtazioni con la Corte Imperiale. La Francia col preteſto delle turbolenze della Polonia rompe la guerra con l' Imperatore in Lombardìa ed al Reno: L' Infante paſſa a Parma e prende liberamente il Governo di quello Stato: La Spagna ſpediſce in Italia una poderoſa armata che prende i quartieri d' Inverno in Toſcana.

Occupate dal nuovo preſidio le fortificazioni ed i poſti più importanti della Piazza di Livorno s' inviarono a Portoferraio le truppe che ſopravanzavano e la cavallerìa fu meſſa in marcia per Piſa dove ſi dichiarò dovere ſtare non per guarnigione ma per

1731 deposito. Tutto fu posto in opera dalli Spagnoli affine di guadagnarsi l'amicizia e la confidenza dei Livornesi e delli altri sudditi di Toscana; a ciò l'obbligavano l'interesse della Corona e le particolari istruzioni che tenevano dalla Regina, e una anticipazione di paghe somministrata loro nell'atto d'imbarcarsi a Cadice e a Barcellona gli facilitò tutti i mezzi per apparire generosi e benefici. Ritiraronsi in progresso dalla spiaggia le Flotte, e le Galere si portarono a Antibo per quivi attendere l'Infante, il quale fino dai 20 di Ottobre avea stabilito di partire da Siviglia. Con quelle di Spagna si unirono tre Galere del G. Duca comandate dal Cavaliere Marescotti, e questa attenzione fu da Gio. Gastone reputata indispensabile, sebbene la Corte di Vienna facesse scorgere manifestamente dei segni di diffidenza. Le truppe introdotte superavano il numero prefisso da tanti trattati, e il titolo di deposito che si dava al di più delle medesime non appagava. Si sosteneva a Vienna essere ormai cessato il motivo d'introdurre Spagnoli nello Stato di Parma, e non essendo giusto che il G. Duca restasse aggravato di doppio presidio, doversi perciò rimandare in Spagna tutte quelle truppe che eccedevano il numero di tremila uomini. Il Conte Caimo a nome dell'Imperatore dichiarò al G. Duca che se egli non volea questo aggravio ne sarebbe stato liberato con ricorrere a S. M. I. la quale di più si offeriva di esimerlo dal ricevere l'Infante quando non lo avesse gradito. Replicò Gio. Gastone che dopo 12 anni di resistenza essendo abbandonato da tutti e messo in ceppi dall'Imperatore medesimo non vi era nulla di più inutile di una simile offerta, mentre egli trovavasi astretto dalla necessità a non dover dispiacere a chi poteva imporli la legge. Nondimeno sospendeasi a Parma il possesso benchè fossero già preparati tutti gli atti richiesti dalle consuetudini dell'Impero, nè si deveniva al punto di ritirare da quello Stato le truppe Imperiali. Il Plenipotenziario Generale Stampa, e il Marchese di Monteleone si occupa-

cupavano in contestazioni sopra l' infrazione dei trattati quanto al numero e ripartimento delle truppe Spagnole, e se si volle evacuato dalli Imperiali lo Stato di Parma fu necessario che Monteleone segnasse una dichiarazione in cui si prometteva a nome del Re che si sarebbero ritirate di Toscana le truppe che oltrepassassero il numero di tremila quando si vedesse che fossero d' aggravio al Paese. Con tali auspici di amarezza e di diffidenza della Corte di Vienna sbarcò a Livorno l' Infante Don Carlo la sera dei 27 Dicembre. Tutta quella Città era in estremo timore della salvezza di questo Principe; poichè essendo quivi giunta la sera avanti la Capitana del G. Duca avea referito che navigando essa di conserva con le Galere di Spagna, sorpresi dalla burrasca in vicinanza di S. Remo si erano tutti dispersi e perduti di vista. Quanto un tale avviso avea sparso da per tutto la costernazione, altrettanto di giubbilo e di contentezza risvegliò nell' universale il felice arrivo di questo Principe. Il G. Duca gli avea fatto preparare un grazioso e amorevole accoglimento con procurare che fosse colà servito dalla sua Corte. Il Marchese Rinuccini e il Governatore di Livorno si portarono sulle lancie ad incontrarlo nel Mare, e fatti salire sulla Reale di Spagna trovarono nell' Infante e nei suoi Ministri la maggiore graziosità e i sentimenti i più obbliganti per il G. Duca e per la nazione. Il Conte di S. Stefano Governatore dell' Infante dichiarò loro che questo Principe veniva unicamente con carattere di figlio del G. Duca e dell' Elettrice. Con questi sentimenti scese in terra l' Infante in mezzo agli applausi di un immenso popolo concorso al Molo e su Legni che ricoprivano il Porto, e salutato dalle artiglierìe della Piazza in mezzo alle schiere di numerosa soldatesca, servito dalla Corte del G. Duca si portò al Tempio principale di Livorno per rendere al Cielo pubbliche grazie della sua salvezza. Adempito quest' atto di pietà e di ceremonia passò fra i replicati evviva del popolo al Palazzo del G. Duca già de-

1731

ſtinato per la ſua reſidenza, e quivi appagò con la maſſima compiacenza i traſporti di oſſequio, di attaccamento e di curioſità dei principali perſonaggi di Toſcana e d'Italia concorſi a Livorno per meritarſi la grazia e partecipare dei benefici influſſi di queſto Sole naſcente.

1732 Era l'Infante Don Carlo in età di circa 16 anni, di bella perſona, vivace e di maniere aſſai gentili e obbliganti; la ſua Corte era oltremodo ſplendida e numeroſa, e formata dalli ſteſſi Cortigiani di Filippo V; l'autorità principale di eſſa riſedeva nel Conte di S. Stefano, il quale mentre ſoſteneva un carattere altiero e faſtoſo dimoſtrava la più ſtudiata compiacenza per i Toſcani. Non dovea però durare la Corte ſu queſto piede, poichè aſſicurati i poſſeſſi delle due ſucceſſioni le iſtruzioni del Re Cattolico portavano che ſi formaſſe una nuova Corte compoſta per un terzo di Spagnoli e per gli altri due terzi di Toſcani e di Parmigiani. Si procurò immediatamente di far guſtare all'Infante i coſtumi e le maniere d'Italia, il che contribuì ſempre più ad accreſcerli l'amore dell'univerſale. Tutte le Nazioni eſtere che fanno corpo in Livorno fecero a gara per divertire l'Infante con magnifiche feſte e trattenimenti, ma il più favorito da queſto Principe fu quello della caccia per cui il G. Duca non mancò di farli procurare tutta la ſodisfazione. Gli atti, e l'eſpreſſioni di attenzione e buona corriſpondenza che ſi praticarono con Gio. Gaſtone e con l'Elettrice impegnarono ſempre più la Corte di Firenze a vincolarſi con quella di Spagna e a godere ſinceramente di vedere aſſicurata nell'Infante la ſucceſſione del G. Ducato. Dimorava intanto a Livorno la Corte di queſto Principe per riſtorarſi dai diſagi del lungo viaggio, e per attendere che giungeſſero in Porto le tre Galere che la tempeſta avea sbalzate ſulle coſte di Corſica; diſegnava dipoi di trasferirſi a Piſa per evitare in quel dolce clima il più crudo rigore dell'Inverno, e paſſando nella Primavera a Firenze attender quivi che

ſupe-

superate tutte le opposizioni della Corte Imperiale si rendesse sicura e pacifica la residenza di Parma. Sul punto di moversi restò l'Infante sorpreso dal vaiolo, malattìa che oltre l'esser naturalmente tanto pericolosa, era anco stata più volte fatale ai Principi della Casa Borbonica. Non può esprimersi quanto questo accidente non solo sgomentasse la Nazione Spagnola, ma dispiacesse ancora sensibilmente ai Toscani, i quali dovendo nel colmo delle loro contentezze temere di una mutazione non sapeano prevedere che nuovi disastri. Si mostrò da per tutto il maggiore interesse per una salute così preziosa e si fecero per il G. Ducato delle pubbliche preghiere per implorarla dal Cielo. Il G. Duca e l'Elettrice convinsero l'universale della sincerità di un affettuoso attaccamento per questo Principe, e la Corte di Spagna fu poi sensibile e riconoscente per tante riprove del loro amore. I più accreditati Medici della Toscana furono chiamati per assistere ad una cura così importante, e quest'atto di fiducia verso la Nazione impegnò maggiormente l'amore di tutti. I pubblici voti furono finalmente esauditi dal Cielo, poichè questa perniciosa malattìa dopo aver fatto il consueto e naturale periodo annunziava già con indubitati segni il prossimo ristabilimento del Principe. In conseguenza di ciò rinacque in Livorno il giubbilo, e dopo i più solenni rendimenti di grazie si proseguirono le feste e i trattenimenti per divertire l'Infante nella convalescenza. In questo stato trattennesi la Corte Spagnola in Livorno fino alla metà di Febbraro e dipoi passò a Pisa dove non minori furono le accoglienze e le pubbliche dimostrazioni. Quivi Don Carlo già totalmente restituito in salute potè sodisfare liberamente alla sua passione per la caccia, e godere le delizie di quel soggiorno il più adattato e conveniente per la stagione d'Inverno. Essendo imminente la Primavera fu risoluto di passare a Firenze dove il G. Duca e l'Elettrice lo attendevano con impazienza. Questo passaggio fu eseguito con lentezza e con comodo,

1732

e die-

1732 e diede occaſione al Marcheſe Riccardi di far guſtare all' Infante la delizia delle ſue ville, e di far conoſcere la ſua magnificenza con i grandioſi trattamenti fatti a tutta la Corte. Finalmente li 9 Marzo fece il ſuo ſolenne ingreſſo in Firenze dove il G. Duca gli avea procurato il più decoroſo ricevimento. Incontrato per tutta la ſtrada da un infinito popolo concorſo da ogni parte per applaudirlo e vederlo trovò alla porta tutta la Nobiltà diſpoſta per oſſequiarlo, e in mezzo a numeroſe ſchiere di ſoldateſca, ſalutato dalle artiglierìe ſi portò fra le pubbliche acclamazioni al Tempio principale ove il Senato e l' Arciveſcovo l' attendevano. Dopo aver quivi ſodisfatto alla propria pietà s' indirizzò col numeroſo ſeguito al Palazzo de Pitti, e giunto all' appartamento già deſtinatoli trovò ivi l' Elettrice in attenzione per riceverlo ed abbracciarlo. Tutti gli atti di tenerezza che poſſono deſiderarſi tra madre e figlio furono eſercitati in queſta occaſione, ed eſſa dopo un breve ed obbligante colloquio accompagnò l' Infante alla camera di Gio. Gaſtone il quale ſi ſtava nel letto attendendo di vedere queſto nuovo ſuo figlio e ſucceſſore nel G. Ducato.

Dopo che per un corſo di quaſi tre anni la debolezza nelle ginocchia obbligava Gio. Gaſtone ad un certo riguardo, per cui occultandoſi al pubblico rare volte eſciva dai limiti della ſua camera, valevaſi del preteſto di queſta infermità per ricevere in letto i Miniſtri e tutti quei perſonaggi coi quali occorreſſe qualche formalità. Ciò parveli opportuno per eſimerſi da ogni conteſtazione di ceremoniale con l' Infante, con cui però praticò tutti gli atti di paterna amorevolezza, e dimoſtrò la più ſincera conſolazione di vederſi aſſicurato il ſuo Trono. Alle dimoſtrazioni della Corte corriſpoſero anco quelle della Città, la quale per tre ſere conſecutive fu illuminata, ed ogni privato ſi ſtudiò di far conoſcere con quanto ſentimento concorreva alla comune allegrezza. Queſto traſporto delli Italiani per un Principe della Caſa di Borbone

ac-

accrebbe i timori e le gelosìe della Corte Imperiale, ed accelerò nei Tedeſchi il pentimento ſebben troppo tardo di avere aderito alla introduzione delle guarnigioni Spagnole. Tutto preſagiva una imminente revoluzione in Italia, e da tutto ſi prendeva argomento per pronoſticarla. Allorchè in Parma fu preſo a nome dell'Infante il poſſeſſo formale di quelli Stati fu coniata una medaglia del nuovo Duca, nel di cui roveſcio rappreſentavaſi una femmina con un giglio in mano e col motto *ſpes publica*. Di queſte medaglie ne furono diſtribuite a tutte le Cotti e ſingolarmente a quella di Vienna da cui ſi riceverono dopo qualche dimoſtrazione di ſoſpetto e di renitenza; poichè volendoſi dal motto interpetrare ciò che ſignificaſſe la femmina col giglio Borbonico in mano credevaſi comunemente che con queſto emblema ſi foſſe voluto far comprendere a tutta l'Italia che nella Caſa di Borbone erano ripoſte unicamente tutte le ſperanze della ſua proſperità. Accreſceva di più le amarezze di quella Corte verſo l'Infante il vedere che appena giunto a Livorno era ſtato ſpedito un Gentiluomo a Parigi per complire con quella Corte ſenza che ſi praticaſſe almeno altrettanto con l'Imperatore da cui ſi veniva a ricevere un Feudo. Era parimente quella Corte piccata da una lettera ſcritta dall'Infante all'Imperatore in cui pareva improprio che un figlio cadetto feudatario dell'Impero ſi attribuiſſe l'iſteſſo trattamento del Re ſuo padre; queſta lettera fu rigettata e reſtituita al Miniſtro di Parma come una intimazione di mala corriſpondenza fra queſti Principi. Diſpiaceva pure che a Livorno il Conte di S. Stefano, il Conte di Charny e il P. Aſcanio aveſſero tenuto delle conferenze fra loro contro la convenzione ſegnata fra il Plenipotenziario Stampa e il Marcheſe di Monteleone nell'atto del poſſeſſo di Parma ad oggetto di ſcreditarla alla Corte di Spagna ed operare che colà ſi diſapprovaſſe e non ſi traſmetteſſero le ratificazioni. Un formidabile armamento che vedea farſi ſulle coſte di Spagna e il ſegreto im-

1732

pe-

1732 penetrabile con cui se ne occultava l'oggetto raddoppiavano i timori di quella Corte che prevedendo inevitabile una rottura poneva ogni studio in guadagnare dei nuovi garanti per la prammatica sanzione. Ed in fatti garantito quest' atto dalla Dieta dell' Impero sebbene vi s'interponesse la protesta di tre Elettori, la Corte di Vienna si credè in grado di temer meno quella di Spagna e di non recedere dall' intrapreso rigore verso l' Infante. Il G. Duca che prevedeva le conseguenze di questa amarezza fece ogni sforzo per tentare la stretta riunione di queste Corti con proporre il matrimonio dell' Infante con la seconda Arciduchessa, ma trovò chiuso l'adito per introdurne la pratica. Nondimeno insinuando per ogni parte dei sentimenti di pace procurò che si dissipassero tutti i sospetti concepiti per l'armamento di Spagna e che si dichiarasse il destino di esso per l' Affrica siccome restò dipoi comprovato dal fatto. Non potè conseguire che si ratificasse la convenzione di Parma, e ciò oltre il renderli inevitabile l'aggravio di tanta truppa Spagnola lasciava sempre accese le scintille di una nuova guerra che le sole circostanze teneano sospesa.

In tale situazione delle cose d'Italia la Corte di Spagna assicurata del possesso di Livorno e di Portoferraio che gli tenevano aperta la communicazione per i soccorsi non temeva più dei risentimenti dell' Imperatore e procedeva a studiare i mezzi di stabilire validamente in Italia l' Infante. In Firenze si esaminavano i modi per far godere del commercio di Spagna ai sudditi del G. Ducato preferibilmente ad ogni altra Nazione. Si progettavano delle strade di communicazione con lo Stato di Parma, nè si poneva in dubbio di dovere recuperare anco Castro, e l' Infante se ne attribuiva già il titolo. Ciascheduno sperava nel dominio delli Spagnoli ingrandimento e prosperità, e un ottima corrispondenza fra le due Nazioni vincolava maggiormente gli animi fra di loro. Un accidente che avea tutta l'apparenza di un attentato poco mancò che non

tron-

troncare così belle ſperanze e toglieſſe ai Toſcani tutto il merito che ſi erano guadagnato con queſto Principe. Nella vaſca ſuperiore del Giardino erano ſtati trovati morti tutti i peſci quivi depoſitati per divertire l'Infante; era il meſe di Giugno, la vaſca era eſpoſta ai più cocenti raggi del Sole, e non avea cave interne che ne difendeſſero i peſci; nondimeno ſi crederono avvelenate quelle acque, ſi eſclamò all'attentato, ſi pubblicò l'impunità e la taglia per i ſuppoſti rei, ma calmato alquanto l'impeto ed il timore con l'eſperienza alla mano ſi convinſe il Miniſtero Spagnolo che una cauſa naturale e non malizioſa avea prodotto la morte dei peſci. Con tutto ciò ſi empirono le Corti d'improprie dicerìe, per giuſtificare le quali fu neceſſario che gl'iſteſſi Miniſtri Spagnoli confeſſaſſero d'eſſerſi ingannati. Tranquillati gli animi ſu queſto articolo ripreſe il ſuo primo vigore la buona corriſpondenza, e inerendo al fine principale di ſtabilire maggiormente l'Infante nel poſſeſſo della ſucceſſione coi diritti e col fatto ſi pensò al modo di adempire la convenzione per rapporto a farlo riconoſcere dai ſudditi in una forma che ſi credè la meno clamoroſa e che poteſſe meno offendere la Corte di Vienna. Per gli omaggi che tutte le Comunità del G. Ducato preſtano annualmente al G. Duca nella Feſtività di S. Gio. Battiſta era conſueto che quando i Sovrani non aſſiſtevano perſonalmente a queſt'atto vi deputavano il ſucceſſore. Il Principe Ferdinando e l'iſteſſo Gio. Gaſtone aveano più volte in nome di Coſimo III loro padre ricevuto dai ſudditi queſto omaggio, e perciò non fu creduto irregolare di deputare a queſto effetto l'Infante. E ſiccome voleaſi nel tempo iſteſſo eſeguire quanto era ſtato promeſſo nella convenzione, nel proclama (*) che il Banditore è ſo-

1732

(*) Bando. Conforme agli ordini antichi ed inveterata conſuetudine le Città, Terre, Caſtelli, Iſole e Luoghi dell' A. R. del Sereniſs. G. Duca di Toſcana così dello Stato di Firenze come di Siena inſieme colli Marcheſi, Conti e Signori ſuoi Con-

1732 è ſolito leggere avanti la convocazione fu appoſtà la clauſula, *e anco per ſe ſteſſo come a ſuo immediato ſucceſſore*. Il tutto reſtò eſeguito con la maſſima tranquillità, e la Nazione Spagnola in queſta occaſione volle far pompa della ſua grandezza. Le due Corti fecero ogni sforzo per rendere brillanti e magnifici gli ſpettacoli ſoliti darſi in queſta Feſtività, e Firenze da lungo tempo non avea veduto tanto faſto e tanta eleganza nelle ſue Feſte; un immenſo numero di perſonaggi di qualità era concorſo da tutta l' Italia per eſſerne ſpettatore, e ciaſceduno potè ammirare quanto quel Principe faceſſe l'oggetto dell' amore di tutti. Ma queſta contentezza reſtò in breve amareggiata dai riſentimenti della Corte di Vienna. Queſt' atto fu ivi dichiarato per la più ſolenne infrazione dei trattati, e il G. Duca e l' Infante furono conſiderati come due Principi che aveſſero attentato contro i diritti dell' Impero per declinare dalla feudalità. Il Conte Caimo a Firenze eſclamava contro la mala fede, e ben preſto ſi riempirono di querele e di dichiarazioni tutte le Corti intereſſate nella pubblica tranquillità.

Un repentino cambiamento pareva che preoccupaſſe la Corte di Vienna, poichè quanto di timore e di precauzione avea dimoſtrato un anno avanti nell' acconſentire alla introduzione delle truppe Spagnole, altrettanto di animoſità e di vigore oſtentava attualmente per ſoſtenere un rigore che tutti i politici reputavano inop-

Confederati e Feudatarj renderanno con la ſolita offerta al Sereniſs. G. Duca e per detto all' A. R. del Sereniſs. Infante Duca Don Carlo Gran Principe di Toſcana, e anco per ſe ſteſſo come a ſuo immediato ſucceſſore la debita obbedienza, recognizione, o cenſo in queſto dì 24 Giugno 1732 giorno tanto ſolenne e celebre per la feſtività del glorioſo S. Gio. Batiſta, ſecondo che ordinatamente ſaranno chiamati o nominati ſenza alcuna remiſſione o danno delle ragioni acquiſtate da S. A. R. in detti luoghi e Feudi o alcuni di eſſi a laude gloria dell' Onnipotente Dio e del prenarrato S. Gio. Batiſta Precurſore di noſtro Signore Gesù Criſto e Avvocato dell' inclita Città di Firenze.

inopportuno, mentre gli Spagnoli possedevano Livorno ed erano gli arbitri della Toscana. La dichiarazione fatta dal G. Duca dell' Infante in Gran Principe fu appresa come ingiuriosa all' Impero perchè questo titolo asserivasi non potere emanare se non dalle concessioni Imperiali; l' immediata successione di esso essendo condizionata non dava luogo alla recognizione dei sudditi se non dopo la vacanza, ed in conseguenza averlo il G. Duca dichiarato successore arbitrariamente di sua pretesa autorità e contro tutti i trattati. Si allegò come pubblica una segreta intelligenza fra gli Spagnoli e i Ministri del G. Duca per eludere la feudalità, e fu richiesta una espressa ritrattazione dell' atto; fu sospesa la concessione della dispensa dell' età per l' Infante e la spedizione dell' investitura reale dello Stato di Parma. A tutto ciò replicavano il Duca di Liria e il Marchese Bartolommei che il titolo di Gran Principe non emanava da veruna concessione Imperiale, ma nasceva da una consuetudine introdottasi in Toscana di nominare in tal guisa il successore nel G. Ducato; che tutti i trattati e le investiture eventuali qualificavano l' Infante per successore immediato, e se questa qualità era condizionata, anco la recognizione fattane dai sudditi era subordinata alle medesime condizioni; che in altri tempi la Corte Imperiale era stata la prima a fare istanza che il Senato prestasse il giuramento all' Infante, e finalmente che tutto ciò essendo coerente litteralmente ai trattati, sembrava piuttosto una infrazione dei medesimi l' esigerne la ritrattazione. La Corte Brittannica che fino allora si era fatta esecutrice delle vedute del Re Cattolico mostrò di avere adottato con nuovo impegno gl' interessi dell' Imperatore, ed il Ministro Robinson pressando il Bartolommei per esigere dal G. Duca la pretesa ritrattazione minacciò la forza e dichiarò non potersi ulteriormente tollerare l' aggravio che l' Infante apportava al G. Duca con la sua presenza, e quello che cagionava al Paese il numero delle truppe superiore al già stabilito

1732

1732 da tanti trattati. Il G. Duca fece intendere da per tutto che egli amava e gradiva l'Infante, la di cui presenza non produceva ai popoli ed al Paese se non dei vantaggi, che le truppe Spagnole praticavano con esso tutti quei riguardi che gli erano dovuti, e finalmente che egli avendo operato coerentemente ai trattati non intendeva di ritrattarsi e abbandonava totalmente alla Corte di Spagna questa pendenza. Colà il Ministro Brittannico Keene raddoppiò le insistenze per avere una dichiarazione, ma si trovò nel Re Filippo una resistenza non meno vigorosa e assoluta di quella avea dimostrato Gio. Gastone. Un contegno così inaspettato nella Corte Imperiale quando meno pareva che convenisse sorprese certamente tutti gli osservatori; opinarono alcuni che l'Imperatore avesse ingrossato il suo partito con nuovi garanti della prammatica sanzione ed in conseguenza si trovasse in grado di usare la forza, crederono altri che si avesse in mira di sgomentare con questo tratto di risentimento la Corte di Spagna e ridurla con lo spavento a riassumere l'osservanza dei trattati del 1725. Qualunque si fossero le vedute di quella Corte, è certo che l'atto della festa di S. Gio. Batista in Firenze fu manifestato a tutte le Corti come la più patente infrazione dei precedenti trattati, e Filippo V e Gio. Gastone furono rappresentati come due Principi impegnati a eluderne le condizioni. Una farragine di memorie, di osservazioni e di repliche sopra tale argomento inondò i Gabinetti e servì di pascolo ai Ministri e alli speculatori. La Corte di Spagna stava ferma nel suo proposito di non declinare da quanto era stato operato a Firenze per suo riguardo, e benchè fosse stata felicemente eseguita la conquista d'Orano, si tenne nondimeno armata e in apparenza d'intraprendere qualche nuova spedizione. Il G. Duca prevenuto che con questo pretesto si tentasse di apporre dei nuovi anelli alle sue catene si ritirò sempre dal condiscendere a veruna di quelle dichiarazioni che gli venivano progettate.

Ri-

Riconoſciutaſi pertanto dalli Imperiali la difficoltà d'indurre la Spagna e il G. Duca alle nuove dichiarazioni che vincolaſſero maggiormente l'Infante fu riſoluto di agire con l'autorità Imperiale e di cimentarſi a qualunque evento. Sul metodo delli atti pubblicati nel 1728 a richieſta del Duca di Bournonville ſi pensò dal Conſiglio Imperiale di farne emanare dei ſimili che metteſſero al coperto i diritti dell'Impero e riſtringeſſero ſempre più quei vincoli con i quali ſi pretendeva di tener l'Infante aſſoggettato alla Corte di Vienna. Fu concepita una lettera diretta a Gio. Gaſtone e intitolata reſcritto, (*) in cui caſſando e annullando quanto era ſtato fatto nella feſta di S. Giovanni a favor dell'Infante ſi di-

1732

(*) Itaque non ſine animi moerore intelleximus quae praeter lapſo S. Ioannis Baptiſtae feſto die, occaſione homagii quotannis renovare ſoliti, ſecus ac par erat Florentiae acta fuerunt, iis omni ex parte conſentanea quae circa conventionem Florentinam emendanda eſſe omni ex parte agnitum fuit. Neque enim a dilectionis veſtrae diſpoſitione, aut ab agnitione ſubditorum eiuſdem ac vaſſallorum dependet immediatae ſucceſſionis ius quod in Magnum Hetruriae Ducatum Sereniſſimo Parmae Placentiaeque Duci ac Hiſpaniarum Infanti Carolo competit, ad normam tractatuum & literarum inveſtiturae eventualis ita adſtrictum, ut ſine praedictorum tractatuum & literarum inveſtiturae implemento ſubſiſtere nequaquam poſſit. Neque in poteſtate dilectionis veſtrae eſt titulum Magni Principis cuiquam de novo conferre quippe qui aeque ac Magni Ducis dignitas nonniſi ex Imperiali conceſſione noſtra promanare dignoſcitur. Quae cum ita ſint, ne nobis Sacroque Romano Imperio in Re Caeſarea Noſtra & Imperii ſuprema iura concernente deſimus, omnia ea & ſingula quae praeter lapſo S. Ioannis feſto die occaſione homagii quotannis Florentiae renovare ſoliti, eo quo ſupra expoſitum eſt modo haud rite acta fuerunt, nulla, vana & irrita, prouti intrinſece ſunt, declaramus, & pro abundanti ſolum de Caeſareae noſtrae poteſtatis plenitudine abrogamus & caſſamus; dilectioni veſtrae, tam qua Magno Hetruriae Duci, quam qua tutori praefati Sereniſſimi Parmae Placentiaeque Ducis, ac Hiſpaniarum Infantis Caroli ſerio mandantes & iniungentes ut in poſterum nihil quicquam tentet, aut ab iis qui eidem ſubſunt fieri, aut tentari permittat noſtris Sacrique Romani Imperii juribus, aut diſpoſitioni tractatuum, a praecipuis Europae Principibus initorum contrarium, ne pro Imperatorio munere noſtro contra eiuſmodi auſus conſentanea legibus Imperii remedia adhibere cogamur, &c.

1732 dichiarava illegittimo il titolo di Gran Principe, e gli si prescriveva inoltre di non agire contro i trattati. Fu indirizzato al Senato di Firenze un decreto in cui previa la detta cassazione e la recognizione fatta il dì 24 di Giugno gli s'imponeva di non riconoscerlo per successore se non dopo la vacanza sotto pena della indignazione Imperiale e di cento marche d'oro. A questi atti succedeva un *mandatum ad subditos* che replicando le medesime clausule di cassazione e di nullità ordinava ai popoli della Toscana di non rendere omaggio all'Infante se non dopo il caso della vacanza, e qualora egli fosse stato nella minore età lo rendessero alla Duchessa Dorotea di Parma come tutrice. Questa particolarità era ingiuriosa per il G. Duca e per l'Infante poichè escludeva la tutela dell'Elettrice promessa chiaramente dall'Imperatore medesimo, e facea comprendere una risoluta fermezza di denegare a Don Carlo la dispensa dell'età. Aggiungevasi parimente una Plenipotenza Cesarea per un Ministro da nominarsi, affinchè dandosi il caso della vacanza del G. Ducato ne prendesse immediatamente il possesso per darlo successivamente all'Infante nella forma praticata nello Stato di Parma. Questi documenti furono comunicati al Duca di Liria con una interpetrazione palliativa, e fu incaricato il Conte Caimo di presentare al G. Duca il rescritto, al Senato il decreto, e di pubblicare con l'affissione in Firenze il *mandatum ad subditos*. Gio. Gastone nel ricevere il documento a lui diretto disse che la replica per S. M. I. richiedeva un ben lungo e maturo esame, ed affettò tutta la moderazione per quanto internamente ne rimanesse irritato; non potè però contenersi dal rimostrare che avendo fino allora operato con una cieca subordinazione all'Imperatore per assicurarsi quella quiete che li era dovuta per giustizia e che gli garantivano anco i trattati, non si sarebbe aspettato mai un tale oltraggio alla sua Sovranità, e così poco riguardo per la sua persona. Il Senato rigettò il decreto

pre-

presentatoli dal Segretario Imperiale con dire che non sapea di avere altri Sovrani che il G. Duca, e ciò diede luogo al Conte Caimo di valersi di uno strattagemma poco confaciente alla sua dignità. Fece egli travestire un suo domestico da pellegrino, il quale introducendosi all' udienza del Magistrato Supremo rappresentante il Senato, in atto di presentare una istanza pose in mano del Cancelliere il decreto e prese la fuga. Questo decreto non fu aperto dal Magistrato, ma rimesso al G. Duca fu concepito un atto solenne con cui dichiaravasi di non averlo accettato in veruna forma; bensì Gio. Gastone fece insinuare al Conte Caimo che non procedesse alla affissione del *mandatum* poichè con gli Spagnoli in Casa e con i sudditi tanto bene affetti ai medesimi egli non s'impegnava di garantirlo da qualche insulto che compromettesse il suo carattere e attirasse in Toscana la guerra. Forse il timore più che gli altri riflessi ritennero quel Ministro dal procedere all' affissione del mandato Imperiale, e solo si contentò di spargerne delli esemplari fra i suoi partitanti. Nondimeno in Firenze ciò fu più argomento di risa che motivo di costernazione, poichè spalleggiati i Fiorentini dal presidio Spagnolo e dalli armamenti che si rinforzavano a Cadice e a Barcellona non temevano più le minaccie delli Imperiali; solo dispiaceva loro l'allontanamento dell' Infante dalla Toscana.

1732

Sebbene le amarezze concepite dalla Corte di Vienna potessero rendere a questo Principe il soggiorno di Parma più pericoloso perchè più esposto alle forze Austriache, nondimeno la Corte di Spagna credè conveniente d'inviarlo colà e mostrare al Mondo la fiducia che ancora teneva nei molti trattati che gli assicuravano il possesso di quello Stato. Partì egli di Firenze ai primi d'Ottobre accompagnato dall' universale desiderio di un pronto ritorno; l'istesso Gio. Gastone volle in questa occasione dimostrare la tenerezza che aveva per esso, poichè con sommo stupore di tutta la

Corte

1732 Corte fu veduto escire dai limiti della sua camera e farsi portare in sedia al quartiere dell' Infante, da cui si congedò con atti ed espressioni del maggiore attaccamento e benevolenza. Con l' Infante partirono ancora i principali Ministri di Spagna e la sua guardia del corpo, ma restarono sempre in Livorno e in Portoferraio le guarnigioni, le quali piuttosto che diminuirsi si aumentavano con le reclute. La Corte di Spagna averebbe inclinato a comporre le pendenze vertenti con l' Imperatore per mezzo del Re d' Inghilterra che offeriva la sua mediazione, allorchè la notizia delle intimazioni fatte a Firenze la pose in allarme e li fece comprendere a quanti pericoli restasse esposta la quiete dell' Infante in Italia. Conoscendo inevitabile una guerra procurò di ristringersi con la Francia per conseguire con la forza ciò che non avea potuto ottenere con le pratiche. Il sistema politico di Europa era sul punto di una crise che non poteva evitarsi; le Potenze si trovavano vincolate fra loro con delli impegni contradittorj, il che equivaleva alla dissoluzione dei precedenti trattati. La successione della Casa d' Austria formava l' oggetto principale delle contemplazioni dei Gabinetti; la Casa di Borbone non desiderava che lo smembramento di una Monarchìa che sola gli era rivale, e di questo avrebbe voluto che ne partecipasse Don Carlo a cui dandosi in matrimonio la seconda Arciduchessa toccassero in sorte tutti gli Stati d' Italia. I trattati di divisione della Monarchìa di Spagna architettati da Luigi XIV aveano prodotto il testamento di Carlo II a favore di Filippo V, e speravasi forse che simili circostanze averebbero prodotto facilmente anco eguali successi. L' Augusto Carlo VI all' opposto applicavasi di continuo per conservare l' unione e l' integrità dei suoi Stati, ed assicurare l' effettuazione della prammatica sanzione del 1713. Egli avea già seco medesimo determinato il matrimonio della sua primogenita con Francesco Stefano Duca di Lorena Principe che oltre la congiun-

giunzione del ſangue con l'Auguſta Famiglia e le ſue perſonali amabili qualità aveva il merito di eſſere di una Caſa agnata di quella d'Auſtria. Un Duca di Lorena eſaltato ſul Trono Auſtriaco con la recente memoria dei travagli fatti ſoffrire dalla Francia alla ſua Famiglia e con uno Stato ſituato opportunamente per vendicargli impegnava il Gabinetto Franceſe ad apporre qualunque riparo a una novità che potea divenire fatale alla ſua Monarchìa, e queſti rifleſſi erano i ſoli capaci di vincere il genio tranquillo e i ſentimenti pacifici del Cardinale di Fleury. Le due Caſe di Borbone intereſſate in tal guiſa l' una per ingrandire l'Infante, e l'altra per indebolire un così potente rivale concertarono tacitamente il modo di valerſi delle armi, ſempre che rieſciſſero inutili tutte le pratiche.

1733

Con tali ſentimenti la Corte di Spagna ſi oppoſe col maſſimo vigore alle pretenſioni delli Imperiali, dichiarò violati i trattati perchè reſtava offeſa la Sovranità del G. Duca, reclamò contro la forma del poſſeſſo contradittoria alla inveſtitura eventuale e allo ſpirito dei contraenti di Londra, e ſi dolſe di veder denegata all'Infante la diſpenſa dell'età che non reputavaſi più neceſſaria per non eſſer preſcritta dalle leggi e conſuetudini dell'Impero. Di tutte queſte aperte infrazioni s'implorò la deciſione delli alti contraenti, e la loro garanzìa per aſſicurare i poſſeſſi. S'introduſſe a Londra una lunga e impegnoſa conteſtazione ſu i diritti dell'Impero e ſullo ſpirito dei trattati, ſi propoſero dei compenſi per conciliare una pendenza così faſtidioſa, ſi ſcriſſero delle memorie ragionate ſopra la natura del titolo di Gran Principe e ſopra la formalità del poſſeſſo, e più ſi animava la controverſia meno ſi trovava il modo di conciliarla. Analizzando tutti gli atti conſecutivi al trattato della quadruplice alleanza ſi rilevava principalmente che il poſſeſſo delle ſucceſſioni dovea eſſere per l'Infante attivo e indipendente dall'Impero, il quale non veniva ad acqui-

1733 stare il diritto eminente sopra di esse se non dopo il possesso medesimo; poichè se la qudruplice alleanza avea stabilito le guarnigioni neutre nelle Piazze forti col giuramento di non consegnarle che all' Infante medesimo, se restava determinata l' incompatibilità dell' unione di questi Stati con gli ereditarj di Casa d' Austria, se tutti gli atti assicuravano la libertà della Sovranità dei possessori attuali, restava evidente che il rescritto al G. Duca, il *mandatum ad subditos* e la deputazione del Commissario Imperiale erano atti prematuri e tendenti ad usurpare dei diritti prima che si facesse luogo al possesso ed esercizio di essi. Allegavasi dall' altra parte la precedente superiorità dell' Impero sopra Firenze, il titolo di G. Duca denegato a Cosimo e concesso a Francesco, e l' inveterata consuetudine della immissione al possesso dei Feudi Imperiali; dimostravasi che lo spirito dei contraenti di Londra era di estendere piuttosto che limitare i diritti Imperiali, nè si denegava di accordare tutto ciò che volevasi per mera concessione dell' Imperatore, ma non per giustizia; i titoli di G. Duca e di Gran Principe essendo personali della Casa Medici e non annessi allo Stato, si rendea necessario per conseguenza che il successore non potesse assumerli senza una nuova concessione Imperiale; le leggi universali dell' Impero prescrivendo la maggiore età ai 25 anni pareva troppo giusto che l' Infante non dovesse assumere l' esercizio della Sovranità senza una dispensa Imperiale; che questa dispensa non si denegava, ma non potevansi ammettere le Plenipotenze col titolo di Gran Principe. Dichiaravansi per la parte delli Spagnoli insussistenti tutte queste ragioni perchè il titolo di Gran Principe desumevasi dal diploma di Massimiliano II che estendeva gli onori Gran Ducali a qualunque successore nel G. Ducato; e quando ancora ciò non fosse, reputavasi di gius comune l' assumere i titoli e le armi di quelli Stati ai quali si aveva il diritto di successione, e finalmente che il titolo e le armi si competevano all' Infante per ragio-

gione di ſangue indipendentemente da qualunque trattato o legge d'Impero; nè ſi ammettevano le aſſerte leggi univerſali dell'Impero ſopra la maggior età per i Feudi d'Italia, mentre per eſſi vigeva il gius Longobardico e gli Statuti locali, ſiccome dimoſtravaſi con gli eſempj. Finalmente la Corte di Spagna ſenza una revocazione di decreti e intimazioni fatte al G. Duca, al Senato ed al popolo di Toſcana ricuſava di entrare in trattato, e ſi dichiarava ſciolta da qualunque impegno. Quanto era viva l'inſiſtenza delli Spagnoli, altrettanto era ferma e coſtante la riſoluzione della Corte di Vienna di non fare atti contrari alla ſua dignità, e la Corte Brittannica ſi affaticava invano a imaginare dei compenſi che conciliaſſero le pretenſioni delli uni e dell'altra.

1733

Pendenti tutte queſte conteſtazioni il G. Duca ſi teneva in ſilenzio ſopra di eſſe, e procurava che i ſuoi Miniſtri ſuggeriſſero alli Spagnoli delle ragioni, ma non s'impegnaſſero a ſoſtenerle ſcopertamente. A Vienna ſi diſapprovò paleſemente il contegno tenuto dal Conte Caimo con il Senato, e ſi affettò col Bartolommei di eſſer perſuaſi che il G. Duca nell'agire avea ſeguitato gl'impulſi della forza e non quelli della ragione. Nondimeno avuto rifleſſo alla inazione della Francia niuno temeva che la Spagna foſſe per cimentarſi ſola con l'Imperatore, allorchè un nuovo ed inpenſato accidente ponendo in fermentazione tutti i Gabinetti d'Europa acceſe rapidamente il fuoco di nuova guerra. Federigo Auguſto II Re di Polonia ed Elettore di Saſſonia era morto il primo di Febbraro; la vacanza di quella Corona non ſolo riſvegliava l'ambizione dei concorrenti, ma richiamava ancora l'intereſſe dei confinanti per aſſicurare la quiete dei loro Stati. I Pollacchi ſeguitando i moti della turbolenta loro coſtituzione ſi diviſero immediatamente in partiti, i quali poi per la maggior parte ſi riunirono a favore di Stanislao Leszynski loro nazionale. Fino dal 1704 era egli ſtato eletto a quella Corona con l'appoggio di Carlo XII Re

1733 di Svezia in competenza del Re Augusto assistito dalle forze del Czar Pietro I, le quali alla battaglia di Pultawa prevalendo di gran lunga a quelle di Svezia decisero del Trono di Polonia a favore di Augusto ed obbligarono Stanislao a rifugiarsi in Germania. Egli era suocero del Re di Francia e totalmente legato con quella Corona; le di lui antiche inimicizie con la Corte di Russia erano un forte motivo perchè quella Imperatrice dovesse opporsi alla di lui elezione, e l'essere egli amico e corrispondente del Ragoztki capo dei ribelli dell'Ungherìa obbligava la Corte di Vienna ad opporvisi con non minore impegno e vigore. Questi motivi d'interesse legando le due Corti in tal guisa, Carlo VI fece sfilare delle truppe in Slesia verso i confini della Polonia, e l'istesso fece per la sua parte l'Imperatrice delle Russie con forze maggiori. La Corte di Francia impegnata a sostenere i diritti di Stanislao si dispose alla guerra, e con pungenti e animose dichiarazioni accese maggiormente il fuoco che già dilatavasi per tutta l'Europa. In Spagna un movimento straordinario fece conoscere che vegliavano le stesse disposizioni, poichè distaccatasi repentinamente da Siviglia la Corte per ritornare a Madrid si vedde succedere all' estrema lentezza una attività senza esempio e una universale applicazione a preparare eserciti e navi. Riempivansi di soldatesche l'Alsazia, la Provenza ed il Delfinato, vociferavasi una Lega del Re di Francia col Re di Sardegna, ma tutti questi apparati si credevano a Vienna semplici minaccie per far piegare l'animo dell'Imperatore. Intanto in Polonia si formavano delle confederazioni, si pubblicavano delle arringhe e delle memorie, e il Re Stanislao si trovava alla testa dei suoi partitanti. L'Elettore di Sassonia figlio del defunto Augusto II con aderire alla garanzìa della prammatica sanzione dovea meritarsi l'appoggio della Casa d'Austria e della Imperatrice di tutte le Russie, che finalmente poterono farlo eleggere li 5 d'Ottobre dai Lituani e dal loro partito.

tito. L'ingresso dell'esercito Russo nelli Stati della Repubblica per garantire l'elezione di Augusto III fu il principio delle ostilità nel Settentrione, e alla metà d'Ottobre i Francesi inondata la Lorena passarono il Reno, e il Maresciallo di Villars calando con i suoi eserciti dal Delfinato in Piemonte annunziava già di venire per celebrare la festa di S. Carlo in Milano. Il Re di Sardegna fu dichiarato Generalissimo delle armi Francesi in Italia, e l'esercito Gallo-Sardo trovò pochi ostacoli per la conquista intiera del Milanese, che gl'Imperiali tenevano sprovvisto affatto e senza difesa. La repentina mossa di tante forze contro la Casa d'Austria sorprese l'universale che non si aspettava negli alleati tanto vigore, nè tanto letargo nelli Imperiali. Gran commozione cagionò a Vienna il vedersi assalire per tante parti senza esser preparati a difendersi e col timore che anco la Spagna poco avrebbe tardato ad invadere il Regno di Napoli.

1735

Non erano per anco troncate del tutto le strade alla mediazione della Corte Brittannica per comporre le differenze tra l'Imperatore e Filippo V; pendeva tuttavia l'esame di un progetto per conciliare la dignità di ambedue, e dal vedere che l'Infante si stava tranquillo a Parma senza mostrar timore delli Imperiali si desumeva che non per anco si fosse stabilito tra le due Case Borboniche il trattato d'unione per agire di concerto. Riflettevasi dall'altro canto che il trattato di divisione delli Stati d'Italia concluso fra le due Corti di Francia e di Torino non potea conciliare le vedute e gl'interessi dell'Infante D. Carlo; poichè asserendosi comunemente che al Re di Sardegna dovesse rilasciarsi lo Stato di Milano, e che il Regno di Napoli dovesse novamente ridursi sotto l'obbedienza della Corona di Spagna, non parea verisimile che la Regina fosse per accedere ad un trattato da cui il di lei primogenito non dovesse ritrarre qualche profitto molto considerabile. In questa incertezza consultavansi a Vienna gli espedienti per trattenere la

Spa-

1733 Spagna dalla risoluzione di unirsi con i Gallo-Sardi, allorchè giunse l'avviso di avere essa dichiarato di essere sciolta da qualunque trattato con l'Imperatore, e che a Barcellona già s'imbarcavano su i trasporti le truppe per passare a Livorno. Questa novità commosse gravemente l'animo dell'Imperatore, il quale troppo tardi si pentì di aver messo gli Spagnoli in possesso di Livorno, e di aver costretto il G. Duca a servire alle loro vedute contro il proprio interesse. Il G. Duca si trovò in angustie perchè non potendo impedire lo sbarco delli Spagnoli a Livorno temeva di attirarsi la guerra nel G. Ducato, e che restando violata dalle Nazioni belligeranti la neutralità di quel Porto ne fosse per conseguenza interrotto ancora il commercio. Era incerto del partito che fossero per prendere le Potenze marittime, e sebbene l'Olanda avesse dimostrato bastantemente di voler conservare la neutralità, restava nondimeno da temersi delle risoluzioni che fosse per prender l'Inghilterra i di cui interessi sembravano ormai vincolati con quelli dell'Imperatore. Doleasi perciò col Cardinale di Fleury che dopo aver sacrificato all'arbitrio delle Potenze e per la pubblica tranquillità la libertà, l'avere e la quiete, non si avesse dalle Potenze medesime il discreto riguardo di non interrompere la pace di quei pochi giorni che li restavano di vita, e si esponesse a nuovi cimenti di sopravvivere alla destruzione del suo Stato e all'esterminio dei sudditi. Tali sentimenti fecero breccia nell'animo del Cardinale il quale offerì per la quiete e sicurezza di Gio. Gastone e del G. Ducato tutta la sua autorità, ed ordinò al Maresciallo di Villars che nelle marcie e posizioni delle soldatesche Francesi per la Lombardìa e per l'Italia non solo avesse tutta l'attenzione che non restasse danneggiato lo Stato del G. Duca, ma procurasse ancora con tutti i mezzi d'impedire agli Austriaci di poterlo attaccare in veruna parte. Simili istanze si portarono a Vienna dove incontrarono tutto il compatimento, e dove fu promesso tutto il ri-

riguardo. Anco il Re di Spagna ordinò che si custodisse con la maggiore esattezza e vigilanza la neutralità di Toscana, e si procurasse dal presidio di Livorno alla mercatura qualunque vantaggio e facilità che non potesse mettere i nemici in grado di offenderlo. Il G. Duca avea fatto istanza che l' armata Spagnola sbarcasse al Golfo della Spezia perchè in tal guisa avrebbe avuto un tragitto più breve e più comodo per passare a Parma, e non avrebbe esposto il suo Stato ai sospetti e alle ostilità dei Tedeschi; ma ciò non potè conseguirsi perchè tutte le disposizioni erano già prese per portarsi a Livorno. Bensì li Spagnoli procurarono di lusingarlo per la parte della vanità con farli sperare l' abolizione della feudalità e la dilatazione dei confini del G. Ducato con le conquiste che disegnavano.

1733

Apparivano intanto a Livorno le divisioni dell' armata Spagnola che in numero di trentamila uomini era destinata ad agire in Italia. Ciascuno era incerto delle operazioni che fosse per intraprendere e se dovesse agire di concerto con i Francesi o separatamente da essi. Attendevasi Gio. Gastone di dover loro somministrare semplicemente il passaggio per marciare alla volta di Parma, e restò gravemente sorpreso allorchè il Capitan Generale dell' armata Conte di Montemar fece istanza che a queste truppe si distribuissero i quartieri per la Toscana. La scarsità delle raccolte avendo naturalmente fatto crescere il prezzo delle vettovaglie parea che questa fosse l' occasione la meno opportuna per ricevere tanti ospiti nel G. Ducato; nondimeno fu necessità il condescendere ai loro voleri e si repartirono le truppe per le Città e Terre della Toscana meridionale, con assegnare uno o due battaglioni per ciascheduna a proporzione della popolazione e dei comodi delle medesime. Solo un distaccamento di tremila uomini comandato dal Duca di Castro Pignano movendosi da Pisa e marciando verso la Lunigiana pose guarnigione in Massa di Carrara e in Lavenza, e discacciò dal Forte dell' Aulla il presidio Imperiale che lo custodiva.

1733 diva. Questi furono i primi atti di ostilità commessi dalli Spagnoli in Italia, i quali però diedero coraggio all'Infante di svincolarsi da qualunque trattato e dichiararsi con una circolare (*) indirizzata ai suoi Ministri pervenuto all'età maggiore e in disposizione di governare da se stesso. Tali disposizioni benchè facessero chiaramente

(*) Don Carlo per la grazia di Dio Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza e Castro, Gran Principe di Toscana &c. &c.

Essendo a noi per Divina disposizione già da più anni deferita la successione di questi felicissimi Stati di Parma e Piacenza ed essendo piaciuto alle Maestà Cattoliche del Re e della Regina di Spagna nostri veneratissimi genitori che noi ci portassimo in Italia al governo delli amatissimi popoli nostri, abbiamo fin' ora voluto secondo la mente delle Cattoliche Maestà loro lasciar correre tanto che rimanessimo informati della situazione degli affari l' amministrazione dei medesimi sotto gli ordini della Serenis. Sig. Duchessa Dorotea di Neoburg vedova di Parma e Piacenza avola nostra dilettissima, abbiamo perciò riguardato in questo tempo e per questa cagione principalmente la medesima Serenis. Sig. Duchessa come nostra curatrice benchè fossimo certi della consuetudine inveterata della maggior parte d' Europa e dell' Italia specialmente di reputarsi maggiori i Principi nell' anno 14 dell' età loro, la quale vogliamo che rimanga intatta e si osservi perpetuamente nella successione dei nostri Stati, e ancorchè sentissimo per questa cagione l' insussistenza d' alcune particolari deliberazioni come contrarie a questo fermissimo diritto, le quali per le circostanze dei tempi abbiamo stimato bene fino a quest' ora dissimulare. Presentemente dunque potendo esser maggior luogo alle nostre ragioni confidati nella Divina grazia siamo disposti a reggere ed amministrare gli Stati nostri da per noi stessi indipendentemente e senza alcuna subordinazione, vi facciamo dunque sapere questa nostra Reale disposizione, in vigore della quale approvando noi tutto quello solamente che è stato fino a questo presente giorno fatto e firmato sotto il nome della Serenis. Sig. Duchessa Dorotea, vi comandiamo che dobbiate in avvenire proseguire nella vostra carica fino a nuovo nostro piacere prendendo unicamente in tutte le occorrenze di questo nostro governo gli ordini nostri e dei Ministri che sono e saranno da noi deputati, ed a noi ed a tutti rendendo voi successivamente conto delle vostre incumbenze, vi comandiamo ancora che facciate questo nostro comando noto a tutti gli Uffiziali ed altri a voi sottoposti, e presso di voi lo conserviate acciò ne resti sempre in vostra mano e ne apparisca memoria. Eseguite &c.

Parma 24 Dicembre 1733

CARLO

D. F. Santis.

mente comprendere l'animo pronto e risoluto della Corte di Spagna d'intraprendere la guerra, nondimeno non davano luogo a congetturare sopra le operazioni da eseguirsi; poichè era nota la discordia del Conte di S. Stefano con Montemar; sapeasi l'alienazione della Regina dalla Casa di Savoia e la diversità dei sentimenti tra essa e Filippo V sopra il carattere da darsi all'Infante e il contegno da tenere in Italia. Tutte queste incertezze ponevano in agitazione i popoli della Toscana, i quali riconoscendosi impotenti per sostenere un aggravio così esorbitante si sgomentavano all'aspetto di tanti apparati di guerra, e temevano di dover finalmente succombere a tanta forza. Un Sovrano invisibile e continuamente guardato dal più abietto dei suoi domestici, Ministri che sebbene di lunga esperienza e di provata capacità non aveano mai potuto conseguire la fiducia del pubblico, il rincaro esorbitante di tutti i generi, e finalmente lo spirito di partito che già cominciava a porre gli spiriti in fermentazione faceano rumoreggiare la capitale e prorompere il pubblico in risentimenti e animosità tra partito e partito. E per quanto il rigore della disciplina e la vigilanza de' Comandanti contenessero le truppe nel loro dovere era però difficile che un armata così numerosa in Paese ristretto e non assuefatto alle soldatesche si astenesse affatto dalle violenze, e non somministrasse qualche giusto motivo di risentimento al Principe e ai sudditi. Il Padre Ascanio in queste circostanze credendosi in dovere di giustificare i sentimenti del Re Cattolico, assicurare il G. Duca e tenere in timore quelli che più si mostravano contrari al partito di Spagna fece spargere per la Città una memoria in forma di manifesto così concepita: *Avendo la Maestà del Re Cattolico una particolar premura per la conservazione della quiete, tranquillità e riposo del Serenifs. G. Duca e volendo a questo fine essere informata della condotta delle sue milizie in Toscana, accadde nel passato mese di Novembre* 1733 *che il Sig. Brigadiere e*

1733

1733 *Inspettore D. Sebastiano de Eslava in una udienza che ebbe dal Sereniss. G. Duca trovasse l' A. S. R. in non poca agitazione per attribuire le strettezze del suo erario alle spese cagionate dalla permanenza delle truppe Spagnole, e con tutto che al medesimo Sig. Eslava fosse riuscito di quietare con prudenti ragioni l' animo di S. A. R. informandolo della verità, ciò non ostante avendo dovuto il P. Ascanio non solamente rappresentare questo caso al Re suo padrone, ma eziandio indicare alla M. S. i soggetti che per loro privati fini procuravano di fare nella mente di S. A. R. queste ed altre simili impressioni per renderli odiose le milizie Spagnole, gli comanda la M. S. di fare intendere a chicchessia di tali soggetti, che siccome S. M. ha disposto che in mezzo alla guerra d' Italia restino preservati dalle calamità di essa questi Stati e la persona di S. A. R. rispettata, il che forse non accaderà ad altro Principe di Italia, non permetterà in modo alcuno la M. S. che vi sia chi abusandosi di questa sicurezza si avanzi ad inspirare al Sereniss. G. Duca sentimenti contrari alle rette intenzioni e provvedimenti di S. M. diretti alla maggior tranquillità e indipendenza del Sereniss. G. Duca, e che in tal caso dispiacerà alla M. S. di dover prendere quelle risoluzioni che troverà più proprie per impedire simili eccessi anche col fine di meglio assicurare la quiete d' animo del Sereniss. G. Duca, che la M. S. per tutti i mezzi possibili si propone di conservare.*

CA-

1734

CAPITOLO NONO

Mentre i Gallo-Sardi occupano la Lombardìa, l'Infante D. Carlo conquista il Regno di Napoli. Il G. Duca tenendosi neutrale con tutti libera la Toscana dalle calamità della guerra. Si formano dai mediatori e dai Belligeranti diversi piani di pacificazione, e si stabiliscono finalmente in Vienna i preliminari, nei quali la Toscana è assegnata al Duca di Lorena per indennizzazione dei suoi Stati da renunziarsi alla Francia.

ACceleravasi intanto per ogni parte dalle operazioni dei belligeranti lo sconvolgimento del sistema politico dell'Europa. In Polonia i Moscoviti e i partitanti del Re Augusto si avanzavano a gran passi verso Varsavia, e procuravano di rinchiudere in Danzica il Re Stanislao. Al Reno i Francesi espugnato già il Forte di Kell si stendevano per la Germania e si disponevano all'assedio di altre Piazze. In Lombardìa dopo l'espugnazione del Castello di Milano pareva che tutto conspirasse a favore dei Gallo-Sardi ai quali non restava che il procedere all' assedio di Mantova. Disvelavasi alla osservazione del pubblico la misteriosa condotta delli Spagnoli i quali manifestamente apparivano congiunti con i Gallo-Sardi, poichè sulla Riviera di Genova erano già sbarcate nuove truppe di Spagna per unirsi con la grande armata e guardare lo Stato di Parma. Solo l'esercito di Toscana era destinato ad agire separatamente per la conquista del Regno di Napoli, e l'Infante avea già spiegato per tale spedizione il carattere di Generalissimo. A Vienna si prorompeva in querele inutili, e si reclamavano i soccorsi promessi nei trattati dalle Potenze marittime, le quali persistevano nel sistema di neutralità; trattavasi di porre il Duca di Savoia e l'Infante al Bando dell'Impero, e la Dieta

1734 di Ratisbona non ostante il dissenso di tre Elettori avea fatto adottare al Corpo Germanico questa guerra per propria; faceasi ogni sforzo per la difesa, e già calava dal Tirolo sotto il comando del Maresciallo Conte di Mercy un esercito che dovea completarsi fino a cinquantamila uomini. Il carattere violento ed impetuoso di questo Generale spaventava il G. Duca assai più di qualunque altro pericolo; poichè siccome nel 1730 allorchè i Tedeschi si erano inoltrati nel Ducato di Massa per esser pronti a passare in Toscana egli avea più di ogni altro insistito presso l'Imperatore affinchè si occupasse Livorno e si facesse un accampamento Imperiale nelle pianure di Pisa, così ora rinnovava il progetto e faceva comprendere che nella attuale situazione delle cose d' Italia non era possibile di salvare il Regno se non con attaccare gli Spagnoli in Toscana. In conseguenza di ciò disegnava di superare a qualunque costo ogni ostacolo che potesse incontrare nel passaggio del Pò, e guadagnando qualche marcia sopra i nemici invadere il Parmigiano ed entrare in Toscana per la parte di Pontremoli o del Modenese. Gli Spagnoli attaccati e disfatti in Toscana non avrebbero più potuto eseguire la spedizione contro il Regno di Napoli, e difficilmente giuntarsi con i Gallo-Sardi nella Lombardìa, e ridotto Livorno in potere dell'Imperatore si sarebbe tolto loro l' adito migliore a ricevere i soccorsi di Spagna. Questo piano per quanto fosse il più conveniente agl'interessi di Carlo VI era però il più pernicioso per Gio. Gastone, poichè tendeva a ridurre il G. Ducato il teatro principale della guerra e a richiamare in questo Stato tutte le forze delli alleati. Il G. Duca prevenuto in tempo di tali disegni e conoscendo qual rovina sovrastasse ai suoi sudditi rivolse le più efficaci preghiere al Cardinale di Fleury, a cui rimostrò quanto orribile ed inumano spettacolo sarebbe stato per l'Europa il vedere un Principe che si era fatto vittima del capriccio delle Potenze esser così ingiustamente ridotto a vedere

l' ester-

1734

l'esterminio dello Stato e dei sudditi. Si rinnovarono in conseguenza a Villars e agli altri Comandanti Francesi gli ordini i più pressanti affinchè si disponessero in forma da impedire il passaggio del Pò agl' Imperiali e tener guardata in qualunque evento la Toscana dalla loro invasione. Anco il Conte di Montemar fece avanzare nuove truppe alla volta di Parma, ma ciò che più di ogni altra causa contribuì a sospendere l'esecuzione di questo progetto fu lo sbilancio delle forze nelli Imperiali, e la forte resistenza da essi trovata nel passaggio del Pò. Essendo pertanto minacciato di guerra lo Stato di Parma conveniva allontanare l'Infante da tutti i pericoli, e perciò fu stabilito il suo passaggio a Firenze; quivi dovea sollecitarsi la spedizione contro il Regno di Napoli, prima che i Tedeschi potessero passare il Pò, e prima che le Potenze marittime si dichiarassero a favore dell' Imperatore.

Si mosse pertanto ai primi di Febbraro l'Infante da Parma, e giunto a Firenze fu ricevuto dalla Nobiltà e dal popolo con trasporto di ossequio e d' attaccamento, e il G. Duca e l'Elettrice lo accolsero con atti di tenerezza e di sincera consolazione; il pubblico godeva di veder questi Principi darsi scambievolmente tutte le riprove di affetto e di una reciproca pienissima sodisfazione, e ciò fu causa che anco più sensibile si rendesse universalmente l'allontanamento dell' Infante dalla Toscana; poichè ordinata la riunione di tutta l'armata Spagnola nel territorio d'Arezzo fu risoluta la di lui partenza a quella volta per il dì 24 di Febbraio. Prese perciò congedo dal G. Duca e dalla Elettrice, e mostrando loro la più obbligante riconoscenza delle attenzioni ricevute in Toscana promesse ancora la più sincera corrispondenza per l'avvenire ed ogni sua premura in vantaggio loro e dei popoli. Le amabili prerogative di questo Principe lasciarono impressa nel cuore di tutti la venerazione e l'ossequio, e le dichiarazioni di sodisfazione da esso fatte comunemente impegnarono la Nazione fino al trasporto.

Ac-

1734 Accompagnato perciò dalle lacrime e dal desiderio di tutti i Toscani intraprese la marcia con la sua armata per lo Stato Pontificio alla volta del Regno. In Toscana rimasero pochi ed imperfetti battaglioni per guarnire Livorno e Portoferraio, e da Parma furono sgombrate le più ricche suppellettili della Casa Farnese; l' esercito del Maresciallo di Mercy si avanzava, e la sicurezza della Toscana era unicamente affidata al valore dei Gallo-Sardi. L' incerto evento dell' armi teneva Gio. Gastone e i Toscani tutti in grave timore, poichè prevedevano che in qualunque caso di superiorità dell' Imperatore, quando succedesse l' invasione del G. Ducato, il Principe e i popoli sarebbero stati trattati dai Tedeschi come nemici. Ciò siccome produceva l' universale sbigottimento, così fece risolvere il G. Duca a far proporre alle Potenze belligeranti una dichiarazione di neutralità per il G. Ducato; ma non era facile che gli Spagnoli essendo in possesso della Toscana volessero astenersi dal ritrarre da questo Stato di quei comodi che non sono conciliabili con un contegno imparziale. Nondimeno siccome in tutti egualmente concorreva l' istesso spirito d' interesse di conservare uno Stato che doveva in progresso essere il premio del vincitore, e tutti egualmente ne aveano fatto sperare il riguardo e la sicurezza, così fu giudicato espediente di abbandonarsi unicamente alla provvidenza, giacchè le promesse e i trattati non erano stati fino allora sufficienti ad assicurare la quiete che si cercava. Speravasi non meno nelle pratiche che promoveano per un accordo le Potenze marittime, poichè mentre a Vienna metteasi in contrattazione con la Casa di Baviera la successione di Toscana, si progettava all' Haia per parte di Filippo V il matrimonio della seconda Arciduchessa, coll' Infante Don Carlo con la cessione di tutti gli Stati d' Italia per dote. Proponeva la Corte Brittannica il baratto del Regno di Napoli con gli Stati di Toscana e di Parma sempre che si togliesse di mezzo Livorno e il suo territorio per farne una Città libera ed inserviente al

co-

comodo di tutte le Nazioni marittime. Ma questi progetti e insinuazioni di pace poco operavano attesa la difformità delle pretensioni e delli interessi, e l'Imperatore si querelava invano che l'Inghilterra e l'Olanda lasciassero usurpare con tanta ingiustizia quelle successioni che esse gli aveano poco fà garantite. In questa incertezza di eventi la Corte di Firenze non sapeva a qual partito appigliarsi, poichè con le Piazze in potere delli Spagnoli e col pericolo di una invasione di Tedeschi non vi era che da temere dei disastri. A tutto ciò si aggiungeva l'alterazione della quiete pubblica e una fermentazione generale prodotta dallo spirito di partito; poichè allontanatasi dal G. Ducato l'armata Spagnola, e mancando per conseguenza una forza preponderante che prevalesse a qualunque opposizione contro la Spagna, i partitanti dell'Imperatore ripresero ardire e ne nacquero perciò le provocazioni e gl'insulti. Il Ministro Cesareo Conte Caimo tenendo al suo servizio gente ardita e facinorosa parve che fomentasse questi disordini, e si diede principio a delle zuffe che produssero delli omicidi e delli insulti e compromessero la dignità e il carattere del Ministro. Il G. Duca fu in necessità di far presidiare la di lui casa con la propria guardia, ed ebbe il dispiacere di trovarsi impegnato con la Corte Imperiale in nuovi imbarazzi che non poterono in progresso risolversi se non col richiamo dell'istesso Ministro. Non minori però erano le inquietudini che preparavano al G. Duca gli eventi di questa guerra e singolarmente la conquista del Regno di Napoli.

1734

Dopo che l'armata Spagnola si era riunita con tutte le sue divisioni nel territorio d'Arezzo prese la marcia per lo Stato Ecclesiastico, e a Perugia l'Infante intraprese l'esercizio del comando generale della medesima. Pervenuto con l'esercito a Civita Castellana pubblicò una lettera del Re suo padre in cui offerivasi alli abitatori del Regno l'oblivione di tutto il passato, la manu-

ten-

1734 tenzione ed accrefcimento dei loro privilegi, e un follievo alle fofferte calamità. Li 28 di Marzo entrò l'armata Spagnola nel Regno per la parte di S. Germano, non effendovi altra truppa per impedire quefto ingreffo che un corpo di 4000 fanti e 600 cavalli comandato dal Generale Traun che dovè ritirarfi. Fu facile dipoi l'avanzarfi verfo la capitale mentre tutti i popoli e le Provincie fi affoggettavano ultroneamente all'Infante. Il Vice Re Imperiale Conte Vifconti fi ritirò da Napoli con pochi di quei principali Miniftri e con quella maggior fomma di danaro che potè raccogliere nell'iftante dalle caffe pubbliche per condurfi a Bari, dove era afpettato un foccorfo Tedefco che dovea giungere da Triefte per l'Adriatico. Poftatofi l'efercito Spagnolo li 12 Aprile in Averfa furono quivi portate all'Infante le chiavi della capitale, e gli omaggi di tutti gli ordini di quella Città; formando poi dell'armata varie divifioni ne deftinò una parte per il prefidio di Napoli, ed altre doverono intraprendere l'affedio di quelle Fortezze che tuttora fi tenevano per l'Imperatore. Ciò non portò altra dilazione che di un mefe, dopo del quale l'Infante fece il folenne ingreffo nella capitale, formò il Miniftero ed intraprefe il governo del Regno. Quefto fucceffo quanto fu confolante per gli Spagnoli, altrettanto fgomentò tutti i Tofcani i quali fi vedeano tolto l'unico follievo di tanti difaftri che era quello della prefenza del proprio Principe. Il folo riflettere che la Tofcana era per diventare una Provincia di Napoli e foggetta ai capricci e all'arbitrio di un Governatore fparfe nel pubblico la cofternazione. Compiangeva ciafcuno la fatalità di quefto fventurato Paefe che dopo effere ftato per tanti anni contrattato e controverfo fra le Potenze doveffe poi reftar privo della prefenza del proprio Principe, giacchè l'efperienza avea dimoftrato che un Sovrano prefente benchè difettofo è fempre più vantaggiofo ai fuoi Stati di un ottimo Principe che fia affente. Tali fentimenti dei fudditi

mof-

mossero Gio. Gastone a ricorrere al Cardinale di Fleury affinchè in ogni evento che l'Infante Don Carlo restasse a Napoli come Re fosse sostituito in Toscana l'Infante Don Filippo con gl'istessi diritti, mentre che la convenzione di Firenze del 1731 vincolava Filippo V a far risedère in questa Città il Sovrano delli Stati di Toscana e di Parma. Opponevasi però a tali desiderj il particolare interesse della Corona di Francia di ritrarre profitto da questa vacanza, e le pretensioni dell'Infante e de suoi Ministri che ambivano ormai alla Monarchìa universale dell'Italia. Temevasi sempre più della già progettata permuta perchè erano ben note le premure delle Potenze marittime per intavolare un trattato di pace; ma gli affari della Polonia pareva che vi apportassero le maggiori difficoltà; poichè le armi dei Russi e il partito del Re Augusto prevalendo totalmente alle forze del Re Stanislao che si trovava assediato in Danzica, si rendeva impossibile il dare per questa parte alla Francia qualche sodisfazione. Dall'altro canto si viveva a Vienna con impazienza di veder l'esito della campagna d'Italia, dove un esercito di quarantamila uomini facea sperare un cambiamento alla situazione infelice in cui si trovavano gli interessi dell'Imperatore in questa Provincia.

1734

Il Conte di Mercy passato felicemente il Pò aveva occupato Colorno; questo vantaggio avrebbe potuto variare le circostanze dei Gallo-Sardi se non fosse stato perduto tutto nella battaglia di Parma dove l'istesso Maresciallo perse la vita. Questo successo rinfrancò Gio. Gastone a cui pareva sempre di avere i Tedeschi ai confini. Tutte le ragioni di giustizia, d'innocenza e di neutralità addotte alla Corte di Vienna per esser fatto esente dalle calamità della guerra non erano ammesse dal Conte di Zinzendorff, il quale replicava che militando le istesse a favore dei Parmigiani ciò non avea potuto trattenere l'Imperatore dal rispingere forza con forza, ed in conseguenza non essere improbabile che avesse luogo il piano

1734 già disegnato di accamparsi nel prossimo Inverno nelle pianure di Pisa. Con tali prevenzioni l'avviso della disfatta delli Imperiali a Parma fu ricevuto con molta letizia; il sospetto concepito a Vienna della parzialità del G. Duca per gli Spagnoli e la notizia di essere stato richiesto per la Toscana l'Infante Don Filippo faceano che la Corte di Firenze fosse riguardata come nemica ed il Ministro Bartolommei fosse colà tenuto come diffidente. In Italia sembravano ormai disperati gl' interessi dell'Impero, poichè perdevasi ogni giorno più la speranza di recuperare la Lombardìa, e non vi era più ostacolo per l'intiera conquista del Regno di Napoli. L'Infante Don Carlo era stato proclamato Re delle due Sicilie, e Filippo V suo padre già gli avea fatto un ampia cessione di tutti i diritti che potesse avere su quei Regni la Corona di Spagna. Quei pochi Imperiali avanzati alla conquista furono disfatti a Bitonto, il qual luogo restò poi infeudato al Conte di Montemar col titolo di Duca. Non restava all'Imperatore che Capua con poco e debole presidio, e tutto il sostegno della Sicilia era unicamente affidato alla Cittadella di Messina. Le maggiori forze del nuovo Re si dirigevano verso quell'Isola, ed egli stesso era già risoluto di portarsi colà per accelerare con la sua presenza quella conquista. Restavano tuttavia in potere delli Imperiali i Porti dello Stato di Siena, e ciò pose il G. Duca in nuovi imbarazzi con la Corte di Vienna. Tolta a quei presidj la communicazione con Napoli da cui ritraevano la totale loro sussistenza, non potendola ricevere nelli angusti limiti del loro territorio e neppure sperarla da Vienna ove mancavano i mezzi necessarj per proseguire la guerra, si trovavano affamati e privi di danaro per provvedere altrove le vettovaglie. Il Colonnello Barone di Braitwiz Comandante di Orbetello trovandosi ridotto al grado estremo della necessità spedì parte della sua guarnigione nello Stato del G. Duca per raccogliere con la forza le vettovaglie ovunque si trovassero.

La

La ſola violenza direſſe in queſta ſpedizione i ſoldati d'Orbetello, e non vi fu verun riguardo per il G. Duca nè per i ſudditi. La Marſiliana Tenuta allodiale della Caſa Medici fu ſpogliata di tutti i ſuoi grani e della miglior parte dei ſuoi beſtiami; l'iſteſſo trattamento fu fatto al caſtello di Magliano da cui furono portati via alcuni cannoni e poche armi che vi ſi trovavano. Il Conte Caimo fu incaricato dal Colonnello Braitwiz d'implorare dal G. Duca il compatimento per queſti eceſſi, ma a Firenze non ſi negava di ſomminiſtrare le vettovaglie ai prezzi correnti e non ſi voleva ſcuſare la rapina. Si portarono a Vienna le più forti querele contro queſte oſtilità, e s'incontrò dei rimproveri per aver denegato dei ſoccorſi che ſi credevano dovuti per il trattato del 1557, e queſte rapine furono qualificate come rappreſaglie di ciò che aveano portato via gli Spagnoli quando erano acquartierati in Groſſeto. Inutili furono perciò tutte le ragioni prodotte da Gio. Gaſtone, il quale vedendoſi conſiderato come nemico e non ceſſando per anco le ſcorrerìe fu in neceſſità di munire con le proprie ſoldateſche quelle frontiere per prevenire nuove incurſioni fintanto che un rinforzo di Spagnoli venuto da Barcellona non poſe le guarnigioni Imperiali in maggior timore.

1734

Tale era la ſituazione politica del G. Ducato in tempo che gli eventi della guerra e le poche ſperanze che vi erano di pace la rendevano ancora più incerta. In Lombardìa la battáglia di Parma avea tolto agl'Imperiali il coraggio, e ſebbene un notabile avvantaggio aveſſe riportato il nuovo Generale Ceſareo Conte di Koningſegg con disfare i Gallo-Sardi nelle loro trinciere alla Secchia, nondimeno il fatto di Guaſtalla gli fece perdere ciò che avea guadagnato, e lo riduſſe a finir la campagna con tenerſi nei ſoli limiti della difeſa di Mantova. Al Reno eſpugnato Filisburgo l'armata Franceſe defatigava quella delli Imperiali ſenza che ſi poteſſe mai devenire ad una azione deciſiva; pareva che gli alleati

1734 mirassero per ogni parte a conservare le conquiste e non avessero in animo di proseguirle. Nel Regno di Napoli era già resa Capua, e lievi ostacoli s'incontrarono per la conquista della Sicilia. L'Imperatore destituto di forze e abbattuto di animo non facea che dolersi della condotta dei suoi Ministri, e della durezza delle Potenze marittime che contro tutti i trattati lo aveano abbandonato nel maggior bisogno; egli avea ricusato di accettarle per mediatrici per essere parti interessate con esso ed obbligate a soccorrerlo. Si fecero perciò delle dichiarazioni più animose che politiche, e protestando di non recedere da ciò che era stato stipulato antecedentemente, si faceva comprendere che non volendo rinunziare a veruno delli Stati già conquistati non potea darsi luogo alla pace. Il Cardinale di Fleury si mostrava prontissimo ad ascoltare qualunque proposizione, ma la Spagna non dava orecchio senza il preliminare della cessione di tutti gli Stati d'Italia. Il Re di Sardegna che aspirava a ritenere il Ducato di Milano era combattuto dalla Francia che non volea garantirglielo, e dalla Spagna che volea assegnarlo all'Infante. A Madrid era già fatto il piano della Monarchìa d'Italia per il nuovo Re delle due Sicilie, e allorchè reclamavasi di perdere in Toscana la residenza del proprio Sovrano si replicava dai Ministri Spagnoli che il nuovo Monarca possedendo il Regno di Napoli e la Lombardìa, per trovarsi in mezzo ai suoi Stati avrebbe dovuto per necessità risedere in Firenze. Ma questo piano non poteva però combinarsi con gl'interessi delle Potenze marittime, mentre rilasciandosi alla Casa di Borbone tutti i Porti d'Italia era l'istesso che renderla l'arbitra del Mediterraneo; e molto meno avrebbero consentito che la Toscana cadesse in potere dell'Imperatore mentre che Livorno sarebbe stato più opportuno d'Ostenda e di Trieste per fondarvi una Compagnìa, giacchè tuttora la Corte di Vienna mostrava tanta passione per divenire Potenza marittima e profittare con il commercio. Tutti questi ri-

riflessi tenevano esercitate le menti di quei Ministri, e sempre più si trovava coerente agl' interessi di tutti la permuta degli Stati di Toscana e di Parma col Regno di Napoli e l'indipendenza di Livorno per lasciarlo al Governo delle proprie Magistrature. Su questi principj le due Potenze formarono un progetto di preliminari in cui si proponeva una formale abdicazione del Re Stanislao con ritenere i titoli, le prerogative ed i propri beni. All' Infante Don Carlo si rilasciava il Regno delle due Sicilie, ed i Porti dello Stato di Siena con che consegnasse e rinunziasse all' Imperatore il G. Ducato di Toscana e lo Stato di Parma eccettuato Livorno, il quale dovesse esser dichiarato indipendente da qualunque Sovrano e garantito per la sua libertà. Il Re di Sardegna dovesse restituire tutte le conquiste della Lombardìa eccettuato il Tortonese ed il Novarese quali potesse incorporare al Piemonte ed anco fortificare. Finalmente la Francia si obbligasse di restituire tutte le conquiste fatte sul Reno, e intanto si concordasse un armistizio fra tutti. Concertato pertanto fra le due Potenze questo progetto, la Corte Brittannica prima di esibirlo fece un notabile armamento nelle sue Flotte affine di avvalorarlo, e diede da temere ai Borbonici di esser determinata a sodisfare i suoi impegni con l'Imperatore nel caso che non si devenisse a un conveniente trattato di pacificazione generale.

1735

Comunicato pertanto il progetto alle Potenze belligeranti si trovò l'Imperatore disposto ad accettare l'armistizio con certe cautele, e quanto alle condizioni sostanziali per devenire alla conclusione della pace richiese prima di essere a portata di conoscere le vere intenzioni dei suoi nemici, e di comunicare all' Imperatrice delle Russie e al Re Augusto tutto ciò che concerneva gl' interessi della Polonia. Dichiararono i Collegati che sarebbero stati pronti a pacificarsi se le condizioni proposte dai mediatori fossero state più ragionevoli. La Francia dimostrava non essersi pensato a una

con-

1735 conveniente ſodisfazione che credevaſi dovuta per il torto fatto al Re Stanislao, nè ad un riparo che ſi rendea neceſſario al predominio che la Caſa d'Auſtria veniva ad acquiſtare per quella parte; che in conſeguenza di queſta irragionevolezza l'Europa gli avrebbe ſcuſati ſe non deſiſtevano dalla guerra; un armiſtizio fondato ſopra una baſe più equa e proporzionata alle circoſtanze ſarebbe ſtato l'unico mezzo per conſeguire la pace proteſtandoſi alieni dal fare abuſo della proſperità dei ſucceſſi non meno che dal laſciarſi ſorprendere da propoſizioni contrarie alla lor dignità. La Corte di Pietroburgo e il Re Auguſto trovarono il piano di loro intera ſodisfazione quanto agli affari di Polonia, ma il Re Stanislao non ſapeva adattarſi a ſoſcrivere una ſentenza che lo sbalzava per la ſeconda volta dal Trono. Nondimeno le Potenze marittime non perſero la ſperanza d'indurre i belligeranti ad accettare le condizioni per procedere all'armiſtizio, tanto più che vedevano l'inclinazione del Cardinale di Fleury a non prolungare ulteriormente la guerra, e la ſituazione critica dell'Imperatore per non poterla più proſeguire. L'età avanzata e un ardente deſiderio d'eternare in Francia la memoria del ſuo Miniſtero con l'acquiſto di qualche riguardevole Provincia faceano che il Cardinale di Fleury ſi applicaſſe con i negoziati a profittare della ſuperiorità delle armi di Francia piuttoſto che eſporla a un nuovo cimento di guerra. Eſſendoſi legato col Re di Spagna e con quello di Sardegna in modo da imporre loro le leggi ſenza doverle ricevere, rendeva in conſeguenza il ſuo Gabinetto l'arbitro di tutte le pratiche; egli avea già ſpiegato ai mediatori queſte ſue diſpoſizioni, ed avea già promeſſo ai medeſimi di non eſtendere le ſue conquiſte al Reno oltre la Piazza di Filisburgo. Dall'altro canto l'Imperatore mancante di forze e di mezzi neceſſari per procurarne ſi trovava con l'armata di Lombardìa ridotta in tale ſtato di miſeria e di abbattimento che non eravi Generale che ne voleſſe accettare

il

il comando. Gli Spagnoli conquiſtato intieramente il Regno delle due Sicilie deſtinavano già un armata di ventimila uomini per la Lombardìa ad oggetto d'intraprendere l'aſſedio di Mantova, e il Duca di Montemar orgoglioſo per tante conquiſte fatte in sì breve tempo minacciava di portar le ſue armi fin ſotto le mura di Vienna. L'amminiſtrazione di Patigno metteva la Spagna in grado di tentar nuovi sforzi, e a Madrid ſi teneva ferma la riſoluzione di eſcludere affatto l'Imperatore dal dominio d'Italia. A tutto ciò aggiungevaſi che il Turco inſtigato dalla Francia faceva nella Boſnia dei preparativi di guerra i quali annunziavano una imminente rottura. Ormai la Francia era divenuta l'arbitra della tranquillità dell'Europa, e ſenza darli ſodisfazione con qualche notabile ſacrifizio non era ſperabile il conſeguirla. Si poneva novamente in conſiderazione per i Gabinetti l'antico piano di Luigi XIV della permuta della Lorena col G. Ducato di Toſcana, e queſto pareva l'unico compenſo il più adattato alle circoſtanze. Intanto però l'irreſolutezza dell'Imperatore ritardava la pace, e gli Spagnoli trionfanti di tante loro conquiſte ſi riunivano in Toſcana per marciare poi verſo la Lombardìa e intraprendere l'aſſedio di Mantova.

1735

Moſſaſi dal Regno l'armata Spagnola in numero di diciotto mila uomini per la parte di terra ripreſe la marcia per lo Stato Pontificio, e dal territorio di Perugia s'introduſſe nel G. Ducato. Si repartirono queſte truppe in diverſi quartieri per le Città e Terre della Toſcana non ſenza un grave diſaſtro delli abitanti, e il Duca di Montemar ſtabilì a Prato il ſuo quartier generale. Da queſta armata fu ſubito deſtinato un diſtaccamento per intraprendere il blocco e l'eſpugnazione dei preſidj Imperiali dello Stato di Siena, e intanto ſi atteſe ai preparativi occorrenti per la ſpedizione di Lombardìa. Concorrevano per ogni parte a Livorno nuovi rinforzi di truppa, artiglierìe, vettovaglie, attrezzi militari e danaro effettivo, e tutto annunziava l'animo riſoluto della Corte

di

1735 di Madrid di agire con vigore per escludere affatto gl' Imperiali dalla Lombardìa. In mezzo a tanti apparati di guerra il Generale Duca non omesse i divertimenti, e contribuì a rendere brillanti e piacevoli i passatempi del carnevale. Il G. Duca ricevè con la solita sua apparente amorevolezza questi Ospiti, i quali già secondati dal Ministero totalmente guadagnato e addetto ai loro interessi disponevano arbitrariamente del G. Ducato. Riesciva però assai sensibile a Gio. Gastone il dover variare quella condizione a cui ormai si stava assoggettato di buona voglia, e il vedere che le Potenze marittime contrattavano il suo Stato, la sua quiete e la sua libertà mettendole a prezzo per saziare l' ambizione dei belligeranti senza che egli fosse invitato a concorrervi, e senza che si avesse il giusto riguardo di garantirlo dai pericoli della guerra. Vedeva inevitabile il caso che la Toscana diventasse Provincia, e sebbene il Cardinale di Fleury gli promettesse di garantirlo da questo infortunio, conosceva però che le Potenze marittime non avrebbero mai tollerato tanto ingrandimento in Italia della Casa Borbonica; ma lo stato deplorabile in cui trovavasi l' Imperatore e la risoluta fermezza di quelle Potenze in denegarli qualunque socccorso rendevano sempre più difficile il prevedere le conseguenze di questa guerra. Mostravasi a Vienna della inclinazione ad accettare il piano della permuta del Regno di Napoli col G. Ducato e con lo Stato di Parma, ma non si ammetteva la separazione e l' indipendenza del Porto di Livorno. La Corte di Spagna non intendeva di recedere dai suoi possessi e insisteva sul progetto di matrimonio del Re Carlo con la seconda Arciduchessa, e intanto l' esercito Imperiale della Lombardìa troppo inferiore a quello dei Collegati non si aumentava di forze. Il Conte di Konigsegg che ne avea ripreso il comando non potè dare altre prove del suo valore che nelle ritirate. Tutte le operazioni della campagna doveano ridursi unicamente all' assedio di Mantova quale era riserbato dai

Col-

Collegati per eſeguirſi all' arrivo delli Spagnoli. Si moſſero eſſi ai primi di Maggio dalla Toſcana, e concertate con i Gallo-Sardi le operazioni ſi accinſero per dar principio al blocco di Mantova. Era quella Piazza ſcarſa di tutto ciò che è neceſſario per ſoſtenere un aſſedio e tutta la ſua principale difeſa conſiſteva nelle acque del Lago che la circonda; l'armata Imperiale avendo paſſato l'Adige ſi era già ritirata verſo il Tirolo, e tutta l'Italia reſtava eſpoſta ſenz' altro contraſto ai Borbonici. Il Duca di Montemar per coronare i ſuoi trionfi riſervava a ſe ſteſſo l'eſpugnazione di Mantova, e i Gallo-Sardi aveano già concertato con eſſo di ſoccorrerlo per queſto effetto. Verſo la metà di Luglio Mantova fu circondata dalli Spagnoli, ma nacque diſcordia con i Collegati i quali denegavano di procedere a un aſſedio formale per non eſporre le loro truppe a quei mali che ſuol produrre l'inſalubrità del Lago, la mancanza dei viveri e il diſagio delle operazioni. Fu ancora creduto che il Re di Sardegna mal ſoffrendo che quella Piazza cadeſſe in potere delli Spagnoli ormai ſoverchiamente preponderanti in Italia uſaſſe di tutti i mezzi per impedirne loro l'acquiſto. Montemar avea diſegnato di demolire la chiuſa del Lago e farne ſcolare le acque, ma il timore di diſtruggere con i cattivi effluvj le proprie truppe lo ritenne dall'eſeguirlo. Gli alleati non concorrevano in tutte le operazioni di queſto Generale, e l'Italia da queſta diſparità di ſentimenti ritraeva delle ſperanze di pace.

1735

Carlo VI moſtrava di deſiderarla ardentemente, ed era ridotto al grado di ricercarla a qualunque prezzo; ſacrificato dalle Potenze marittime, perduta ogni ſperanza di nuovi ſoccorſi e in procinto di perder Mantova porgeva ſegretamente le orecchie alle propoſizioni che la Corte di Francia per mezzo di ſconoſciuti emiſſarj fino dal meſe di Maggio aveali fatto inſinuare per il canale del Conte di Zinzendorff. Il Cardinale di Fleury conoſceva i diſaſtri che la Monarchìa riſentiva per queſta guerra, e vedeva

1735 il punto opportuno di troncarla con qualche profitto; temeva che i ſuoi alleati lo preveniſſero e non volea ſottoporſi a ricever la legge da eſſi. Se l'Imperatore aveſſe aderito al matrimonio della ſeconda Arciducheſſa col Re di Napoli, le Potenze marittime intereſſate a ſecondare la pacificazione della Spagna avrebbero laſciato la Francia iſolata ed eſpoſta ai riſentimenti di tutti. Conveniva in tali circoſtanze prender miſure che aſſicuraſſero i vantaggi del Re Luigi, diſimpegnaſſero le Potenze marittime, ſodisfaceſſero all'Imperatore e finalmente riduceſſero gli alleati alla neceſſità di ricever la legge. I politici ſi erano eſercitati a ſviluppare intereſſi così complicati per tentare di concilargli fra loro, e perciò ſi erano pubblicati per l'Europa varj piani di pacificazione ad oggetto di combinare le diverſe vedute dei Gabinetti, e rappezzare l'equilibrio ſtabilito dalla quadruplice alleanza e ſcompaginato dai ſucceſſivi trattati. Precorreva da qualche tempo, ſebbene ſenza forma di autenticità, un piano di pacificazione tra i belligeranti, in cui pareano bilanciati con eſattezza i riguardi e gl'intereſſi di tutti. Aſſegnavaſi in eſſo al Re Stanislao dopo la ſolenne abdicazione del Trono di Polonia i Ducati di Lorena e di Baar affinchè dopo la vita di eſſo reſtaſſero incorporati alla Francia; al Duca di Lorena ſi attribuiva in conguaglio l'intiera ſucceſſione del G. Ducato, i Porti dello Stato di Siena e tutta l'Iſola dell'Elba. Si regolavano gl'intereſſi di ciaſcheduno fino al tempo della vacanza del G. Ducato, e dopo di eſſa ſi accordava al Re d'Inghilterra di metter preſidio Ingleſe in Livorno per aſſicurarſi dei comodi di quel Porto per il commercio. Si diſegnava per il Re di Sardegna quella parte del Milaneſe che è fra il Teſino e il Piemonte, al Re Carlo ſi dava la Sicilia con la Sardegna, e all' Imperatore ſi rilaſciava il Regno di Napoli, lo Stato di Parma e il rimanente della Lombardìa. Qualunque ſi foſſe l'origine di que-

questo piano, è certo che la Corte di Francia lo trovò in gran parte coerente ai propri interessi, e che da esso furono estratte le condizioni che si apposero per base fondamentale della pace che si trattava. Quanto la Francia con i suoi Emissarj segreti raddoppiava gl' impulsi per prevenire le pratiche dei Collegati, altrettanto l' Imperatore desiderava di stabilire il trattato unicamente con essa non solo per escludere dal negoziato le Potenze marittime delle quali era assai malcontento, ma ancora per disimpegnarsi dal trattare con la Spagna e togliere di mezzo qualunque occasione di denegare apertamente il matrimonio che essa tanto ambiva per il Re Carlo. Per accelerare quest' opera il Conte di Zinzendorff passò sopra a tutti quei riscontri e verificazioni che stabiliscono l'eguaglianza nelle compensazioni, e valutando la Toscana secondo l' opinione che ne aveano concepita i Tedeschi per le profusioni delli antichi G. Duchi e per la prontezza e quantità delle contribuzioni credè di rendere al Duca di Lorena un notabile servizio con procurarli questa permuta. Consideravasi il Regno delle due Sicilie estenuato e gravoso ad un Principe che non vi risedesse atteso che si trovavano alienate in gran parte le rendite della Corona e si richiedeva per la difesa ordinaria una dispendiosa marina. La Casa di Lorena essendo posta al possesso del G. Ducato era garantita naturalmente dall' interesse che vi aveva la Francia, e rimpiazzando i Medici sosteneva l' Italia nell' istesso grado di equilibrio in cui si trovava avanti il trattato di Londra.

Mentre intanto le Potenze marittime all' Haia con scambievoli proposte e risposte procuravano lentamente ma invano di promovere un armistizio e disegnare un luogo per il Congresso, a Vienna restò conclusa segretamente la pace tra l' Imperatore e la Francia. Li tre di Ottobre ne furono segnati i

 pre-

1735 preliminari, (*) i quali divisi in sette articoli comprendevano tutte quelle vedute che si giudicarono di comune interesse, e risarcivano tutte quelle alterazioni che si erano fatte all'equilibrio stabilito dalla

(*) Articoli preliminari. S. M. I. e S. M. Cristianissima volendo contribuire con la maggior sollecitudine al ristabilimento della pace sono convenute nei seguenti articoli.

Art. I. Il Re suocero di S. M. Cristianissima che abdicherà sarà riconosciuto e conserverà i titoli e onorificenze di Re di Polonia e di G. Duca di Lituania.

Gli saranno restituiti i suoi beni e quelli della Regina sua sposa dei quali potrà godere e disporre liberamente.

Sarà pubblicata una amnistìa in conseguenza di cui saranno restituiti i beni da una parte e dall' altra.

Le Provincie e Città della Polonia saranno ristabilite e mantenute nei loro diritti, libertà, privilegi, onori e dignità, e sarà garantita per sempre la libertà, e la costituzione dei Pollacchi e particolarmente quella della libera elezione del loro Re.

L'Imperatore consente che il Re suocero di S. M. Cristianissima sia messo pacificamente in possesso del Ducato di Baar e sue dipendenze nella medesima estensione con cui lo possiede attualmente la Casa di Lorena. Di più consente che allorquando il G. Ducato di Toscana sarà devoluto alla Casa di Lorena a forma del seguente articolo, il Re suocero di S. M. Cristianissima sia ancora messo pacificamente in possesso del Ducato di Lorena e sue dipendenze in quella estensione medesima che è attualmente posseduto dalla Casa di Lorena; ed il detto Serenifs. suocero goderà dell' uno e dell' altro Ducato sua vita durante, ma immediatamente dopo la sua morte saranno riuniti in piena Sovranità e per sempre alla Corona di Francia; bene inteso però che quanto a ciò che rileva dall' Impero l' Imperatore come capo di esso consente attualmente a detta riunione, e di più promette d' impiegare di buona fede tutte le sue premure per conseguirne il consenso formale. S. M. Cristianissima rinunzierà tanto in nome proprio che del Re suo suocero all' uso della voce e seggio nella Dieta dell' Impero.

Il Re Augusto sarà nominato Re di Polonia e G. Duca di Lituania da tutte le Potenze che prenderanno parte in questa pacificazione.

Art. II. Il G. Ducato di Toscana dopo la morte del presente possessore apparterrà alla Casa di Lorena per indennizzarla dei Ducati che attualmente possiede.

Tutte le Potenze che prenderanno parte a questa pacificazione, gliene garantiranno la successione eventuale; le truppe Spagnole saranno ritirate dalle Piazze forti di questo G. Dueato, e in luogo di esse s' introdurrà un egual numero di truppe Im-

dalla quadruplice alleanza. Assegnavasi adunque a Francesco III Duca di Lorena la successione eventuale della Toscana, con che dovesse cedere immediatamente al Re Stanislao il Ducato di Baar e l'Imperatore l' indennizzasse annualmente delle rendite del medesimo. Mediante l'abdicazione del Re Stanislao il Re Augusto restava pacificamente al possesso della Polonia. Per assicurare al Duca di Lorena la successione della Toscana riassumevansi le cautele prescritte dal trattato di Londra con introdurre nelle Piazze forti del G. Ducato seimila uomini di truppe Imperiali subito che restassero evacuate dalli Spagnoli. Per sodisfare alle Potenze marittime si stabiliva che Livorno rimanesse Porto franco come trovavasi attualmente. L' Infante D. Carlo dovea ritenere il Regno delle due Sicilie, i Porti dello Stato di Siena e Porto Lungone. Al Re di Sardegna si dava la scelta di due Distretti del Milanese di là dal Tesino, e la superiorità territoriale dei Feudi delle Langhe, dei quali si annetteva una nota. All'Imperatore si rendevano tutte le altre conquiste e di più lo Stato di Parma con obbligarlo però a non ripetere dal Papa la disincamerazione di Castro. Si obbligarono i Collegati a garantire la prammatica sanzione, e si riservava all'esame dei commissari da eleggersi dalle parti il dettaglio della esecuzione per i limiti da stabilire. Finalmente si destinava un

Imperiali unicamente per la sicurezza di detta successione eventuale, e nella istessa forma che è stato stipulato per le guarnigioni neutre dalla quadruplice alleanza, fintanto che la Casa di Lorena non si trovi in possesso del G. Ducato di Toscana riterrà quello del Ducato di Lorena e sue dipendenze in conformità del trattato di Riswick; E per accelerare un opera così salutare come è la pace, e in considerazione delle obbligazioni contratte dalla Francia per rendere più stabile la publica tranquillità, S. M. I. prende a suo carico di bonificare in questo intervallo alla Casa di Lorena le rendite del Ducato di Baar e sue dipendenze secondo la stima che ne sarà fatta nel più breve termine che sarà possibile defalcando però gli aggravi annessi a quella amministrazione.

Livorno resterà Porto franco come è di presente.

1735 un congresso per devenire a un trattato definitivo e intanto si sospendevano le ostilità. Questa convenzione dovendosi comunicare alla Corte di Spagna fu tenuta occulta per qualche tempo, e le armate Francesi al Reno ed in Lombardìa si messero in una totale inazione. Il Re di Sardegna sebbene fosse stato lusingato di maggiori profitti, nondimeno si uniformò alla decisione di chi potea darli la legge, ma a Madrid s' incontrarono dei rimproveri e tutta la renitenza per accettare i preliminari. Pareva a quella Regina che il G. Ducato di Toscana e lo Stato di Parma assicurati al suo primogenito da tanti trattati e garantiti al medesimo dalle principali Potenze d' Europa non potessero contrattarsi dalla sola Francia senza una patente ingiustizia. Opponeva la Corte di Francia gli sforzi fatti al Reno per occupare le forze Imperiali affinchè non potessero dalla Germania trasmettersi nel Regno di Napoli i necessari soccorsi. In questa pendenza li 16 di Novembre si pubblicò l' armistizio all' armata di Lombardìa, e il Maresciallo di Noailles Comandante delle truppe Francesi dichiarò a Montemar che egli non lo avrebbe assistito contro gli attacchi dei Tedeschi, i quali in numero di trentamila sotto il comando del Generale Kevenuller calavano dal Tirolo per sorprendere gli Spagnoli al blocco di Mantova. Non restando a questi altra difesa che nella ritirata fecero tutti gli sforzi per eseguirla con la massima celerità, e intrapresero precipitosamente la marcia verso Toscana inseguiti dai Tedeschi fin dentro Bologna. A Firenze la notizia della conclusione dei preliminari avea sparso lo sbigottimento e il terrore. Le disposizioni che il Principe ed il Ministero aveano prese per guadagnarsi la confidenza e l' amore dell' Infante e della Nazione Spagnola non solo si rendevano inutili e vane, ma ponevano in diffidenza il nuovo successore, giacchè non parea probabile che la Spagna fosse per aderire al trattato; credevasi inevitabile il ridurre tutta la guerra nel G. Ducato, ma quando anco ciò non

fosse

fosse accaduto troppo odiosa si rendeva la condizione delle guarnigioni Tedesche, perchè troppo fresca era la memoria delle contribuzioni, e delli altri mali cagionati alla Toscana da quella Nazione; sgomentavansi universalmente i popoli vedendosi impotenti a resistere a tanti disastri e il G. Duca empì di querele le Corti di Vienna e di Francia per essere esposto contro ogni giustizia ed umanità ad una così grave oppressione non meritata da esso nè dai suoi sudditi. I Tedeschi che già cominciavano dalla parte di Bologna a introdursi nel G. Ducato ebbero ordine dall'Imperatore di astenersi dalle scorrerìe, ma gli Spagnoli mutarono contegno in Toscana, poichè formando quivi delli accampamenti e fortificandovisi raddoppiarono al Paese gl'incomodi e i danni.

1735

Restando per i nuovi preliminari annullato il regolamento della successione stabilito dalla quadruplice alleanza e la convenzione di Firenze fatta in conseguenza di esso lusingavasi Gio. Gastone di far rivivere le sue antiche ragioni di libertà e svincolare il Dominio di Firenze dal giogo della feudalità per sostenere l'atto del Senato a favore dell'Elettrice, ed esigere dal nuovo successore Duca di Lorena condizioni più vantaggiose. Con tali lusinghe rivolse tutte le sue premure per impegnare il Cardinale di Fleury affinchè fossero tolti alla Toscana gli odiati vincoli, si lasciasse l'Elettrice in libertà di succedere, e per dopo di essa si stabilisse in Firenze la residenza del Principe Carlo di Lorena con attribuirli il Governo del G. Ducato, giacchè il Duca Francesco prevedevasi che non avrebbe potuto allontanarsi da Vienna; all'Imperatore si rammentarono le antiche promesse e le benemerenze della Casa Medici, e finalmente s'implorò tutta l'assistenza affinchè la Toscana non restasse ulteriormente aggravata, e fosse liberata dai danni e dai pericoli ai quali trovavasi esposta. L'esecuzione dei preliminari restava sospesa per la repugnanza che mostrava la Spagna di aderire ai medesimi; l'armistizio si eseguiva dai Francesi

1735 in linea di mera sospensione di ostilità, ma non consentivano a rilasciare veruno di quei posti che occupavano con le loro truppe. L'esercito Imperiale che ogni giorno più si aumentava in Italia non potendo estendersi per la Lombardìa tuttora tenuta dai Francesi si era dilatato nello Stato Pontificio per le tre Legazioni, e dalla parte di Bologna era ben difficile il contenere gli Usseri che non entrassero a molestare gli Spagnoli nel G. Ducato. L'interesse di non desolare uno Stato che doveva toccare in sorte a un Principe così congiunto con l'Imperatore fu causa che s'impiegassero le più vigilanti premure affinchè non si desse luogo ad ulteriori devastazioni; ma dall'altro canto interessava egualmente sloggiare gli Spagnoli dalla Toscana e forzarli ad accettare i preliminari. Essi aveano già formato un accampamento nel piano di Ripoli in molta vicinanza di Firenze non senza gravissimo incomodo delli abitanti e possessori di quella Campagna. A Livorno venivano nuovi rinforzi di Spagna e si disponevano nelle Fortezze e nel Porto nuovi apparati per la difesa. Questa resistenza avea fatto risolvere la Corte di Vienna di far marciare il suo esercito contro il Regno di Napoli affinchè questa diversione gli obbligasse ad evacuare la Toscana, allorchè il Maresciallo di Noailles interpose la sua mediazione per concordare un armistizio fra loro. Questo armistizio fu accettato dal Generale Montemar quanto alla sospensione delle ostilità, ma per l'evacuazione della Toscana protestò di dovere attendere gli ordini dalla sua Corte. In questa incertezza il G. Duca reclamava di non poter soffrire tanto aggravio, strepitavano i Principi neutrali per i danni che cagionavano loro i quartieri delle truppe Imperiali e Francesi, la Spagna era irresoluta per l'accettazione dei preliminari, e i Francesi erano costanti a non voler recedere dai posti che già tenevano occupati. Facea di più maraviglia il vedere che dopo un armistizio così solenne i Francesi in Lombardìa ed al Reno rinforzassero i loro eserciti con nuove

re-

reclute e fortificassero i loro posti come se dovesse continuare la guerra. Sapevasi la promessa fatta dall' Imperatore della pronta cessione della Lorena e le premure che ne faceva la Francia, ma senza una precisa risoluzione della Spagna non si potea devenire a prendere delle misure coerenti alle condizioni già stipulate. Si raddoppiarono perciò le premure, e il Maresciallo di Noailles si portò espressamente in Toscana per indurre il Duca di Montemar a far uso di tutta la sua efficacia alla Corte Cattolica affinchè devenisse a qualche risoluzione. Non recusava Filippo V di ammettere le pratiche di un trattato di pace da stabilirsi nel Congresso, ma non sapeva adattarsi ad accettare le condizioni dei preliminari ed escire di possesso dal G. Ducato. Il Duca di Lorena repugnava ad acconsentire alla cessione di tutti i suoi Stati prima che si desse luogo alla promessa indennizzazione perchè troppo duro è per un Principe il passaggio dalla Sovranità allo Stato privato.

1736

Queste dubbiezze oltre il rendere più penosa ed incerta la situazione del G. Duca non faceano che prolungare davvantaggio gli aggravi e i disastri ai popoli della Toscana; pure per non incontrare di peggio fu forza di assumere un contegno da non dispiacere a veruno e attendere di far nuovi passi allorchè fossero liquidati gl' interessi tra le Potenze. Bensì non si omesse di rimostrare alla Corte di Vienna l'errore commesso di rilasciare al Re Carlo le Piazze forti dello Stato di Siena, mentre in tal guisa sempre mal sicura sarebbe stata per il Duca di Lorena la successione della Toscana; anzichè fu fatto comprendere agl' Imperiali che riacquistando S. M. I. quei presidj non solo avrebbe assicurato maggiormente questa successione, ma avrebbe potuto fare alla Toscana il riguardevole benefizio di sgravarla dal peso delle guarnigioni Tedesche stipulate nei preliminari, perchè in tal caso sarebbero state inutili affatto e superflue. E siccome era concertato tra l' Imperatore e la Francia che qualora la Spagna non avesse

1736 voluto accedere ai preliminari fosse egli in libertà di forzarla senza che essa potesse assisterla, tutto era disposto per trasferire nel Regno la guerra, che solo veniva ritardata dalle insinuazioni e dai negoziati del Cardinale. Partecipati i preliminari alle Potenze marittime concorsero esse di buona volontà a promovere la generale pacificazione, ed insisterono efficacemente presso Filippo V affinchè si determinasse a consentire a tutto ciò che gli veniva proposto. L' uniformità dei sentimenti di tante Potenze divenne finalmente una legge per la Corte di Spagna, la quale esigendo dall' Imperatore e dalla Francia nuove cautele per l'esecuzione dei preliminari dichiarò di accettarli in conseguenza delle medesime. Li 30 Gennaro fu segnata a nome dell' Imperatore una dichiarazione in cui riguardandosi come fatta la pace con la Corona di Spagna con le condizioni inserite nei preliminari promettevasi di osservare ed eseguire fedelmente la detta pace, e singolarmente in ciò che concerneva il Re delle due Sicilie. La Francia parimente con altra dichiarazione dell' istessa data riconoscendo per fatta la pace tra l'Imperatore e la Spagna a forma dei preliminari si faceva garante con l'Imperatore della intiera e pronta effettuazione delle condizioni che toccavano la Spagna medesima. Queste dichiarazioni diedero luogo ai respettivi Generali di concertare fra loro il modo dell' esecuzione, e in Toscana si tenne a tal effetto un congresso a Firenzuola fra gli Spagnoli e i Tedeschi. Nondimeno molte furono le difficoltà che s' incontrarono da tutte le parti, poichè la repugnanza del Duca di Lorena per consentire alla intiera cessione di tutti i suoi Stati obbligava la Francia a delle cautele che producevano un nuovo ritardo. Erasi effettuato a Vienna li 12 Febbraro con pompa straordinaria il matrimonio del Duca Francesco con l' Arciduchessa Maria Teresa primogenita di Carlo VI. Quest' atto sollecitò facilmente il consenso per la cessione e contribuì ad accelerare l'effettuazione della pace. Li 5 di

di Marzo fu ſegnata una convenzione tra l'Imperatore e la Francia per ritirare le truppe dal Reno ed evacuare le Piazze già conquiſtate, e finalmente li 11 di Aprile reſtò ſegnata un altra convenzione che rilevando ed eſtendendo lo ſpirito delle condizioni ſtipulate nei preliminari ſtabiliva un metodo preciſo ed univerſale per l'eſecuzione di eſſe. Regolavaſi in queſta il modo da tenerſi per l'evacuazione del Milaneſe e delli altri Stati occupati dai Collegati, il ſollievo da darſi ai Paeſi neutrali aggravati dai quartieri delle truppe belligeranti, la reſtituzione delle artiglierìe e documenti pubblici, e finalmente l'eſecuzione delli atti di ceſſione, e il baratto delle ratificazioni. Ma ciò che più di ogni altro punto contribuiva ad accelerare l'effettuazione della pace era la promeſſa della pronta ceſſione della Lorena ſtipulata nei due articoli ſeparati. (*)

1736

Ff 2 Do-

(*) Art. I. ſeparato. S. M. Criſtianiſſima avendo fatto conoſcere che non oſtante ciò che è ſtato ſtipulato nel primo e ſecondo articolo dei preliminari ſopra il tempo in cui il Ducato di Lorena dovrà ſeguitare il deſtino di quello di Baar, avrebbe deſiderato che in vece di prendere per epoca la vacanza del G. Ducato di Toſcana ſi fiſſaſſe al termine dell'apprenſione del poſſeſſo che farà il Re ſuocero di S. M. Criſtrianiſſima del Ducato di Baar, S. M. I. dichiara che non oſtanti le clauſule del primo e ſecondo articolo preliminare, il Ducato di Lorena ſarà ceduto al Re ſuocero di S. M. Criſtianiſſima ſubito dopo il baratto delle ratificazioni di una convenzione che a queſt' effetto reſterà ſtabilita o fra S. M. I. e S. M. Criſtianiſſima o fra S. M. Criſtianiſſima e S. A. R. il Duca di Lorena, e a cui ſi porrà mano immediatamente. Bene inteſo però che ſe non ſi rieſciſſe a concludere queſta convenzione che dopo il tempo in cui il Re ſuocero di S. M. Criſtianiſſima dovrà eſſer meſſo in poſſeſſo del Ducato di Baar a tenore dei preliminari, e della convenzione della effettuazione ſoſcritta in queſto giorno di cui il primo articolo ſeparato fa parte, la conſegna del Ducato di Baar a queſto Principe non potrà eſſer differita per queſta cauſa, nè per motivo delle diſcuſſioni che occorreſſe fare ſopra l'eſtenſione e limiti del detto Ducato di Baar che dovranno in progreſſo regolarſi amichevolmente.

Art. II. ſeparato. Il Re Stanislao entrando in poſſeſſo dei Ducati di Lorena e di Baar lo prenderà ancora di tutto ciò che poſſiede il Duca di Lorena nel Loreneſe e Barreſe e loro appartenenze e dipendenze tanto di antico patrimonio che di acquiſti o beni allodiali, o beni di qualſivoglia altra natura, eccettuata però la Contea di Falckenſtein e ſue dipendenze. &c.

1736 Dopo la repugnanza dimostrata dal Duca Francesco di renunziare al patrimonio ereditato dai suoi maggiori, e da essi posseduto per tanti secoli, prevalse finalmente il riflesso che rimanendo la Lorena esposta alle molestie e all' arbitrio dei Francesi che per la nuova congiunzione col sangue Austriaco l' averebbero tenuta in maggior soggezione, non potea più dirsi posseduta liberamente. E siccome dal contesto dei preliminari non appariva annullata la convenzione fatta in Firenze nel 1731 col Re di Spagna, ed in conseguenza rimaneva incerta l' indennizzazione delli allodiali di Lorena con quelli di Toscana, la Corte di Francia con una Dichiarazione (*) in data dell' istesso giorno si fece garante assieme con l' Imperatore del conseguimento per il Duca di Lorena di tutti gli allodiali Medicei esistenti in Toscana.

(*) Dichiarazione. Il sottoscritto Ministro del Re Cristianissimo presso l' Imperatore munito della necessaria Plenipotenza dichiara che in considerazione ed in conseguenza dei due articoli separati della convenzione segnata in questo istesso giorno S. M. Cristianissima si darà premure eguali a quelle dell' Imperatore ed agirà di concerto con esso per procurare alla Casa di Lorena tutti i beni allodiali di qualunque natura possino essere, esistenti nel G. Ducato di Toscana; che nè il Re Stanislao nè S. M. Cristianissima pretenderanno mai alcuna soggezione da chi non ne pretendeva il Duca di Lorena, e che daranno tutte le sicurezze possibili contro ogni idea di riunione. &c.

CA-

1736

CAPITOLO DECIMO

Si eseguiscono con lentezza e con difficoltà i preliminari di Vienna, ed evacuandosi la Toscana dalli Spagnoli vi subentrano le guarnigioni Tedesche con eguali condizioni. Insorgono delle contestazioni fra il G. Duca e il nuovo successore sopra gli allodiali Medicei, e rimane interrotta la conclusione di un patto di Famiglia. Muore il G. Duca Gio. Gastone, cui succede pacificamente il Duca di Lorena, il quale concorda con l' Elettrice.

PEndente questo contrasto di artifizi e di buona fede si deplorava in Firenze la fatalità del G. Duca e il poco riguardo praticato con esso dalle Potenze. Il trattato di Londra avea dato alla Casa Medici un successore che gli atteneva per vincolo di parentela, e che finalmente in gran parte riconosceva da essa la successione; se questo regolamento non fosse stato accompagnato dai vincoli tanto odiosi di feudalità e di guarnigione i G. Duchi averebbero goduto di esser prevenuti dalle Potenze nel lor desiderio. I preliminari di Vienna oltre che non alleggerivano nella minima parte i gravami imposti al G. Ducato, faceano di questo Stato una umiliante contrattazione e davano alla Casa Medici un successore, il quale fondando tutti i suoi diritti sul titolo d' indennizzazione non era tenuto a verun riguardo per la medesima, e potea vestire l' istesso carattere che assume il creditore col debitore. Il Duca di Lorena veniva però in questa occasione aggravato più del G. Duca medesimo; poichè riflettendosi alle circostanze di un Sovrano ridotto al punto di spogliarsi di uno Stato posseduto per sei secoli dai suoi maggiori con la semplice promessa di un equivalente in speranza e non per anco liquidato, è facile imaginarsi quali agitazioni travagliessero l' animo di questo Principe, e quan-

1736 e quanto egli non meno del G. Duca avesse motivo di querelarsi della durezza delle due Corti autrici dei preliminari. Quindi è che il trattato non avea fatto che accrescere i malcontenti, e il G. Duca vedendo di non poter giustamente esigere dal nuovo successore quei riguardi e quelle convenienze che potea sperare dal primo erasi abbandonato a una tetra malinconìa, e lasciava che il caso e l'arbitrio dei suoi Ministri regolassero le cose per l'avvenire. Divenuto ormai di una salute vacillante ed incerta, assalito da piccole ma frequenti malattìe, e indebolito da un lungo decubito e da una vita soverchiamente inattiva ed inerte, pareva che con le forze del corpo gli mancasse ancora insensibilmente lo spirito. Governato dispoticamente dai domestici che lo assistevano lasciava in loro piena balìa l'interna amministrazione della Corte e dello Stato, e la distribuzione delle cariche e delle grazie; e siccome tutto era venale presso costoro si riempì la Corte ed i Tribunali di un immenso numero di persone, si aggravò lo Stato, si sconvolse l'amministrazione, e si accordò la sopravvivenza a tutte le cariche in pregiudizio del successore. L'abuso divenuto consuetudine, e la consuetudine acquistando forza di legge aumentarono il disordine a segno che già pareva autorizzato lo spirito di anarchìa; ogni tentativo che alcuno facesse per opporsi a questo sconvolgimento era appreso da Gio. Gastone per una mancanza di ossequio e per un atto d'indipendenza promosso dall'Elettrice, ed in conseguenza non eravi più rimedio per un male che faceva il danno dell'universale e la fortuna di pochi. Accrescevasi lo sconcerto dai riflessi pubblici che sempre più inspiravano nei popoli il malumore e lo sbigottimento; prevedevasi che la Toscana si sarebbe ridotta in Provincia e Provincia sottoposta ai Tedeschi tanto temuti per le antecedenti violenze, e provavasi un sensibile rammarico di perdere la presenza e l'appoggio delli Spagnoli, dalla qual Nazione speravasi un grande avvantaggio per la mer-

ca-

catura. Essi mal disposti a renunziare a un Paese a cui si erano tanto affezionati e dove tanto erano corrisposti, spargevano dei semi di amarezza e procuravano di rendere odioso ai popoli il nuovo successore. Tutte queste cause combinate con la scabrosa situazione in cui trovavasi il Duca di Lorena, e con l'inviluppo di tutti i di lui interessi ponevano il G. Duca e lo Stato nel cimento il più periglioso.

1736

Siccome il consenso per la cessione della Lorena era la condizione che più interessasse la Corte di Francia da cui doveva in progresso dipendere l'effettuazione delle condizioni toccanti la Spagna, così le cautele che richiedeva quest' atto ritardavano l'universale esecuzione dei preliminari. Desideravasi un ampia cessione del Re Carlo delli allodiali Medicei, ma questa non essendo prescritta dai preliminari, e credendo quelli dovuti per diritto di sangue si denegava palesemente. Insisteva il G. Duca che si dichiarasse sciolta la convenzione del 1731 ed egli in libertà di poter convenire col nuovo successore, e non sapea ritrovarsi il modo di riescirvi validamente. La Corte di Vienna gli propose una dichiarazione e una accessione formale ai preliminari, ma con tante forze di Spagna nel G. Ducato egli non potea cimentarsi a fare atti dispiacevoli a quella Nazione. A Vienna non volea riceversi l'Ambasciatore Spagnolo Fuenclara senza la precedente evacuazione della Toscana, questa non volea Montemar che si evacuasse se prima non erano assicurati i diritti patrimoniali di Don Carlo, e concordati tutti gli altri punti in questione. I Ministri di Gio. Gastone prevenivano gl'Imperiali affinchè si risparmiasse al G. Ducato la guarnigione Tedesca, e rimostravano che il G. Duca e l'Elettrice senza essere in libertà non avrebbero potuto giustamente convenire col successore. Tutte queste contradizioni tenevano tuttavia sospesi gli animi dei Principi e dei popoli senza che si potesse per anco ritrarre il frutto di una pace che era stata

tan-

1736 tanto desiderata. Si trattava nei Gabinetti per conciliare questi interessi, s'implorava universalmente un sollievo da tanti aggravj, e si ragionava dai politici sulle conseguenze di una pace che tanto alterava l'equilibrio dell' Europa. L' accrescimento della Lorena alla Francia poneva in allarme tutti i Principi dell' Impero; la situazione di quel Ducato dandoli luogo di avanzare le sue frontiere per più di 40 leghe dentro l' Impero la poneva in grado di offenderlo con molto maggiore facilità, aprendo l' ingresso alle forze Francesi nel Palatinato e nelli Elettorati di Magonza e di Treveri. Riflettevasi parimente che i Principi della Germania ai quali sovrastava tanta Potenza di Francia venivano a rendersi impotenti a concorrere nelle guerre d' Impero, e a rimanere come subordinati alla medesima in tempo di pace. Ciò non ostante siccome non potevasi sviluppare un nodo così intrigato senza dare alla Francia tutte le sodisfazioni che domandava, superate alfine le repugnanze del Duca di Lorena restò li 28 di Agosto stabilita tra l' Imperatore e la Corte di Francia una convenzione per cui regolavasi con precisione l' attuale cessione e consegna della Lorena al Re Stanislao. Concordavasi in essa che la consegna di quello Stato dovesse farsi solo allorquando fosse rimasta evacuata la Toscana dalli Spagnoli, e che fossero rimessi in mano dell' Imperatore gli atti di cessione e di renunzia per parte del Re di Spagna e del Re delle due Sicilie; in tal caso il Re Stanislao sarebbe entrato in possesso di tutta la Lorena e Beni allodiali di quella Famiglia, e si sarebbero eletti dei Commissarj per la liquidazione e accomodamento di ogni pendenza. La dichiarazione d' impiegare ogni premura per far conseguire alla Casa di Lorena gli allodiali Medicei faceva parte integrale di questo trattato, e si rinnovavano tutte le promesse di garanzìa a favore della medesima per la successione del G. Ducato. Si rilasciava a detta Famiglia il godimento di tutti i titoli, diritti, preminenze e prerogative da essa possedute

fino

fino a quel tempo, e si prometteva d'indennizzare il Duca fino alla vacanza del G. Ducato con l'annua somma di quattro millioni e cinquecentomila lire Lorenesi da pagarsi con tutta esattezza. Il Re di Francia si accollava tutti i debiti pubblici della Lorena, e prendeva a suo carico il pagare una pensione proporzionata, e l'assicurare le convenienze a favore della Duchessa vedova, del Principe Carlo e delli altri individui di quella Famiglia. Si stabilì la manutenzione dei privilegj dei popoli e la validità degli atti delli antichi regnanti, e fu concertato tutto ciò che si credè necessario per troncare ogni pendenza che potesse insorgere per l'avvenire.

1736

Dava questa convenzione l'intiero compimento alla effettuazione della pace per rapporto alla Francia, mentre alla Corte di Spagna era stata data sodisfazione con una dichiarazione dei 4 Agosto in cui si riservava ad un trattato amichevole la liquidazione dei diritti sopra gli allodiali di Toscana e di Parma, e si prometteva che l'Ambasciatore Conte di Fuenclara sarebbe stato ammesso alla Corte di Vienna subito che fossero ritirate le truppe Spagnole dal G. Ducato e fatto il cambio delle cessioni. Ciò portava in conseguenza che si rinforzassero gl'impulsi al Cardinale di Fleury affinchè facilitasse i mezzi per devenire a una convenzione di famiglia tra il Duca di Lorena e la Casa Medici, e conseguire per lo Stato tutte quelle facilità che non si erano potute sperare dalla quadruplice alleanza e nei successivi trattati. Gio. Gastone offeriva al Duca di Lorena le istesse condizioni stipulate per l'Infante Don Carlo, semprechè rimanesse esplicitamente disciolta e annullata la convenzione del 1731. Per recuperare le prerogative dello Stato si progettò alle due Corti un regolamento con cui combinavasi l'interesse delle Potenze e la dignità del G. Duca e della Toscana. Siccome il G. Ducato dovea essere un equivalente della Lorena per indennizzare quel Duca, così poteva esserlo anco in rapporto alle prerogative, parificando quelle dell'uno e dell'altro

1736 Stato in forma che il Duca Francesco venisse a possedere la Toscana nella forma medesima con cui possedea la Lorena. Ciò potea conseguirsi con rilasciare ai diversi Dominj componenti l'intiera Sovranità del G. Duca quelli stessi diritti che ciascuno aveva, e in tal caso il Ducato di Siena potea corrispondere al Ducato di Baar, gli altri Feudi a quelli che il Duca possedeva nel circondario della Lorena, e il Dominio della Republica di Firenze poteva rimaner libero e indipendente come quello della Lorena propriamente detta, le di cui prerogative erano state regolate dal trattato di Norimberga del 1542. Progettavasi parimente un altro regolamento ancora più semplice quale era quello praticato a Firenze nel 1537 allorchè fu trasferita la Sovranità nella seconda branca Medicea. L'elezione del Senato convalidata da un diploma Imperiale simile a quello che Carlo V fece a favore di Cosimo I avrebbe tolto di mezzo ogni discussione e salvato la libertà di un Paese a cui non poteva togliersi senza giusta causa. Dimostravasi che questo regolamento pieno di giustizia, di riguardi e di convenienza non era in veruna parte contrario alle disposizioni del trattato di Londra; poichè non essendo quello se non un compenso arbitrario preso per conciliare le pretensioni dell'Impero e della Regina di Spagna, restando queste liquidate con la cessione del Regno di Napoli, e adempita per conseguenza la disposizione del trattato per la metà, venivano perciò a cadere tutte quelle condizioni che si esigevano dall'Impero per la relazione della Spagna. S'insinuò al Duca di Lorena che un Feudo non può esser mai l'equivalente di uno Stato libero, e si rammentò alla Corte di Vienna che i vincoli imaginati per tenere in freno un Principe della Casa di Borbone erano inopportuni e pregiudiciali per un genero di S. M. I. Domandavasi perciò che non si spedissero investiture eventuali simili a quelle fatte per l'Infante Don Carlo, che si risparmiasse l'inutile e gravosa cautela delle guarnigioni Im-

pe-

periali, e si proponeva di far riconoscere il Duca di Lorena per Gran Principe di Toscana, e di farlo giurare dalle guarnigioni che si aumenterebbero nelle piazze con truppe della nazione; poichè se mai vi fosse qualche timore delle guarnigioni che il Re di Napoli teneva nei Porti di Siena, poteva riflettersi che i presidj di Parma e Piacenza superavano d' assai tutte quelle forze. Questa grazia domandata all' Imperatore con tanta insistenza avrebbe mosso il G. Duca e l' Elettrice a fare per il Duca di Lorena tutto ciò che avrebbero potuto imaginare per un proprio lor figlio. 1736

Le massime di rigore stabilite a Vienna non davano luogo di compiacere a questi vani desiderj della Casa Medici. Il Cardinale di Fleury affettando sempre moderazione e piacevolezza mostrava di approvar tutto e di trovar giusti questi sentimenti, ma si schermiva con dire che non poteva autorizzarli senza il consenso dell' Imperatore, e al più si offeriva a promoverli. Sostenevasi alla Corte Imperiale che il trattato di Londra restava nel suo pieno vigore, e che i preliminari di Vienna non aveano fatto altro che variare il nome del successore. Il Conte di Zinzendorff pose novamente in campo le proposizioni le più odiose alla Casa Medici, e rigettando la forma della convenzione del 1731 dichiarava al Ministro di Gio. Gastone che non poteva ammettersi il titolo e l' onorificenza di G. Duchessa per l' Elettrice, nè si poteva esimere la Toscana dalla feudalità e dalle guarnigioni Imperiali. Dall' altro canto il Duca di Lorena non trovava la convenzione di Firenze coerente ai propri interessi, poichè considerando il G. Ducato in linea di mero equivalente di ciò che aveva ceduto, riguardava questo negoziato in quei punti di vista con i quali si trattano le rigorose compensazioni tra privato e privato. In conseguenza di ciò egli non si credeva in dovere di diminuire nella minima parte la Sovranità di Toscana per compiacere all' Elettrice, di capitolare con Gio. Gastone per rapporto alla forma del Governo da te-

1736 tenersi dopo di lui, nè di accollarsi i debiti pubblici della Toscana in somma maggiore di quella che la Francia si era accollata per la Lorena, o al più progettava di caricarsene per una quantità proporzionata al valore delli allodiali chi gli erano offerti. Nella convenzione di Firenze si renunziava solamente agli allodiali esistenti in Toscana, e questi non credevansi sufficienti a compensare i debiti pubblici. La Casa di Borbone che contrattava integralmente la successione di Toscana poteva usare della compiacenza a chi glie ne facilitava il conseguimento, ma il Duca di Lorena che vi era chiamato a titolo d'indennità non poteva estendersi oltre i limiti di una giusta compensazione. Se questo rigore aggravava la Casa Medici apparteneva alle Potenze autrici dei preliminari il promovere dei nuovi mezzi di comune sodisfazione. Ed in fatti conoscevasi pienamente a Firenze che il Duca Francesco sacrificato non meno che Gio. Gastone all' altrui prepotenza non avrebbe facilmente aderito alle condizioni che aveva accordate la Spagna, e perciò non mancavasi di suggerire dei mezzi, i quali inpinguando l' equivalente che gli era destinato dessero luogo a piegarsi ai desiderj della Casa Medici. Si pose in considerazione all' Imperatore che niun trattato avea fino allora disposto del Feudo di Piombino, il quale essendo sotto l' alto Dominio dell' Impero rimaneva in potere delli Spagnoli senza che vi avessero alcun diritto; che quello Stato riunendosi alla Toscana oltre i comodi che gli averebbe prodotto per la facilità delle coste e per la comunicazione con Portoferraio, l' avrebbe anco liberata dal timore delle forze di Spagna che vi risedevano. La vacanza del Ducato di Massa e l' alto dominio della Lunigiana offerivano il modo d' ingrandire al Duca di Lorena la successione, e facilitavano i mezzi i più efficaci di stabilirla con reciproca sodisfazione. Il Barone di Richecourt Ministro del Duca di Lorena gustava queste proposizioni e specialmente la convenienza dello Stato di Piombino per la Toscana, mentre questo

Feu-

Feudo non restando compreso fra le Piazze cedute al Re delle due Sicilie nei preliminari parea facile il conseguirlo dall'Imperatore. L'istesso Duca Francesco trattò col Suocero di questi acquisti per farne un più giusto equivalente a quanto perdeva, ma trovò in esso e nei suoi Ministri tutta la durezza, e un grave timore di dare agli Spagnoli un motivo di nuove contestazioni. La fiducia ciecamente riposta nell'Imperatore nell'atto di fare il primo sacrifizio l'obbligava a proseguire con gl'istessi riguardi per contribuire all'ultimo compimento dei preliminari e segnare la cessione. Senza di questo non poteva effettuarsi l'evacuazione della Toscana nè intraprendersi il trattato con la Corte di Spagna sopra gli allodiali di Toscana e di Parma.

1737

Concertata finalmente dopo varie discussioni la forma degli atti di cessione da cambiarsi reciprocamente fu forza che gli Spagnoli evacuassero la Toscana. Il tumulto suscitato a Roma contro di essi, i movimenti dei Corsi ribellati dalla Republica, e l'inalzamento al Trono di quell'Isola dell'efimero Re Teodoro aveano servito di pretesto per ritardare il ritiro delle loro truppe; ma superati affatto tutti gli ostacoli il Generale Duca di Montemar con una lettera (*) obbligante e piena di riconoscenza annunziò al

(*) Viene il tempo di dar l'ultima esecuzione agli ordini del Re mio Sig. quali feci presenti a V. A. R. nel passato mese di Marzo, dovendo di già partire secondo che S. M. dispone con i pochi battaglioni da cui mi trovo accompagnato in questo soggiorno. Egli è stato per me gratissimo per il solo interesse di abitar vicino alla non meno amabile che rispettabile persona di un Sovrano che rende la residenza nei suoi Stati maggiormente felice, aggiungendo alla benignità del clima quella delle sue generose influenze. Queste ho io sperimentate non solo per gli specialissimi onori che confessa all'A. V. R. la mia riconosciuta obbligazione, ma ancora per gli animi propizj e lodevoli azioni dei suoi buoni e fortunati Vassalli; poichè in tutti questi si fa chiaramente conoscere la beneficenza e splendidezza del Principe loro. Per quello che tocca a me sarà perpetuo il degno aggradimento, in testimonio del quale spero di lasciare indelebile nella mia famiglia la memoria dei benefizi di V. A. R, ai quali non

1737 al G. Duca la ſua partenza dalla Toſcana. Queſta lettera reſa comune fra i principali della Nazione riſvegliò i ſentimenti d'inclinazione e di attaccamento per gli Spagnoli e raddoppiò il rammarico di vederli allontanarſi per eſſere aſſoggettati ai Tedeſchi. Mentre intanto imbarcavaſi a Livorno l'armata Spagnola, a Pontremoli ſi teneva un Congreſſo tra gl'Imperiali e gli Spagnoli per fare il cambio degli atti opportuni di ceſſione e concertare il modo dell'introduzione delle guarnigioni Tedeſche in Toſcana. Il dì 5 di Gennaio reſtò diſciolto con reciproca ſodisfazione il Congreſſo, e il Barone di Wachtendonck Generale Comandante della nuova guarnigione Imperiale concertò col Generale Spagnolo Conte Mariani e con il Deputato del G. Duca Maeſtro di campo Baron Velluti il metodo dell'introduzione e la diſtribuzione delle truppe per il G. Ducato. Fu ſtabilito che ſi collocaſſero duemila uomini in Livorno, altri duemila con la cavallerìa in Piſa e ſuo territorio, quattrocento a Portoferraio e trecento nei Caſtelli di Lavenza e d'Aulla. Dopo quattro giorni Livorno reſtò intieramente evacuato dalli Spagnoli, i quali laſciarono quelli abitanti pieni

non ho potuto paſſar queſto debito e riſpettoſi uffizj ſe non adeſſo che me l'impone il Re mio Sig., eſſendo ſtate accordate le differenze delle Corti a quello pare che prometta il ſiſtema delle medeſime, nè ſe ne ſarebbe veduto il fine ſe l'ardente deſiderio di dar pace all'Europa non aveſſe obbligata S. M. a poſporre gl'intereſſi che occupano le giuſte conſiderazioni del Reale animo ſacrificandoli alla comune tranquillità. S. M. m'impone che reiterando a V. A. R. le più ingenue eſpreſſioni della ſua inalterabile amicizia le partecipi queſte notizie e le ripeta le più vive teſtimonianze della ſua gratitudine per le ſegnalate attenzioni che gli ha uſate e per i continui favori diſpenſati alle truppe dipendenti dalla mia direzione. E ſebbene mi ſarebbe ſtato di molto pregio e decoro il ſodisfare perſonalmente a queſta mia aggradevole commiſſione, dubito non oſtante che non me lo permettano gli ſtretti termini e circoſtanze in cui mi ritrovo. Niuna di queſte potrà giammai impedire al mio ſpirito la preſenza di V. A. R., ed in ogni tempo deſiderando la fortuna di ſervirla, pregherò Noſtro Signore che conſervi la ſua Real Perſona per conſolazione di quelli che l'amano, e per la proſperità dei ſuoi Dominj, per anni moltiſſimi &c.

pieni di rammarico e di universale dispiacere per la loro partenza. 1737
Ritiratesi pertanto dal G. Ducato tutte le truppe Spagnole il Comandante generale dell'Imperatore in Italia Conte di Kevenuller inviò a Firenze il Generale Braitwitz per prevenire il G. Duca della imminente introduzione delle guarnigioni Tedesche. La Corte di Toscana si era sempre mostrata poco disposta a ricevere questi presidj se prima non avesse convenuto col successore, ed avrebbe desiderato che questa introduzione fosse preceduta da una Dichiarazione che garantisse il G. Duca ed i sudditi da ogni aggravio. I preliminari non ammettevano alcun ritardo, le difficoltà interposte nella cessione e consegna della Lorena non aveano per anco posto quel Duca in piena libertà di entrare in trattato con la Casa Medici, e le sicurezze dei riguardi da praticarsi col G. Duca e coi sudditi non poteano promettersi senza vedere effettuata la tanto ritardata evacuazione. In questa occasione il Generale Kevenuller usò ogni atto di rispetto e di officiosità per meritarsi la stima di Gio. Gastone e per rimovere dai popoli di Toscana quella avversione che aveano concepito contro i Tedeschi. I sentimenti i più obbliganti furono espressi in una lettera indirizzata al G. Duca li 6 di Gennaro di questo tenore: *Ridotte ormai a stato di esecuzione le negoziazioni di pace con la Spagna e per conseguenza quelle dell' evacuazione delle Piazze guarnite dalle truppe Spagnole negli Stati di V. A. R. per subentrarvi le Imperiali secondo il convenuto negli articoli preliminari ed essendosi uniti in Pontremoli il Tenente Generale Maresciallo Commendatore Barone di Wachtendonck ed il Generale Conte Mariani respettivamente deputati dal Sig. Duca di Montemar e da me per fare il cambio dell' atto di cessione di S. M. C. C. per i Regni di Napoli e Sicilia con quelli di S. M. Cattolica e del Serenis. Infante Don Carlo per i Ducati di Parma e Piacenza e per l' eventuale successione del G. Ducato di Toscana coerentemente ai sopracitati preliminari e convenzioni tra le Corti interessate il successo delle quali negozia-*

1737 *ziazioni e loro termine di conclusione sarà stato riferito a V. A. R. da codesto Segretario Imperiale Lisoni che ha avuti precisi ordini da S. M., e da me è stato incaricato di partecipare a V. A. R. intanto che giunto il tempo dell' effettuazione passi io a compire alle parti che troppo sono di mio dovere e premura. E giacchè non posso essere di persona ad inchinarmi a V. A. R. come avevo sperato, spedisco con la presente a seconda pure delle intenzioni di S. M. C, il Generale Barone di Braitwitz per rendere in vece mia i tributi di venerazione, d' ossequio ed attaccamento che altamente professo alla Sovrana persona di V. A. R. e per esporle che in seguito dell' evacuazione delle truppe Spagnole e dello stabilito nei preliminari e dell' intelligenza di S. M. C. C. con V. A. R. passano le truppe Imperiali ad occupare le Piazze evacuate condotte dal sopramentovato Tenente generale Wachtendonck in assenza del Signor Principe di Sassonia Hildburghausen destinato General Comandante delle medesime per offerire esse truppe alla disposizione di V. A. R. e per assicurarla che saranno tenute in quella miglior disciplina ed osservanza che di gradimento riesca all' A. V. R., e che il Generale che le comanda non sarà per mover passo che accetto non sia e grato, e che anzi la di lui principal cura sarà di dipendere dalla volontà di V. A. R. senza che dal canto nostro si trascuri o si manchi a nulla di ciò che riescir possa del servizio e della compiacenza di V. A. R. la quale supplico di accogliere il Generale Braitwitz con i tratti della sua innata degnazione, e di prestare intiera fede a quanto sia per rappresentarle, e di accordarmi l' onore di ubbidire ai graziosissimi suoi comandamenti &c.*

Eseguita in tal guisa pacificamente l'evacuazione delli Spagnoli, e la successiva introduzione dei Tedeschi nel G. Ducato si devenne all' atto del giuramento da prestarsi a Gio. Gastone nella forma medesima che era stato praticato dalli Spagnoli secondo la norma che veniva loro prescritta dal trattato di Siviglia. Fu questo effettuato solennemente dal Generale Wachtendonck in Livorno li cinque di Febbraio, ed il Marchese Giuliano Capponi Gover-

na-

natore di quella Piazza lo ricevè a nome del G. Duca conforme avea praticato col Conte di Charny. Tutti gli atti di gentilezza e di ufficiosità che poteano obbligare il G. Duca e la Nazione furono esercitati largamente dalli Uffiziali Tedeschi, i quali si mostrarono certamente meno orgogliosi e diffidenti delli Spagnoli perchè lasciarono più libero al Governatore G. Ducale l'esercizio della sua autorità, e rinunziarono a molti riguardi e formalità che gli Spagnoli esigevano con tutto il rigore. Il G. Duca ed i suoi Ministri non mancarono di ogni premura per obbligarsi questi nuovi Ospiti, molti dei quali si portarono dipoi a Firenze per godere dei trattenimenti del Carnevale. Ma ciò che più richiamava l'attenzione dei Ministri di Gio. Gastone era l'apertura dei negoziati per regolare la successione del Duca di Lorena e la convenzione da stabilirsi fra le due Famiglie; poichè liquidati ormai con l'intiera esecuzione dei preliminari gl'interessi di tutti discutevasi a Vienna la forma della investitura eventuale del G. Ducato. Siccome in questa parte i Ministri Lorenesi agivano di concerto con quello del G. Duca era ben facile che si esigessero dall'Imperatore tutte le concessioni tendenti ad alleggerire e rendere quasi insensibile il peso della feudalità. Si posero in considerazione le prerogative della Lorena affinchè si trasferissero sopra la Toscana secondo lo spirito dei preliminari, si rammentò il sacrifizio fatto dal Duca dei propri Stati per procurare all'Imperatore e all'Impero il benefizio della pace, ed in conseguenza si domandò per il successore di Toscana il Vicariato Imperiale non solo nel G. Ducato ma ancora in tutti i Feudi circonvicini sull'istesso modello di quello accordato già dai passati Imperatori ai Duchi di Savoia. Ciò avrebbe portato in conseguenza l'espettativa per tutte le vacanze di detti Feudi, ed avrebbe facilitato l'incorporo di Piombino, quale già fortificavasi dalli Spagnoli e faceva temere per la tranquillità di Toscana. Ma come che queste istanze non erano

1737

1737 coerenti alle riserve inserite nella capitolazione Imperiale e giudicavasi che il promovere con l' Impero e con gli Spagnoli l' incorporo di Piombino potesse produrre delle odiose contestazioni che intorbidassero una pace acquistata con tante perdite, il Ministero Imperiale procurò di addolcire con le lusinghe la negativa di queste domande, e si apposero nel Diploma tutte le clausule più ampie di concessione che potessero emanare dall' autorità dell' Imperatore. In conseguenza di ciò in data dei 24 Gennaro fu segnato il Diploma d' investitura eventuale (*) in cui assegnavasi la Toscana al

(*) Noi Carlo VI per grazia di Dio eletto Imperadore de' Romani sempre Augusto, e Re di Germania, di Castiglia, d' Aragona, di Leone, dell' una e l' altra Sicilia, di Gerusalemme, di Ungherìa, di Boemia, di Dalmazia, di Croazia e Schiavonia, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorica, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, de los Argarves, di Algezira, di Gibiterra, e dell' Isole Canarie, dell' Indie Orientali e Occidentali, dell' Isole e Terra ferma del Mar Oceano, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, Mantova, Stiria, Carintia, Carniola, Limburgo, Lucemburgo, Gheldria, Wirtemberg, Slesia alta e bassa, Calabria, d'Athene, di Lepanto, Prencipe di Svevia, Catalogna, e d' Austria, Marchese del Sacro Romano Imperio, Burgaw, Moravia, ed alta e bassa Lusazia, Conte d' Ausburgo, Fiandra, Tirolo, Ferreto, Kiburgo, Gorizia, e dell' Artesia, Landgravio d'Alsazia, Marchese d' Oristagni, Conte di Goziano, Namur, del Rousillon, e della Cerdagna, Signore della Marca, di Schiavonia, Porto Maone, Biscaja, Molina, Salim, Tripoli, e Malines, &c.

In virtù delle presenti facciamo noto, ed attestiamo. Per finire la guerra luttuosissima a tutto il Mondo Cristiano tra Noi, ed il Serenis. e potentissimo Principe Lodovico XV, Re di Francia, fu convenuto il giorno tre d'Ottobre dell'Anno 1735, d' alcuni articoli preliminari, contenenti in se le condizioni della pace, delle quali amendue li contraenti si dichiararono contenti; e fra l' altre cose in essi fu disposto, che il Ducato di Bar e di Lorena, comecchè allora si possedevano dalla Serenissima Casa di questo nome, appartengano parte subito, e parte dopo l' estinzione della Stirpe mascolina della Casa de' Medici, al Serenissimo Re di Polonia, e G. Duca di Lithuania Stanislao I, per essere incorporati in perpetuo alla Corona di Francia dopo la morte del medesimo Re. Dipoi vicendevolmente, che per indennizzare la prefata Serenissima Casa di Lorena delli Ducati per l' addietro posseduti, appartenga alla me-

al Duca Franceſco e ſuoi diſcendenti maſchi in infinito per ordine di primogenitura, e dopo di eſſi al Principe Carlo di Lorena e ſuoi diſcendenti maſchi con l'iſteſſo ordine, e dopo la mancanza

1737

Hh 2 di

medeſima dopo la morte del preſente Poſſeſſore, il G. Ducato di Toſcana. In oltre che tutte le Potenze che averanno parte alla pace, prendano ſopra di ſe il mantenimento, e la garanzìa di queſta eventual ſucceſſione in favore della ſopramentovata Caſa; che le truppe Spagnole ſieno ritirate dalle Piazze, e Fortezze del G. Ducato di Toſcana, ed in loro luogo vi ſiano introdotte le noſtre truppe Ceſaree per maggior ſicurezza della ſuddetta ſucceſſione eventuale, nella ſteſſa maniera, ch' è ſtato ſtipulato in riguardo de' preſidj neutrali nella quadruplice alleanza; che Livorno reſti, come è ſtato pel paſſato Porto franco.

Dipoi per ſingolare favore del Cielo, che ſempre più andava benedicendo li pacifici ſentimenti di Noi, e del Re Criſtianiſſimo, ſeguì che gli Stati del Sacro Romano Imperio, legittimamente adunati nella Dieta di Ratisbona, non ſolamente acconſentirono alli predetti Articoli Preliminari, ed a tutto ciò che in eſſi ſi contiene, ma trasferirono altresì in Noi la piena, e totale facoltà di trattare, di conchiudere, e di fare a norma delli medeſimi, non ſolo in proprio nome, ma ancora in nome dell' Imperio tutte quelle coſe, che reſtavano da trattarſi, e da compirſi per por fine alla ſalutare opera della pace. E quantunque pel tenero affetto, che portava, e che di preſente ancora porta alli popoli ſuoi ſudditi il Sereniſſimo Duca di Lorena e di Bar Franceſco III, Noſtro cariſſimo Genero, eſitaſſe da principio a mandarne in proprio nome, e delli ſuoi ſucceſſori, la novella agli Stati ſuoi patrimoniali già laſciatigli dalli ſuoi Maggiori, ed Antenati; tanto nondimeno appreſſo Lui prevalſero sì la riverenza ed attenzione verſo di Noi, e del Re Criſtianiſſimo, sì l'ardente lodevoliſſima brama di beneficare il Mondo Criſtiano, che per fare che aveſſe effetto il pubblico ripoſo, preſtò il ſuo conſenſo, non ſolamente a quelle coſe che nelli poco fa citati articoli preliminari, e nella convenzione dell' eſecuzione ſottoſcritta, e firmata il dì 11 del paſſato Aprile poſte ſi ritrovano; ma altresì a quelle, che dipoi furono ſtabilite cencernenti un' altra epoca della ceſſione del Ducato di Lorena, diverſa da quella che da principio piacque, ſotto clauſule e condizioni delle quali fu inſieme convenuto.

Le quali coſe così eſſendo, non ſolamente la giuſtizia e l' equità, ma altresì la ſteſſa buona fede evidentiſſimamente richiede, che ne ſia indennizzato non ſolo il ſoprammemorato Sereniſſimo Duca di Lorena e di Bar, e li ſuoi diſcendenti, ma ancora tutti quanti gli altri eredi e ſucceſſori, alli quali ſenza la ſopraddetta ceſſione ſarebbe toccato il diritto di ſuccedere nelli Ducati fin quì poſſeduti dalla Caſa di Lorena.

Per

1737 di tutti i maſchi alle femmine. Tale eſſendo l' ordine di ſucceſſione ſtabilito in Lorena veniva in conſeguenza a forma dei preliminari e delle ſucceſſive convenzioni a trasferirſi ancora in Toſcana. Ciò 'alleg-

Per la qual coſa Noi di certa noſtra ſcienza, con maturo conſiglio, e colla noſtra Imperiale poteſtà, ed in vigore ancora del conſenſo datoci dal Sacro Imperio Romano Germanico in nome Noſtro, e delli Noſtri legittimi ſucceſſori nella Corona Imperiale, Imperadori, e Re de' Romani, al ſopradetto Sereniſſimo Duca di Lorena, e di Bar Franceſco III Noſtro cariſſimo Genero, ed alli ſuoi diſcendenti maſchi in infinito, e quelli (che Iddio non permetta) mancando, al Principe Carlo fratello del ſopradetto Duca, ed alli ſuoi diſcendenti maſchi parimente in infinito, oſſervando ſempre l' ordine di Primogenitura che è ſempre ſtato oſſervato in riguardo alla ſucceſſione nel G. Ducato di Toſcana, o ſe ancora tutti i diſcendenti maſchi, delli quali abbiamo in ultimo luogo parlato, veniſſero del tutto a mancare, agli altri Principi maſchi procedenti per ſtirpe maſcolina dalla Sereniſſima Caſa di Lorena, parimente ſecondo l' ordine di Primogenitura; e finalmente eſtinta affatto la ſtirpe maſcolina della Caſa di Lorena, e non rimanendo più alcun Prencipe maſchio, o della linea preſentemente Regnante, o delle linee collaterali, ancora alle Principeſſe femmine nate dalla Sereniſſima Caſa di Lorena, altresì ſecondo l' ordine di Primogenitura che come s' è detto ſi dee in perpetuo oſſervare l' eventuale diritto di ſuccedere nel G. Ducato di Toſcana, cioè in tutti, ed in ciaſcheduno delli Stati, e Feudi poſſeduti dal preſente G. Duca di Toſcana colle loro appartenenze, e dipendenze, e col jus di ſuperiorità Territoriale (giacchè tutte queſte coſe inſieme unite, ſiccome in vigore delle preſenti le uniamo, debbono intenderſi ſotto il nome del G. Ducato di Toſcana, e così ſempre per l' avvenire ſi nomineranno) toſtochè il preſente Poſſeſſore della Caſa de' Medici mancherà ſenza legittima prole maſcolina, a norma delli Trattati benignamente concediamo, ed in vigore delle preſenti ſin da ora alli medeſimi ne accordiamo l' eventuale inveſtitura nel più ſtabile e miglior modo che far ſi poſſa, giuſta il diritto, la legge, e la conſuetudine Imperiale; In vigore della quale eventuale inveſtitura il ſopramentovato Sereniſſimo Duca di Lorena e di Bar Franceſco III Noſtro cariſſimo genero, ovvero mancando forſe eſſo, avanti che trapaſſi all' altra vita il preſente Poſſeſſore della Caſa de' Medici ſenza legittima prole maſcolina, quello, o quella, il quale, o la quale ſecondo l' ordine, e la maniera di ſopra eſpoſta verrebbe chiamato, o chiamata alla ſucceſſione del predetto G. Ducato di Toſcana, ſopravvenendo il caſo dell' apertura, come s' è detto quì ſopra, potrà aſſumerſi, e conſeguire la totale poſſeſſione del G. Ducato di Toſcana, ed il Governo e reggimento di eſſo, ed eſigerne dagli Abitatori di qualunque gra-

alleggeriva in parte il peso della feudalità, e preveniva il caso pur troppo funesto per l'Elettrice di vedere l'ultima femmina di una Casa regnante spogliata di qualunque diritto. Tutti i differenti Do-

1737

grado, o dignità fieno il giuramento di fedeltà, ovvero omaggio, e fare finalmente senza indugio tutte quelle cose, le quali far potrebbe un vero e legittimo Possessore, e Signore di questo G. Ducato, comecchè per tale dee tenersi, e considerarsi nello stesso momento della morte del presente G. Duca senza legittima prole mascolina. Salvi però sempre li nostri diritti, e del Sacro Romano Imperio, e quelli ancora della Nostra Casa d'Austria sopra lo Stato di Siena, con molti patti solenni, e convenzioni, con lettere d'investitura, e con altri indubitati documenti corroborati.

Ed in oltre essendoci stato decentemente esposto in nome dell'antedetto Serenissimo Duca di Lorena e di Bar, Nostro carissimo genero che egli, e li suoi maggiori hanno goduto, in vigore della transazione di Norimberga, riguardevolissime esenzioni, immunità e diritti; e per conseguenza che è convenevole, che Noi, per quanto far si può, illesi li Nostri diritti, e del Sacro Romano Imperio, e della Nostra Casa d'Austria, ci mostriamo indulgenti verso di lui, e delli suoi successori. Noi pertanto per soddisfare a sì giuste preghiere, ed inerendo a ciò ch'è stato stabilito negli Articoli Preliminari della pace toccante l'indennità della Casa di Lorena, non solamente abbiamo determinato di dare tutti e ciascheduno delli diritti, immunità, esenzioni, onori, dignità, prerogative, preminenze, e regalìe che giusta il diritto, e la consuetudine godono e debbono godere li Possessori delli maggiori Feudi dell'Italia, ad esso, ed alli suoi eredi e successori, e di estendere li medesimi diritti, immunità, ed esenzioni a tutte le Giurisdizioni, Signorìe, e Terre possedute dal presente G. Duca di Toscana; ma altresì di concedere molto benignamente il privilegio dell'inappellazione nella più ampia e giuridica forma che far si possa, e secondo che trovasi conceduto al più privilegiato delli maggiori Vassalli d'Italia; e finalmente per ragione dell'attuale Investitura da prendersi ogni qualunque volta che venisse il caso d'accordare colla medesima indulgenza tutte quelle cose che sovente abbiamo accordate alla Casa di Savoja; siccome in vigore delle presenti Lettere di certa Nostra scienza, con maturità di consiglio, e colla pienezza della Nostra Imperiale Potestà nel più valido e solenne modo che far si possa ad esso, ed alli suoi eredi e successori, diamo, confermiamo, estendiamo, e concediamo.

Comandiamo perciò, ed ordiniamo a tutti, ed a ciascheduno delli Nostri, e del Sacro Romano Imperio Elettori, e Principi sì Ecclesiastici, come Secolari, Arcivescovi, Vescovi, Abati, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Soldati, Nobili, Vassalli, Capitani, Vicedomini, Luogotenenti, Governatori, Presidenti, Prefetti, Castella-

1737 Dominj componenti l' intiera Sovranità di Gio. Gaſtone doveano paſſare nel nuovo ſucceſſore ſotto un iſteſſo ed unico titolo, e ciò toglieva di mezzo i molti e diverſi vincoli che ſeco portavano lo Sta-

ſani, Rettori, Magiſtrati, Anziani, Gonfalonieri, Podeſtà, Capi de' Cittadini, Conſoli, Giudici, e generalmente a tutti li Sudditi, e fedeli diletti Noſtri, e del Sacro Romano Imperio, Regni, e Provincie Noſtre ereditarie di qualunque grado, ſtato, ordine, dignità, e preminenza ſieno che non turbino in veruna coſa, contro il tenore di queſto Noſtro Ceſareo Diploma, che ſeco altresì contiene l' eventuale inveſtitura, il ſopramentovato Sereniſſimo Duca di Lorena e di Bar Franceſco III, Noſtro cariſſimo genero, e li ſuoi Eredi, e Succeſſori nel modo, e coll' ordine ſopradetto, nè loro rechino veruno quantunque menomo impedimento nel plenario uſo di tutto ciò che loro abbiamo conceduto; ma piuttoſto ve gli mantengano, e difendano, e ſtudino, e procurino per quanto potranno che ciò dagli altri ancora ſi faccia, nè permettano in alcun modo che ſieno turbati, ovvero impediti.

Ma in ſpecie ſeriamente comandiamo, ed ingiungiamo a tutti ed a ciaſcheduno delli Luogotenenti, Conſiglieri, Pretori del G. Ducato di Toſcana, e di tutte le Città, Caſtelli, Fortezze, Ville, e Terre a quello appartenenti, al Gonfaloniere di Giuſtizia, al Senato, e Popolo Fiorentino, alli Colonnelli della Milizia, Capitani, Sergenti, Caporali, a tutti li Soldati, ed a tutti gli altri di qualunque preminenza, dignità, condizione, e grado che ſieno preſenti e futuri Vaſſalli Noſtri, e del Sacro Romano Impero, che toſtochè per la morte del preſente G. Duca ſenza prole legittima maſchile mancherà la ſtirpe maſcolina della Caſa de' Medici, conoſcano per proprio, vero, e legittimo Signore, e Principe il ſopranominato Duca di Lorena e di Bar Franceſco III Noſtro cariſſimo genero; o ſe eſſo in tal tempo non foſſe più vivo, il di lui erede e ſucceſſore, nel modo e coll' ordine ſopradetto, ed al medeſimo preſtino il ſolito omaggio, giuramento di fedeltà, riverenza ed obbedienza; e così facciano tutte quelle coſe che biſogna e conviene che li fedeli, ed obbedienti vaſſalli, e ſudditi facciano, e preſtino alli loro veri, e legittimi Signori, e Principi, non oſtante, e ſenza avere riguardo alcuno a qualunque coſa che foſſe altramente, e fin quì è ſtata eſpoſta, prima d' ora diſpoſta, fatta, o tentata, ovvero che in avvenire ſi diſporrà, ſi farà, o ſi tenterà; e ſpezialmente non oſtante, e ſenza riguardo alcuno all' eventuale inveſtitura, conceduta tempo fa al nominato Succeſſore al G. Ducato di Toſcana nel Trattato della Quadruplice Alleanza; giacchè con tutta la Noſtra Imperiale Poteſtà pienamente deroghiamo a tutte, ed a ciaſcheduna di queſte coſe, quantunque quì non ſieno ſpezialmente eſpreſſe, come atti o da ſe nulli e vani, o che ſono ſtati mutati, medianti poſteriori condizioni e patti, fatti col con-

Stato di Siena e gli altri Feudi Imperiali, benchè allora apparissero riservati dall'Imperatore per la qualità che teneva di Re di Spagna. In compensazione dei diritti e prerogative della Lorena determinate dal trattato di Norimberga si accordavano tutte quelle che era in facoltà dell'Imperatore di concedere ai maggiori e più privilegiati Vassalli d'Italia, e specialmente il diritto della inappellazione, e tutte le facilità e compiacenze accordate in altri tempi alla Casa di Savoia. 1737

In sequela di tutto ciò restava unicamente da stabilirsi il patto di Famiglia tra la Casa di Lorena e quella de' Medici. Il modo con cui era stata trattata a Vienna dai Ministri Imperiali l'indennità del Duca Francesco, e il veder mancare le tante speranze con le quali era stato da essi lusingato di una più proporzionata indennizzazione aveano inasprito l'animo di questo Principe. Pres-

sato

consenso del Sacro Romano Imperio, e corroborati in oltre colli solenni Instromenti delle rinunzie, e delle cessioni in nome di tutti quelli che dalla predetta Quadruplice Alleanza venivano chiamati all' eventuale successione nel G. Ducato di Toscana.

Se taluno poi presumerà con temerario ardire di trasgredire, o violare questo Nostro presente Editto e Diploma Imperiale, sappia che oltre la gravissima Nostra indignazione, e del Sacro Romano Imperio dovrà ancora tante quante volte farà, o tenterà qualche cosa in contrario, pagare la pena di quattrocento marche d' oro puro, per una metà al Fisco, o sia al Cesareo Nostro Erario, e per l' altra metà a quello, a cui sarà fatto il torto, ovvero il danno.

E questa è la seria Nostra mente, e la Nostra stabile e ferma volontà, manifestata col testimonio di queste lettere sottoscritte di Nostra propria mano, e munite col Nostro Cesareo Sigillo ad esse appeso. Date nella Nostra Città di Vienna il giorno 24 del Mese di Gennajo dell' anno del Signore 1737 e de' Nostri Regni li 26 del Romano, il 34 di Spagna, ed il 26 pure di quello d' Ungherìa e di Boemia.

CARLO Loc. Sig.

V. Giovanni Adolfo Conte di Metsch.

Per ordine espresso della Sacra Cesarea Maestà.
M. H. de Ley.

1737 sato dall' Imperatore e dalla Francia ad entrare in trattato egli si trovò ridotto a dover temere e diffidare di tutti; informato della costanza delli Spagnoli di non voler renunziare agli allodiali Medicei se non al prezzo del matrimonio della seconda Arciduchessa col Re delle due Sicilie temeva delli artifizi della Francia e della debolezza dell' Imperatore, per restar deluso ancora per questa parte. Dall' altro canto le fortificazioni e le forze che gli Spagnoli aumentavano a Piombino non lasciavano il G. Duca nell' intiera sua libertà, ed era combattuto dall' urgenza di convenire col successore e dal timore di attirarsi contro le loro armi. In questa incertezza fu preso per espediente di considerare come sciolto il patto di Famiglia del 1731 e annullato dai preliminari perchè un atto fatto in contemplazione di un successore viene a cessare subito che non si dà più luogo alla successione. Su questi fondamenti il Duca di Lorena fece communicare al Ministro del G. Duca una Dichiarazione in cui manifestando i più obbliganti sentimenti verso Gio. Gastone e l' Elettrice si mostrava pronto a convenire particolarmente con essi sopra tutto ciò che gli riguardava privatamente. A questa dichiarazione fu corrisposto con offerire le istesse condizioni accordate a Don Carlo semprechè però si conseguisse la di lui formale renunzia; nondimeno insistendo la Corte Imperiale sul punto di non esser questa necessaria, e promettendo la Francia la sua garanzìa sopra la nuova convenzione da stabilirsi si devenne finalmente all' esame delle condizioni. Sostenevano i Ministri di Lorena che variato il titolo della successione erano variate ancora le circostanze, ed in conseguenza non correre l' istessa parità fra il Duca di Lorena e Don Carlo. Senza l' intiera e libera eredità della Casa Medici non potere il nuovo successore accollarsi i debiti pubblici se non in quella quantità che la Francia se n' era accollata in Lorena. Tutti i Beni patrimoniali e demaniali della Casa Medici reputandosi ipotecati per questi debiti si dimostrava

che

che la domanda era appoggiata ad un atto di mera giustizia tendente unicamente ad assicurare l'interesse dei popoli, mentre che il valore di detti allodiali era di gran lunga inferiore alla somma del debito. All'Elettrice si offeriva il Governo e preminenza nella forma istessa che era stato esercitato in Lorena dalla Duchessa vedova in assenza del Duca. Protestavansi nel rimanente di non potere accordare altre condizioni che quelle accettate dalla Francia per i sudditi di Lorena perchè tale era lo spirito dei preliminari e la legge del conguaglio da essi prescritta. E siccome esigevasi dal G. Duca qualche sicura speranza che la Toscana non dovesse esser sempre Provincia di un Sovrano assente, e si stabilisse a Firenze la residenza del Principe Carlo o la renunzia dello Stato al medesimo nel caso che il Duca Francesco conseguisse la Corona Imperiale, i Ministri Cesarei e quelli di Lorena assicurarono il Bartolommei che non restando la Toscana compresa nella prammatica sanzione, nè potendo a forma del trattato di Londra essere incorporata con gli Stati ereditarj della Casa d'Austria, subito che la successione Austriaca si fosse consolidata nel primogenito del Duca Francesco il G. Ducato sarebbe stato trasferito al secondogenito, o in mancanza di esso nel Principe Carlo e suoi discendenti, i quali avrebbero potuto sodisfare ai popoli di Toscana con la loro presenza. Parve ben duro al G. Duca ed all'Elettrice che si pretendesse di privargli della facoltà di disporre dei loro Beni comune a tutti i privati, e di sottoporre una Casa regnante a un rendimento di conti, nè parea giusto che l'indennità della Casa di Lorena si dovesse procurare col sacrifizio della libertà e del patrimonio di due Principi che non avevano veruna parte nelle turbolenze che agitavano l'Europa; ma questa ragione adducevasi dal Duca medesimo, mentre egli stesso era stato obbligato senza veruna causa a renunziare i suoi Stati per comprar la pace all'Imperatore. Le due Potenze autrici dei preliminari, alle quali spettava di ragione

1737

1737 il determinare un più pacifico metodo di questa indennità con supplire a qualunque difetto non faceano altro che promettere di garantire la convenzione che accordassero fra di loro qualunque si fosse. In questo contrasto il G. Duca credè di sua maggior quiete il gettarsi totalmente in braccio della Corte di Francia, la quale fino dalla pubblicazione dei preliminari si era già impegnata con esso a farli conseguire dal Duca di Lorena le istesse condizioni e convenienze ottenute da Filippo V.

Un pretesto appoggiato da qualche apparenza di ragione e bastante a turbare la quiete dell' Europa e singolarmente quella della Toscana reputavasi il diritto che gli Spagnoli si attribuivano sopra gli allodiali Medicei. La Corte di Francia a cui non conveniva il disobbligarsi quella di Madrid con impugnare direttamente le sue pretensioni proponeva dei mezzi per accomodare questa pendenza; l' Imperatore Carlo VI combattuto dall' interesse del genero e dal timore di alterare la quiete in tempo che il Turco li moveva la guerra nell' Ungherìa prestava orecchio alle proposizioni, e il Duca di Lorena si doleva egualmente con tutti per vedersi egualmente sacrificato da ciascheduno. Era stato progettato di acquietar gli Spagnoli con rilasciar loro gli allodiali Medicei esistenti fuori del G. Ducato; ciò avrebbe apportato al nuovo successore il massimo danno e ai popoli di Toscana l' estrema rovina per la mancanza dei pubblici fondi; egli protestò contro un progetto così pregiudiciale, e portandosi a comandare l' armata Imperiale contro il Turco nell' Ungherìa lasciò che i suoi Ministri attendessero migliori disposizioni per concordare. Nondimeno per sodisfare ai più obbliganti uffici con il G. Duca e con l' Elettrice e provvedere a tutti quelli eventi che l' età e la poca salute di Gio. Gastone faceano credere poco remoti spedì a Firenze il Principe Marco di Craon in qualità di suo Plenipotenziario, Personaggio di alta distinzione e di qualità molto opportune per me-

meritarsi la stima e la benevolenza dell' universale. Era egli incaricato di persuadere il G. Duca della convenienza delle condizioni pretese, e di stare in guardia affinchè gli Spagnoli non estorquessero da questo Principe qualche disposizione che compromettesse la quiete e l' interesse dei popoli di Toscana. Questo Ministro fu accolto con tutte le dimostrazioni di gradimento e di buona fede, ma non ebbero luogo i suoi negoziati perchè il G. Duca temeva delli Spagnoli, e perchè le di lui infermità lo tenevano lontano da qualunque affare. Fino dal principio dell' Inverno era stato attaccato dai calcoli e dalla gotta, e il Generale Braitwitz allorchè venne in Firenze lo trovò in uno stato molto pericoloso. Godè in progresso delli intervalli di miglioramento, ma nell' ingresso dell' Estate perdendo lo stomaco il suo naturale vigore divenne anco difficile il potersi nutrire e sopraggiunse la febbre e l' universale tumefazione del corpo. Diventando inutili tutti i ristorativi suggeriti dall' arte medica, e crescendo sempre più l' apprensione per una vita così preziosa si ricorse ai rimedi spirituali, e per tutto il G. Ducato s' implorò sinceramente dal Cielo la salute di un Principe a cui tutti i sudditi desideravano una più lunga durata. L' Elettrice non mancò in queste circostanze della sua più vigilante attenzione per sodisfare ai desiderj del pubblico, ma tutte le premure furono inutili, poichè il G. Duca dovè finalmente cedere alla forza del male che lo tolse di vita li nove di Luglio in età di 66 anni. Un accidente così funesto empì di sbigottimento la Corte ed il Ministero, e tutti i popoli della Toscana compiansero un Principe liberale, benefico e compassionevole. Dotato di molto spirito, illuminato dalla Filosofia possedeva la stima dei dotti e l' ammirazione degli idioti; le sue qualità morali erano quelle che comunemente si desiderano in ogni Principe, e fintanto che godè del necessario vigore di spirito e di machina invigilò da se stesso al Governo, ed i primi sette anni del suo regno si contarono tra i più felici che

1737

1737 fino a quel tempo avesse goduto da più secoli la Toscana. I suoi vizj furono magnificati oltre la verità, perchè le sue massime di moderazione, di sciolrezza e di libertà non faceano l' interesse di tutti gli ordini di persone, e specialmente di chi avea tanta parte nell' antecedente Governo; ma le sue virtù non si poterono celare e le lacrime dell' universale ne attestarono la verità. Allorchè la di lui salute divenne incerta e che la debolezza della sua machina l' obbligò a un lungo decubito e a star ristretto nei limiti della sua camera, non volendo privarsi dell' esercizio delle beneficenze la fatalità volle che il domestico suo favorito diventasse l' arbitro delle medesime e le rendesse venali; reso inaccessibile ed incapace di agire da per se stesso dovè abbandonare totalmente ai Ministri la somma del Governo, e ciò produsse la sovversione di tutto il buon ordine. Se l' Elettrice non si fosse demeritata tanto la di lui confidenza ed avesse mostrato meno di ambizione, essa averebbe forse potuto supplire a quella direzione che dava al G. Duca la Principessa Violante; ma troppo erano esacerbati gli animi fra di loro e troppo diffidava Gio. Gastone di una sorella a cui attribuiva le principali cause dell' estinzione della Famiglia.

Morto il G. Duca Gio. Gastone il Principe di Craon prese il possesso del G. Ducato, e tutti gli Ordini dello Stato prestarono al nuovo G. Duca Francesco il dovuto giuramento di fedeltà. Al defunto Sovrano si fecero quei suffragi ed onori funebri che si erano praticati con gli antecessori, e il Plenipotenziario del nuovo G. Duca unitamente col Generale Wachtendonck gli prestarono gli ultimi ossequj. Con l' Elettrice fu praticato un contegno rispettoso ed obbligante, e non fu esercitato a nome del nuovo G. Duca verun atto di possesso sopra gli allodiali e ricca supellettile della Casa Medici. Così generoso procedere obbligò i sudditi non meno che l' Elettrice, e i popoli si attendevano dal Principe di Craon un Governo che contribuisse egualmente che il decorso alla loro prosperità. Ma

trop-

troppi erano gli sconcerti autorizzati nei 13 anni del regno di Gio. Gastone, e troppo necessaria si rendeva una riforma totale di amministrazione e di leggi; poichè sopra i difetti che Cosimo III avea stabiliti nel lungo suo regno se n' erano fabbricati dei nuovi, e senza variare il sistema operando con massime opposte a quelle del padre avea Gio. Gastone per sollevare i sudditi dagli aggravi prodotto la dispersione del suo erario. Un accrescimento di cariche in grazia delle persone, una compiacenza universale nell' accordare delle condonazioni di debiti, le frequenti largità capricciose e inconsiderate, e finalmente una generale indolenza per invigilare alla retta amministrazione riduceano qualche volta il G. Duca a mancar di danaro per l' ordinarie sue spese; egli stesso dava tutta la mano per quest' effetto, apprendendolo forse come l' unico mezzo che gli restasse per gratificare i suoi sudditi. Questo disordine siccome era causa del profitto di molti, rendeva per conseguenza più difficile e pericoloso il rimedio. I sudditi si arricchivano a spese del Principe, e le vicende della Toscana piuttostochè apportar loro dei danni come accadde sotto Cosimo III, gli cagionarono dei vantaggi considerabili. L' oro che gli Spagnoli profusero a larga mano avea rianimato la mercatura, e la pace e la cessazione di tanti gravami la favorivano. Una certa libertà di costumi e la moderazione del Governo sollèvando gli spiriti dall' oppressione inspiravano le intraprese e l' industria. Le arti, le lettere e la filosofia risorgevano con vigore, e nacquero da quest' epoca molti uomini di genio che si distinsero per i loro talenti. Gio. Gastone senza promovergli e favorirgli con distinzione gli stimava e gl' incoraggiva, e i Frati destituti di autorità e l' Inquisizione disarmata non poterono opprimerli. Per quanto gl' Inquisitori col pretesto di perseguitare i Liberi Muratori si affaticassero per estendere il loro potere trovarono sempre in questo Principe una risoluta fermezza in denegarli la forza. Il sistema

1737

Giu-

1737 Giurisdizionale sebbene attaccato più che nelli altri Governi fu sostenuto con tutto il vigore. Allorchè tutte le Potenze anelavano a dividersi le spoglie della Casa Medici la Corte di Roma non trascurava questa occasione per mettersi in possesso dei Patronati e di altri diritti incontrastabili dei G. Duchi. Giulio Rucellai a cui era appoggiata la difesa di questa parte di Sovranità ebbe il coraggio di opporsi vivamente a tali attentati, e il Papa benchè Fiorentino e promosso dalla Casa Medici non ebbe rossore a domandare formalmente a Gio. Gastone la deposizione di questo Ministro. Crescendo in progresso gli attacchi e contrastandosi a Roma con molta fermezza la prerogativa della nomina Regia per i Vescovadi posseduta per due secoli dai G. Duchi fu forza implorare l'assistenza del successore, ed impegnare in questa controversia la Corte di Vienna. L'indipendenza in cui si trovavano gli Ecclesiastici in questo tempo, l'estesa Giurisprudenza sopra le loro immunità, e il tacito fomento dei loro Capi rendeano quest'ordine di persone egualmente grave alla società e al Governo. L'ipocrisìa e le massime autorizzate nel regno di Cosimo III essendo cadute nel massimo disprezzo ed aborrimento, ed in conseguenza formandosi nei loro spiriti una revoluzione che gli obbligava a variar contegno, fu facile al publico il discernere le interne loro inclinazioni, e distinguere quelli che erano animati dallo spirito di vera virtù da coloro che agivano per mero artifizio; le loro mancanze divennero in conseguenza clamorose e palesi, e perderono quell' opinione e quei riguardi che prima riscuotevano universalmente da tutti. Finalmente la Toscana in generale si reputava in uno stato di floridezza, di vigore e di prosperità e non risentiva il disordine in cui si trovava il Governo; le calamità sofferte nel regno di Cosimo III rendevano anco più sensibile questa situazione, quale tanto più sembrava ai popoli fortunata e felice quanto gli sbigot-

tiva

tiva l'aſpetto di diventare Provincia e perdere per ſempre la preſenza del loro Sovrano. 1737

Tali erano le circoſtanze della Toſcana per rapporto al Governo, economìa e coſtumi della Nazione allorchè per la morte di Gio. Gaſtone la Sovranità di eſſa paſsò pacificamente nella Caſa di Lorena. Non reſtava del ſangue Mediceo che l'Elettrice dichiarata da tanti trattati deſtituta di ogni diritto di ſuccedere al Trono. La vedova di Gio. Gaſtone trovavaſi in Boemia a vivere nelle ſue Terre, e a Praga eſiſteva tuttavìa un Palazzo con ſupellettile ed Uffiziali dell'eſtinto G. Duca nell'iſteſſa forma che eſſo gli avea laſciati nel partire di colà. Queſta Principeſſa appena morto il marito rinnovò le ſue antiche pretenſioni di contraddote, di gioie preteſe donate, e domandò il vedovile a forma dei patti matrimoniali. La Principeſſa Eleonora di Guaſtalla vedova del Principe Franceſco de Medici già Cardinale non avea che pretendere ed era conſiderata come una appartenenza la più remota della Famiglia. Ciò che più intereſſava la quiete del nuovo G. Duca e dei ſudditi era la pendenza ſopra gli allodiali Medicei, e il patto di Famiglia da concordarſi con l'Elettrice. La diſcordanza delle Corti ſu queſto articolo rendeva la controverſia importante e pericoloſa; poichè mentre il nuovo G. Duca pretendeva tutti queſti allodiali affetti ai debiti pubblici, la Spagna ſi ſtava pertinace ſul pretenderli per diritto di ſangue, e la Francia rilevando che nella ceſſione della Lorena erano ſtati rilaſciati a libera diſpoſizione del Duca i beni eſiſtenti fuori delli Stati ceduti, opinava che l'iſteſſa parità doveſſe oſſervarſi ancora per la Toſcana, e ſi aſſicuraſſero al Re delle due Sicilie i beni eſiſtenti fuori del G. Ducato. L'Elettrice non era internamente portata per gli Spagnoli perchè ad eſſi principalmente attribuiva l'eſcluſione che le Potenze gli aveano dato dalla ſucceſſione dello Stato; oltre di ciò ſi credeva in dovere di ſacrificar tutto per il bene di una Nazione che

per

1737 per due secoli avea obbedito e servito fedelmente alla sua Famiglia e specialmente per un successore da cui si trovava obbligata con tante attenzioni; poichè appena morto il G. Duca suo fratello il Principe di Craon assicurandola di tutto il rispetto e deferenza del nuovo G. Duca gli assegnò la guardia dei Trabanti e dei Corazzieri che serviva Gio. Gastone. Ordinò al Comandante delle truppe Toscane di prender gli ordini da essa, e la pompa funebre del suo defunto fratello fu eseguita a norma del di lei volere. In progresso gli fu offerta la Reggenza del G. Ducato con nuove preminenze e prerogative, e fu persuasa ad assicurare la sua quiete e quella dei popoli con una convenzione; gli fu posto in considerazione che il nuovo G. Duca non poteva accollarsi in Toscana se non una quantità di debiti eguale a quella che la Francia si era accollata in Lorena; nondimeno egli offeriva di accollarsene di più una quantità proporzionata ai beni esistenti nel G. Ducato, quali non era dubbio che li fossero aggiudicati da tutti i trattati; e finalmente senza conseguire l' intiera eredità di Gio. Gastone non potea caricarsi della totalità dei pubblici debiti ed in conseguenza si rendea necessaria la separazione dei debiti dello Stato da quelli della Famiglia. Ciò siccome averebbe prodotto lunghe e fastidiose discussioni, riflettendo l'Elettrice che la qualità d' erede della Casa Medici l'avrebbe esposta a molte penose inquietudini aderì di buon animo alle insinuazioni dei Lorenesi e munì di Plenipotenza il Marchese Bartolommei per concludere a Vienna la convenzione. Il Padre Ascanio in Firenze protestò (*) all' Elettrice e al Principe di Craon che qualunque convenzione si facesse su questi Beni sarebbe stata appresa per un principio di ostilità. La Corte di Francia si mostrò indifferente, ma non avea però mancato d' in-

(*) In più felice occasione la Corte di Spagna è devenuta in progresso a una cessione formale di questi beni.

d' insinuare tacitamente all' Elettrice che sarebbe stata assistita in tutte le opposizioni che avesse fatto col nuovo G. Duca; ma la giustizia e il desiderio di assicurare l' interesse e la quiete dei popoli prevalsero a qualunque fallace lusinga, e li 31 di Ottobre fu segnata a Vienna la convenzione (*) con contento e sodisfazione di tutti.

1737

(*) Al nome della Santissima Trinità Padre, Figliolo, e Spirito Santo così sia.

Avendo piaciuto alla Divina Provvidenza di terminare la guerra che s' era accesa tra le principali Potenze dell' Europa che d' un concorso unanime tanto con gli articoli preliminari segnati a Vienna ai 3 d' Ottobre 1735 che altri trattati, convenzioni, & atti susseguenti, hanno creduto necessario per il cambiamento delle circostanze degl' affari pubblici di cambiare ancora tutti i regolamenti presi per la successione della Toscana, e stipulato che i Ducati di Lorena, e di Bar, allodiali, appartenenze e dependenze saranno ceduti al Serenissimo Re di Polonia Stanislao I, e dopo di lui alla Corona di Francia, e che in cambio ed indennità la Serenissima Casa di Lorena entrerà dopo la morte del Serenissimo G. Duca Gio. Gastone a condizioni eguali in possesso del G. Ducato di Toscana.

Sua Altezza Reale il Duca di Lorena G. Duca ora regnante, e Sua Altezza Elettorale vedova Palatina son concorse a tutte le misure prese dalle principali Potenze per la quiete dell' Europa, la tranquillità dell' Italia, ed in particolare per la felicità della Toscana, e Sua Altezza Reale in virtù dei suddetti trattati, convenzioni, & atti avendo preso il possesso del G. Ducato di Toscana non resta più che qualche regolamento da prendersi fra il Serenissimo G. Duca e la Serenissima Elettrice per le sodisfazioni e convenienze reciproche, e principalmente per l' avvantaggio della Toscana le Altezze Loro Reale ed Elettorale hanno stimato il più convenevole di regolarle con un trattato o convenzione di Famiglia, vi hanno autorizzato i loro Ministri respettivi che in virtù delle loro Plenipotenze comunicate da una parte e dall' altra son convenuti di quel che segue.

Art. I. Con tutto che in conseguenza dei trattati gli allodiali nel G. Ducato di Toscana siano già assicurati a S. A. R. a titolo d' indennità degl' allodiali che sono stati nei Ducati di Lorena e di Bar, Sua Altezza Elettorale vedova Palatina volendo nondimeno concorrere a tutte le misure prese per il più grande stabilimento della tranquillità pubblica, e levare fino il minimo pretesto che potesse esser allegato un giorno a suo pregiudizio, rimette, cede, e trasferisce a S. A. R. tutti i diritti, e pretensioni qualunque, e per qualunque titolo o causa si sia che Ella potesse avervi.

Art. II. La Serenissima Elettrice assicura al presente a S. A. R. per lui, e suoi suc-

1737 tutti. Dopo quest' atto visse l'Elettrice tranquillamente godendo della deferenza e delle considerazioni che si aveano per essa, mostrandosi appagata di tanti riguardi, e specialmente nel 1739 allor-

successori, come G. Duca di Toscana tutti gli allodiali situati fuori della Toscana tanto quegli che le possano appartenere della successione del Serenissimo G. Duca suo fratello che quegli che provengono, e le appartengono della successione delle Serenissime G. Duchesse sua madre ed ava per averne la proprietà ed il godimento alla morte di S. A. Elettorale.

Art. III. La Serenissima Elettrice cede, dà, e trasferisce al presente a S. A. R. per lui, e suoi successori G. Duchi tutti i mobili, effetti, e rarità della successione del Serenissimo G. Duca suo fratello, come gallerie, quadri, statue, biblioteche, gioie ed altre cose preziose, siccome le sante reliquie, i reliquiari e loro ornamenti, della Cappella del Palazzo Reale che S. A. R. s' impegna di conservare, a condizione espressa che di quello è per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico, e per attirare la curiosità dei Forestieri non ne sarà nulla trasportato e levato fuori della Capitale e dello Stato del G. Ducato. Le guardarobe, mobili, argenterie, ed effetti che son per l' uso resteranno alla libera disposizione di S. A. R.

Art. IV. Sua Altezza Reale si carica di tutti i debiti della Serenissima Casa de Medici fatti fino al giorno della presente convenzione, e non ostante che essi sorpassino quello che è stato trasferito, ceduto e dato a S. A. R. la Serenissima Elettrice non ne potrà mai esser inquietata per il pagamento.

Art. V. Sua Altezza Reale si obbliga a mantenere il credito dei fondi pubblici.

Art. VI. Sua Altezza Elettorale riceverà tutti gl' anni quarantamila scudi moneta di Firenze per il suo mantenimento, e per quello della sua Corte, nei quali saranno compresi le rendite degl' allodiali fuori della Toscana che saranno tassate e fissate per sempre alla somma di venticinquemila scudi per anno, il sopra più fino alla concorrenza dei quarantamila scudi sarà assegnato da S. A. R. sopra a' fondi sicuri, e chiari, e pagato a S. A. Elettorale regolarmente tutti i mesi.

Art. VII. Sua Altezza Elettorale sarà alloggiata in un Palazzo di S. A. R. in Firenze, o avrà un appartamento convenevole in quello chiamato Pitti a sua scelta, il tutto ornato e ammobiliato come conviene a una Principessa del suo rango.

Art. VIII. La Serenissima Elettrice sceglierà ancora fra le case di campagna quella che Ella stimerà a proposito, la quale sarà parimente ammobiliata per il suo uso durante la sua vita.

Art. IX. S. A. R. farà fornire a S. A. Elettorale per una volta gli equipaggi, carrozze, lettighe, cavalli, rimesse e stalle coi loro utensili, gli attrezzi di cucina, e la

lorchè il nuovo G. Duca venne a felicitare la Toscana con la sua presenza. Ma la grave età e le frequenti malattie che l'affliggevano obbligandola ad allontanarsi da qualunque affare, lasciò ogni

1737

Kk 2

e la biancherìa necessaria, l'argenterìa per la tavola, e appartamento della Serenissima Elettrice, di ciò che esiste della successione del Serenissimo G. Duca Gio. Gastone, e S. A. Elettorale farà dare a quest'effetto una nota di quello che le potrà bisognare, di che sarà fatto un inventario. Tutti questi effetti non essendo che per l'uso di S. A. Elettorale restandone la proprietà a S. A. R.

Art. X. La Serenissima Elettrice sarà servita dalle Guardie a piedi e a cavallo di S. A. R. secondo che conviene al suo rango e alla sua nascita.

Art. XI. In assenza di S. A. R. la Serenissima Elettrice avrà la Reggenza della Toscana nella maniera la più onorevole, e combinabile colla gloria, e autorità di S. A. R.

Art. XII. La Serenissima Elettrice sarà assicurata che allora che S. A. R. sarà presente avrà Egli in tutti gli affari e nominazioni d'impieghi tutti i riguardi possibili ai di lei sentimenti e raccomandazioni, e che in tutti i casi le farà rendere nei suoi Stati tutti gli onori dovuti ad una Principessa del suo rango, della sua nascita, e che gli è sì congiunta.

Art. XIII. E perchè quello che è stato stipulato da una parte e dall'altra sia più stabile e sicuro, le AA. LL. Reale ed Elettorale faranno debitamente la requisizione, e pregheranno le MM. LL. Imperiale e Cristianissima di voler garantire la presente convenzione; le AA. LL. Reale, ed Elettorale s'obbligano di ratificarla, e far scambiare le ratificazioni nella Città di Vienna in un mese di tempo da contarsi dal giorno della soscrizzione, e più presto se far si può. In fede di che noi Ministri Plenipotenziarj delle AA. LL. Reale ed Elettorale abbiamo segnato questa presente convenzione, e vi abbiamo fatto apporre i sigilli delle nostre armi. Fatto a Vienna questo dì 31 Ottobre 1737.

L. S. Carlo Barone di Pfütschner à Pallude.

L. S. Ferdinando Marchese de Bartolommei.

Articolo segreto. Con tutto che S. A. Elettorale nell'articolo secondo della convenzione assicuri solamente a S. A. R. ed ai suoi successori come G. Duca di Toscana tutti gli allodiali situati fuori della Toscana, tanto quegli che le possano appartenere della successione del Serenissimo G. Duca suo fratello, quanto quegli che le pervengano, e le appartengano della successione delle Serenissime G. Du-

1737 ogni cura di Governo e finalmente oppreſſa dall'idopre ceſsò di vivere li 18 Febbraro 1743 in età di 76 anni. Nominò erede il G. Duca e fra i molti legati con i quali gravò l'eredità favorì uno dei rami della ſua agnazione Medicea. La perdita di queſta Principeſſa non fu compianta perchè le ſue inclinazioni tutte dirette all' orgoglio e alla vanità non poteano meritarli l' amore dell' univerſale; bensì l'Italia tutta ſi moſtrò ſenſibile per l'eſtinzione di una Famiglia che avea per tre ſecoli fatto il decoro della Nazione. Si oſſervò che un iſteſſa fatalità avea dominato le due Famiglie Medici e Farneſe, che principj e cauſe molto ſimili le aveano inalzate, ed eguali maſſime e ſentimenti le aveano fatte riſplendere; ambedue finirono in Femmina, ma la ſorte di queſte femmine non fu eguale; poichè l'Elettrice dopo aver provato infinite diſavventure nei ſuoi trattati matrimoniali, ſenza aver figli dall'

G. Ducheſſe ſua madre ed ava, per averne la proprietà, ed il godimento dopo la ſua morte, Ella gli trasferiſce, cede, e dà a S. A. R. al preſente, per non aver però il ſuo effetto che alla ſua morte, e S. A. Elettorale potrà ſua vita durante vendere gli allodiali di Napoli e di Francia per più gran ſicurezza di S. A. R., e appropriargliene il capitale, nel qual caſo S. A. R. aſſicurerà e rimpiazzerà alla Sereniſſima Elettrice le rendite di detti allodiali ſopra altri Beni ſituati in Toſcana. S. A. R. s' impegna ancora di garantire, e buonificare a S. A. Elettorale le medeſime rendite in caſo che per una forza maggiore ella foſſe impedita di ricev erle, di ſorte che ella non poſſa ſoffrire alcuna diminuzione della ſomma de quarantamila ſcudi moneta di Firenze che li è ſtata aſſicurata per il ſuo mantenimento e per quello della ſua Corte. E' ſtato convenuto che queſt' articolo ſegreto debba avere la medeſima forza e vigore come ſe foſſe ſtato inſerito nella convenzione ſoſcritta in queſto giorno. In fede di che noi Miniſtri Plenipotenziarj delle AA. LL. Reale ed Elettorale in virtù delle noſtre Plenipotenze comunicate da una parte e dall' altra, abbiamo ſegnato il preſente articolo, e vi aviamo fatto apporre i ſigilli delle noſtre armi. Fatto a Vienna queſto dì 31 Ottobre l' anno 1737.

L. S. Carlo Barone di Pfütſchner à Pallude.

L. S. Ferdinando Marcheſe de Bartolommei.

dall'Elettore, mortificata nell'orgoglio da tutte le Potenze, più 1737
negletta che compianta, ridotta l'ultimo fiato della Famiglia si trovò finalmente priva della successione dei suoi maggiori. La Farnese all'opposto esaltata al Trono di Spagna, favorita dal Cielo con numerosa prole e posta a parte del Governo della Monarchìa potè farsi ammirare e temere dalle Potenze, riparare con i suoi talenti i danni che la Corona avea dovuto soffrire nel trattato di Utrecht, e variare in fine il sistema politico dell'Europa.

IL FINE.

IN-

INDICE
DEI SOMMARI DI OGNI CAPITOLO.

TOMO PRIMO LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

COsimo Medici è eletto Principe di Firenze; ottiene una Vittoria contro i Fuorusciti a Montemurlo; è confermato Duca di Firenze da Carlo V; Altre Disposizioni di detto Imperatore a favore di Cosimo stabilite al Congresso di Nizza . . . . . . pag. 1.

CAPITOLO SECONDO

Il Duca Cosimo riordina il Governo della Città; fabbrica delle Fortezze per lo Stato, e si oppone all' ambizione del Papa; partenza di Madama d' Austria dalla Toscana; morte di Filippo Strozzi; matrimonio del Duca con Eleonora di Toledo; Ribellione di Perugia; interdetto di Firenze . . . . 18.

CAPITOLO TERZO

Il Duca accomoda le differenze col Papa, gli nasce il primo figlio maschio: congiura dei Francesi in Siena: si porta a Genova a inchinare Carlo V: controversia di precedenza col Duca di Ferrara: Trattato di confederazione con i Senesi: sua vigilanza in occasione della guerra dichiarata tra gl' Imperiali e i Francesi: nuovo viaggio a Genova dove ottiene da Carlo V la restituzione delle Fortezze . . . . 35.

CA-

CAPITOLO QUARTO

Il Duca difende il Littorale di Toscana nel passaggio della Flotta di Barbarossa. Nuovi disegni dei Francesi in Siena. Protegge il Cardinale di Ravenna contro il Papa che gl' insidiava la vita. Spedisce dei soccorsi in Piemonte al Marchese del Vasto. Pace di Crepy. Scuopre una congiura ordita dal Papa contro l' Imperatore. Espulsione dei Frati di S. Marco. Trattati per ottenere lo Stato di Piombino, e soccorsi somministrati per fortificarlo e difenderlo . . . . 51.

CAPITOLO QUINTO

I Senesi scacciano dalla lor Città il presidio Spagnolo: Il Papa ingiuria in Concistoro il Duca, e fa arrestare un suo Segretario. L' Imperatore punisce i Senesi, e riforma il Governo di quella Republica. Promette al Duca l' investitura e possesso di Piombino per ritrarne un imprestito di danari: Congiura del Burlamacchi Gonfaloniere di Lucca. Negando i Senesi l' obbedienza all' Imperatore il Duca gli riduce a sottomettersi e a ricever Presidio: Soccorsi del Duca per la sollevazione di Genova, e per la ribellione di Napoli: Trattati per metterlo in possesso di Piombino: Dichiarazione dell' Imperatore della precedenza sopra Ferrara . . . . 71.

CAPITOLO SESTO

Insidie machinate in Italia tra i due partiti dominanti, e uccisione di Lorenzo traditore. Il Duca fortifica l' Elba e fabbrica Portoferraio. Ottiene dall' Imperatore Piombino e li è ritolto. Il Papa procura l' amicizia del Duca. Sono tolte le armi ai Senesi. Don Francesco primogenito del Duca è spedito a Genova a ossequiare il Principe di Spagna. Il Duca è malcontento dell' Imperatore perchè non gli adempisce

pisce

pisce la promessa di Piombino. Umiliazione del Papa perchè gli sia restituita Piacenza. Sua morte . . . . 90.

CAPITOLO SETTIMO

Intrighi del Conclave. Elezione del Cardinale di Monte col nome di Giulio III per opera del Duca. Sua corrispondenza col nuovo Pontefice. Mal governo di Don Diego di Mendozza in Siena, e risoluzione dell' Imperatore di fabbricarvi una Cittadella. Animosità dei Ministri Imperiali contro Cosimo. Turbolenze in Italia tra il Papa e i Farnesi per la restituzione di Parma. Neutralità professata dal Duca. La Francia rompe la guerra contro l' Imperatore . . . . 109.

CAPITOLO OTTAVO

Costituzione del Governo di Firenze: Sistema particolare del Duca per lo stabilimento del Principato: Suoi Ministri e Consiglieri: Piano di Riforma di Costumi e Saggio di Legislazione dal 1537 *al* 1551 . . . . 130.

CAPITOLO NONO

Costituzione economica dello Stato di Firenze: Commercio dei Fiorentini: Economia particolare, e mercatura del Duca Cosimo: Stato dell' Agricoltura, Arti e Manifatture: Fabbriche pubbliche, belle Arti, Lettere e restaurazione dello Studio di Pisa . . . . . . 148.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO

Piano di operazioni di Carlo V e del Re di Francia per la guerra d'Italia: Il Duca Cosimo si destreggia con l'uno e con l'altro: Tregua tra il Papa e i Francesi per la guerra di Parma: Disgrazie dell' Imperatore: Ribellione di Siena e trattati del Duca Cosimo con quella Republica e con i Francesi: Supera il Duca gl' intrighi dei Ministri Imperiali: Riceve in deposito lo Stato di Piombino: è malcontento dei Francesi e dissimula con i medesimi . . . . 173.

CAPITOLO SECONDO

Carlo V risolve di far la guerra ai Senesi e il Duca lo soccorre: Revoca perciò il trattato con i Francesi e riceve l'esercito Imperiale nel suo Stato: Arriva il Vice Rè a Firenze dove muore, e Don Garzìa suo figlio prosiegue la guerra: L'esercito Imperiale si ritira da Siena, e il Papa tratta inutilmente la pace: La flotta Turchesca danneggia l'Elba e sorprende la Corsica: Il Duca resta manifestamente nemico dei Francesi e si prepara a discacciarli da Siena: Negoziati tra i Francesi e il Duca per ingannarsi scambievolmente . . . . . . 196.

CAPITOLO TERZO

Il Re di Francia spedisce Piero Strozzi in Italia: Il Duca concerta con l'Imperatore le condizioni per far la guerra ai Francesi: Si move l'esercito del Duca e occupa il Forte di Camullìa: Successo di Chiusi: Blocco piantato intorno a Siena: Diversione dello Strozzi nello Stato di Firenze: Soccorsi inviati dall' Imperatore al Duca, e dal Re allo Strozzi: Ribellione della Nazione Fiorentina di Roma . . . . 220.

CAPITOLO QUARTO

Carattere del Marchese di Marignano e di Piero Strozzi: Circostanze che mossero i due Generali a venire a battaglia: Vittoria dell' esercito del Duca a Scannagallo: Proposizioni di pace rigettate dall' Imperatore e dal Duca: Siena è stretta maggiormente d' assedio: Determinazioni della Corte di Francia circa il soccorrerla o nò: Dedizione dei Senesi al Duca Cosimo e capitolazioni firmate con il medesimo . . 224.

CAPITOLO QUINTO

Il Duca introduce in Siena la guarnigione e a Montalcino si forma una nuova Republica: Il Marchese di Marignano espugna Portercole: I Turchi sbarcano a Piombino di dove sono rispinti con perdita: Si prosiegue a combattere con i Francesi nello Stato di Siena: Il torbido carattere di Paolo IV fa nascere in Italia il timore di nuova guerra: Carlo V rinunzia i suoi Stati al figliolo, e si stabilisce tra gl' Imperiali e i Francesi una tregua quinquennale a Cambray . . . . . . 270.

CAPITOLO SESTO

La tregua di Cambray dopo varie dilazioni è accettata ancora nello Stato di Siena: Il Papa si prepara a invadere il Regno di Napoli e il Duca d' Alva lo previene: Il Duca Cosimo si stà neutrale tra il Papa e gli Spagnoli: I Francesi per mezzo del Papa tentano di tirarlo al loro partito: Ottiene dal Re Filippo lo Stato di Siena in Feudo: Trattato fatto in Firenze per questa concessione: Si esaminano le condizioni del medesimo . . . . 292.

CAPITOLO SETTIMO

Il Duca Cosimo prende il possesso di Siena: Stando in guardia con i Francesi s' interpone per pacificare il Papa col Re di Spagna: Spedizione

del Duca di Guisa contro il Regno di Napoli: Conclusione del trattato di Cavi: Continuazione della guerra tra gli Spagnoli e il Duca di Ferrara: Il Cardinale Caraffa progetta di soggettare i Lucchesi a Firenze: L' Arno danneggia la Toscana con le inondazioni: Contegno del Duca con i Francesi di Montalcino: Conclude in Pisa un trattato di pace tra il Re di Spagna e il Duca di Ferrara: Matrimonio di Donna Lucrezia de Medici . . . . 315.

CAPITOLO OTTAVO

Morte del Maresciallo Strozzi sotto Thionville: La flotta Turchesca minaccia le coste della Toscana: Il Duca acquista Castiglione della Pescaia e l' Isola del Giglio: Insorgono nuove contese tra il Duca e i Francesi di Montalcino: Intrighi del Duca di Ferrara per ottenere quelle piazze dal Re di Francia: Trattato generale di pace stabilito a Chateau Cambresis: Difficoltà incontrate per esequirlo nello Stato di Siena: Dedizione di Montalcino . . . . 339.

CAPITOLO NONO

Forma di governo tenuta dal Duca Cosimo: Proseguimento della Riforma dei costumi, per cui si trova il maggiore ostacolo nelli Ecclesiastici: Sistema Giurisdizionale: Polizìa e Leggi . . . . 361.

CAPITOLO DECIMO

Vicende della Mercatura dopo la dichiarazione della guerra: Commercio particolare dei Fiorentini: Progresso delle Arti e Manifatture in Firenze: Governo economico del Duca Cosimo: Propensione del medesimo per promovere le belle Arti e le lettere . . . . 379.

TO-

TOMO SECONDO LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO

Eſſendo morto il Pontefice è eletto Pio IV per opera del Duca Coſimo: Congiura di Pandolfo Pucci e complici della medeſima: Carattere del nuovo Papa e ſua parzialità per il Duca: Donna Lucrezia ſi porta a Ferrara per celebrare le ſue Nozze, e Don Giovanni a Roma a ricevere il Cappello: Il Duca ſi prepara a recuperare con le armi Sovana che poi è reſtituita liberamente: Viaggio di Coſimo a Ro-Roma per conſigliare e dirigere il Papa nella riapertura del Concilio di Trento . . . . 1.

CAPITOLO SECONDO

Ritornato il Duca da Roma riforma il governo di Siena e viſita quello Stato: Procura di tenere il Papa unito col Re Cattolico: Per la morte di Donna Lucrezia ſi accende nuovamente la gara della precedenza: Spediſce il primogenito alla Corte di Spagna: Riceve ſotto la ſua obbedienza i popoli di Pitigliano ribellatiſi dall' Orſini: Soccorre con danari Carlo IX contro gli Ugonotti ribelli: Morte del Cardinale Giovanni, di Don Garzìa e della Ducheſſa Eleonora: Promozione di Don Ferdinando al Cardinalato . . . . 23.

CAPITOLO TERZO

Il Principe Franceſco ritorna di Spagna e il Duca gli renunzia il Governo con certe limitazioni: I Corſi ſollevati invitano il Duca ad accettare il dominio di quell' Iſola, ma il Re Filippo non vi conſente: Si ſtabiliſce il Matrimonio del Principe con l' Arciducheſſa Giovanna, e il Papa riſolve di erigere in queſta occaſione la Toſcana in Arci-

du-

ducato: Ostacoli che s' incontrano per ciò alla Corte Imperiale, e pratiche nuovamente promosse per l' accrescimento del titolo . . . . 48.

CAPITOLO QUARTO

Viene a Firenze l' Arciduchessa Sposa e le sue Nozze son funestate dalla morte di Pio IV: Intrighi del Conclave ed elezione di Pio V. Contegno del Duca verso il nuovo Pontefice a cui consegna il Carnesecchi suo familiare. Artifizi del Cardinale Farnese per nuocere alla Casa de Medici che gli contrastava il Papato. Amori di Cosimo con Eleonora delli Albizzi, e del Principe Francesco con la Bianca Cappello . 69.

CAPITOLO QUINTO

I Corsi offeriscono novamente di assoggettarsi al Dominio di Cosimo, ma vi si oppone Filippo II. Il Duca soccorre di danari e di genti il Re Carlo IX contro li Ugonotti ribelli. Sincera corrispondenza di stima e di benevolenza tra il Papa e il Duca. E' suscitata novamente la controversia di precedenza col Duca di Ferrara, e il Papa per terminarla concede a Cosimo il titolo di Gran Duca . . . . 89.

CAPITOLO SESTO

Il Gran Duca si porta a Roma ed è incoronato da Pio V. Propone al Papa di trattar con i Principi la Lega Santa: Ritornato a Firenze sposa in seconde nozze la Cammilla Martelli: Gravi risentimenti dell' Imperatore contro il titolo e la coronazione; risoluta fermezza del Papa e di Cosimo di non ritrattarsi; anco il Re di Spagna si unisce con l' Imperatore e minacciano la guerra; la Francia offerisce al Gran Duca la sua protezione . . . . 110.

CAPITOLO SETTIMO

Il Re Filippo assicura il Gran Duca di non moverli guerra ma continova a dimostrarsi sdegnato; L' Imperatore e il Duca di Ferrara proseguono

a mo-

a molestare il Papa e il Gran Duca per la causa del titolo e della precedenza: Premure del Papa per sostenere il Gran Duca e la sua dignità: Muore Pio V a cui succede Gregorio XIII: L' Imperatore prosegue i suoi risentimenti col nuovo Papa, il quale finalmente impegna il Re Filippo a trattare l' accomodamento . . . . 135.

CAPITOLO OTTAVO

La freddezza del Papa anima il Duca di Ferrara a molestare maggiormente il G. Duca nella causa di precedenza: L' Imperatore pone al Bando dell' Impero il Conte Orso di Pitigliano: Insorge in Genova la discordia fra i Cittadini, e il Reggente previene le conseguenze di questi accidenti: Malattia e morte del G. Duca: Situazione in cui lascia la famiglia e lo Stato: Sue qualità politiche e morali: Scrittori delle sue azioni . . . . 161.

CAPITOLO NONO

Sistema Giurisdizionale della Toscana nei due Pontificati di Pio IV e Pio V: Controversie con gli Ecclesiastici dello Stato a motivo della Bolla della Cena: Istituzione dell' Ordine di Santo Stefano: Spirito del Governo del Duca Cosimo e del Principe Reggente suo figlio: Saggio di Legislazione dal 1560 *al* 1574: *Erezione dell' Archivio Generale in Firenze* . . . . 187.

CAPITOLO DECIMO

Provvedimenti pubblici e privati di economìa del G. Duca: Sue operazioni per la riduzione e miglioramento di tutto lo Stato: Mercatura e manifatture della Toscana: Introduzione delle Arti di lusso: Florido stato delle belle Arti e della letteratura . . . . 212.

LIBRO QUARTO

CAPITOLO PRIMO

IL G. Duca Francesco succede pacificamente nel Dominio della Toscana: Suo sistema di politica: Congiura di Nobili Fiorentini contro il medesimo: Rimette il Conte Niccola Orsini in possesso di Pitigliano, e prende interesse nelle revoluzioni di Genova: Ottiene dall' Imperatore il titolo di G. Duca con maggiori onorificenze, e dipoi il Re Filippo e tutti i Principi glielo attribuiscono senza contrasto . . . . 239.

CAPITOLO SECONDO

Calamità che affliggevano la Toscana: Morte di Donna Eleonora moglie di Don Pietro, e di Donna Isabella Medici Orsini: La Bianca Cappello suppone un figlio maschio al G. Duca: Querele della G. Duchessa e risentimento dell' Arciduca Ferdinando suo fratello sopite dipoi per la nascita del legittimo successore della Toscana: Il G. Duca alla Corte Imperiale è messo in possesso delle prerogative accordateli da Massimiliano, e accresciuteli da Ridolfo: Si procura a Don Pietro un decoroso stabilimento alla Corte di Spagna, e al Cardinale Farnese l' esclusione dal Papato . . . . 264.

CAPITOLO TERZO

Si gettano i fondamenti della nuova Città di Livorno, e si tratta inutilmente la pace col Turco: Don Pietro de Medici si porta alla Corte di Spagna: Muore la G. Duchessa Giovanna, e il G. Duca sposa segretamente la Bianca Cappello: Discordie domestiche della Casa de Medici: Gara di precedenza col Duca di Savoia: Nuove cause d' inimicizia con i Farnesi: Pratiche del G. Duca per maggiormente acquistarsi l' assistenza e l' appoggio della Casa d' Austria . . . . . 289.

CA-

CAPITOLO QUARTO

Si pubblica il Matrimonio del G. Duca con la Bianca Cappello che è coronata come figlia della Republica di Venezia: Don Pietro si porta in Spagna a servire il Re nella impresa di Portogallo: Gara di precedenza col Duca di Savoia: Gelosìa dei Principi Italiani contro la Casa Medici: Il G. Duca richiama l' Ambasciatore dalla Corte di Francia: Somministra aiuti al Re Filippo: Si reconcilia col Cardinale per opera della Bianca, e ambedue i fratelli concorrono a far fronte alli emuli della loro Famiglia . . . . 312.

CAPITOLO QUINTO

Disastri della Toscana e revoluzioni della Corte e del Ministero: Autorità del Cardinale de Medici a Roma e pratiche per il Papato: Scorrerìe di Alfonso Piccolomini per lo Stato Ecclesiastico interrotte per opera del G. Duca: Motivi di mala sodisfazione col Papa: Si esplorano i sentimenti della Corte di Francia verso la Casa Medici: Controversie con la Republica di Venezia a motivo di prede: Morte di Don Filippo Principe ereditario . . . . 337.

CAPITOLO SESTO

Sentimenti del G. Duca e dei fratelli per provvedere alla successione: Voto delli Elettori sopra la precedenza fra il Duca di Savoia e il G. Duca: Querele con la Republica di Venezia che poi degenerano in manifesta rottura: Si scioglie la Lega dei Principi Lombardi contro il G. Duca: Si stabilisce il matrimonio di Donna Virginia con Don Cesare d' Este: Trattato matrimoniale di Donna Eleonora col Principe di Mantova: Sospetti insorti contro il detto Principe e giustificazione dei medesimi . . . . 360.

CAPITOLO SETTIMO

Si celebrano le Nozze della Principeffa Eleonora col Principe di Mantova: Ritorno di Don Pietro de Medici dalla Corte di Spagna: Inutile tentativo di un accomodamento con la Republica di Venezia: Elezione di Sifto V per opera del Cardinale de Medici: Avventure della Cafa Orfini e protezione prefa di Don Virginio: Nozze di Donna Virginia de Medici con Don Cefare d'Efte: Domeftiche diffenfioni del G. Duca con i fratelli, e timori di nuova fuppofizione: Ritorno di Don Pietro a Madrid. 385.

CAPITOLO OTTAVO

Controverfia con la Regina di Francia fopra l'eredità del Duca Aleffandro: Difegno di accrefcere la Marina e iftanza fatta all' Imperatore dell' Ifola di Pianofa: Il G. Duca ricufa di concorrere al Regno di Pollonia a cui era invitato: Suppofta gravidanza della G. Ducheffa per cui nafcono gravi fofpetti e difcordie fra i due fratelli: Si reconciliano e portandofi il Cardinale a Firenze, morendo nel medefimo tempo il G. Duca e la G. Ducheffa, fuccede pacificamente nel G. Ducato . . 410.

CAPITOLO NONO

Siftema del Governo del G. Duca Francefco: Miniftero e Corte del medefimo: Sua vigilanza nel difendere la propria Giurifdizione: Vifita Apoftolica per ridurre all' offervanza del Concilio di Trento le Chiefe del G. Ducato: Confeguenze di quefta vifita quanto alla Giurifdizione, e quanto alla difciplina . . . . 434.

CAPITOLO DECIMO

Governo economico del G. Duca Francefco: Vicende della mercatura dei Fiorentini: Tentativi fatti per il miglioramento della Maremma di Siena: Progreffi dell' Agricoltura nello Stato di Firenze: Fabbriche, Spettacoli, Belle Arti, Accademie e Letteratura del G. Ducato . . 459.

TOMO TERZO LIBRO QUINTO

CAPITOLO PRIMO

Sentimenti del G. Duca Ferdinando nella sua esaltazione al Trono della Toscana: Le circostanze dell' Europa lo fanno determinare a discostarsi dalla condotta politica di suo fratello: Trattato matrimoniale con la Principessa di Lorena contradetto dal Re di Spagna: Don Pietro de Medici contrae li sponsali con Donna Beatrice di Meneses: Morte della Regina Caterina de Medici: Confidente corrispondenza di Enrico III con il G. Duca: Viaggio della G. Duchessa sposa, e suo ingresso in Firenze . . . . 1.

CAPITOLO SECONDO

Mala intelligenza fra Don Pietro e il G. Duca fomentata dalli Spagnoli: Piano di politica di Ferdinando per impedire alli Spagnoli lo smembramento della Monarchìa di Francia, e al Duca di Savoia la conquista della Provenza: Congiura dei Piombinesi e morte di Alessandro d' Appiano: Restaurazione e accrescimento del Porto di Livorno: Ribellione di Alfonso Piccolomini e suo movimento alle frontiere del G. Ducato: Nascita del primogenito del G. Duca . . . . . . 24.

CAPITOLO TERZO

Interesse del G. Duca Ferdinando nella successiva elezione di quattro Pontefici: Spedizione contro Alfonso Piccolomini e suoi masnadieri: Pone presidio Toscano nel Castello d' Yff e fortifica quell' Isola: Pratiche fatte alla Corte di Roma perchè non fosse ammesso alla successione di Ferrara il Marchese d' Este: Stravaganze di Don Pietro de Medici: Rivalità del Duca di Savoia, gelosìe delli Spagnoli, e politica del G. Duca per garantirsi da essi . . . . 47.

CAPITOLO QUARTO

Animo invitto del G. Duca Ferdinando nelle maggiori calamità della Toscana: Recusa alli Spagnoli di metterli in possesso del Castello d'Yff: I Ministri di Spagna per vendicarsi di esso senza dichiararli la guerra imaginano nuovi artifizi e seducono Don Pietro a manifestarsi apertamente per suo nemico: Il G. Duca per promovere un contrapposto alla loro prepotenza soccorre validamente di consigli e di forze il Re di Navarra e lo determina a farsi Cattolico . . . . 67.

CAPITOLO QUINTO

Il G. Duca con prepararsi alla guerra induce gli Spagnoli a reconciliarsi apparentemente con esso: Compromette nel Pontefice solamente di ragione la Causa di Don Pietro e rigetta le istanze del Duca di Mantova che volea farsi consorte di lite: Spedisce dei soccorsi contro il Turco all' Imperatore e al Principe di Transilvania: Sua intelligenza segreta col Re Enrico IV, promove con impegno a Roma la di lui reconciliazione con la Chiesa Cattolica, e dirige tutte le pratiche per l' effettuazione di essa . . . . 89.

CAPITOLO SESTO

Il G. Duca si acquista molta gloria per il buon governo dei suoi Stati e per la stretta alleanza contratta col Re Enrico IV: Sua prudente politica affinchè gli Spagnoli non gli si dichiarino apertamente nemici: Somministra al Re di Francia nuovi soccorsi, e con la morte di Casau impedisce alli Spagnoli l' acquisto di Marsilia: Don Pietro de Medici si porta a Roma a sollecitare la sua causa: Congiura per sorprendere il Castello d' Yff, e altre machinazioni del Doria contro il G. Duca e il suo Stato . . . . 111.

CAPITOLO SETTIMO

Motivi di diffidenza fra Enrico IV e il G. Duca: I Fiorentini discacciano dal Forte e Isola d'Yff il Castellano e il Presidio Francese: Principio di ostilità fra i Provenzali e i Toscani: Don Giovanni de Medici spedito dal G. Duca con le Galere fortifica l'Isola di Pomegues: Il G. Duca tratta inutilmente di reconciliarsi con Spagna: I Ministri Spagnoli in occasione della guerra di Ferrara tentano d'indurre il Papa a voltar l'armi contro Toscana: Spedizione d'Ossat a Firenze e perfetta reconciliazione fra Enrico IV e il G. Duca . . . 131.

CAPITOLO OTTAVO

Conseguenze della pace stabilita a Vervins: Inutile tentativo del G. Duca per pacificarsi col Turco: Morte di Filippo II e sentimenti del nuovo Re e del suo Ministero: Don Pietro de Medici riproduce le sue pretensioni: Mala intelligenza del G. Duca con il Pontefice: Si stabilisce il Matrimonio di Enrico IV con la Principessa Maria de Medici 153.

CAPITOLO NONO

Si pubblica solennemente in Firenze il Matrimonio di Enrico IV con la Principessa Maria e se ne celebrano fastosamente le nozze: Accompagnamento della Regina sposa a Marsilia e suo passaggio a Lione dove il Re viene a trovarla: Per questo Matrimonio gli Spagnoli concepiscono un odio implacabile contro il G. Duca, e trattano di unirsi col Papa per opprimerlo: Il Re di Francia si dichiara di volerlo soccorrere e gli promette ogni assistenza: Arresto del falso Re Sebastiano di Portogallo . . . . 177.

CAPITOLO DECIMO

Discordie domestiche della Regina Maria con Enrico IV e sue diffidenze con i Ministri e col Giovannini: Il G. Duca soccorre l'Imperatore

con-

contro i Turchi, e procura di reconciliarsi col Re di Spagna: Le pretensioni di Don Pietro sono promosse con maggior calore da Filippo III che tenta di astringere il G. Duca con lo spavento: Restando vacante il Feudo di Piombino Ferdinando fa istanza di essere investito dell' Elba: Essendo morto Don Pietro il G. Duca recupera l' amicizia e la confidenza del Re di Spagna . . . . 199.

CAPITOLO UNDECIMO

Cause per le quali il G. Duca si aliena insensibilmente dalla confidenza del Re di Francia: Il Conte di Fuentes tenta di usurpare il Dominio della Lunigiana, e il Vice Rè di Napoli fa erigere la Fortezza di Lungone nell' Elba: Segreta corrispondenza del G. Duca con gl' Inglesi e con gli Olandesi: Imprese marittime contro i Turchi: Stabilimento del Matrimonio del Principe Cosimo con l' Arciduchessa Maria Maddalena . . . . 221.

CAPITOLO DUODECIMO

Don Giovanni de Medici si ritira dalla Corte di Francia: Si riunisce intieramente al G. Ducato il Feudo di Pitigliano, e si celebrano le nozze della Arciduchessa Maria Maddalena: Una insigne vittoria Navale accresce ai popoli l' allegrezza che poi si converte in lutto per la morte di Ferdinando: Qualità di questo Principe: Stato della sua famiglia e del suo Ministero . . . . 243.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Forma di Governo del G. Duca Ferdinando: Sistema Ginrisdizionale: Legislazione: Economìa: Privilegi di Livorno: Mercatura: Arti e manifatture: Agricoltura: Imprese utili per il G. Ducato: Perfezione delle belle Arti, e specialmente della Musica: Stato delle Scienze e Letteratura . . . . 263.

LIBRO SESTO

CAPITOLO PRIMO

Situazione politica dell' Europa nell' avvenimento di Cosimo II al Trono della Toscana: Suo ardente desiderio d'imitare le azioni del Padre; Riceve in Firenze un Ambasciata del Re di Persia, e procura dei soccorsi al Sultano Iachìa contro il Gran Signore dei Turchi suo fratello: Si offerisce mediatore fra Enrico IV e Filippo III per la conservazione della pace, e per unire con doppio Matrimonio quelle due Case, e ne stabilisce i preliminari . . . . 293.

CAPITOLO SECONDO

Si fabbrica il Molo di Livorno e si accrescono i comodi e la popolazione di quella Città: E' stabilito per opera del G. Duca il trattato del doppio matrimonio tra la Francia e la Spagna: S' intraprende la pratica di maritare al Principe di Galles una sorella del G. Duca, e vi si oppone la Corte di Roma: Turbolenze insorte in Italia, e premure efficaci di Cosimo II per la conservazione della pace . . . . . 312.

CAPITOLO TERZO

E' spedito dal G. Duca un soccorso al Duca di Mantova contro il Duca di Savoia: Imprese delle Galere Toscane contro i Turchi in Levante: Mutazione di Ministero alla Corte: L' Emir Faccardino viene a rifugiarsi in Toscana dove è accolto ed assistito cortesemente. Morte del Principe Don Francesco, e grave malattìa del G. Duca. Spedizione della statua equestre di Enrico IV a Parigi . . . . 331.

CAPITOLO QUARTO

Le turbolenze della Lombardìa obbligano il G. Duca a concorrere per la difesa del Milanese: Si fa mediatore tra l' Arciduca e la Repubblica di Venezia, la quale in occasione della guerra delli Uscocchi dà

il

il Governo generale dell' armi a Don Giovanni de Medici: Imprese in Levante, Matrimonio della Principessa Caterina col Duca di Mantova: Assassinio del Maresciallo d' Ancre, e caduta della Regina di Francia: Trattato di pace concluso a Madrid . . . . 350.

CAPITOLO QUINTO

Motivi di rottura con la Corte di Francia per i quali il Residente di Toscana è discacciato dalla Monarchìa: Il Duca di Lorena si fa mediatore tra il Re Luigi e il G. Duca: E' richiamato il Residente a Parigi, e s' introducono delle pratiche per ristabilire in Europa la pace: Trattati matrimoniali col Re di Spagna e con l' Imperatore che non ebbero effetto: Vittorie marittime: Morte di Paolo V a cui succede immediatamente quella del G. Duca Cosimo . . . . . 372.

CAPITOLO SESTO

Stato della Casa de Medici alla morte di Cosimo II: Suo testamento e forma data per la Reggenza del G. Ducato: Morte di Don Antonio e di Don Giovanni de Medici: Premure esercitate dalla Reggenza per conservare la pace in Italia: Morte del Principe Federigo d' Urbino, e trattato di Matrimonio del G. Duca Ferdinando pupillo con la Principessa Vittoria unica erede di quella famiglia . . . . . . 393.

CAPITOLO SETTIMO

Morte di Gregorio XV ed elezione di Urbano VIII: Carattere di questo Papa, e suoi sentimenti sulla devoluzione dello Stato d' Urbino: Debolezza di quel Duca e della Reggenza di Toscana, e concordato fatto con la Santa Sede sopra gli allodiali della Casa della Rovere: Mediazione delle Reggenti per accomodare le pendenze della Valtellina, principio di guerra nella Lombardìa, e pacificazione stabilita a Monzone: Morte del Duca di Mantova, e ritorno a Firenze della Duchessa vedova Caterina de Medici . . . . 415.

CA-

CAPITOLO OTTAVO

Il G. Duca Ferdinando II dopo aver viaggiato a Roma, e alla Corte Imperiale assume le redini del governo della Toscana: Maltalento di Urbano VIII contro la Casa Medici, e circostanze politiche del G. Ducato per la guerra di Lombardìa: Spedizione dei soccorsi a Milano, e flagello della peste in Firenze . . . . 434.

CAPITOLO NONO

Morte del Duca di Urbino, e unione pacifica di quello Stato alla Sede Apostolica: Indifferenza affettata dal G. Duca nelle traversìe di Maria de Medici: Morte dell' Arciduchessa Maria Maddalena, e passaggio dei Principi Mattias e Francesco al servizio dell' Imperatore: Contegno politico del G. Duca nelle revoluzioni di Europa: Il Galileo è citato a Roma alla Inquisizione, e il Duca di Lorena viene con la sua sposa a refugiarsi a Firenze . . . . 455.

CAPITOLO DECIMO

Si celebrano gli sponsali del G. Duca con la Principessa d' Urbino: Ad istanza della Corte di Francia è invitata la Regina Maria a refugiarsi a Firenze: Sistema di neutralità del G. Duca nei presenti moti d' Italia: Animosità del Papa contro la Casa Medici: Per la morte di Madama Cristina e dei principali suoi Consiglieri il G. Duca assume indipendentemente il Governo del G. Ducato: Entrando mediatore fra il Re di Spagna e il Duca di Parma conclude un trattato di reconciliazione fra loro . . . . 476.

CAPITOLO UNDECIMO

Osservazioni sulle vicende del governo e dei costumi del G. Ducato: Intraprese delli Ecclesiastici sulla giurisdizione del Principe: Decadenza della mercatura e cause principali della medesima: Stato della agricoltura, arti e lettere dalla morte di Ferdinando I al 1637 . 495.

TOMO QUARTO LIBRO SETTIMO

CAPITOLO PRIMO

IL G. Duca interrompe ogni corrispondenza coi Barberini, e si accrescono fra di loro le animosità: Controversie Giurisdizionali con la Corte di Roma per l' imposizione sulla macina: Il Duca di Parma portandosi a Roma si risente arditamente col Papa, e si dichiara nemico dei Barberini: Il Papa pubblica l' interdetto contro Lucca, e il G. Duca promette ogni assistenza a quella Republica: Contegno del G. Duca nelle vicende politiche d' Europa e d' Italia . . . . 1.

CAPITOLO SECONDO

Il Papa dà principio alle ostilità contro il Duca di Parma, e invade lo Stato di Castro: I Principi Italiani si allarmano, e il G. Duca stabilisce una Lega difensiva con la Republica di Venezia e col Duca di Modena: Scorrerìa del Farnese per lo Stato Ecclesiastico, e suo passaggio per la Toscana: Congresso di Castel Giorgio disciolto per la mala fede dei Barberini, e risoluzione dei collegati di mover guerra al Pontefice . . . . 20.

CAPITOLO TERZO

I Principi Collegati concludono in Venezia un nuovo trattato di Lega offensiva, e muovono la guerra contro lo Stato Ecclesiastico: Successi della medesima in Lombardìa e in Toscana: Si apre a Venezia il Congresso per un trattato di pace che finalmente è stabilito con la mediazione della Francia: Appena sono esequite le condizioni del medesimo cessa di vivere Urbano VIII. . . . . 42.

CA-

CAPITOLO QUARTO

Intrighi del Conclave ed elezione d' Innocenzio X: Il Principe Gio. Carlo è fatto Cardinale, e il nuovo Papa ſtabiliſce una buona intelligenza con la Lega e con gli Spagnoli: I Barberini perſeguitati ſono preſi in protezione dalla Francia, che aſſaltando i Porti Spagnoli dello Stato di Siena ſpaventa il Papa ed obbliga il G. Duca ad un trattato di neutralità: Gli Spagnoli ſi ſdegnano col G. Duca, e il Papa ſi accomoda con i Franceſi e con i Barberini . . . . 64.

CAPITOLO QUINTO

Ritorna la Flotta Franceſe nel Mare di Toſcana ed eſpugna Piombino e Lungone: Il G. Duca ricuſa ogni offerta per dichiararſi parziale della Corona di Francia: Si fa mediatore tra il Papa e il Duca di Parma nella ſeconda guerra di Caſtro: Recupera la confidenza delli Spagnoli, compra da eſſi Pontremoli già ipotecato ai Genoveſi, e dà loro delli aiuti ſegreti per recuperare Lungone e Piombino . . . . 85.

CAPITOLO SESTO

Il G. Duca ſi deſtreggia fra gli Spagnoli e i Franceſi, e profitta della quiete della Toſcana per promovere le arti e le ſcienze: Intrighi del Conclave alla morte d' Innocenzio X, ed elezione di Aleſſandro VII: La Toſcana è preſervata dalla peſtilenza che incrudeliva in Napoli, Roma e Genova: I Barberini ſono reintegrati nella grazia del Re di Spagna e in quella del G. Duca che gli riceve come aderenti . . . 106.

CAPITOLO SETTIMO

L' erezione dell' Accademia del Cimento manifeſta all' Europa la reſtaurazione della Filoſofia, e l' aureo ſecolo di Ferdinando II: Oggetto

di questa Accademia, e carattere del Principe Leopoldo che vi presedeva: Educazione e inclinazioni del Principe Cosimo erede del G. Ducato: Trattato di Matrimonio per il medesimo con la Principessa Margherita Luisa d'Orleans stabilito per opera del Cardinale Mazzarino . . . . 125.

CAPITOLO OTTAVO

Arrivo della Principessa sposa a Firenze dove si celebrano solennemente le nozze: Rottura tra la Corte di Francia e quella di Roma, mediazione del G. Duca e conclusione del trattato di Pisa: Morte del Cardinale Gio. Carlo, e dissensioni domestiche della Casa Medici . . . . 145.

CAPITOLO NONO

Per mancanza di altri Cardinali della Famiglia il Principe Leopoldo è promosso al Cardinalato: Il G. Duca soccorre l'Imperatore nella guerra contro il Turco: Il Principe Cosimo per distrarsi dalle inquietudini della consorte intraprende diversi viaggi: Il Cardinale Leopoldo si distingue con la sua prudenza nelli ostinati contrasti del Conclave, in cui fu eletto Clemente X: Morte del G. Duca Ferdinando II. . . . . 166.

CAPITOLO DECIMO

Forma di Governo tenuta da Ferdinando II: Sistema Giurisdizionale, mutazione dei costumi, amministrazione economica, stato della agricoltura, delle arti e della mercatura del G. Ducato . . . . . 187.

LIBRO OTTAVO

CAPITOLO PRIMO

SUccede al Trono della Toſcana il G. Duca Coſimo III: Principia il ſuo Governo tranquillamente, e ſoſtiene le ſue prerogative contro il Duca di Savoia che pretendeva ſopra di eſſo la precedenza: La G. Ducheſſa ſi ritira dalla Corte, e dichiara di volerſi rinchiudere in un Convento di Francia: Eſſendo rieſciti inutili tutti i mezzi per acquietarla il G. Duca vi acconſente, e ſi ſtabiliſce a tal effetto una convenzione . . . . 207.

CAPITOLO SECONDO

La G. Ducheſſa ritornando in Francia ſi ritira in Convento a Montmartre, e fa credere al Mondo che il G. Duca l' abbia forzata a queſta riſoluzione: Morte del Cardinale Leopoldo de Medici: Contegno di Coſimo III dopo queſti accidenti: Siſtema di Governo da eſſo ſtabilito, e ſuoi intereſſi al Congreſſo di Nimega . . . . 226.

CAPITOLO TERZO

Il G. Duca vive continuamente anguſtiato dalle ſtravaganze della G. Ducheſſa, e tenta inutilmente ogni mezzo per ridurla al dovere. Situazione politica della Toſcana dopo il trattato di Nimega, e alleanze ricercate per mezzo di matrimonj. Contegno del G. Duca dopo una grave malattìa, e inclinazioni delli altri Principi della Caſa Medici . 245.

CAPITOLO QUARTO

Il G. Duca ſtandoſi neutrale tra la Caſa d' Auſtria, e la Francia ſomminiſtra dei ſoccorſi alla Lega contro il Turco: Il Principe Franceſco Ma-

Maria è fatto Cardinale da Innocenzio XI: Nuove inquietudini della G. Duchessa: Trattato matrimoniale del Principe Ferdinando con l'Infanta di Portogallo: Matrimonio di detto Principe con la Principessa Violante di Baviera, e ricevimento fatto in Firenze alla medesima . . . . 264.

CAPITOLO QUINTO

Scabrosa situazione del G. Duca per conservarsi neutrale tra la Francia e la Casa d'Austria. L'indipendenza del Principe Ferdinando avendo posto il padre in agitazione si tenta ogni mezzo per ridurlo al dovere. La Principessa Anna dopo vari trattati è fatta finalmente sposa dell' Elettor Palatino. Si pagano all' Imperatore le contribuzioni per i quartieri delle truppe Tedesche in Italia . . . . 284.

CAPITOLO SESTO

Nuove convenzioni tra il G. Duca e la G. Duchessa, e sua mutazione di Convento: Il G. Duca si schermisce con i Francesi dal prendere partito, e continua a pagare le contribuzioni all' Imperatore: Calamità della Toscana per le gravezze imposte per questa causa: Trattato matrimoniale del Principe Gio. Gastone con la Principessa di Saxe-Lavemburg, ed effettuazione del medesimo in Dusseldorff . . . 305.

CAPITOLO SETTIMO

Discordie tra il Principe Gio. Gastone e la Principessa sua moglie in Boemia. Il G. Duca entra in possesso del trattamento Regio alla Corte di Roma. Suo viaggio per l'anno Santo in quella Città dove è fatto Canonico di S. Pietro. Promove per mezzo del Cardinale suo fratello l'elezione di Clemente XI, e risolve di non prender partito nella guerra per la successione di Spagna . . . . 326.

CAPITOLO OTTAVO

S' inaſpriſcono ſempre più gli animi tra il Principe Gio. Gaſtone e la Principeſſa ſua moglie: Si tenta in vano di reconciliarli e d' indurre la Principeſſa a portarſi a Firenze dove il Principe ritorna ſenza di eſſa: Il G. Duca ricevendo Filippo V a Livorno, e ricuſando di riconoſcere l' Arciduca Carlo per Re di Spagna ſi attira la diffidenza della Caſa d' Auſtria . . . . 346.

CAPITOLO NONO

I Tedeſchi eſigono dal G. Duca delle eſorbitanti contribuzioni: Il Principe Gio. Gaſtone ſi ſepara per ſempre dalla ſua moglie che ſtava oſtinata a non portarſi a Firenze: Infruttuoſo matrimonio del Principe Francesco Maria con la Principeſſa Eleonora di Guaſtalla: Diſegna il G. Duca di reſtituire a Firenze l' antica ſua libertà dopo l' eſtinzione della Caſa Medici, e ne introduce il trattato con le Potenze marittime . . . . 367.

CAPITOLO DECIMO

Idea delle maſſime e del Governo di Coſimo III: Alterazione dei coſtumi e del carattere nazionale: Decadenza univerſale delle arti, delle ſcienze e del guſto: Impoverimento del Principe e della Nazione, e ſconcerto totale della pubblica amminiſtrazione . . . . 390.

TOMO QUINTO LIBRO NONO

CAPITOLO PRIMO

NUovo piano di Cosimo III per ordinare la successione del G. Ducato: Ricorso al Collegio Elettorale per conseguire un nuovo regolamento sulle contribuzioni: Disposizioni prese con le Potenze per far succedere l' Elettrice all' ultimo maschio della Famiglia: Morte del Principe Ferdinando: Atto del Senato Fiorentino per abilitare l' Elettrice a succedere . . . . 1.

CAPITOLO SECONDO

La Corte Imperiale contradice all' atto del Senato Fiorentino, e il G. Duca ottiene dal Re della Gran Brettagna una promessa di garanzìa: Contestazioni diverse sopra la feudalità del Dominio di Firenze: Trattato segreto fra l' Imperatore e il G. Duca per far succedere in Toscana la Casa d' Este: Nuovo progetto delle Corti d' Inghilterra e di Francia per chiamare alla successione l' Infante Don Carlo primogenito della Regina di Spagna . . . . 25.

CAPITOLO TERZO

Il trattato della quadruplice alleanza stabilisce la successione a favore dell' Infante Don Carlo e la feudalità di Firenze: La Corte di Spagna rigettando il detto trattato move guerra all' Imperatore; l' Inghilterra e la Francia lo garantiscono; si sospendono le ostilità, e si determina un Congresso a Cambray per concertarvi un trattato generale di pace; il G. Duca non aderisce al trattato: Muore in Parigi la G. Duchessa . . . . 49.

CA-

CAPITOLO QUARTO

Pendente l' esecuzione del trattato di Londra si formano nei Gabinetti nuovi progetti per la successione: Garantita dipoi alla Spagna la successione a norma del trattato, il G. Duca protesta a Cambray contro le disposizioni del medesimo: Contestazioni tra i Collegati sopra la forma delle investiture: Morte di Cosimo III, sentimenti e piano di politica del nuovo G. Duca Gio. Gastone . . . . 73.

CAPITOLO QUINTO

Persevera il G. Duca nella negativa di accedere al trattato di Londra, e sostiene con vigore la sua libertà: Il trattato di Vienna lo garantisce dalla introduzione delle guarnigioni, ed egli recusa nondimeno di concordare con la Spagna e di ricevere in Toscana l' Infante: L' alleanza di Hannover sconvolgendo gl' interessi dei Principi, si vale di questa circostanza per temporeggiare e profittare dell' evento . . . . 97.

CAPITOLO SESTO

L' opposizione delli alleati d' Hannover accresce gl' impulsi all' Imperatore e alla Spagna per pressare il G. Duca ad accomodarsi: Gl' invincibili ostacoli che vi s' incontrano fanno mutar sentimenti alla Spagna, la quale con un trattato concluso a Siviglia è garantita dagli alleati d' Hannover della pronta introduzione di seimila Spagnoli nelli Stati destinati all' Infante: Si fanno dagli alleati di Siviglia le intimazioni al G. Duca, l' Imperatore vi si oppone, Gio. Gastone si destreggia e procura di combinare con l' una e con l' altra Potenza . . . . . 120.

CAPITOLO SETTIMO

Il G. Duca promove l'esaltazione del Cardinale Corsini al Pontificato: Gli Spagnoli e i Tedeschi lo incalzano per introdursi nelle sue Piazze ed ei si schermisce dalli uni e dagli altri: Acconsentendosi con il trattato di Vienna alla introduzione delle guarnigioni Spagnole egli concorda con Filippo V per le convenienze sue e dell' Elettrice, e accede a detto trattato: La Flotta Angl-Ispana introduce pacificamente in Livorno le guarnigioni ed è stabilito un regolamento per le medesime . . . . 146.

CAPITOLO OTTAVO

Arriva a Livorno l' Infante, e risanato dal vajolo passa nella Primavera a Firenze: Quivi riceve gli omaggi nella Festa di S. Gio. Batista, e ciò dà motivo a nuove contestazioni con la Corte Imperiale. La Francia col pretesto delle turbolenze della Polonia rompe la guerra con l' Imperatore in Lombardìa ed al Reno: L' Infante passa a Parma e prende liberamente il Governo di quello Stato: La Spagna spedisce in Italia una poderosa armata che prende i quartieri d' Inverno in Toscana . . . . 177.

CAPITOLO NONO

Mentre i Gallo-Sardi occupano la Lombardìa, l' Infante D. Carlo conquista il Regno di Napoli. Il G. Duca tenendosi neutrale con tutti libera la Toscana dalle calamità della guerra. Si formano dai mediatori e dai Belligeranti diversi piani di pacificazione, e si stabiliscono finalmente in Vienna i preliminari, nei quali la Toscana è assegnata al Duca di Lorena per indennizzazione dei suoi Stati da renunziarsi alla Francia . . . . 203.

CA-

CAPITOLO DECIMO

Si eſeguiſcono con lentezza e con difficoltà i preliminari di Vienna, ed evacuandoſi la Toſcana dalli Spagnoli vi ſubentrano le guarnigioni Tedeſche con eguali condizioni. Inſorgono delle conteſtazioni fra il G. Duca e il nuovo ſucceſſore ſopra gli allodiali Medicei, e rimane interrotta la concluſione di un patto di Famiglia. Muore il G. Duca Gio. Gaſtone, cui ſuccede pacificamente il Duca di Lorena, il quale concorda con l' Elettrice . . . . 229.

INDICE DELLE MATERIE

I numeri Romani denotano il Tomo, gl' Arabi la pagina.

A

ABbioso Ottavio di Ravenna favorito del G. Duca Francesco I e della Bianca Cappello era Residente in Venezia in qualità di Segretario, servigi resi dal medesimo all' uno e all' altra Tom. II. pag. 353., *è eletto Coadiutore del Vescovo di Pistoia* II. 389.

Accademia Fiorentina sua erezione I. 165.

Accademia del disegno eretta in Firenze II. 224.

Accademia Platonica ristabilita in Firenze dal G. Duca Ferdinando II. IV. 125.

Accademia del Cimento, istituzione della medesima IV. 129. *Suoi membri e discioglimento* IV. 134. *Motivi della sua breve durata* IV. 170. 171.

Accademia degl' Immobili sua fondazione IV. 109.

Accademia Cavalleresca viene eretta dal Principe Ferdinando figlio di Cosimo III. V. 21.

Accatti specie d' imposizioni loro derivazione I. 36.

Acciaiuoli Roberto sue disavventure con la Dama Elisabetta Mormorai IV. 394.

Accoramboni Vittoria tanto nota nell' istoria scandalosa di Roma è uccisa in Padova II. 400.

Aggiunti Niccolò dal Borgo S. Sepolcro è fatto precettore di mattematiche del Principe Mattias IV. 127.

Aguilar Spagnolo insinuazioni fatte dal medesimo al Pontefice Paolo III contro il G. Duca Cosimo I. I. 26.

Albani loro pretensioni sopra gli allodiali posseduti dalla Casa Medici nello Stato Romano V. 58.

Albergotti Generale viene spedito da Luigi XIV a Cosimo III, commissioni del medesimo V. 28.

Alberoni Cardinale Ministro di Filippo V spedisce una Flotta nel Mediterraneo V. 46. *E' sacrificato alla Corte per gl' intrighi fatti dal Reggente di Francia* V. 60.

Albizzi Consigliere favorito di Cosimo III. IV. 259.

Aldobrandini Nunzio Pontificio presso la Corte di Spagna è incaricato dal G. Duca Cosimo III di procurare che Filippo V aderisse all' atto del Senato di Firenze sopra la successione della Toscana in favore dell' Elettrice V. 84.

Alessandro de Medici primo Duca di Firenze sua tragica morte I. 1.

Alessandro Farnese suo spirito e talenti II. 34. *Atteso il valore dimostrato in Fiandra gli è restituito la Fortezza di Piacenza da Filippo II Re di Spagna* II. 394.

Alessandro VII della Casa Ghigi di Siena sua elezione al Pontificato e carattere IV. 119. *Si dimostra nemico della Casa Farnese* IV. 120. *richiama i suoi nipoti in Roma* IV. 121. *Disapprova il trattato di pace dei Pirenei concluso tra la Francia e la Spagna* IV. 140. *Discordie insorte tra esso e Luigi XIV* IV. 149. *Muore* IV. 168.

Alessandro VIII della Famiglia Ottobuoni di Venezia è eletto Pontefice per opera del Cardinal Francesco de Medici IV. 292. *Muore* IV. 304.

Alessio Michaelowitz Zar di Moscovia spedisce due Ambasciatori al G. Duca Ferdinando II, accoglienze fatte ai medesimi IV. 203. e 204.

Alfonso II d' Este Duca di Ferrara sbarca a Livorno, trova a Pisa Cosimo I che lo accompagna sino ai confini, proteste fatte al medesimo prima di separarsi II. 8. *Minacciandosi rovina a Ferrara dai terremoti*

moti manda a domandar perdono a Pio V per aver trasgredito il monitorio sopra la controversia di precedenza II. 128. *Studia nuove cavillazioni per inquietare Cosimo I.* II. 148. *và a Roma* II. 166. *rappresentanze fatte a Gregorio XIII.* II. 167. *violenze commesse per suo ordine ai confini della Toscana* II. 243. *Muore* III. 143.

Alfonso d' Este figlio di Alfonso I, carattere e contegno del medesimo con gl' altri Principi Italiani e particolarmente con quelli della Casa Medici II. 343.

Alidosi Mariano Signore di Castel del Rio viene arrestato in Firenze a disposizione di Urbano VIII che sotto pretesto d' eresìa gli voleva usurpare il Feudo III. 467. e 468.

Alliot Medico della Corte di Francia viene spedito a Firenze, sue commissioni IV. 213.

Allori Alessandro celebre nella pittura visse sotto il G. Duca Francesco I. II. 474.

Almeni Sforza rivela al Principe Francesco de Medici Reggente gl' amori di Cosimo I suo padre II. 82. *E' trafitto dall' istesso Duca* II. 83.

Altopascio sua situazione I. 13. *Controversie insorte sopra detto luogo* I. 14. *Termine delle medesime* I. 35.

Alva Duca Ministro di Carlo V. maneggi fatti dal medesimo alla Corte in favore del Duca Cosimo I. I. 190. *E' spedito in Italia col carattere di Plenipotenziario* I. 279. *Si abbocca col medesimo Duca in Pisa* I. 294. *Arrivo in Napoli dove assume il carattere di Vice Rè* ivi. *Si mette in marcia per andare a devastare lo Stato Ecclesiastico, occupa Ostia e incute terrore nei Romani* I. 299. *Sue ostilità e crudeltà contro i Fiamminghi* II. 94.

Amalia vedova dell' Imperatore Giuseppe I fa tutti gli sforzi presso l' Imperatore Carlo VI per far cadere la successione della Toscana nel Principe ereditario di Modena V. 43.

Amelot Ambasciatore del Re Luigi XIV in Lisbona, commissioni dateli dal medesimo IV. 272.

Amurat Corsaro Turco è invitato dai Marsiliesi a portarsi con quattro Galere nel loro Porto per infestare i Legni Toscani III. 140.

Andrea d' Austria è eletto Cardinale e viene consigliato di portarsi a Roma per stare a fronte del Cardinale Ferdinando de Medici II. 274.

Angeli Pietro da Barga fu Maestro del G. Duca Ferdinando I, suo confidente, ed è l' autore della Siriade II. 433.

Anna de Medici sorella di Ferdinando II per mezzo di Filippo IV Re di Spagna contrae le nozze con l' Arciduca Ferdinando Carlo figlio dell' Arciduca Leopoldo d' Inspruck e della Principessa Claudia de Medici IV. 78.

Anna de Medici figlia del G. Duca Cosimo III viene trattato di maritarla col Duca di Modena per mezzo di Luigi XIV e di Giacomo II Re d' Inghilterra IV. 276. *Viene sposata a Gio. Guglielmo Elettore Palatino dopo d' essere state ricusate le sue nozze dalla Spagna, dal Portogallo, dal Delfino di Francia, dalla Casa di Savoia e da quella di Modena* IV. 295. *Parte da Firenze per Neoburgo* IV. 297. *Dalla Germania dirige le operazioni del padre* V. 3. *Tentativi fatti per farsi abilitare a poter succedere nel G. Ducato* V. 10. *Suo ritorno in Firenze dopo la morte del marito* V. 44. *Si rende dispotica del Governo* V. 71. *Si cattiva gl' ossequj della Nobiltà e della plebe* ivi. *Morto il G. Duca Cosimo III si ritira nel Monastero della Quiete* V. 90. *Contegno praticato verso la medesima dai Tedeschi* V. 252. *Suo odio contro gli Spagnoli* V. 255. *Insinuazioni fatteli dalla Corte di Francia* V. 256. *Convenzione fatta sopra i Beni allodiali della Casa Medici con la Corte di Vienna* V. 257. *Morte, testamento e carattere della medesima* V. 260.

Anna Maria Francesca di Sassonia vedova del Principe Filippo di Neoburgo passa in seconde nozze col Principe Gio. Gastone de Medici IV. 323. *Dissensioni insorte con suo marito nei primi giorni di suo matrimonio* IV. 329. *Un Frate Cappuccino gl' inculca a non abbandonare la Boemia e ad odiare la Casa Medici* IV. 351. *Carattere della medesima* IV. 365. *Si ostina di non voler venire a Firenze* IV. 373.

An-

Anna Regina d' Inghilterra si disgusta col G. Duca Cosimo III e li fa fare delle minaccie IV. 370. *Suo trasporto per i vini di Toscana* IV. 406. *I suoi Ministri sacrificano l' Italia ai Tedeschi nella pace d' Utrecht* V. 32.

Antonio de Medici supposto figlio della Bianca, viene dal G. Duca Francesco I pubblicato come suo, e li costituisce un pingue patrimonio II. 273. *Morte* III. 398.

Antonio Principe di Parma si lascia indurre da un Frate Tedesco e promette di prender moglie secondo le mire di Carlo VI. V. 77. *Si dispone per le nozze* V. 97. *Succede nel Ducato a Francesco suo fratello* V. 115. *Si dichiara di non voler guarnigioni estere nel suo Stato* V. 127. *Muore, suo testamento* V. 158.

Appiano Iacopo V Signore di Piombino si abbocca a Volterra col Duca Cosimo I e Don Giovanni de Luna I. 36. *Carattere del medesimo* I. 52. *Sua morte* I. 69.

Appiano Iacopo VI succede nel Feudo di Piombino ancor pupillo, tutori lasciatili dal padre I. 69. *Parzialità dimostrata per la Casa Medici, sua morte* II. 413.

Appiano Alessandro figlio spurio di Iacopo VI viene ucciso da varie persone congiurate contro di lui, e Donna Isabella di Mendozza vien supposta complice di una tal morte III. 29.

Appiano Don Ferrante affitta le cave d' allumi di Valle e Montione al Duca Cosimo I, controversie insorte sopra le medesime con la Camera Apostolica I. 44.

Aretini loro insulti contro Ferdinando I. III. 254.

Armi Lodovico dell': Bolognese viene bandito dalla sua Patria, si rifugia in Francia presso Francesco I, è spedito a Siena I. 37. *E' arrestato a Montevarchi per ordine del Duca Cosimo I.* I. 139.

Arras Vescovo di: succede a suo padre Granvela in tutte le cariche, sua diversa maniera di pensare I. 184. *Inspira a Carlo V della diffidenza contro il Duca Cosimo I.* I. 185.

Articolo ſegreto del trattato d' Utrecht ſopra a Siena, e contenuto del medeſimo V. 19.

Articolo V della quadruplice alleanza concernente le ſucceſſioni di Toſcana e Parma V. 52.

Aſcanio Salvatore Frate Domenicano viene riveſtito da Filippo V del carattere di ſuo Miniſtro preſſo la Toſcana V. 60. *Minaccie fatte dal medeſimo al G. Duca Gio. Gaſtone per indurlo a fare un trattato con la Corte di Spagna* V. 120. *Rappreſentanze fatte al ſuddetto G. Duca per parte della ſua Corte* V. 151. *Biglietto ſcritto al Segretario di Stato, e contenuto del medeſimo* V. 155. 156. *Memoria ſparſa da eſſo in Firenze* V. 201. *Proteſta fatta all' Elettrice, e al Principe di Craon* V. 256.

Aſtalli Cardinale adottato da Innocenzio X come della Caſa Panfili viene in ſeguito privato e del nome e delle ſue rendite per eſſere ſtato ſcoperto di partito Spagnolo IV. 113.

Aſti trattato di pace ivi concluſo tra la Corte di Spagna e la Francia in cui rimane compreſo anche il Duca di Savoia III. 353.

Aubeville Franceſe viene ſpedito da Luigi XIV a Ferdinando II per chiederli il paſſo e l' uſo dei Porti della Toſcana per un eſercito che volea far marciare contro lo Stato Eccleſiaſtico IV. 155.

Auguſto III Elettore di Saſſonia è proclamato Re di Polonia V. 196. 197.

B

B*Abbi Franceſco Volterrano Segretario di Legazione del Duca Coſimo I in Roma viene carcerato* I. 74. *E' rimeſſo in libertà* I. 176.

Baglioni Ridolfo ſua diſcendenza; ſervigi preſtati dal medeſimo al Duca Coſimo I. I. 29. *Sua morte* I. 231.

Bagno Conte di: Viene ſpogliato dai Caraffa dei ſuoi Feudi e ricompenſato dal Duca Coſimo I per i ſervigi preſtatili dal medeſimo nella guerra di Siena II. 2.

Ban-

Banchi Fra Serafino Fiorentino rivela a Enrico IV Re di Francia la congiura tramatali dal Sig. de la Barriere, e l' Inquisizione di Roma minaccia di castigarlo per aver salvata la vita a un Re che non era Cattolico III. 104.

Bandinelli Volunnio Senese è fatto Aio del Principe Cosimo figlio di Ferdinando II. Sua elezione al cappello Cardinalizio IV. 137.

Bandinelli Baccio Coro fatto dal medesimo in S. Maria del Fiore I. 391.

Barba Governatore di Perugia: Suo contegno con gl' abitanti, e convenzioni con i Marchesi di Sorbello I. 34.

Barbarossa Re d' Algeri: Sua spedizione contro le forze di Carlo V. I. 45. *Arriva con la Flotta Turchesca all' imboccatura del canale di Piombino* I. 52. *S' impadronisce di Portercole e Talamone; riduce in cenere queste due Fortezze* I. 59. *Devasta le coste di Napoli* I. 60.

Barberini loro ricchezze procurateli da Urbano VIII, loro prepotenze, ambizione, ed odio contro il G. Duca Ferdinando II. IV. 3. *Angherie esercitate in Roma* IV. 7. *artifizi dei medesimi per diffamare il suddetto G. Duca* IV. 9. *Risanato il Papa loro zio ricusano di volere aderire ai preliminari di pace proposti dal loro incaricato* IV. 59. *Maneggi ed intrighi per indurre Innocenzio X ad accasare D. Cammillo suo nipote con una figlia di D. Taddeo* IV. 71. *Fuggono da Roma e vanno in Francia* IV. 79. *Ritornano in grazia di Filippo IV Re di Spagna e del G. Duca Ferdinando II.* IV. 124.

Barberini D. Taddeo nipote d' Urbano VIII pretende di precedere a tutti gl' Ambasciatori dei Principi III. 471. *Essendo fatto Generale di Santa Chiesa scorre per lo Stato Ecclesiastico per formare un esercito contro il Duca di Parma* IV. 23. *Introduce molte milizie in Roma per fare eleggere un Papa a suo capriccio dopo la morte del zio* IV. 67.

Barberini Antonio parte da Roma per comandare una parte delle truppe Papaline dirette contro il Duca di Parma IV. 35. *Scorre per il Modanese, ed occupa diversi Castelli* IV. 49. *Il di lui esercito è sconfitto dal Duca di Modena sotto Nonantola* IV. 51. *Si tira addosso lo sdegno*

della Corte di Francia IV. 71. *Si risolve di passare in Francia, quindi imbarcatosi sopra un Brigantino si veste da marinaro per ottenere il suo intento. E' obbligato nel tragitto fermarsi in Livorno dove non è conosciuto* IV. 75.

Barberini Francesco Cardinale suo ardire. Scrive al G. Duca Ferdinando II che Urbano VIII suo zio lo teneva per figlio suo prediletto IV. 41.

Bartolini Matteo Residente del G. Duca Ferdinando II in Parigi. Si ritira III. 375. *Suo ritorno in quella capitale* III. 385.

Bartolommei Ferdinando viene spedito da Cosimo III a Vienna per trattare con l' Imperatore Carlo VI di un successore nella Toscana V. 40.

Bassetti Apollonio figlio di un cocchiere del Cardinale Gio. Carlo de Medici IV. 392. *Assistito dal medesimo Principe s' instruisce nelle scienze e diventa Segretario intimo del G. Duca Cosimo III. Sua morte* IV. 393.

Baussett Castellano del Forte d' Yff si porta a Firenze e capitola col G. Duca Ferdinando I di ricevere nel suddetto Forte la guarnigione Toscana III. 55. *Perfidia usata dal medesimo verso l' istesso G. Duca* III. 175.

Belluzzi Gio. Batista di S. Marino sua professione I. 60.

Benedetto XIII della Famiglia Orsini sua elezione al Pontificato V. 102. *Muore* V. 150.

Bentivoglio loro congiura contro il Legato di Bologna I. 92.

Bentivoglio Abate viene spedito da Luigi XIII dal G. Duca Ferdinando II, commissioni dateli IV. 80. 81.

Bernardo de Medici Vescovo di Forlì viene inviato dal Duca Cosimo I all' Imperator Carlo V per parteciparli la sua elezione I. 8.

Biblioteca Laurenziana; sua istituzione e cangiamenti I. 391.

Bichi Cardinale è incaricato da Urbano VIII di trattare la pace con i Principi Italiani collegati, e per preliminare offerisce la restituzione di Castro usurpato al Duca di Parma dai Barberini IV. 58.

Biron Maresciallo d' accordo col Duca di Savoia e Fuentes Spagnolo

con-

congiurano contro la vita d' Enrico IV Re di Francia, e del Delfino III. 210.
Blackwell Residente del Re della Gran Brettagna in Firenze, viene richiamato IV. 370.
Blount Eduardo Inglese fa stampare un libro in Londra sotto nome di Roberto Dalington contro il G. Duca Ferdinando I e la Toscana III. 235.
Bolla delle scomuniche detta della Cena, contenuto della medesima II. 196. *disordini manifestatisi prima in Arezzo e poi in altre parti della Toscana a motivo della sua pubblicazione* II. 197.
Bolle rigorose emanate da Pio V. contro la clausura delle Monache di Toscana II. 200.
Bologna Giovanni insigne scultore gode la protezione del G. Duca Francesco I. II. 230. *Sue statue fatte per il G. Duca Cosimo II per Filippo III e per Enrico IV.* III. 287.
Bonaventuri Gio. Battista Fiorentino è arrestato in Venezia, sua morte II. 86.
Bonaventuri Pietro marito della Bianca Cappello, essendo il Principe Francesco ancor Reggente vien dichiarato suo Guardaroba II 86. *E' ucciso si suppone con intelligenza del G. Duca* II. 270.
Boncompagni Iacopo figlio naturale del Pontefice Gregorio XIII fatto dal Padre Governatore di Castel S. Angelo essendo la sola persona per cui il Papa avesse sentimenti d' affetto e di parzialità; i Ministri del G. Duca Francesco I si prevalgono del medesimo per sapere l' intenzione del S. Padre II. 166.
Bonelli D. Michele pronipote di Pio V è spedito a Firenze per presentare la corona G. Ducale a Cosimo I. II. 106.
Boneval Conte comparisce in Firenze ed intima al G. Duca Cosimo III i provvedimenti necessari per il passaggio di cinquemila Tedeschi V. 63.
Bonsi Pietro viene destinato Residente del G. Duca Ferdinando II alla Corte di Francia, s' acquista la protezione del Cardinal Mazzarino, ottiene il Cappello Cardinalizio IV. 142. *Rimproveri fattili dal Re*
Luigi

Luigi XIV e dai Principi del sangue stante il matrimonio di Margherita d' Orleans IV. 221.

Borelli Alfonso Napoletano professore di mattematiche nell' Università di Pisa viene ascritto membro dell' Accademia del cimento IV. 134.

Borghini D. Vincenzio è fatto soprintendente dell' Accademia del disegno suoi talenti II. 227.

Borro Marchese Generale vien fatto Luogotenente delle truppe Toscane per marciare col Principe Mattias contro i Papalini IV. 48.

Borromeo Cardinale (S. Carlo) con carattere di Legato è spedito da Pio IV a Trento per assistere alle nozze del Principe Francesco de Medici con Giovanna Arciduchessa d' Austria, accompagna la medesima sino a Firenze, parte per Roma atteso l' avviso della disperata salute del Pontefice II. 70. *Nell' elezione del nuovo Papa si lascia guadagnare dal Cardinal Farnese deviando dai consigli del Duca Cosimo I.* II. 75. *E' eletto da Sua Santità arbitro nella causa insorta tra il Principe Vincenzio Gonzaga, e Margherita Farnese la quale consiglia a farsi Monaca* II. 3. 75.

Borromeo Conte viene spedito a Milano da Carlo VI rivestito del carattere di Plenipotenziario Imperiale; sue commissioni presso Cosimo III V. 35.

Botti Matteo Marchese di Campiglia Ambasciatore di Cosimo II presso la Corte di Spagna è spedito da Filippo III in Parigi incaricato di varie commissioni III. 305. 306.

Bournonville Duca Ambasciatore della Corte di Spagna a Vienna fa tutti gli sforzi per indurre il G. Duca Gio. Gastone ad entrare in trattato con Filippo V. V. 115.

Braitwitz Colonnello Imperiale Comandante d' Orbetello trovandosi in estrema necessità spedisce parte della sua guarnigione per raccoglier vettovaglie nello Stato G. Ducale V. 210. *E' spedito a Firenze per dare avviso al G. Duca Gio. Gastone dell' introduzione delle guarnigioni Tedesche* V. 239.

Bre-

Brezé Duca e Ammiraglio di Francia rimane uccifo nella battaglia fucceffa tra la Flotta Spagnola e Francefe nei mari di Siena IV. 83.

Brifac Marefciallo del Re di Francia fpedito in Italia con un groffo efercito conquifta Cafale nel Piemonte I. 266.

Buonarroti Michel Angiolo muore in Roma II. 225. *Il di lui cadavere vien trafportato a Firenze, e funerali che li furono fatti dal G. Duca Cofimo I.* II. 226.

Buontalenti Bernardo architetto, ingegnere, e miniatore vien deftinato dal G. Duca Cofimo I per maeftro di difegno al Principe Francefco II. 229.

Burgos Cardinale Luogotenente di Filippo II rapprefentanze fatte al medefimo contro il Duca Cofimo I. 303.

Burlamacchi Francefco congiura ordita dal medefimo contro il Duca Cofimo I. I. 79.

Buftamante Spagnolo refidente in Piombino per mezzo di un fuo fratello rinnegato tenta d' avvelenare Barbaroffa I. 59.

C

C*Aimo Conte Miniftro Imperiale a Firenze prefenta al G. Duca Gio. Gaftone un refcritto dell'Imperator Carlo VI ed un decreto al Senato* V. 190. *Strattagemmi adoprati per far porre in mano del Magiftrato Supremo un tal Decreto* V. 191. *Viene difapprovato il fuo contegno dalla Corte di Vienna* V. 195. *Infulti fatti fare in Firenze* V. 207.

Calais è efpugnato dai Francefi I. 332.

Cambray tregua quivi ftabilita tra Filippo II e i Francefi I. 190. *Oftacoli inforti per l' efecuzione della medefima* I. 293. *Congreffo aperto per terminare tutte le difficoltà nate dal trattato della quadruplice alleanza* V. 60. *E' fciolto detto congreffo* V. 107. *Si riprendono di nuovo a trattare gl' affari* V. 118.

Campana Francefco Segretario di Stato del Duca Cofimo viene fpedito

al Congresso di Nizza I. 16. *Servigi prestati dal medesimo alla Casa Medici* I. 134. *Da Clemente VII è mandato a Londra, maneggi ivi fatti* I. 134. *E' perseguitato, e muore* I. 135.

Campeggio Cardinale viene incaricato di sentenziare nella causa di divorzio tra Enrico VIII Re d'Inghilterra e la Regina Caterina zia dell' Imperator Carlo V. I. 134.

Cappello Bianca Veneziana sua prosapia ed amori con Pietro Bonaventuri II. 83. *Loro fuga da Venezia, bando fulminato dal Consiglio dei Dieci contro il Bonaventuri* II. 84. *Carattere della medesima* II. 88. *Dopo la morte del marito diventa l'idolo del G. Duca Francesco I e cerca di renderlo schiavo con tutte l'arti donnesche* II. 271. *Fa credere al G. Duca per suo un figlio nato nell' antecedente sera da una vil femmina* II. 272. *Relazione di questo fatto* II. 273. *Sposata segretamente dal G. Duca* II. 304. *Si partecipa alle Corti formalmente tal matrimonio* II. 313. *E' dichiarata figlia della Republica* II. 315. *Reconcilia il Cardinal Ferdinando col G. Duca Francesco suo fratello* II. 332. *Sparge la voce nella Villa di Cerreto d'avere abortito* II. 403. *Si fa comparire di nuovo gravida ed è assicurata dall' Abbioso Vescovo di Pistoia che egli ne avea sentito il feto* II. 416. *Il parto si discioglie in una colica* II. 419. *Muore* II. 425. *Ordini dati dal Cardinal Ferdinando de Medici sopra il di lei cadavere* II. ivi.

Cappello Vittorio diventa l'arbitro del Governo di Toscana sotto il G. Duca Francesco I. II. 339. *Sue prepotenze* II. 351. *Gl' è intimato d'allontanarsi dalla Toscana* II. 354.

Capponi Luigi viene spedito alla Corte di Francia in qualità d' Ambasciatore del Duca Cosimo I. I. 117.

Capponi Giuliano Governatore di Livorno è incaricato di ricevere a nome del G. Duca Gio. Gastone la guarnigione Tedesca V. 141.

Caraffa Conte Maresciallo giunge a Milano in qualità di Plenipotenziario Cesareo, carattere del medesimo IV. 301. *Contribuzioni domandate ai Principi Italiani* ivi. *Ostacoli incontrati col G. Duca Cosimo III.* IV. 302.

Ca-

Caraffa Cardinale viene spedito a Parigi, sue segrete instruzioni I. 295. *E' arrestato per ordine del Pontefice Pio IV.* II. 16. *E' fatto morire per le mani della giustizia* II. 27.

Carazzena Marchese Governatore di Milano viene incaricato dalla Corte di Spagna di mandare a Pontremoli un Delegato Regio per trasferire il possesso di quel Paese nelle mani dei Ministri del G. Duca Ferdinando II. IV. 103.

Cardinali loro contegno nel Conclave dopo la morte d' Urbano VIII, eleggono Papa il Cardinale Gio. Batista Panfili per esser nemico dichiarato del Cardinale Antonio Barberini IV. 68. 69. *Loro partiti dopo la morte d' Innocenzio X.* IV. 116. 117.

Carlo V Imperatore condotta tenuta dal medesimo riguardo agli affari di Toscana I. 8. *Non si risolve circa il matrimonio di Margherita d' Austria* I. 15. *Viene eletto arbitro delle ragioni della medesima sopra l' eredità del defonto Duca Alessandro* I. 27. *Si mette in viaggio per la Fiandra* I. 28. *Passa per Parigi, accoglienze ricevute da Francesco I.* ivi. *Lodo proferito dal medesimo sopra l' eredità del Duca Alessandro* I. 39. *Parte dalle Fiandre per la Germania per accomodare le discordie di Religione* ivi. *Suo passaggio per l' Italia* I. 40. *Disgrazie sofferte nella spedizione d' Affrica* I. 49. *Ottenuta una vittoria contro il Duca di Cleves fa una Lega offensiva con Enrico VIII Re d' Inghilterra* I. 57. *Suoi risentimenti col Nunzio del Pontefice Paolo III.* I. 76. *Ristabilisce la quiete in Germania* I. 90. *Fa levar l' armi ai Senesi di concerto col Duca Cosimo I.* I. 98. *Diffida del medesimo* I. 102. *Si lascia sedurre dal suo Confessore a non mantenere la parola al Duca Cosimo per il possesso di Piombino* I. 103. *Dichiarazione del medesimo fatta al Pontefice sopra la Città di Parma* I. 122. *Sue vicende in Germania* I. 183. *Spedisce in Italia Don Francesco di Toledo per concertare col Duca Cosimo l' impresa di Siena* I. 197. *Muove la guerra contro i Senesi* I. 200. *Ordina che si ritiri l' esercito da Siena* I. 207. *Promesse fatte al suddetto Duca*

per una tal guerra I. 223. *Ratifica la capitolazione di Siena* I. 276. *renunzia in Brufelles i Regni di Spagna e di Sicilia al figlio* I. 286. *Si ritira in un Chioftro d' Eftremadura, ricordi lafciati al fuo fucceffore* I. 302. *Muore* I. 347.

Carlo IX fuo inalzamento al Trono di Francia II. 25. *La notte del dì* 24. *del mefe d' Agofto fa maffacrare tutti gl' Ugonotti che fi trovano in Parigi, dimoftrazioni d' allegrìa fatte dal Papa, dal Cardinale di Lorena, e dal G. Duca ad un tale avvifo* II. 162. *Muore opinando i Francefi che i Fiorentini l' aveffero ftregato* II. 241.

Carlo Emanuelle fuccede ad Emanuel Filiberto nel Ducato di Savoja II. 334. *Per dimoftrare la fua animofità contro il G. Duca Ferdinando I fa arreftare le Navi Inglefi, e Olandefi che portavano del grano a Livorno per il follievo dei popoli oppreffi dalle miferie* III. 46. *Ritornando di Spagna gl' è negato l' ingreffo nel Porto di Marfilia, viene infultato dagli abitanti e gli è ammazzato nella propria Galera un fuo Gentiluomo* III. 57. *Per fuo ordine fono arreftati tutti i Tofcani che fi trovano nei fuoi Stati* ivi. *Si porta a Parigi per fraftornare il matrimonio d' Enrico IV con la Maria de Medici* III. 172. *Odio concepito contro il G. Duca Ferdinando I.* III. 173. *Suo carattere* III. 296. *Tenta di fpofare Maria de Medici Regina vedova di Francia* III. 311. *Maneggi fatti per ufurpare alla Cafa Gonzaga il Monferrato* III. 329. *Infulta li Spagnoli* III. 351. *Si accafa con una Principeffa Spagnola* III. 385. *Occupa li Stati di Genova, è difcacciato dagli Spagnoli* III. 431. *Sua morte* III. 450.

Carlo de Medici Cardinale Protettore della Corona di Spagna fi porta a Roma; difprezzo ricevuto dai Barberini IV. 4. *Contegno praticato dal medefimo nel Conclave dopo la morte d' Urbano VIII.* IV. 67. *Applaufi fattili dopo l' elezione d' Innocenzio X.* IV. 69. *Diventa Decano del Sacro Collegio* IV. 112. *Accetta la vifita del Cardinale Antonio Barberini come Miniftro di Francia* IV 114. *Muore* IV. 167.

Carlo Emanuelle II Duca di Savoia fue gare di precedenza con il G. Duca Cofimo III. IV. 211.

Car-

Carlo Principe di Lorena lettera scritta dal medesimo alla G. Duchessa Margherita d'Orleans moglie di Cosimo III; contenuto della medesima IV. 219.

Carlo II Re di Spagna sconvolgimento prodotto in Europa attesa la sua morte IV. 343.

Carlo Principe di Lorena nell' investitura della Toscana è chiamato alla successione in mancanza del Duca Francesco e suoi discendenti V. 243.

Carlo secondogenito dell' Imperator Leopoldo è dichiarato formalmente in Vienna Re di Spagna sotto il nome di Carlo III. IV. 359. *S' impadronisce di Barcellona, della Catalogna, e della maggior parte dell' Aragona, costringe Filippo V ad abbandonare la Capitale, è proclamato solennemente per Re delle Spagne* IV. 367. *Passa per l' Italia* V. 7. *Tornato a Vienna è eletto Imperatore e prende il nome di Carlo VI.* V. 9. *Risentimento dimostrato a Cosimo III per la dichiarazione della successione di Toscana nelle femmine* V. 26. *Medita d' introdurre le guarnigioni Bavare nelle Fortezze della Toscana* V. 76. *Si dichiara di non opporsi al possesso della successione della Toscana per l' Infante Don Carlo* V. 78. *Dichiarazione fatta alla Spagna intorno alla venuta dell' Infante in Toscana* V. 101. *Non si lascia indurre dagli Spagnoli a fare delle violenze al G. Duca Gio. Gastone* V. 116. *Fa calare delle Truppe in Italia per guarnire i Porti di Siena* V. 138. *Suoi sospetti intorno al passaggio dell' Infante Don Carlo per la Toscana, e stante la medaglia coniata in Parma* V. 183. *Risentimenti fatti fare al G. Duca Gio. Gastone per aver permesso che Don Carl) ricevesse gl' omaggi nella festività di S. Gio. Battista* V. 186. *Sacrificato dalle Potenze marittime si trova nella necessità di domandare la pace* V. 217. *Convenzioni con la Francia ed articoli preliminari concernenti la Lorena* V. 227. *Stipulazione formale stabilita tra esso e la Francia sopra la cessione della Lorena* V. 231. *Dimostra un contegno molto rigoroso con la Casa Medici* V. 236. *Suo diploma concernente l' investitura eventuale della Toscana a favore*

 del

del Duca Francesco III di Lorena, e condizioni del medesimo V. 242.

Carlo Filippo Palatino succede al fratello nell' Elettorato, odio concepito dal medesimo contro Anna de Medici sua cognata V. 40.

Don Carlo primogenito della Regina Elisabetta, e di Filippo V Infante di Spagna vien dichiarato successore della Toscana nel trattato di Londra V. 48. *Sono stabiliti i suoi sponsali con una figlia del Duca d' Orleans Reggente di Francia* V. 78. *Sbarca a Livorno* V. 179. *Sue qualità personali* V. 180. *E' sorpreso dal vaiuolo nell' atto che stava per partire dal suddetto Porto, passa a Pisa, quindi a Firenze* V. 181. *Accoglienze ricevute dalla Corte e dai Fiorentini* V. 182. *Accidente successo nella sua dimora in Firenze* V. 185. *Riceve gli omaggi nella Festività di S. Gio. Battista, proclama pubblicato in tale occasione* ivi. *Gelosie prodotte dalla sua dimora in Firenze nella Corte di Vienna* V. 186. 187. *Parte per Parma* V. 191. *Contestazioni insorte tra le Potenze atteso il titolo datoli di Gran Principe di Toscana* V. 193. 194. *Circolare indirizzata ai suoi Ministri, contenuto della medesima* V. 200. *Ritorna da Parma a Firenze, riparte per la conquista di Napoli* V. 205. *Giunto a Civita Castellana pubblica una lettera di suo padre* V. 207. *Entra nel Regno di Napoli* V. 208. *Si ferma col suo esercito in Aversa ove li sono portate le chiavi della Città di Napoli* ivi. *E' proclamato Re delle due Sicilie* V. 210.

Carlo V. Duca di Lorena unito a Giovanni Sobieski liberano la Città di Vienna dalle mani dei Turchi IV. 262.

Carnesecchi Pietro sua discendenza, servigi prestati alla Casa Medici II. 76. *Essendo versato nelle lettere greche e latine, oratore e poeta era amico di Pietro Martire e Bernardino Occhino Settari, adotta le opinioni dei medesimi* ivi. *Primo processo fattoli dall' Inquisizione, sue ulteriori vicende* II. 77. *Condotto in Roma vien decapitato ed abbruciato; sua indifferenza per la morte* II. 80.

Carpegna Conte viene spedito sotto finti pretesti al Duca di Parma in qualità d' Ambasciatore Pontificio dai Barberini III. 490.

Ca-

Casa Monsignore per compiacere a Paolo IV dimostra tutto il suo odio contro il Duca Cosimo I. I. 284.

Casale viene conquistato dai Tedeschi IV. 320.

Casau tiranno di Marsilia faceva trucidare chiunque parlava d'Enrico IV. III. 114. *Esercita tutte le ostilità possibili contro il presidio Toscano dell'Isola d'Yff* III. 117. *Sua tragica morte* III. 119.

Cassiccioni Marco Tulio Calabrese assistito da un Frate sostiene per più anni il carattere del Re Sebastiano di Portogallo III. 196. *E' impiccato a S. Lucar* III. 216.

Castel Giorgio nel Territorio d'Orvieto, congresso quivi tenuto per accomodare le vertenze tra Urbano VIII e il Duca di Parma, contegno tenuto dai Barberini nipoti di S. Santità in tale occasione IV. 36. 37.

Castellare Marchese Ambasciatore Spagnolo in Francia, memoria pubblicata dal medesimo V. 158. 159.

Castelli Gio. Battista Bolognese Vescovo di Rimini è fatto visitatore Apostolico per la Provincia di Pisa; nel visitare certe Monache in Barga viene bastonato dalle medesime e si espone al pericolo di perder la vita II. 448.

Castris Francesco Musico diventa favorito del Principe Ferdinando figlio di Cosimo III. IV. 289. *S' interpone per accomodare le discordie tra padre e figlio; lettera scrittali in questa occasione* IV. 290.

Castro sua situazione, diritti della Casa Farnese ed usurpazioni fatte sopra questo Feudo IV. 7.

Castro Pignano Duca si move da Pisa con un distaccamento di truppe Spagnole, marcia verso la Lunigiana, discaccia dalla Fortezza dell' Aulla il presidio Imperiale V. 199.

Castrone malattìa epidemica origine della medesima II. 337.

Caterina de Medici Regina di Francia si dimostra molto affetta alli Strozzi I. 85. *Sue mire sopra Firenze* I. 193. *Nei suoi carteggi dà il titolo di G. Duca a Cosimo I.* II. 121. *Si vendica contro il G. Duca Francesco I.* II. 325. *Pretende doverseli la proprietà dei beni del*

Du-

Duca Alessandro dopo la morte di Margherita d' Austria che ne godeva l' usufrutto II. 410. *Sua morte* III. 13.

Caterina de Medici figlia di Ferdinando I, pratiche introdotte dal Conte di Salsbury per darla in matrimonio a Enrico Principe di Galles III. 318. *Ostacoli che vi si oppongono* III. 319. *Si marita con Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova* III. 336. *Suo ritorno in Firenze dopo la morte del medesimo* III. 433. *E' destinata Governatrice di Siena, sua morte* ivi.

Catinat Maresciallo Francese, vittoria riportata dal medesimo a Orbazzano IV. 315.

Cavalieri Emilio mette sulle Scene il primo delle rappresentanze in musica III. 289.

Cavallo Pietro Pontremolese insigne Giureconsulto è fatto Auditor Fiscale di Firenze dal G. Duca Ferdinando I. III. 262.

Cavi trattato di pace ivi stabilito tra Filippo II e Paolo IV. I. 322.

Cellini Benvenuto scultore statua di Perseo lavorata dal medesimo I. 392.

Cervini Marcello da Monte Pulciano è eletto Sommo Pontefice, sua morte I. 273.

Cesare d' Este sue nozze contratte con Donna Virginia de Medici II. 404.

Cha-Abbas Sofy di Persia spedisce un Ambasciatore al G. Duca Cosimo II. III. 298.

Chaise Gesuita Confessore del Re Luigi XIV insinua a S. Maestà sentimenti di moderazione verso il G. Duca Cosimo III, lo induce a disapprovare la condotta della G. Duchessa Margherita, sollecita il trattato matrimoniale del Principe Ferdinando con la Principessa di Baviera IV. 279. *Rappresenta di nuovo a Sua Maestà le sregolatezze della G. Duchessa e procura che si sottometta ai voleri del marito* IV. 305.

Charny Conte Generale Comandante delle truppe Spagnole di terra, sbarca a Livorno, regolamento fatto dal medesimo con i Ministri di Gio. Gastone V. 176. *Si porta in Firenze, e con la massima pompa e solennità nel Palazzo Granducale presta il giuramento in mano del*

Go-

Governatore a norma dell' articolo X del trattato di Siviglia V. 177.

Chateau Cambresis trattato di pace ivi stabilito tra i Francesi, Inglesi e Spagnoli I. 349.

Chatel Pietro mandatario dei Gesuiti esecutori degli Spagnoli ferisce Enrico IV con un coltello III. 104.

Chierasco trattato di pace ivi concluso III. 456.

Chiusi tradimento e imboscata ivi concertata dai Francesi contro le forze del Duca Cosimo I. I. 231.

Cibo Cardinale raduna il Senato dei XLVIII per l' elezione d' un nuovo Principe dopo la morte del Duca Alessandro I. 2. *E' spedito al Congresso di Nizza* I. 16. *Sua tacita intelligenza con i Ministri Spagnoli contro il Duca Cosimo I.* I. 26. *Decade dalla grazia del suddetto Duca* ivi. *Suoi tentativi di vendetta* I. 27.

Cibo Giulio è arrestato in Pontremoli I. 91. *Processo fattoli, resultato del medesimo, sua morte* ivi.

Cioli Andrea Cortonese per mezzo dei suoi artifizi s' acquista la benevolenza di Madama Cristina, e quella dell' Arciduchessa moglie di Cosimo II. III. 337. *Si dichiara nemico del Picchena* III. 338. *E' fatto Segretario di Reggenza* III. 396. *Spedito a Roma per trattare gli affari di Toscana con Urbano VIII sposa le massime del Papa pregiudicevoli al suo Sovrano* III. 438.

Claudia de Medici figlia del G. Duca Ferdinando I è promessa in matrimonio al Principe Federigo unico figlio di Francesco Maria II Duca d' Urbino III. 298.

Clemente VII si dimostra propensissimo per i bastardi di Casa Medici, e persecutore dei legittimi I. 3. *Sua politica per costituire Duca di Firenze Alessandro de Medici* I. 150.

Clemente VIII della Famiglia Aldobrandini di Firenze sua elezione al Pontificato III. 66. *Carattere del medesimo* ivi. *Si fa l' arbitro delle pendenze tra il G. Duca Ferdinando I e Don Pietro de Medici, ne accetta il compromesso* III. 94. *Si dimostra irresoluto d' abbracciare*

nel

nel grembo della S. Chiesa Enrico IV. III. 101. *Mali prodotti da questa sua indolenza* III. 105. *Usurpa il Dominio di Ferrara a Don Cesare d' Este e lo dichiara scomunicato* III. 143. 144. *Fa armare i popoli confinanti alla Toscana per insultare i sudditi del G. Duca Ferdinando I.* III. 171. *Discioglie il matrimonio d' Enrico IV con la Regina Margherita di Valois* III. 173. *Tenta d' impedire le nozze del suddetto Re con la Principessa Maria de Medici* III. 177. *Muore* III. 231.

Clemente IX della Famiglia Rospigliosi di Pistoia sua elezione IV. 168. *Si dimostra riconoscente della Casa Medici* IV. 169. *Muore* IV. 181. *Carattere del medesimo* ivi.

Clemente X della Famiglia Altieri di Roma sua elezione al Pontificato IV. 184. *Sua morte* IV. 236.

Clemente XI della Famiglia Albani sua elezione IV. 344. *Contegno del medesimo nella guerra per la successione della Spagna* IV. 372. *Riconosce l' Arciduca Carlo d' Austria per legittimo Re di Spagna* IV. 383. *Reclama in vano l' espulsione dei Tedeschi dallo Stato Ecclesiastico* V. 14.

Clielle Francese è spedito da Enrico IV a Firenze, istruzioni date al medesimo per la Corte di Roma III. 94.

Codice di Virgilio perviene nelle mani di Cosimo I. I. 391.

Cogorano da Parma Claudio, da Cosimo II è fatto suo architetto III. 315. *progetto fatto dal medesimo del Molo di Livorno* ivi.

Colman Residente Britannico in Firenze, domande fatte dal medesimo al G. Duca Gio. Gastone V. 141. *Comunica formalmente al suddetto G. Duca la convenzione fatta in Siviglia tra la Corte Cattolica e il suo Re* V. 164.

Colmenero Maresciallo e Comandante del Castello di Milano è incaricato dall' Imperatore Carlo VI di conferire l' investitura di Siena al G. Duca Gio. Gastone V. 98.

Colonna Ascanio viene perseguitato da Paolo III. I. 35.

Co-

Colonna Marcantonio Comandante Generale delle forze Pontificie contro i Turchi, riporta una completa vittoria alle Curzolari II. 145. *Onori ricevuti al suo arrivo in Roma* ivi.

Colonna Pirro è spedito a Firenze, sue commissioni I. 5.

Colonna Stefano comando affidatoli in Firenze dal Duca Cosimo I. I. 41.

Comendone Cardinale viene spedito da Pio V col carattere di Legato alla Corte Imperiale II. 137. *Rimproveri fatti all' Imperatore Massimiliano II.* II. 140.

Compagnia d' Ostenda stabilita dall' Imperatore Carlo VI, breve durata della medesima V. 97.

Concilio di Trento pubblicazione del medesimo in Firenze II. 194.

Concini Bartolommeo diventa confidente del Duca Cosimo I. I. 362.

Concino figlio di Gio. Battista seguita la Principessa Maria de Medici in Francia per tentare la sua fortuna III. 185. *Sue malignità contro il Giovannini* III. 225. *Promesse fatte al Re Luigi XIII.* III. 246. *Suo ingrandimento* III. 210. *Compra il Marchesato d' Ancre* ivi. *E' fatto Maresciallo* III. 367. *E' assassinato* III. 368.

Conclusum Electorale articoli del medesimo risguardanti i Feudatarj V. 6.

Congregazione dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie è introdotta in Firenze IV. 192.

Contribuzioni esorbitanti domandate dagl' Imperiali al G. Duca Cosimo III V. 4. *Questioni insorte a causa delle medesime tra i Ministri dell' Imperator Carlo VI e il Corpo Germanico* V. 5.

Conventuali loro abusi nei Monasteri delle Monache I. 140. *Minaccie fatteli per ordine di Cosimo I.* I. 141.

Corai Michel Angiolo spedito dal G. Duca Ferdinando I per risedere in qualità d' Ambasciatore presso Giampulat, dopo la disfatta di questo Principe si ritira in Persia III. 299. *Carattere assunto presso quel Sofy* ivi.

Corboli Ser Lorenzo da Monte Varchi è fatto Giudice criminale in Firenze dal G. Duca Francesco I. II. 437. *Suo carattere sanguinario* ivi.

Cornia Ascanio è fatto Generale dell' infanteria Italiana dal Duca Cosimo I. I. 229. *Sua prigionìa* I. 232.

Corsi loro sollevazione contro l' aspro Governo dei Genovesi II. 57. *San Piero Ornano si fa capo della medesima* ivi. *Spediscono al Duca Cosimo per offerirli il Dominio di quell' Isola* II. 58. *Seconda spedizione frastornata da Filippo Re di Spagna* II. 91. *Sono dichiarati incapaci per mezzo del trattato di Pisa di poter più servire alla Sede Apostolica* IV. 161. *Si ribellano di nuovo alla Republica ed eleggono per loro Re Teodoro* V. 237.

Corsi Iacopo offerte fatte al G. Duca Ferdinando I in occasione del matrimonio di Maria de Medici III. 169.

Corsini Filippo Consigliere di Stato e Cacciator maggiore di Cosimo III vien destinato per portarsi a Monaco con carattere d' Ambasciatore straordinario per ricevervi la Principessa di Baviera IV. 280.

Cortona suo Vescovo detto dell' Ampollina I. 308. *E' spedito da Cosimo I a Paolo IV.* ivi.

Cosimo Medici sua nascita I. 3. *Dopo la morte di Alessandro viene eletto Duca di Firenze* I. 4. *Spedisce delle truppe Spagnole, Tedesche e Fiorentine contro i Fuorusciti* I. 10. *Legge fatta dal medesimo per incutere timore nei sudditi* I. 10. *Vittoria riportata contro i Fuorusciti* I. 11. *Maneggi fatti per liberarsi dal giogo dei Ministri Spagnoli* I. 12. *Domanda all' Imperatore Carlo V in matrimonio Margherita d' Austria* ivi. *Assume il nome di Duca di Firenze* I. 15. *Timore concepito attesa la parzialità degli Spagnoli per Filippo Strozzi* I. 18. *Sollecita il suddetto Carlo V a dargli una sposa di suo piacere* I. 19. *Sue premure per regolare il Governo dello Stato* ivi. *Fa restaurare la Fortezza di S. Miniato* I. 20. *Manda Pirro Colonna con delle truppe a Pietrasanta per opporsi alle forze de' Lucchesi* I. 23. *Intraprende la fabbrica della Fortezza di Pistoia e d' Arezzo* ivi. *Suo matrimonio* I. 24. *Sforzi fatti per ridurre i sudditi ad uniformarsi*

marsi alle sue massime I. 25. *Nemici acquistatisi stante la parentela contratta con il Toledo* ivi. *Allontana il Cardinal Cibo dall' amministrazione delli affari* I. 26. *Si porta a risedere nel Palazzo della estinta Republica* I. 30. *Nega al Pontefice Paolo III il braccio secolare per l' esazione delle Decime* I. 33. *Proibisce ai suoi sudditi servire sotto altro Principe* I. 38. *Si porta a Genova per inchinare Carlo V.* I. 40. *Controversie insorte tra esso e il Duca di Ferrara* I. 42. *Stabilisce una confederazione con la Republica di Siena* I. 43. *Fa pubblicare due terribili leggi* I. 47. *Regolamenti per il Collegio dei Studenti poveri eretto nell' Università di Pisa* I. 49. *Ottiene da Carlo V la restituzione delle Fortezze* I. 50. *Difende il littorale Toscano dalla Flotta Turchesca* I. 53. *Le sue truppe salvano Orbetello dall' invasione dei Gallo-Turchi* I. 60. *Scaccia da S. Marco i Domenicani osservanti* I. 67. *Ve li rimette* I. 68. *Spedisce un grosso corpo di truppe per tenere in freno i Senesi* I. 72. *Sua circolare ai Cardinali* I. 75. *E' deluso da Carlo V per il possesso di Piombino* I. 77. *E' pregato dall' istesso Imperatore a voler ridur Siena all' obbedienza* I. 84. *Intraprende le fortificazioni di Portoferraio* I. 94. *Ottiene dall' Imperatore lo Stato di Piombino* I. 95. *Ne viene spogliato* I. 96. *Suoi tentativi per fare avvelenare Piero Strozzi* I. 118. *Legge fatta per la vacanza dei benefizi Ecclesiastici* I. 138. *Tenta di riformare la disciplina Ecclesiastica* I. 139. *Ordini risguardanti la professione dei Frati* I. 141. *Editto sopra i libri scritti dagli Eretici* I. 142. *Bando contro i ribelli e loro figli* I. 145. *Altro contro gli uccisori* I. 147. *Sua mercatura* I. 153. *Fa ricercare le miniere dello Stato* I. 157. *Fabbrica di veleni eretta dal medesimo* I. 158. *Prega Michel Angiolo Bonarroti a ritornare in Firenze* I. 162. *Offerte fatteli* ivi. *Compra il Palazzo de Pitti* I. 163. *Suo trasporto per le lettere* I. 165. *Circolare scritta ai Generali degli Ordini regolari* I. 168. *E' richiesto del suo consiglio da Giulio III.* I. 178. *Manda dei soccorsi al Comandante Spagnolo in Siena* I. 187. *Convenzione fatta con i Senesi* ivi.

E' rimesso in possesso di Piombino I. 191. *Intraprende la guerra di Siena* I. 225. *Dichiarazione concernente la medesima* I. 238. *Circolare contro Piero Strozzi* I. 230. *Ordini dati per il buon esito di tal guerra* I. 249. *Introduce le sue truppe in Siena e rispedisce il Niccolini per Governatore* I. 270. *Suo contegno con Paolo IV.* I. 285. *Spedisce Don Luigi di Toledo a Filippo II, commissioni dateli* I. 307. *Risposta fatta al suddetto Filippo per la concessione di Siena* I. 311. *Prende il possesso di Siena* I. 317. *Concerta col Duca d' Alva le operazioni contro lo Stato Ecclesiastico* I. 320. *Si abbocca in Pisa con l' istesso Duca, progetti comunicatili* I. 326. *Sue cure per il sollievo de' Senesi* I. 329. *Offerte fatteli dai Francesi* I. 333. *Maneggi fatti perchè i Francesi non s' impadronischino della Corsica* I. 348. *E' messo all' intiero possesso di tutti gli Stati di Siena* I. 360. *Permette agl' Inquisitori di Roma di proibire nel suo Stato i libri degli Ebrei* I. 336. *Suo concordato per le decime degli Ecclesiastici* I. 370. *Sua legge in favore delle femmine* I. 378. *Sforzi fatti per ristabilire il commercio di Levante* I. 383. *Sue diverse imprese per l' ornato della Città* I. 392. *Sua passione per lo studio delle antichità* I. 395. *Si maneggia per fare eleggere un Papa a suo modo dopo la morte di Paolo IV.* II. 4. *Lettera scritta al Lottini per questo effetto* II. 5. *Fa accostare Chiappino Vitelli a Sovana con* 6000 *uomini* II. 19. *Si porta con la Duchessa a Roma* II. 20. *Accoglienze ricevute da Pio IV e dai Romani* II. 21. *S' applica con il medesimo Pontefice ai mezzi di terminare il Concilio* ivi. *Fanno una Lega tra di loro contro il Turco* II. 22. *Regali fattili da Sua Santità* II. 23. *Ritornato a Siena stabilisce il sistema di Governo di quella Città e Dominio* ivi. *Si porta a visitare la Maremma* II. 24. *Nuove gare di precedenza tra esso e gli Estensi* II. 25. *Strattagemmi usati per impossessarsi di Pitigliano* II. 30. *Fonda l' Ordine di S. Stefano* II. 36. *Soccorsi dati alla Regina Caterina di Francia contro gli Ugonotti* II. 38. *Rinunzia al Principe Francesco il Governo e l' amministrazione dello Stato* II. 53. *Si ritira*

alla Campagna II. 55. *Sacrifica il Carnesecchi per compiacere a Pio V.* II. 76. 77. *S' innamora di Eleonora degl' Albizzi* II. 82. *Li partorisce un figlio e la marita a Carlo Panciatichi* II. 83. *Dà dei soccorsi al Duca di Savoia contro i Settari* II. 96. *Nuove dispute di precedenza con l' Estense* II. 97. *Differenze insorte sopra i confini tra il Dominio di Firenze e la Garfagnana* II. 99. *Accomodamento fatto dal Duca di Savoia* ivi. *Denari somministrati a Carlo IX Re di Francia contro gl' Ugonotti* II. 100. *Viene incoronato G. Duca* II. 108. *Si porta a Roma dove riceve la Corona dall' istesso Pio V nel Tempio di S. Pietro* II. 113. *Protesta fatta dall' Ambasciatore Cesareo in questa occasione* ivi. *Consigli dati al Papa, sua partenza* II. 116. *Sua amicizia col Duca di Baviera, e con il Marchese di Brandemburgo* II. 117. *S' invaghisce di Cammilla Martelli* II. 118. *Stimolato dal Papa la sposa, pubblicando per sua figlia Donna Virginia* II. 119. *Lettera scritta a Massimiliano II.* II. 120. *Ottiene il titolo di G. Duca dagli Svizzeri, e da Elisabetta Regina d' Inghilterra* II. 124. *Sua resistenza alle seduzioni dei Francesi* II. 144. *Viene imputato l' autore dell' incendio dell' Arsenale di Venezia* II. 145. *Si giustifica col Papa* II. 148. *Si abbandona intieramente alli Spagnoli* II. 157. *Muore* II. 176. *E' compianto dagl' Italiani e particolarmente dai Romani* II. 177. *Funerale fattoli in Firenze dal successore, ed in Parigi dalla Regina Caterina* II. 178. *Suo testamento* II. 179. *Suo carattere* II. 185. *Riflessioni sopra il suo governo* II. 187. *Scoperta fatta dal medesimo della tempera per dare all' acciaro la resistenza per intagliare il porfido* II. 228.

Cosimo figlio naturale di Pietro de Medici uccide il Conte Bentivoglio III. 336. *E' carcerato, sua morte* ivi.

Cosimo figlio del G. Duca Ferdinando I sua nascita III. 47. *Contrae le Nozze con l' Arciduchessa Maddalena d' Austria figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz* III. 242. *Assume tranquillamente il Governo del G. Ducato* III. 293. *Principia subito a dimostrare ai sudditi la sua* cle-

clemenza III. 294. *Spediſce al Braccio di Maina un ſuo Gentiluomo per indurre quei popoli a ribellarſi dal Gran Signore, e ad accettare Iachia fratello di Achmet per loro Sovrano* III. 303. *E' eletto mediatore dalla Spagna e dalla Francia per trattare uno ſcambievol matrimonio tra le ſuddette due Corti* III. 307. *Richiama tremila Mori ſcacciati dalla Spagna per ſtabilirſi in Livorno* III. 314. *Fa erigere il Molo di Livorno* III. 315. *Perviene a conchiudere il trattato del doppio matrimonio tra la Francia e la Spagna* III. 317. *Manda a Londra un eſpreſſo con la promeſſa di dare al Principe di Galles la ſua ſorella* III. 320. *Sua perpleſſità dopo la parola data* III. 325. *La morte del Principe di Galles lo leva di queſt' imbarazzo* III. 327. *Suoi impegni per mantenere il Cardinale Ferdinando Gonzaga nel poſſeſſo degli Stati di quella Famiglia* III. 330. *Spediſce al ſuddetto Cardinale delle truppe ſotto il comando del Principe Franceſco ſuo fratello* III. 332. *Nel viaggio mettono in fuga i Modaneſi* ivi. *Vittoria riportata dalle ſue Galere nei mari di Caramanìa ſotto il comando dell' Ammiraglio Inghirami* III. 335. *Proſperità della ſua Famiglia* ivi. *Manda due ingegneri in Sorìa per eſaminare li Stati d'Emir Faccardino* III. 341. *Sue mire* III. 343. *Aſſegna al Caivan del ſuddetto Emir per ſoggiorno la Villa di Monte Catini* III. 345. *Spediſce ſopra un Vaſcello in Francia la ſtatua d' Enrico IV fabbricata da Gio. Bologna* III. 349. *Fa marciare duemila fanti nel Milaneſe in ſoccorſo degli Spagnoli* III. 352. *E' eletto mediatore dall' Imperatore nelle vertenze inſorte tra i Veneziavi e l' Arciduca Ferdinando* III. 357. *Prede fatte dalle ſue Galere ſopra i Turchi* III. 362. *Manda la ſtatua di Filippo III principiata da Gio. Bologna e terminata da Pietro Tacca* III. 263. *Suoi maneggi per maritare le ſue ſorelle* III. 364. *Li ſono ricercati dei ſoccorſi dalli Spagnoli* III. 366. *Spediſce Monſignore Bonciani Arciveſcovo di Piſa a Parigi, commiſſioni del medeſimo* III. 371. *Fa arreſtare in Livorno quattro Vaſcelli di Marſilia per rifarſi dei danni cagionati ai Mercanti di Livorno dai Pirati Franceſi* III. 376.

Con-

Controverſie inſorte tra eſſo e Luigi XIII. ivi. *Si riconcilia con il medeſimo Re* III. 378. *Sforzi fatti per fare acquiſto di Piombino* III. 387. *Muore compianto univerſalmente* III. 393. *Suo teſtamento* III. 394. 395. *Proteſta contro la Bolla Gregoriana* III. 501.

Coſimo Innocenzio che fu poi terzo G. Duca di queſto nome figlio primogenito di Ferdinando II e tenuto al Sacro Fonte da Innocenzio X. IV. 77. *Maſſime inſpirateli dalla madre e dal Bandinelli* IV. 137. *Si porta all' Ambrogiana per ricevervi Margherita d' Orleans ſua ſpoſa* IV. 147. *Intraprende un viaggio per la Lombardìa* IV. 158. *Altro viaggio per la Germania e l' Olanda* IV. 173. *Ritornato in Firenze vien rigettato dalla moglie* IV. 175. *Si riſolve di fare un giro per la Spagna, Portogallo, Inghilterra e Francia* ivi. *Accoglienze ricevute in Spagna* IV. 176. *Si porta a Lisbona, a Londra, poſcia in Francia* IV. 178. 179. *Rimpatria* IV. 181. *Sale ſul Trono, concetto formatone dai ſuoi ſudditi* IV. 207. *Controverſie inſorte col Duca di Savoia* IV. 210. *Diſturbi arrecateli dalla moglie* IV. 220. *Nega di non volerla più vedere* IV. 227. *Sua infelice ſituazione* IV. 232. *Faſto introdotto in Corte ed impoſizioni ſopra i ſudditi* IV. 234. *Sue pretenſioni ſopra la Lorena* IV. 237. 238. *Perde la ſtima dei ſuoi antenati alle Corti* IV. 241. *Suo carteggio con i Miniſtri* IV. 242. *Si moſtra parziale con gli Eccleſiaſtici* IV. 243. *Adulazioni fatteli dai Letterati Oltramontani* IV. 244. *Fa riſorgere l' Accademia della Cruſca* ivi. *Vizi attribuiteli dalla conſorte* IV. 245. *Ricuſa di riprendere in Palazzo la medeſima* IV. 249. *Intraprende un vitto pittagorico* IV. 260. *Sua paſſione per gl' erbaggi* ivi. *Fonda un Convento di Frati Alcantarini all' Ambrogiana* IV. 261. *Vien diffamato atteſa la carcerazione dei Lorenzini* IV. 263. *Si dichiara neutrale nella guerra tra la Caſa d' Auſtria e la Francia* IV. 265. *Progetto fatto all' Imperatore per fare un diverſivo contro i Turchi* IV. 266. *Fa alleſtire quattro Galere a Livorno per andare contro i medeſimi* IV. 267. *E' obbligato da Luigi XIV ad aumentare la penſione alla moglie* IV. 279.

Suo

Suo trasporto per i Santuarj IV. 286. *Suo rammarico per il trattamento Regio dato dall' Imperatore alla Casa di Savoia* IV. 293. *Gl' è accordata una tale onorificenza* IV. 296. *Fa un trattato con i Francesi, Spagnoli, Inglesi e Olandesi per la neutralità di Livorno* IV. 299. *Dichiarazione fattali per parte dell' Imperatore Leopoldo* IV. 301. *Sue circostanze nella guerra tra i Francesi e i Tedeschi* IV. 303. *Impone una grossa tassa sopra i sudditi* IV. 304. *Sospende alla moglie la pensione* IV. 307. *Opprime i sudditi a forza d' imposizioni* IV. 310. *S' impegna in un trattato con Luigi XIV.* IV. 313. *Centenuto del medesimo* ivi. *Spedisce a Londra per riconoscere il Principe d' Oranges per Re d' Inghilterra* IV. 320. *Si porta col Principe Gio. Gastone a Loreto* ivi. *In Roma vien dichiarato Canonico di S. Pietro da Innocenzio XII.* IV. 340. *Discordie insorte con la Repubblica di Lucca* IV. 341. *Stà neutrale nella guerra della successione di Spagna, ricusa di riconoscere per Re di quella Monarchìa l' Arciduca Carlo d' Austria* IV. 359. *S' accomoda con i Lucchesi* IV. 360. *Rovina la sua Famiglia e lo Stato* IV. 382. *Sue determinazioni per la libertà della Toscana* IV. 385. *Dissensioni con la Casa d' Austria* IV. 388. *Sua devozione per i Frati* IV. 396. *Sua passione per fare dei Proseliti* IV. 399. *Affronti ricevuti dal Cardinale Fabbroni Pistoiese* IV. 403. *Li sono inviati quattro Calmucchi dal Zar Pietro* IV. 406. *Leggi economiche fatte pubblicare dal medesimo* IV. 407. *Ha passione per la botanica* IV. 409. *Errori commessi per la successione della Toscana* V. 2. 3. *Promesse fatteli dalla Regina Anna d' Inghilterra e dalli Stati Generali* V. 14. *Lettere scritte al Rinuccini* V. 15. *E' preso in sospetto dagli Imperiali* V. 16. *Pensa di far succedere l' Elettrice all' ultimo maschio di sua Casa* V. 23. *A tale effetto fa convocare il Senato di Firenze* ivi. *E' pubblicato solennemente un tal atto* V. 24. *Benevolenza dimostratali dal Re Giorgio I e dalla Nazione Inglese* V. 35. *Si maneggia con l' Imperator Carlo VI per far dichiarare il Principe Ereditario di Modena successore della*

To-

Toscana V. 42. *Fa presidiare Livorno e Portoferraio* V. 54. *Rimproveri fatti ai Ministri d' Inghilterra e d' Olanda* V. 55. *Nuove contribuzioni domandateli dai Tedeschi ed inquietudini arrecateli dal Ministro Imperiale residente in Livorno* V. 58. 59. *Partecipa a Filippo V le sue circostanze* V. 61. *Domande fatte al Congresso di Cambrai* V. 80. *Proteste* ivi. *Sua morte* V. 86. *Suo carattere e Governo* V. 88. 89.

Craon Marco Principe viene a Firenze in qualità di Plenipotenziario V. 250. *Carattere del medesimo* V. 251. *Prende possesso della Toscana a nome del nuovo G. Duca Francesco di Lorena* V. 252. *Suo contegno verso Anna de Medici dopo la morte di Gio. Gastone* V. 256.

Crecquy Duca spedito col carattere d' Ambasciatore da Luigi XIV a Roma riceve degl' insulti dai Ghigi nipoti del Papa IV. 149. *Si porta a Firenze per ristabilire la pace tra Cosimo III e la sua consorte* IV. 151. *Suo ritorno in Francia* IV. 158.

Crepy trattato ivi concluso tra gl' Imperiali e i Francesi I. 61. *Condizioni del medesimo* ivi.

Cresci e Onnione Santi loro culto in Toscana IV. 400.

Cristiani collegati loro conquiste di S. Maura e della Prevesa IV. 268.

Cristina figlia del Duca di Lorena contratti li sponsali in Blois con il G. Duca Ferdinando I parte alla volta di Toscana III. 18. *Onorificenze ricevute nel suo viaggio e particolarmente a Marsilia* III. 19. *Istanze fattele dai Marsiliesi per impegnare il G. Duca a voler protegger quella Città contro le minaccie del Duca di Savoia* III. 20. *Suo ingresso in Firenze* III. 23. *Feste fatte in questa occasione* ivi. *Sue premure per mantenere una reciproca corrispondenza tra la Casa Medici e quella di Lorena* III. 473. *Muore nella Villa di Castello* III. 486. *Suo carattere* ivi.

Cristina figlia di Gustavo Adolfo Re di Svezia renunzia al Regno per passare in Italia e farsi Cattolica IV. 120. *Risveglia l' ammirazione nei Romani* IV. 121.

Crocesignati Satelliti dell' Inquisizione II. 457. *Non sono accettati in Toscana sotto il Governo del G. Duca Francesco I.* II. 458.
Cromwel Inglese si fa temere da tutte le Corti d' Europa IV. 137.
Cueva Don Alfonso Marchese di Bedmar Ambasciatore di Filippo III Re di Spagna III. 356.

D

Dafne favola Pastorale d' Ottavio Rinuccini è stata la prima opera in musica che si sia rappresentata su i Teatri Italiani III. 290.
Dami Giuliano figlio d' un villano diventa intimo confidente del G. Duca Gio. Gastone V. 57.
Dati Carlo è fatto precettore di Cosimo III. IV. 137.
Daun Maresciallo, e Governatore di Milano incoraggisce il G. Duca Gio. Gastone ad opporsi all' intenzioni della Spagna V. 142.
Davy Du-Peron Iacopo Vescovo d' Evreux è spedito a Roma da Enrico IV Re di Francia, sue commissioni III. 108.
Delci Conte Orso gode il favore della G. Duchessa Cristina ed è fatto Consigliere di Reggenza III. 486.
Domenichi Lodovico di Piacenza è processato dall' Inquisizione I. 143.
Dori Eleonora figlia di un legnaiolo e d' una donna diffamata diviene la confidente della Principessa Maria de Medici III. 181. *Mali nati da una tal confidenza* ivi. *E' incolpata dai Francesi di fattucchierìe, è fatta morire sopra un palco e il suo cadavere abbruciato* III. 369.
Doria Andrea si prepara per una spedizione in Affrica I. 40. *Ordisce una congiura d' accordo col Duca di Savoia ed il Governatore di Milano contro la guarnigione Toscana del Castello dell' Isola d' Yff* III. 127. *Sue insidie contro il G. Duca Ferdinando I.* III. 128. *Somministra a Clemente VIII dell' armi contro il Duca di Ferrara* III. 145. *Sue mire* ivi. *Disegni concertati con il Duca di Sessa Ambasciatore*

di

di Spagna a Roma, e con il Cardinale S. Giorgio contro la Toſcana III. 146. *Caduto in diſgrazia di Filippo II Re di Spagna ſi dimette dalla carica di Generale di Mare* III. 206.

Dovara Colonnello al ſervizio del G. Duca Franceſco I viene incaricato d' accompagnare Pietro de Medici in Spagna II. 329. *Sue iſtruzioni* ivi.

Drack Ammiraglio Ingleſe conquiſte fatte dal medeſimo ſopra gli Spagnoli II. 398.

Dragut Corſaro barbareſco ſaccheggia le coſte di Sicilia e di Sardegna I. 213. *Sue perdite nel canale di Piombino* I. 281. *Scorre le coſte di Calabria e della Toſcana* II. 50. *Rovina Caſtagneto* ivi.

Du-Bois Abate Miniſtro del Duca d' Orleans Reggente di Francia forma il piano della quadruplice alleanza V. 48. *Condizioni della medeſima* ivi. *E' fatto Cardinale da Innocenzio XIII.* V. 75.

Du-Deffant Madama viene ſpedita da Luigi XIV in Firenze iſtruzioni datele IV. 163.

Dudley Roberto Conte di Warwick e Duca di Nortumbria, eſiliato dall' Inghilterra viene accolto dal G. Duca Ferdinando I. III. 502. *Perfeziona la marina Toſcana e dirige in gran parte le fortificazioni di Livorno* ivi. *Cauſa promoſſa dal medeſimo davanti il Vicario dell' Arciveſcovo di Firenze, ed in ſeguito a Roma contro il Parlamento di Londra, ſentenza proferita da queſti due Tribunali* III. 503.

Du-Pleſſis Franceſe è ſpedito dal Cardinal Mazzarino al G. Duca Ferdinando II, ſue commiſſioni IV. 111.

E

ELeonora di Toledo ſua diſcendenza* I. 24. *Si marita col Duca Coſimo I.* ivi. *Giunge a Livorno poſcia a Firenze* I. 25. *Ricchezze accumulate con l' eſercitare la mercatura* I. 154. *Muore* II. 41. *Suo carattere* II. 46.

Eleonora d' Austria Imperatrice suo genio per la poesìa e letteratura Italiana IV. 129.

Eleonora figlia di Vincenzio Gonzaga Duca di Guastalla e di Sabbioneta viene sposata al Cardinale Francesco de Medici IV. 378.

Elisabetta d' Inghilterra viene esaltata al Trono I. 347. *Ringraziamenti fatti dalla medesima al G. Duca Francesco I.* II. 466. *Muore, suo carattere* III. 222.

Elisabetta Farnese sua parentela con la Casa Medici, e ragioni alla successione della medesima IV. 387. *Conclude li sponsali con Filippo V Re di Spagna* V. 29.

Emanuel Filiberto Duca di Savoia, dissensioni insorte tra esso e il G. Duca Francesco I. II. 322. *Sua morte* II. 333.

Emir Fachardin Ebneman Principe assoluto della Sorìa sua corrispondenza col G. Duca Ferdinando I. III. 338. *Perseguitato dai Turchi monta sopra un vascello Olandese e si porta a Livorno* III. 339. *Sua venuta a Firenze* III. 340. *Riparte con l' Emiressa e i figlioli per ritornare nei suoi Stati* III. 346. *Viene strangolato in Costantinopoli* III. 347.

Enrico II succede al padre nel Trono di Francia I. 85. *Sua protesta contro il Concilio di Trento* I. 127. *Scaccia da Parigi il Nunzio Pontificio* I. 128. *Dichiara la guerra a Carlo V.* I. 129. *Procedere del medesimo contro il Duca Cosimo I.* I. 175. *Sua morte* I. 356.

Enrico III Re di Francia promesse fatte al G. Duca Ferdinando I di venderli il Marchesato di Saluzzo III. 16. *E' ucciso barbaramente da un Frate Domenicano* III. 28.

Enrico IV Re di Navarra seconda i consigli del G. Duca Ferdinando I per essere eletto Re di Francia III. 39. *Si risolve di farsi Cattolico* III. 82. *Comple l' atto di sua Cattolizzazione* III. 88. *E' dichiarata pubblicamente la sua reconciliazione con la Chiesa Romana* III. 110. *Sua ingratitudine verso i Cardinali e Prelati che avevano favorito in Roma i suoi interessi* III. 132. *Offerisce al Papa tutte le sue forze*

e la

e la sua istessa persona contro Don Cesare d' Este III. 144. *Si porta nella Savoia con un grosso esercito e s' impadronisce di quelle piazze* III. 183. *Fa la pace col detto Duca di Savoia e nel trattato trascura gl' interessi del G. Duca Ferdinando I e dei Principi dell' Italia* III. 190. 191. *Sua avarizia* III. 226. *Contegno tenuto verso il G. Duca Cosimo II.* III. 295. *Sua tragica morte* III. 308.

Entragues è fatta Marchesa di Vernewil dal Re Enrico IV per essere appassionato della medesima III. 223. *Li partorisce un figlio ed insolentisce contro la Regina Maria* ivi. *E' scoperta complice della congiura tramata contro il Delfino* III. 224.

Erasso D. Giovanni viene spedito da Filippo IV con carattere d' Ambasciatore a Firenze, sue commissioni IV. 10.

Ercole II Duca di Ferrara nel trattato di Cavi è tradito dai Francesi e dal Pontefice Paolo IV. I. 323. *Sua morte* II. 8.

Eremitani scalzi loro stabilimento in Toscana IV. 195.

Este Cardinale rimproveri fattili da Gregorio XIII. II. 335. *Gl' è intimato partire di Roma* ivi.

Etrées Gabbriella favorita del Re Enrico IV s' interessa per conservare l' amicizia tra esso e il G. Duca Ferdinando I. III. 140.

Eugenio Principe di Savoia trionfi riportati nell' Ungherìa IV. 327. *sconfitta data ai Francesi nell' assedio di Torino* IV. 368.

F

FAbbri Onorato Gesuita sacrificato dall' Inquisizione è liberato dal Cardinale Leopoldo de Medici IV. 171.

Falconieri Paolo fa nascere a Cosimo III il desiderio di formare la Gallerìa e di adornarla IV. 243.

Farnese Cardinale perseguitato dal Papa Giulio III, si refugia in Firenze presso Cosimo I. II. 6. *Ingratitudine dimostrata con l' insinuare a Pandolfo Pucci di persistere nella sua congiura contro il suddetto Principe*

cipe ivi. *Intrighi fatti per diventar Papa dopo la morte di Pio IV* II. 73. *Suoi artifizi per apportare molestie ed inquietudini al medesimo Duca* II. 81. *Strattagemmi usati per deludere il Principe Francesco de Medici* II. 146. *Fa supporre un testamento del Conte Gio. Francesco Orsini in favore del Conte Niccola* II. 170. *Sue gare col G. Duca Francesco* II. 231. *Sue nuove cabale per diventar Papa* II. 288. *Suoi amori con Vittoria Accoramboni* II. 350. *Stravaganze e prepotenze commesse in Roma* II. 379.

Fede Anton Maria Pistoiese è fatto da Cosimo III suo Ministro in Roma IV. 404.

Federigo figlio di Francesco II sesto Duca d'Urbino contrae le nozze con Claudia de Medici III. 400. *Sua morte* 410.

Federigo IV Re di Danimarca viaggia per l'Italia IV. 379. *E' invitato dal G. Duca Cosimo III a Firenze* ivi.

Federigo Augusto II Re di Polonia ed Elettore di Sassonia V. 195. *Conseguenze della sua morte* ivi.

Ferdinando de Medici che fu poi G. Duca primo di questo nome è eletto Cardinale II. 48. *Effetto prodotto dall'avviso ricevutone* ivi. *Parte per Roma accompagnato dal Cardinale Niccolini* II. 72. *Istruzioni dateli dal padre* II. 73. *Rinforza tra i Cardinali il partito Mediceo* II. 101. *Stabilisce in Roma la sua permanenza* II. 245. *Si separa affatto dal G. Duca Francesco e dai di lui interessi* II. 300. *Discordie con suo fratello* II. 319. *Diventa amico del Cardinale d'Este* II. 356. *Procura di farsi amico anco il Cardinale di Montalto* II. 351. *Sue mire* ivi. *A forza di maneggi fa eleggere Pontefice il Cardinale Peretti* II. 396. *Succede al fratello nel G. Ducato* II. 431. *Primo esempio dato ai sudditi della sua maniera di pensare* II. 432. *Si determina di non voler dipendere da nessuna Corte* III. 2. *Si unisce con gli altri Principi d'Italia per far causa comune della libertà* III. 3. *Sua clemenza verso i perversi Ministri del fratello* III. 4. *Richiama alla Corte gl'antichi aderenti di Cosimo I suo padre* ivi.

Or-

Ordina che neſſuno ſparli del deſunto G. Duca III. 5. Sua corriſpondenza con la Regina Caterina di Francia III. 6. Depone il cappello Cardinalizio III. 12. Conchiude il matrimonio con la Principeſſa Criſtina figlia del Duca di Lorena III. 18. Sue magnificenze dimoſtrate nel ricevimento della ſpoſa III. 24. Procura di ſalvare dal furore dei ſollevati Piombineſi i figli d' Aleſſandro d' Appiano III. 30. Suoi carteggi con Eliſabetta Regina d' Inghilterra III. 32. Eſpone a pericolo la vita per ſoccorrere i ſuoi ſudditi III. 33. Tenta tutti i mezzi per formare in Livorno una Piazza di commercio III. 35. Intraprende l' eſcavazione del Porto, continua la fabbrica della Città e di una nuova Fortezza ſotto la direzione del Buontalenti e di Don Giovanni de Medici ſuo fratello III. 36. Suoi provvedimenti per introdurvi molta popolazione III. 37. Contegno tenuto riguardo alle turbolenze della Francia III. 38. Spediſce Cammillo del Monte Generale delle ſue infanterìe per diſſipare le maſnade che infeſtavano lo Stato Eccleſiaſtico III. 51. Manda all' Iſole Pomegues Uffiziali, Soldati e Artiglierìe per cuſtodire il Forte d' Yff III. 55. Si oppone alle mire delli Spagnoli che volevano fare eleggere per Duca di Ferrara il Marcheſe di S. Martino ramo baſtardo della Caſa d' Eſte ed eſcluderne Don Ceſare legittimo ſucceſſore III. 59. Reſiſte con animo invitto all' inſidie degli Spagnoli III. 68. Intraprende il raſciugamento delle paludi delle Chiane, la riduzione della Maremma Seneſe e promuove la coltivazione III. 69. Ricuſa di dare in mano degli Spagnoli il Caſtello e le fortificazioni dell' Iſola d' Yff III. 71. Si prepara per difenderſi dalle minaccie degli Spagnoli III. 90. La maniera di procedere di Don Pietro ſuo fratello lo fa riſolvere a non volerli dare alcun ſoccorſo III. 92. Iſtruzioni date al Cav. Niccolò Peſciolini preſſo il Duca di Montmorency III. 95. Fama acquiſtataſi per tutta l' Europa per il ſuo impegno negli affari di Enrico IV. III. 111. Principj di oſtilità fra i ſuoi Legni e quelli dei Marſilieſi III. 114. Spediſce Girolamo Gondi in Francia III. 115.
Com-

Commissioni date al medesimo ivi. *Procura d'occultare agli Spagnoli le sue inclinazioni* III. 116. *Umiliazioni che è obbligato fare al Ministero Spagnolo stante l'ingratitudine de' Francesi* III. 132. 134. *Sue diffidenze col Duca di Guisa e con i Marsiliesi* III. 134. *Fa scacciare il Castellano e i Francesi che si trovano nell'Isola d'Yff* III. 135. *Promesse fatteli da Enrico IV.* III. 147. *Stabilisce un trattato con Enrico IV, contenuto del medesimo* III. 150. *Spedisce Neri Giraldi Mercante per trattare la pace col Gran Signore* III. 156. *Li vien sospesa l'investitura di Siena* III. 161. *Fa arrestare il falso Re Sebastiano di Portogallo* III. 192. *Tenta di riconciliarsi con Filippo III.* III. 215. *Fa fare per il medesimo Re una statua da Gio. Bologna* III. 220. *Spedisce una solenne ambasciata al Re Giacomo III.* III. 222. *S'intiepidisce la sua amicizia con Enrico IV.* III. 226. *Sua parzialità per gl'Inglesi* III. 235. *Carteggia con il Re di Marocco* III. 237. *Trattato fatto con Aly Giampulat capo dei sollevati nella Sorìa* III. 239. *Le sue Galere danno il sacco alla Prevesa e bruciano nel Porto d'Algeri quelle del Corsaro Amurat* III. 240. *Intraprende l'espugnazione di Cipro* ivi. *Acquista il Feudo di Pitigliano* III. 248. *Vittoria riportata dalle sue Galere contro i Turchi* III. 252. *Muore compianto universalmente* III. 253. *Suo carattere* III. 254. *Sue disposizioni testamentarie* III. 255. *Suoi figli* III. 256. *Mire per formare uno stabilimento per un cadetto di sua Famiglia sulle coste dello Spirito Santo nel Brasile* III. 257. *Pratiche tenute con Pietro Alvarez Pereira* III. 258. *Suo Governo* III. 263. 264. *Sistema Giurisdizionale* III. 265. 266. *Indulto emanato per quelle Nazioni che venissero a stanziarsi a Livorno* III. 271. *Tentativi fatti per ridurre le Maremme* III. 278. *Provvedimenti per l'agricoltura* III. 281. *Sua mercatura* III. 282. 283. *Sua protezione per le belle arti* III. 289. 290. 291.

Ferdinando II figlio di Cosimo II è destinato successore nel G. Ducato III. 394. *Suoi Consiglieri in tempo di Reggenza* III. 396. *Conclude il*

il matrimonio con la Principessa Vittoria figlia del Duca d'Urbino unico rampollo di quella Famiglia III. 414. *Viene istruito nelle scienze dal Galileo* III. 434. *Suoi viaggi a Roma ed in Germania* III. 437. *Insulti che li vengono fatti in Roma dai Barberini* III. 439. *Accoglienze ricevute a Praga dall' Imperatore Ferdinando II.* III. 440. 441. *S' interpone in quest' occasione presso Sua Maestà per indurlo a mitigare la sua indignazione contro il Duca di Nivers successore nel Ducato di Mantova* III. 441. *Suo ritorno in Firenze* III. 443. *Prende formalmente possesso dei suoi Stati* ivi. *Stà neutrale nella guerra di Lombardìa* III. 445. *Irritato dalli Spagnoli procura di guadagnarsi la confidenza di Luigi XIII.* III. 346. 347. *Spedisce a Milano delle truppe in soccorso degli Spagnoli* III. 450. *Generosità in tempo delle miserie in Toscana* III. 452. *Invito fatto alla Duchessa vedova d' Urbino* III. 457. *Suo contegno nelle disgrazie della Regina Maria* III. 459. *Procura d' accasare il Principe Gio. Carlo* III. 462. *Ristabilisce la sua marina* III. 463. *Condiscende a mandare a Roma il Galileo* III. 468. *Disgustato degli Spagnoli non si lascia sedurre dai Francesi* III. 481. *Suoi progetti per una Lega da formarsi tra i Principi* III. 482. *Si maneggia per formare una Lega col Duca di Savoia* III. 483. *Suoi sforzi per conservare gli Stati al Duca Odoardo di Parma* III. 493. 494. *Si compiace d' andare a trovare il Galileo ritirato alla campagna* III. 514. *Sue vertenze con Urbano VIII.* IV. 6. *Ricusa di soccorrere gli Spagnoli nell' assedio di Vercelli* IV. 11. *Fa demolire la carcere che il Nunzio Pontificio aveva fatta erigere nella sua abitazione* IV. 12. *Protegge la Republica di Lucca contro gli attentati d' Urbano VIII e dei suoi nipoti* IV. 17. *S' interpone per riconciliare il Duca Farnese con Urbano VIII.* IV. 22. *Fa leva d' uomini per guardarsi dai Barberini* IV. 24. *Filippo IV gli offerisce in vendita Pontremoli e i Porti dello Stato Senese* IV. 25. *Soccorre con danari il Farnese* IV. 29. *Lega fatta con la Republica di Venezia e col Duca di Modena* IV. 30. *Disapprova la condotta del Duca Odoardo* IV. 32.

Si porta nella Valdichiana per visitare le sue truppe che marciavano contro i Papalini IV. 48. *Spedisce sei Galere per danneggiare lo coste dello Stato Ecclesiastico* IV. 51. *E' costretto scacciare dal suo Stato i Frati forestieri e reprimere l' audacia di quelli che erano suoi sudditi* IV. 51. 52. *Fa atterrare a forza di mine l' antico muro fabbricato dai Romani per impedire la Chiana di sgorgare nel Tevere* IV. 52. *S' interpone per l' esecuzione del trattato di pace di Venezia* IV. 63. *Suo contegno col Ministero di Luigi XIII.* IV. 75. *Fortifica Livorno e Portoferraio* IV. 78. *Trattato di neutralità con la Corte di Francia* IV. 82. *Ricusa di prestarsi alle offerte fatteli dall' Abate di Saint Niccolas* IV. 89. *Vende le sue Galere ai Francesi* ivi. *Suo sistema politico rapporto alla guerra tra la Francia e la Spagna* IV. 91. *Ordina una nuova imposizione sopra la carta, reclami della Corte di Roma* ivi. *Rimproveri fattili dal Ministero Spagnolo* IV. 94. *Si reconcilia con Filippo IV.* IV. 95. *Accetta dal medesimo l' offerta fattali della vendita di Pontremoli* IV. 103. *Segni di riconoscenza data all' armata Spagnola* IV. 105. *Suoi nuovi acquisti nella Lunigiana* IV. 107. *Sua condotta riguardo agl' Inglesi e Olandesi* IV. 110. 111. *Accoglienze fatte al Cardinale Antonio Barberini* IV. 124. *Forma la sua conversazione di Filosofi* IV. 127. *E' dichiarato mediatore nelle differenze insorte tra Alessandro VII e Luigi XIV.* IV. 150. *Soccorre l' Imperatore Leopoldo contro i Turchi* IV. 167. *Muore con universale dispiacere* IV. 185. *Suoi provvedimenti per rendere salubri e fertili le Maremme* IV. 201. *Ingegneri adoperati per tale impresa* ivi. *Tentativi fatti per ristabilire la mercatura dei Fiorentini nei Dominj del Gran Signore* IV. 205.

Ferdinando primogenito di Cosimo III li sono dati per precettori il Viviani, il Lorenzini, il Redi e il Noris IV. 244. *Scuote il giogo della dipendenza dal padre* IV. 256. *Non si occupa che nei piaceri* IV. 262. *Si risolve di andare a passare un carnevale a Venezia* IV. 269. *Aderisce ai voleri del padre per accasarsi* IV. 270. *Si tratta il suo ma-*

matrimonio con l' Infanta Isabella unica figlia di Don Pietro Re di Portogallo ivi. *Viene disciolto un tal trattato* IV. 276. *Suo matrimonio con la Principessa Violante di Baviera* IV. 281. *Feste fatte in tale occasione* IV. 282. *Disprezza le risoluzioni del padre* IV. 288. *Giudizio fatto della devozione del medesimo* IV. 289. *Parte per Venezia* IV. 320. *Conseguenze di tal viaggio* IV. 321. *Sua profezìa circa il matrimonio del fratello* IV. 324. *Muore compianto dal popolo* V. 21. *Carattere del medesimo* ivi.

Ferdinando Gonzaga s' innamora di Cammilla Faa III. 365. *Nozze contratte con Caterina de Medici figlia di Ferdinando I.* III. 366. *Sua morte* III. 432. *Vicende della sua Famiglia* ivi.

Ferdinando d' Austria Imperatore terzo di questo nome succede a Ferdinando II. IV. 6. *Suo contegno con la Casa Medici* ivi. *Muore* IV. 133.

Feria Duca fomenta tacitamente tra i Grigioni una guerra di Religione III. 379.

Fiesco Gio. Luigi congiura tramata dal medesimo contro Andrea Doria I. 81. *Suoi complici* ivi. *Sua morte* I. 82.

Figueroa Don Giovanni Castellano di Milano è incaricato da Filippo II di portarsi a Firenze I. 310. *Commissioni dateli* ivi. *Gl' è proibito da Paolo IV l' ingresso in Roma* I. 346. *Motivi di un tal procedere* ivi.

Filippo Principe di Spagna che fu poi secondo di questo nome figlio di Carlo V Imperatore passa in Italia I. 227. *E' inalzato sul Trono* I. 290. *Sua stima per il Duca Cosimo I.* I. 334. *Parte dalle Fiandre con una Flotta di* 60. *vele, disgrazie sofferte in questa spedizione* II. 28. *Feste fatte in tale occasione* ivi. *Sbaraglia gl' Algerini dall' assedio d' Orano e di Mazalquivire* II. 50. *Delibera di portarsi nei Paesi Bassi per sedarvi i tumulti* II. 94. *Protesta contro la Bolla del titolo di G. Duca dato a Cosimo I.* I. 130. *Sospetti contro l' ingenuo procedere del medesimo* II. 147. *Trovandosi in necessità spedisce al sud-*

detto Cosimo per chiederli del denaro II. 157. *Sua politica* II. 310. *Dopo la morte di Gregorio XIII fa tutti gli sforzi possibili perchè non sia eletto Papa persona aderente al Cardinale Ferdinando de Medici* II. 394. *Cerca tutte le maniere di molestare il medesimo allorchè fu inalzato sul Trono* III. 13. *Per inquietare maggiormente il G. Duca gli fa arrestare le Navi cariche di grano procedenti dal Settentrione per sovvenire gli abitanti della Toscana tormentati dalla carestìa* III. 45. *Conviene col Tiranno Casau d'introdurre in Marsilia le sue milizie* III. 118. *Sua mala fede con i Mercanti* III. 156. *Muore* III. 158.

Filippo III succede a Filippo II nel Trono di Spagna III. 158. *Contrae le nozze con l'Arciduchessa Margherita figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz* ivi. *Sua dichiarata protezione per gl' interessi di Don Pietro de Medici* III. 159. *Si lascia sedurre dal Doria e dal Duca di Sessa contro il G. Duca Ferdinando I.* III. 190. *Sua politica* III. 209. *Suo carattere* III. 295. *Scaccia dalla Monarchìa tutti i Mori e li fa trasportare sulle coste di Barberia* III. 313. 314. *Sua morte* III. 404.

Filippo IV Re di Spagna conchiude un trattato con Luigi XIII Re di Francia III. 404. *Contenuto del medesimo* ivi. *Trattato di pace firmato in Monzone con i Francesi* III. 432. *Spedisce a Firenze il Reggente Villani* III. 466. *Commissioni dateli* ivi. *Nega d'osservare il trattato del 1556. per non aiutare il G. Duca Ferdinando II.* IV. 57. *Offerisce i presidj dello Stato di Siena per la somma di quarantamila scudi* IV. 79. *S'irrita contro l'istesso G. Duca* IV. 84. *Sue vertenze con la Repubblica di Genova* IV. 114. *Sua morte* IV. 156.

Filippo Duca d'Angiou nipote di Luigi XIV ascende sul Trono di Spagna e prende il nome di Filippo V. IV. 345. *Parte di Barcellona per l'Italia* IV. 355. *Arriva in Livorno* IV. 356. *Attesa la morte di Giuseppe I Imperatore viene assicurato del possesso di Spagna* V. 1. *Pretensioni sopra Siena* V. 18. *Si oppone al trattato di Londra* V. 56. *Suo consenso per il medesimo* V. 60. *Rinunzia il Regno a Don Luigi*

suo

suo primogenito V. 97. *Proposizioni mandate dal medesimo al G. Duca Gio. Gastone* V. 144. 145.

Fiorilli Tiberio Fiorentino detto Scaramuccia è spedito con una compagnia comica dal G. Duca Ferdinando II al Re di Francia IV. 141.

Firenze sua orribile carestia I. 25. *Inondazioni* I. 62. 88. *Costituzione politica ed economica* I. 130. 148. *Commercio e mercatura* I. 153. *Trattato quivi stabilito per la cessione di Siena* I. 312. *Sua desolazione* I. 326. *Fabbriche di lana sotto il governo del Duca Cosimo I.* I. 382. *Dimostrazione della sua indipendenza* II. 122. *Decadenza della sua mercatura* II. 461. 466. *Stragi fattevi dalla peste* III. 453. *Numero dei morti* III. 454. *Origine della decadenza del suo commercio* III. 497. *Erezione del Monte di Pietà* III. 506. *Abusi introdotti* III. 507. *E' dichiarata Feudo Imperiale* V. 9. *Controversie insorte sopra la sua Feudalità* V. 26. 63. *Diventa prospera e brillante sotto il Governo di Gio. Gastone* V. 91.

Fleury Cardinale dopo avere educato Luigi XV diventa suo Ministro V. 117. *S' interpone mediatore nelle differenze insorte tra Filippo V e il G. Duca Gio. Gastone* ivi. *Si dimostra propenso per il suddetto G. Duca* V. 128. *Suo carattere e talenti* ivi.

Foglianti della Regola di S. Bernardo loro introduzione in Toscana IV. 195.

Foscarini Doge di Venezia si ritira dall' assedio di Negroponte con tutte le forze dei Collegati IV. 284.

Fosdinuovo vicende di questo Feudo IV. 212.

Francesco I Re di Francia nel 1542 *dichiara formalmente la guerra a Carlo V.* I. 45. *Solleva Guglielmo Duca di Cleves contro il medesimo e fa una lega con Solimano* ivi. *Termine di questa guerra* I. 61. *Muore* I. 85.

Francesco II Re di Francia stato del Regno alla sua morte II. 25.

Francesco d' Este sostituito nel Governo della Republica di Montalcino a Monluc I. 330.

Francesco I d' Este Duca di Modena accasa il Principe ereditario suo

figlio

figlio con una Martinozzi nipote del Cardinale Mazzarino IV. 119. *Sua unione col Principe Tommaso di Savoia, ed impresa della guerra contro lo Stato di Milano* ivi.

Francesco Maria II Duca d'Urbino non avendo figli con la prima moglie sposa in seconde nozze Livia della Rovere III. 298.

Francesco de Medici sua nascita I. 35. *Si porta a Genova* I. 99. *Và a Roma, accoglienze ivi ricevute* II. 28. *Quindi a Madrid* II. 34. *Gare insorte tra esso e Alessandro Farnese che si trovava all' istessa Corte* II. 35. *Ritornato gl' è fatta renunzia del Governo dal padre Cosimo I, ed assume il carattere di Reggente della Toscana* II. 54. *Somministra dieci Galere al Re di Spagna contro i Turchi* II. 56. *Parte per Vienna per visitare l' Arciduchessa Giovanna sua futura sposa* II. 68. *Donativi seco portati per regalare a quella Corte* ivi. *Prende sotto la sua protezione la Bianca Cappello* II. 85. *Se ne innamora* ivi. *Suoi dissapori con l' Arciduchessa moglie* II. 86. *Si maneggia per calmare il furore de' Veneziani contro la Bianca* II. 87. *Suoi lavori di cristallo* II. 222. *Introduce in Firenze l' arte di commettere le pietre dure* II. 223. *Si occupa nella Chimica, sue invenzioni* ivi. *E' installato sul Trono* II. 239. *Appena morto il Padre fa rinchiudere in un Monastero la Cammilla Martelli* II. 240. *Si lascia governare intieramente dalla Casa d' Austria* ivi. *Tenta in vano di rifar la pace col Turco* II. 244. *S' abbocca a Portoferraio con Giovanni d' Austria* II. 245. *Le sue Galere predano una Nave Veneta con mercanzìe Turchesche* II. 251. *Dissensioni nate tra esso e i Veneziani per questo accidente* ivi. *I Genovesi si offeriscono di assoggettarlisi* II. 254. *Parere del Cardinale Ferdinando sopra tale offerta* II. 255. *Accomoda le discordie civili di Genova* II. 258. *Ottiene dall' Imperatore Massimiliano II il titolo di G. Duca* II. 264. *Diploma speditoli per questo effetto e contenuto del medesimo* II. 264. *Suo sistema di Governo* II. 265. *Sua immoderata passione per la Bianca* II. 274. *Si riconcilia con la G. Duchessa avendoli partorito un maschio* II. 279. *Motivo delle*

ini-

inimicizie tra la Casa Medici e i Duchi di Savoia II. 280. *Suo contegno con i fratelli* II. 283. *Spedisce il Serguidi a Filippo II col donativo d' un Crocifisso di Benvenuto Cellini* II. 284. *Riassume le negoziazioni di pace col Turco* II. 295. *Fa assassinare i suoi principali ribelli rifugiatisi in Francia* II. 301. *Giuramento fatto alla Bianca* II. 302. *Confida ad un Ecclesiastico di volerla sposare dal quale è dissuaso* II. 303. *Un Frate Zoccolante suo Confessore accomoda la teologìa secondo le sue mire* ivi. *Pubblica il suo matrimonio con la suddetta Bianca* II. 313. *Richiama il suo Ambasciatore da Parigi* II. 327. *Piani concertati con Filippo II.* II. 330. *Si tira addosso l' odio di tutti i suoi sudditi* II. 338. *Procura di riconciliarsi con la Corte di Francia* II. 357. *Differenze insorte tra esso e la Republica di Venezia* II. 359. *Segue una manifesta rottura con la medesima* II. 372. *Ordina al suo Ministro di ritirarsi* II. 373. *I Principi della Lombardìa domandano la sua amicizia* II. 384. *Promette la Principessa Eleonora al Principe Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova* II. 377. *Prove ricercate prima dell' effettuazione del matrimonio* ivi. *Marita Donna Virginia al Duca di Ferrara* II. 378. *Continua la mala intelligenza con i Veneziani* II. 391. *Disgusta il Cardinale Ferdinando* II. 399. *Contegno tenuto con Pietro suo fratello* II. 407. *Tenta d' ottenere dai Signori di Piombino la Pianosa* II. 415. *Se li oppongono i Ministri di Filippo II.* ivi. *Si riconcilia col Cardinale Ferdinando* II. 419. *Ricusa la Corona di Polonia* II. 421. *Si ammala al Poggio a Caiano* II. 423. *Sua morte* II. 424. *Suo carattere* II. 428. *Suo sistema di Governo* II. 434. *Fasto introdotto nella Corte* II. 439. *Gabelle imposte* II. 467. *Leggi fatte per la coltivazione dei gelsi* II. 468. *Premure per l' agricoltura* II. 471. *Tentativi fatti per introdurre la coltivazione delle canne di zucchero* II. 472. *Pesca dei tonni stabilita a Portoferraio* II. 473. *Sue inclinazioni per le miniere* ivi.

Francesco figlio del G. Duca Cosimo II si trasferisce in Germania per

servire l' Imperatore suo zio III. 465. *Muore all' armata nell' assedio di Ratisbona* III. 477.

Francesco Maria figlio di Ferdinando II viene allevato per lo stato Ecclesiastico IV. 209. *Si abbandona alle proprie passioni* IV. 262. *E' creato Cardinale da Innocenzio XI.* IV. 274. *Si porta a Roma per fare eleggere Papa un aderente alla Casa Medici* IV. 291. *Benefizi fatti ai Senesi* IV. 316. *Fa eleggere il Cardinale Albani Pontefice dopo la morte d' Innocenzio XII.* IV. 344. *Và a Napoli per inchinare Filippo V.* IV. 355. *Offerte fatteli dalla Casa di Borbone* IV. 377. *Maneggi per farli prender moglie* IV. 378. *Depone la dignità Cardinalizia e sposa la Principessa Eleonora Gonzaga* IV. 381. *Muore senza successione* IV. 389.

Francesco Farnese fratello del Duca di Parma è pubblicato Cardinale da Innoceuzio X. IV. 78.

Francesco II Duca di Lorena circondato dall' armi Francesi sposa repentinamente la Principessa Claudia di Lorena; si ritira con la sposa in Nancy; loro avventure e sbarco in Livorno III. 474. 475. *Accoglienze fatteli dal G. Duca Ferdinando II e dalla G. Duchessa Cristina* III. 476. *Si porta in Roma* III. 478. *Suoi fini* ivi. *Si mette in viaggio per Vienna con la consorte* III. 487. 488.

Francesco Stefano terzo di questo nome Duca di Lorena vien prescelto dall' Imperatore Carlo VI per marito della sua primogenita V. 192. *E' messo al possesso della Toscana* V. 221. *Effettua il matrimonio con l' Arciduchessa Maria Teresa* V. 226. *Obbligato a cedere la Lorena, e il di lui Patrimonio paterno è sacrificato egualmente che il G. Duca Gio. Gastone* V. 236. *Dichiarazione fatta al Bartolommei* V. 248.

Francesi loro ingresso in Siena I. 190. *Prendono la custodia di quella Republica a nome del loro Re* ivi. *Contegno tenuto dai medesimi in Montalcino* I. 330. 352. *Conquistano Casale nel Piemonte* IV. 265. *Bombardano Genova* IV. 268. *Insultano il G. Duca Cosimo III col violare i diritti del Territorio di Livorno* IV. 299.

Franchini Giulio è destinato Residente di Toscana alla Corte di Francia V. 222. *Commissioni dateli dal G. Duca Gio. Gastone* ivi.

Franciotti Cardinale e Vescovo di Lucca sue controversie con quella Republica IV. 17.

Fritsch Tommaso dissertazione fatta contro la libertà di Firenze V. 73.

Fucheri Mercanti d' Augusta erano i corrispondenti del Duca Cosimo I. I. 154.

Fuenclara Ambasciatore Spagnolo gl' è intimato di non portarsi a Vienna V. 231. *Motivi dell' Imperatore di così procedere* ivi.

Fuentes Plenipotenziario di Filippo III in Italia III. 230. *Sue usurpazioni sopra i Marchesati dei Malaspina della Lunigiana* ivi.

Fuorusciti della Toscana sono soccorsi in denari dal Re di Francia per muover l' armi contro Cosimo I. I. 10. *Sono disfatti dalle truppe Toscane a Montemurlo* I. 12. *Fomentati dal Pontefice Paolo III meditano nuovi complotti* I. 32.

G

GAlileo scopre i Satelliti di Giove e gli nomina stelle Medicee III. 298. *Sua stima e favore presso il G. Duca Cosimo II.* III. 394. *E' perseguitato dai Frati e denunziato all' Inquisizione* III. 467. *Viene citato a Roma* III. 468. *Querele contro il medesimo* III. 469. *Ritorna in Toscana* ivi.

Gallo Iacopo Giureconsulto Napoletano scrittura fatta dal medesimo intorno ai Beni della Casa Medici V. 96.

Gand sua ribellione I. 28. *Trattato ivi stipulato da Filippo II.* I. 301. *Contenuto del medesimo* ivi.

Gare di precedenza insorte tra i Principi Italiani II. 365. *Rappresentanze fatte alla Dieta degl' Elettori sopra quest' oggetto* ivi.

Garzìa de Medici sua nascita I. 88. *Sua morte* II. 41. *Relazione della medesima* II. 42.

Gaufrido Provenzale è dato dal Cardinale di Richelieu per maestro di lingua al Duca Odoardo di Parma III. 491. *Suo carattere* ivi. *Fa impegnare il Duca in una guerra con Innocenzio X.* IV. 98. *E' carcerato* ivi. *Convinto d' aver fatto trucidare il Vescovo di Castro è decapitato* IV. 100.

Gelido Pietro da San Miniato servigi prestati alla Casa Medici II. 77. *Sua professione d' eresìe ed amicizia con la Duchessa Renata di Ferrara e col Carnesecchi* ivi. *Si ritira a Ginevra* II. 78.

Genovesi loro procedere riguardo alle Galere di Cosimo I. II. 26. *Discordie insorte tra di loro* II. 174. *Il popolo implora l' assistenza del suddetto Duca* II. 175. *Tumulto successo* II. 253. *Sono obbligati mandare il loro Doge con quattro Senatori a Luigi XIV.* IV. 268.

Geremìa da Udine Frate Conventuale confidente del G. Duca Francesco e della Bianca II. 352.

Gesuiti loro stabilimento in Firenze I. 366. *Raccomandazione fatta dal loro fondatore al Duca Cosimo I.* ivi. *Ricusano di seppellire nella loro Chiesa Don Pietro de Medici* III. 218. *Trattano in Lisbona il matrimonio della Principessa Anna figlia di Cosimo III.* IV. 271.

Giacomo II Re d' Inghilterra è costretto a ritirarsi IV. 284. *Sua propensione per l' Imperatore Carlo VI.* V. 187.

Ginori Lorenzo Console Fiorentino in Lisbona commissioni ricevute da quella Corte IV. 271.

Giorgio I Duca di Hannover succede alla Regina Anna nel Trono di Inghilterra V. 31. *Suoi maneggi per pacificare Carlo VI con Filippo V.* V. 45. *Sua sagacità negli affari di Gabinetto* V. 70.

Giovio (lo Storico) è ammesso alla confidenza del Duca Cosimo I. I. 167.

Giugni Gio. Francesco insulti fatti in Roma al Duca Cosimo I. I. 284. *Sua morte* ivi.

Giulio II Pontefice Bolla fatta dal medesimo sopra i legati pii I. 373.

Giulio III prima denominato il Cardinale di Monte è inalzato alla sacra Porpora per opera di Cosimo I. I. 111. *Fa Cardinale il Custode d' una*

sua

sua scimmia I. 112. *Trattato fatto con i Francesi* I. 179. *Condizioni del medesimo* ivi. *Muore* I. 277.

Giulio de Medici sua nascita e discendenza I. 3. *E' fatto Ammiraglio dal Duca Cosimo delle Galere dell' Ordine di S. Stefano* II. 49.

Giulio Francesco Duca di Saxe-Lavembourg vicende della sua Famiglia IV. 322.

Giurisdizione sistema della medesima in Toscana sotto il G. Duca Ferdinando II. IV. 190. 191. *Decadenza sotto Cosimo III.* IV. 398.

Giovanna Arciduchessa d' Austria nozze celebrate in Trento II. 70. *Suo ingresso in Firenze* II. 72. *Muore* II. 298. *E' compianta da tutta la Città* II. 299.

Don Giovanni d' Austria figlio naturale di Carlo V passa per Genova II. 138. *Vittoria riportata contro i Turchi* II. 142. *Rimproveri fattili da Filippo II.* II. 143. *Espugna Tunisi* II. 175. *Suoi tentativi per impadronirsi di Genova* II. 256. *Reprime i tumulti della Sicilia e di Napoli* IV. 93. *Si prepara per scacciare i Francesi dall' Elba* IV. 94. *Riacquista Piombino e Lungone* IV. 105. *Partenza della Flotta sotto il suo comando* ivi.

Giovanni de Medici Cardinale si porta a Roma II. 12. *E' eletto da Pio IV Arcivescovo di Pisa* II. 13. *Sua morte* II. 39. *Romanzi sparsi in tale occasione* II. 40.

Giovanni de Medici figlio naturale di Cosimo I viene spedito a Venezia II. 315. *Onori ricevuti da quella Republica* II. 316. *E' richiamato dalle Fiandre dal G. Duca Ferdinando I.* III. 32. *E' dichiarato dall' Imperatore Ridolfo II suo Generale d' artiglierìe* III. 97. *Si porta in Ungherìa a combattere contro il Turco* III. 98. *Parte con cinque Galere Toscane per andare all' Isola d' Yff* III. 137. *Principia una nuova fortificazione nel Porto di Stracci* III. 108. *Cannoneggia le Tartane Francesi comandate dal Duca di Guisa* ivi. *Tregua convenuta tra esso e i Marsiliesi* III. 139. *Si porta a Madrid* III. 159. *Commissioni dateli* III. 162. *Va a militare in Fiandra* III. 207. *Passa*

in Francia III. 244. *Sdegno incontrato con la Regina* III. 245. *Minaccie fatte al Concino* III. 246. *Parte dalla Corte di Francia* III. 247. *Rimproveri fatti ad Enrico IV.* ivi. *Si mette al servizio della Repubblica di Venezia* ivi. *Dopo la morte di Ferdinando I è invitato da Cosimo II a ritornare a Firenze* III. 313. *Và a Roma* III. 324. *Incute timore a Paolo V.* ivi. *Consigli dati a Cosimo II in tale occasione* III. 325. *Riparte per Venezia* III. 357. *Suoi amori con Livia Vernazza Genovese* III. 358. *Contrae il matrimonio con la medesima* III. 360. *Sua morte e carattere* III. 401.

Gio. Carlo de Medici è fatto da Filippo IV Generale del Mediterraneo IV. 10. *S' imbarca per trasportarsi in Spagna* IV. 43. *Torti fattili dai Ministri Spagnoli* IV. 44. *E' pubblicato Cardinale* IV. 71. *Ritorna a Firenze* IV. 122. *Muore* IV. 155.

Gio. Gastone figlio di Cosimo III sua nascita IV. 212. *Sue qualità* IV. 274. *Si dimostra alieno dallo Stato Ecclesiastico* IV. 300. *E' obbligato dal padre a prender moglie* IV. 323. *Parte per la Germania* IV. 324. *Arriva a Dusseldorff* IV. 325. *Sue prime angustie con la moglie* IV. 329. *Si porta a visitare la madre a Saint-Mande* IV. 330. *Ritorna in Germania* IV. 331. *Stabilisce la sua dimora in Praga* IV. 332. *Lettera scritta al padre sopra il carattere della moglie* IV. 333. *S' accrescono le discordie tra esso e la medesima* IV. 348. *Lettera bizzarra scritta alla sorella* IV. 362. *Sue conferenze con Leibnitz* IV. 366. *Riconosce ed ossequia come Regina di Spagna la Principessa di Wolfembutel destinata sposa di Carlo III.* IV. 376. *Si porta a Milano ad inchinare l' Imperatore Carlo VI.* V. 7. *Accoglienze ricevute dal medesimo* V. 16. *E' riconosciuto per Principe ereditario della Toscana* V. 22. *Suo carattere* ivi. *Disapprova il contegno del padre e della sorella* V. 71. *Assume l' esercizio della Sovranità* V. 89. *Scaccia i Frati, gl' ipocriti e i delatori dalla Corte* ivi. *Principj del suo Governo* V. 90. *Suo odio contro la sorella come autrice delle disgrazie della Famiglia* ivi. *Contegno con le Potenze estere* V. 93. *Procura di*

di ritardare all'Infante di Spagna la venuta in Toſcana V. 96. Minaccie fatteli dai Miniſtri d'Inghilterra e di Francia V. 100. Si maneggia per non entrare in trattati particolari con la Spagna V. 101. Si dimoſtra alieno dal dare la morte per qualunque delitto V. 111. Si acquiſta l'affetto dei ſudditi e la ſtima preſſo gl'eſteri V. 113. Fa pervenire al Cardinale Fleury le ſue maſſime e i ſuoi ſentimenti V. 121. Dichiarazione fatta alla Corte di Spagna V. 125. Perſiſte nella riſoluzione di non voler trattare con gli Spagnoli V. 130. Violenze fatteli dalla Spagna e dall'Inghilterra V. 130. 131. Sua proteſta ivi. Dopo l'avviſo del trattato di Siviglia uniſce i propri intereſſi a quelli dell'Imperatore V. 135. Intimazione fattali dai Miniſtri di Francia e d'Inghilterra del ſuddetto trattato V. 136. Dichiarazione dell'Imperator Carlo VI. V. 138. 139. E' richieſto di aderire al trattato di Siviglia V. 142. Sue rimoſtranze a Filippo V. V. 145. 146. Sue ſtravaganti paſſioni V. 147. Contegno tenuto con la Nobiltà ivi. Acconſente a fare il ſacrifizio della ſua indipendenza per il bene dei ſuoi ſudditi V. 164. Rimproveri fattili dall'Imperatore e dal Re d'Inghilterra V. 172. E' dichiarato unitamente alla Ducheſſa Dorotea di Parma Tutore dell'Infante Don Carlo V. 174. Depoſita preſſo l'Arciveſcovo di Piſa una ſegreta proteſta contro le violenze fatteli dalle Potenze V. 175. Lettera fattali ſcrivere dall'Imperatore V. 189. Contenuto della medeſima ivi. Gli Spagnoli lo minacciano di sbarcare a Livorno V. 198. E' conſiderato dalla Corte di Vienna come ſuo nemico V. 211. Ricorre al Cardinale Fleury per ottenere condizioni più miti e vantaggioſe dal nuovo ſucceſſore Duca di Lorena V. 223. Traſcurato dalle Potenze s'abbandona ad una tetra malinconìa V. 230. Offeriſce al Duca di Lorena l'iſteſſe condizioni ſtipulate per l'Infante Don Carlo V. 233. Si getta in braccio della Corte di Francia V. 250. Muore V. 251. Sue qualità V. 252. Siſtema di Governo tenuto dal medeſimo ivi.

Giovanni Duca di Braganza diſcendente dagli antichi Re del Portogallo

è inal-

è inalzato ſul Trono IV. 19. *Spediſce a Roma per eſſere riconoſciuto legittimo Monarca* IV. 26.

Giovanni Sobieſchi Re di Polonia unito agl' Auſtriaci batte i Turchi nell' aſſedio di Vienna IV. 267.

Gio. Guglielmo Elettor Palatino ſua propenſione per gl' intereſſi di Caſa Medici V. 9. *Sua morte* V. 40.

Giovannini Baccio Segretario di Ferdinando I è ſpedito in Francia III. 167. *Sue commiſſioni* ivi.

Giuſeppe I ſuccede nel Trono all' Imperatore Leopoldo ſuo padre IV. 368. *Sua morte* IV. 369.

Gondi Pietro Cardinale Veſcovo di Parigi paſſa di Firenze e ſi abbocca con Ferdinando I. III. 6. *Intimazione fattali da un Frate Domenicano di non accoſtarſi a Roma* III. 78.

Gondi Gio. Franceſco Cardinale diſcendente dai Duchi di Retz Arciveſcovo di Parigi è arreſtato e trasferito nel Caſtello di Nantes IV. 115. *Sua evaſione ed arrivo in Firenze* ivi.

Gondi Gio. Battiſta è ſpedito dal G. Duca Ferdinando II a Parigi III 461. *Sue commiſſioni* ivi. *Si porta in Fiandra dalla Regina Maria de Medici* III. 479. *E' fatto primo Segretario di Stato da Ferdinando II.* IV. 42. *E' mandato dal G. Duca a Venezia* IV. 57. *Iſtruzioni dateli* ivi.

Gondi Girolamo ſervigi preſtati ad Enrico IV e al G. Duca Ferdinando I. III. 41.

Gonzaga Don Ferrante e incaricato del Governo di Milano e degl' affari di Siena I. 79. *Oſtilità commeſſe contro in territorio di Parma* I. 120. *Tentativi fatti per avvelenare il Cardinale Farneſe* ivi.

Granvela e deſtinato da Carlo V ſuo Plenipotenziario in Italia I. 41. *Suoi maneggi preſſo l' Imperatore a favore del Duca Coſimo I.* I. 104. *Sua morte e carattere* I. 115.

Gregorio XIII ſua elezione al Pontificato II. 153. *Rappreſentanze fatteli ſopra il titolo di G. Duca accordato da Pio V a Coſimo I.* II. 153.

Sua

Sua indifferenza per chiunque fuori di suo figlio II. 276. *Bolla fatta contro i banditi* II. 347. *Oggetto della medesima* ivi. *Si fa avvocato dei Veneziani* II. 379. *Sua morte* II. 393.

Gregorio XIV della Famiglia Sfondrati di Milano sua elezione III. 51. *Contegno tenuto verso i Principi* III. 52. *Muore* III. 61.

Gregorio XV della famiglia Ludovisi di Bologna sua elezione III. 391. *Sua morte* III. 415.

Grimaldi Marchese è incaricato da Filippo V d' un piano da proporsi a Cosimo III concernente l' Elettrice V. 85.

Guerra del Duca Odoardo Farnese contro i Papalini diretti dai Barberini IV. 28.

Guicciardini Francesco (*lo Storico*) *sua opinione per l' elezione d' un Principe dopo la morte del Duca Alessandro* I. 4. *Diviene familiare del G. Duca Cosimo I.* II. 235.

Guisa Duca sua infelice spedizione contro il Regno di Napoli I. 318. *Perseguitato dal Cardinale Richelieu si rifugia a Firenze* III. 459.

Gustavo Adolfo Re di Svezia si porta a Padova per ascoltare le lezioni del Galileo III. 456. *Sue conquiste in Germania* III. 464. *Sua morte* III. 465.

H

Haro Don Luigi è prescelto da Filippo IV Re di Spagna per suo primo Ministro IV. 64. *Sue premure per riparare alle rovine della Monarchìa* ivi. *Si dimostra molto propenso verso il G. Duca Ferdinando II.* IV. 94. 95. *Donativi ricevuti dal medesimo* IV. 105. *Sue mire politiche* IV. 106.

Heiderseim Gran Priore di Germania viene spedito a Firenze con carattere d' Ambasciatore Plenipotenziario IV. 296. *Sue commissioni* ivi.

Hein-

Heinsius Niccolò celebre letterato è destinato dalli Stati Generali per servire nella dimora in Olanda il Principe Cosimo figlio del G. Duca Ferdinando II. IV. 173.

I

I*Achia Sultano si refugia in Firenze sotto la protezione di Cosimo II.* III. 298. *Sua discendenza* III. 300. *Sue avventure* III. 301.

Iacopo Stuardo Re di Scozia è inalzato sul Trono d' Inghilterra III. 222. *Suo carattere* ivi.

Inghirami Iacopo Ammiraglio delle Galere del G. Duca Ferdinando I è spedito sulla costa d' Affrica III. 241. *Felice esito d' una tale spedizione* ivi.

Innocenzio IX della Famiglia Facchinetti sua elezione III. 63. *S' interpone per riconciliare il G. Duca Ferdinando I con li Spagnoli* ivi. *Muore* III. 66.

Innocenzio X della Casa Panfili sua elezione al Pontificato IV. 69. *Sue dimostrazioni di gratitudine verso la Casa Medici* ivi. *Contegno con i Barberini* IV. 70. *Nega di dare il Cappello al Frate Mazzarini fratello del Cardinale di tal nome* IV. 72. *Suoi timori* ivi. *Fa sequestrare al Cardinale Antonio Barberini tutte le rendite Ecclesiastiche* IV. 77. *Obbliga i Barberini a render conto alla Camera Apostolica* IV. 78. *Discordie insorte nella sua Famiglia* IV. 81. *Diventa nemico di Ferdinando II.* IV. 92. *Perseguita la Casa Farnese* IV. 96. *Fa assediare Castro* IV. 97. *Suo carattere* IV. 111. *Sua morte* IV. 115.

Innocenzio XI della Famiglia Odescalchi di Como sua elezione e carattere IV. 236. *Fa una Lega con l' Imperatore, il Re di Polonia e la Republica di Venezia* IV. 267. *Muore* IV. 291.

Innocenzio XII della Famiglia Pignattelli di Napoli sua elezione IV. 304. *Muore compianto universalmente* IV. 342.

Innocenzio XIII della Casa Conti sua elezione V. 75. *Principio del suo Governo* ivi.

Inquisitori loro autorità nella Città di Firenze II. 458.

Inquisizione suoi progressi sotto il Pontificato di Pio V. IV. 191. *Infierisce sotto Urbano VIII.* ivi. *Insulti fatti ai Ministri di Cosimo III in Siena* IV. 403.

Ipolito Cardinale d' Este è destinato dal Re di Francia per risedere in Siena in qualità di suo Luogotenente I. 195. *Carattere del medesimo* ivi.

Isabella de Medici secondogenita di Cosimo I prende in matrimonio Giordano Orsini I. 224. *Muore nella Villa di Cerreto* II. 296. *Opinioni del publico sopra una tal morte* ivi.

Istituto di S. Francesco di Paola è introdotto in Firenze per devozione della Bianca Cappello II. 454.

K

K*Evenuller Generale al servizio dell' Imperatore cala con trentamila Tedeschi dal Tirolo* V. 222. *Lettera scritta dal medesimo al G. Duca Gio. Gastone* V. 239.

Koningsegg Conte e Generale dell' Esercito Imperiale in Italia disfà i Gallo-Sardi nelle loro trinciere alla Secchia V. 211.

L

L*Anducci sua Ambasceria* I. 84. *Offerta fatta a Cosimo I.* ivi.

Lansac Ambasciatore del Re di Francia a Roma è fatto prigioniero dai soldati del Duca Cosimo I. 254.

Lattanzi Vescovo di Pistoia è fatto Governatore di Siena II. 439. *Sua sorte* ivi.

Lavardino Ambasciatore di Luigi XIV in Roma insulta Innocenzio XI. IV. 284. *E' richiamato e parte scomunicato* IV. 291.

Lega Santa stabilita tra il Papa, il Re Filippo II e la Republica di Venezia II. 130.

Leganez Marchese Governatore di Milano offerte fatte dal medesimo al G. Duca Ferdinando II. III. 490.
Leibniz è richiamato a Vienna per dimostrare a forza di ragioni la feudalità di Firenze V. 30.
Leoncillo Pietro da Spoleti figlio del Cardinale Farnese infesta con una truppa di Banditi lo Stato Ecclesiastico, e le frontiere della Toscana II. 340. *E' ucciso dai suoi amici* II. 364.
Leone XI della Famiglia Medici sua elezione III. 232. *Sua morte* ivi.
Leopoldo Guglielmo Arciduca d' Austria succede all' Imperatore Ferdinando III. IV. 138. *Rimostranze fatte ai Principi Italiani* ivi. *Forma una Lega con Giovanni Sobieski Re di Polonia* IV. 266. *Si collega con l' Inghilterra* IV. 292. *S' interpone per accomodare le differenze tra il Principe Gio. Gastone e la moglie* IV. 352.
Leopoldo de Medici sue inclinazioni per le scienze III. 514. *Diventa Presidente dell' Accademia del Cimento* IV. 129. *Suo carattere* IV. 131. *E' promosso al Cardinalato* IV. 170. *Si dimostra il protettore delle lettere e dei letterati* IV. 171. *Fa eleggere Pontefice il Cardinale Altieri* IV. 184. *Muore* IV. 232.
Lerma Duca primo Ministro di Filippo III è fatto Cardinale III. 379. *Perde la grazia del suo Sovrano* ivi.
Libertà Pietro Capitano Corso confidente del tiranno Casau III. 118. *Offerte fatte al Pesciolini agente del G. Duca Ferdinando II.* ivi.
Libri proibizione dei medesimi I. 367.
Liria Duca Ambasciatore Spagnolo si porta a Vienna incaricato di segrete commissioni V. 158.
Livorno sue vicende di dominio II. 290. *Vengono gettate le prime pietre di questa nuova Città dal G. Duca Francesco I col disegno del Buontalenti* II. 291. *Sua popolazione e progresso nel commercio* III. 509. *Stato del medesimo sotto il G. Duca Gio. Gastone* V. 148.
Lopez Hurtado de Mendozza commissioni dateli I. 16. *E' destinato per accompagnare Margherita d' Austria a Roma* I. 20.

Lo-

Lorenzo de Medici omicidio commesso dal medesimo I. 1. *Sua morte* I. 92.

Lorenzo de Medici figlio di Ferdinando I viene escluso dalla Reggenza III. 430. *Sua strana morte* IV. 93.

Lorenzini noti per i loro talenti sono cacciati nel fondo della Torre di Volterra per ordine di Cosimo III. IV. 259.

Lottini Gio. Francesco è spedito a Venezia I. 92. *Sua commissione* ivi.

Lucrezia de Medici figlia di Cosimo I è congiunta in matrimonio col Duca di Ferrara II. 12. *Parte da Firenze* ivi. *Sua inaspettata morte* II. 25.

Luigi XIII figlio d'Enrico IV prende le redini del Governo di Francia III. 367. *Suo carattere* ivi. *Fa assassinare il Maresciallo d'Ancre, e carcerare la moglie del medesimo* III. 368. *Cerca tutti i mezzi per inquietare il G. Duca Cosimo II.* III. 374. *Suoi sospetti contro i Fiorentini* III. 377. *Perseguita la Regina madre* III. 381. *Diffida del G. Duca Ferdinando II.* III. 459. 460. *Si dichiara Protettore dei Barberini* IV. 76.

Luigi XIV Re di Francia contrae le nozze con Anna Teresa Infanta di Spagna IV. 141. *Intraprende una stretta corrispondenza con Ferdinando II.* IV. 148. 149. *Dichiarazione fatta alla Corte di Roma* IV. 159. *Principia la guerra contro gl'Olandesi* IV. 214. *Suo contegno nelle discordie tra esso e la G. Duchessa* IV. 247. 257. *Richiede a Cosimo III l'aumento della pensione per la moglie* IV. 278. *Induce Cosimo III nel suo partito* IV. 300. *Dichiarazione fatta al suddetto G. Duca* IV. 311. *Domanda che il G. Duca chiuda i Porti della Toscana ai Legni Inglesi e Olandesi* IV. 347. *Tenta di far succedere alla Casa Medici il Duca di Berry suo nipote* IV. 388. *Muore* V. 37.

Luigi XV prende per suo Ministro il Duca di Borbone V. 97. *Rimanda in Spagna l'Infanta destinata sua sposa* V. 106. *Si dichiara di non voler garantire la Prammatica sanzione della Casa d'Austria* V. 169. *Si fa garante di tutti gli allodiali di Casa Medici per il Duca di Lorena* V. 228.

Luines oriundo di Firenze della Famiglia degl' Alberti si acquista il favore di Luigi XIII Re di Francia III. 367. *Diventa ricco con le spoglie del Maresciallo d' Ancre* III. 369. *Sua morte* III. 406.

De Luna Don Giovanni è sostituito a Don Lopez nel comando della Fortezza di Firenze I. 20. *Paolo III li proibisce il poter celebrare in detta Fortezza* I. 33. *Prende possesso di Piombino a nome di Carlo V.* I. 70. *Sua evasione da Siena* I. 72. *Suo ritorno e unione col Marchese di Marignano* I. 245.

Lungone Porto è fabbricato da Filippo III Re di Spagna III. 130.

M

MAddalena Arciduchessa d' Austria figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz sposa il Principe Cosimo III. 249. *Suo arrivo in Firenze* III. 250. *Sua morte* III. 460. *Suo carattere* III. 461.

Magalotti Lorenzo succede al Segni nel posto di Segretario dell' Accademia del Cimento IV. 134. *Viene spedito alla Corte di Vienna* IV. 233.

Magliabechi ammirazione del Mondo Letterario, controversie tra esso, il Dottor Moniglia, e il Cinelli IV. 409. 410.

Maidalchini Panfili Donna Olimpia cognata d' Innocenzio X fa Cardinale suo figlio IV. 71. *Voci sparse contro di essa* IV. 73. *Si lascia corrompere dall' oro dei Barberini* IV. 84. *Diventa dispotica padrona di Sua Santità, e di Roma* IV. 91. *Sue mire per la propria Famiglia* IV. 111.

Mainardi Faustina sua tragica istoria IV. 191. 192.

Maisse Ambasciatore di Francia a Venezia si porta incognito a Firenze III. 40. *Sue commissioni* ivi.

Malatesta Galeotto è arrestato in Firenze I. 56. *Motivi della sua detenzione.* ivi.

Malatesta Leonida è arrestato in Forlì I. 65. *Evade dalle carceri e viene a Firenze, deposizioni fatte al Duca Cosimo I.* ivi.

Mancino capo d' assassini diventa confidente del Cardinale Antonio Barberini IV. 5.

Mansfelt Plenipotenziario Imperiale per ordine della sua Corte fa delle minaccie a Cosimo III. IV. 322.

Marescotti Cavaliere comandante delle Galere Toscane è spedito con la Flotta Spagnola per andare a prendere ad Antibo l' Infante D. Carlo V. 178.

Margherita d' Austria vedova del Duca Alessandro, dopo la morte del medesimo è assicurata nella Fortezza I. 2. *Passa in seconde nozze con Ottavio Farnese* I. 16. *Parte per Roma* I. 20. *Recusa di convivere col marito* I. 31. *Suo cangiamento dopo essere stata fatta Duchessa di Camerino* I. 41. *Muore* II. 410.

Margherita de Medici figlia di Cosimo II prende in matrimonio Odoardo Farnese Duca di Parma III. 443.

Margherita Luisa Principessa d' Orleans è destinata sposa del Principe Cosimo IV. 143. *Sue qualità* ivi. *Ostacoli che s' oppongono al di lei matrimonio* IV. 144. *Suo arrivo in Livorno* IV. 147. *Entra solennemente in Firenze* IV. 148. *Discordie insorte tra essa e il suo sposo* IV. 151. *Motivi delle medesime* IV. 152. *Suoi amori col Principe Carlo di Lorena* IV. 151. *Pretende che il suo matrimonio sia nullo* IV. 153. *S' ostina di voler ritornare in Francia* IV. 162. *Si reconcilia col marito* IV. 165. *Tenta di partire con un Francese di bassa stirpe, quindi con una compagnia di zingani* IV. 172. *Sue stravaganze* IV. 213. *Scappa da Firenze* IV. 215. *Si dà alla devozione* IV. 222. *Parte per la Francia* IV. 229. *Nel Monastero occulta il suo carattere* IV. 230. *Sua condotta* IV. 246. *Sua lettera particolare scritta al marito* IV. 254. 255. *S' innamora d' un garzone di stalla* IV. 256. *Contrae amicizia con un tamburino* IV. 305. *Sua contesa con l' altre Monache* IV. 306. *Scrive al marito* IV. 307. *Si rimette in amorevole corrispondenza col medesimo* IV. 328. *Muore* V. 72. *Litigi insorti attesa la sua ultima testamentaria disposizione* ivi.

Ma-

Mari Ammiraglio è destinato Comandante della Flotta Sgagnola per portarsi a Livorno V. 174.

Maria de Medici figlia del G. Duca Francesco I sua nascita II. 427. *Sue qualità* III. 164. *Si pubblicano solennemente le di lei nozze con Enrico IV.* III. 179. *Parte per Marsilia* III. 185. *Suo solenne ingresso in quel Porto* III. 186. *Giunge a Lione dove è sorpresa dal consorte* III. 188. 189. *Suoi primi disgusti col marito* III. 203. *Si dispera stante gl' amori del medesimo* III. 224. *Sua incoronazione* III. 308. *Dopo la morte d' Enrico IV è acclamata ed eletta Reggente del Regno* III. 309. *Viene arrestata nelle sue stanze* III. 368. *Fugge dalla Fortezza di Blois e si ritira in Angoulem* III. 381. *Tradimento ordito contro la sua vita* III. 382. *Si reconcilia con Luigi XIII suo figlio* III. 390. *Costanza d' animo dimostrato nelle sue più grandi traversìe* III. 458. *Sua evasione da Compiegne* III. 461. *Perseguitata da suo figlio e dal Cardinal Richelieu risveglia in tutti la pietà e la commiserazione* III. 468. *Colmo delle sue afflizioni* III. 480. *Sua morte seguita in Colonia* IV. 43.

Mario da Montepulciano Frate delle Scuole Pie rivela la confessione di una ragazza all' Inquisitore IV. 193.

Marra Fra Vincenzio Maestro di Campo d' Urbano VIII è fatto prigioniero dalle truppe Toscane IV. 53.

Martelli Cammilla diviene seconda moglie del G. Duca Cosimo I. II. 176. *Sua ambizione* ivi.

Massa dissensioni ivi insorte tra Ricciarda Malaspina e Giulio suo figlio I. 80.

Massimiliano II è eletto Imperatore II. 61. *Dà il titolo di G. Duca a Francesco* II. 69. *Sua pusillanimità* II. 117. *Si sdegna contro il suddetto G. Duca* II. 120. 126. 127. *Muore* II. 274.

Mattei Barone Comandante delle truppe Ecclesiastiche s' impadronisce di Montalto IV. 23. *Espugna Castro* ivi.

Mattias terzogenito di Cosimo II si porta in Germania al servizio dell'

Im-

Imperatore III. 465. *E' fatto Comandante generale dell' Esercito Toscano per andare contro l'armi Pontificie* IV. 31. *Espugna Città della Pieve* IV. 49. *S' impadronisce di Castiglione del Lago, ed altri Castelli circonvicini* IV. 50. *Ulteriori sue conquiste* IV. 53. *Intraprende il blocco di Perugia* ivi. *Ricusa una pensione offertali dalla Francia, e il titolo di Generale di mare* IV. 89. *Vantaggi resi a Siena* IV. 122. *Si porta con le Galere Toscane a Marsilia per ricevervi la Principessa d' Orleans* IV. 146. *Al Finale viene insultato dai Ministri Spagnoli* IV. 168. *Sua morte* IV. 170.

Maurizio Duca di Sassonia si collega con gl' altri Principi della Germania per scacciare l' Imperatore Carlo V. I. 181. *Suoi felici successi* I. 180.

Mazzarini Giulio prima dimostrazione dei suoi talenti III. 448. *Fatto Cardinale succede a Richelieu nella carica di primo Ministro di Luigi XIII.* IV. 43. *Sue doglianze contro la Casa Medici* IV. 73. *proposizione fatta a Ferdinando II.* IV. 139. *Nella pace dei Pirenei si mostra parziale per il G. Duca* IV. 141. *Muore* IV. 144.

Medici Iacopo Milanese Marchese di Marignano vien fatto da Cosimo I suo Comandante nella guerra contro i Senesi I. 202. *Marcia con le truppe, e sorprende il Forte Camullìa* I. 227. *Suoi felici successi* I. 232. *Suo carattere* I. 245. *Sua morte* I. 274.

Mendozza Don Diego vien mandato Plenipotenziario in Siena I. 86. *Intrighi fatti con la vedova di Piombino* I. 89. *Sua cattiva condotta negli affari di Siena* I. 116. *Viene richiamato* I. 192.

Mercy Conte Maresciallo al servizio dell' Imperatore Carlo VI discende dal Tirolo con un grosso esercito V. 204. *Sue mire* ivi. *Si Porta a Parma* V. 209. *Battaglia successa con i Gallo-Sardi in cui perde la vita* ivi.

Micheli Pietro scoperte fatte dal medesimo nella bottanica IV. 409.

Michelini Famiano è fatto maestro di mattematica dei Principi Gio. Carlo e Leopoldo IV. 127.

Mirandola diventa il quartier generale dei malcontenti Italiani I. 91.

Molck Colonnello Tedesco viene spedito a Firenze dall' Imperatore Carlo VI per indurre il G. Duca ad accettare le guarnigioni Imperiali, risposte ricevute da Gio. Gastone V. 152. *Ritorna incaricato di nuove commissioni* V. 154.

Monache loro numero in Firenze I. 365. *Moltiplicazione dei loro Monasteri* II. 454. *Loro miserie* ivi.

Monluc Francese vien sostituito a Soubise, nel governo delle piazze di Siena I. 305. *E' richiamato in Francia* I. 330.

Montalcino Republica ivi eretta I. 280. *Sua dedizione al Duca Cosimo I* I. 358.

Montauto Otto è spedito a Campiglia I. 52. *Sue commissioni* ivi.

Montauto Federigo è fatto Governatore di Siena II. 438. *Sua morte* ivi.

Montauto Giulio è sostituito nel comando delle Galere Toscane all' Ammiraglio Inghirami III. 383. *Suoi primi successi* ivi.

Monte Catini vergognosa capitolazione ivi fatta dai Francesi I. 253.

Montecuccoli Conte Raimondo Generale di Cavallerìa dell' Imperatore Ferdinando III è ascritto all' Accademia Italiana di Vienna IV. 130. *Suoi felici successi contro i Francesi* IV. 235.

Monteleone Marchese si maneggia con i Ministri della Francia e dell' Inghilterra per far dichiarare il G. Duca Gio. Gastone intorno alla spedizione dell' Infante Don Carlo in Italia V. 107. *Si porta in Firenze* V. 121. *Inutili tentativi fatti presso i Ministri del G. Duca* ivi.

Montemar Capitano Generale dell' Armata Spagnola sbarca a Livorno V. 199. *Istanze fatte dal medesimo al G. Duca Gio. Gastone* ivi. *Dopo la conquista del Regno di Napoli ritorna in Toscana, e si stabilisce a Prato* V. 215. *Parte per andare al blocco di Mantova* V. 217. *Lettera scritta dal medesimo a Gio. Gastone* V. 237.

Morigia Frate Bernabita, e Catechista dei Principi sotto Cosimo III vien fatto prima Vescovo di S. Miniato quindi Arcivescovo di Firenze, e poscia promosso al Cappello Cardinalizio IV. 400.

Morone Cardinale escluso dal Pontificato per opera del G. Duca Cosimo I si di-

si dimostra fautore degl' interessi della Casa d' Este e nemico dei Medici II. 167.

Mozzi Niccolò s' offerisce al Duca Cosimo I d' ammazzare Lorenzo de Medici I. 64. *Procedere del Duca in questa occasione* ivi.

N

Neri Corsini Marchese viene spedito da Cosimo III al Re Giorgio I V. 49. *Sue commissioni* ivi. *Si porta a Cambray* V. 64.

Del Nero Barone Ministro di Cosimo III presso la Corte di Spagna V. 116. *Rimane in Madrid nell' espulsione degl' altri Ministri dei Principi Italiani* ivi. *Gl' è intimato di partire nel termine di quindici giorni* V. 17.

Newton Enrico è destinato Residente Brittannico in Firenze V. 371.

Niccolini Angiolo viene spedito dal Duca Cosimo I all' Imperatore Carlo V. I. 27. *Sue commissioni* ivi. *Diventa Consiglier segreto del suddetto Duca* I. 136. *Passa in Siena in qualità di Luogotenente* I. 318.

Nizza abboccamento ivi successo tra l' Imperator Carlo V e Francesco I Re di Francia I. 15. *Risoluzioni prese* I. 17. *Vien desolata dai Gallo-Turchi* I. 54.

Noailles Maresciallo è fatto Comandante delle truppe Francesi nella Lombardia V. 222. *Dichiarazione del medesimo* ivi.

Noris Cardinale precettore del Principe Gio. Gastone gl' inspira l' amore delle lettere ed un gusto particolare per l' antiquaria IV. 318.

O

Odoardo Farnese Duca di Parma si dimostra inclinato alla guerra III. 481. *Sue critiche circostanze* III. 488. *Orgoglio del medesimo* III. 491. *Trattato concluso tra esso e il Re di Spagna* III. 492. *Conseguenze del medesimo* III. 493. *Passa per la Toscana e si porta in*

Castro IV. 12. *Accoglienze ricevute in Roma* IV. 14. *Si presenta all' udienza d'Urbano VIII.* IV. 15. *Parlata fatta al medesimo* IV. 16. *Viene scomunicato e dichiarato decaduto da tutti i suoi Feudi* IV. 26. *Parte da Parma e mette in fuga l' esercito Papalino accampato sotto Bologna* IV. 32. *Conquiste fatte e contribuzioni esatte dai Papalini* IV. 34. *Ritorna nei suoi Stati* IV. 38. *Si unisce al Duca di Modena* IV. 39. *Si mostra malcontento del G. Duca Ferdinando II.* IV. 40. *Entra nel Ferrarese ed occupa Bondeno e la Stellata* IV. 47. *Gl' è restituito dai Barberini lo Stato di Castro* IV. 60. *Muore* IV. 97.

Ognat Conte Vice Rè di Napoli sua alterigia IV. 95.

Olandesi loro dimostrazioni di rispetto verso il Principe Cosimo de Medici IV. 173. *S' interpongono presso l' Imperatore Giuseppe I a favore del medesimo* IV. 371. *Loro istanze presso le Corti di Francia e d' Inghilterra per l' abolizione della Compagnia d' Ostenda* V. 104.

Olivarez è destinato Ambasciatore di Filippo II presso la S. Sede II. 363. *Si dimostra nemico del Cardinale Ferdinando de Medici* ivi. *Tenta d' avvilire il medesimo presso il suo Sovrano* II. 382. *Istanze fatte al Papa* III. 42.

D' Olivarez Duca Conte primo Ministro di Filippo IV Re di Spagna impedisce il matrimonio della Principessa Caraffa col Principe Gio. Carlo de Medici III. 463.

Oranges Principe sale sul Trono d' Inghilterra col nome di Guglielmo III. IV. 284.

Orazio Farnese sue vicende I. 123.

Orleans Duca pianta l' assedio sotto Turino IV. 368. *Entra al possesso della Reggenza di Francia* V. 37. *Suoi progetti sopra la successione della Toscana* V. 56. 57.

Ornano Alfonso figlio di Sampiero Corso si mette capo in luogo del padre dei sollevati II. 91. *Fugge in Francia* II. 93.

Orsini Niccola Conte di Pitigliano s' unisce ai Francesi per scacciare da Siena la guarnigione Spagnola I. 185. *Suo amore per le donne*

Ebree II. 18. *Sue frenesìe* II. 38. *Tenta di fare uccidere il fratello* II. 51. *Viene a Firenze raccomandato dall' Imperatore Massimiliano II.* II. 172. *Si mette a proteggere i masnadieri* II. 341.

Orsini vicende della loro Famiglia II. 16.

Orsini Orsò, uccide la propria moglie II. 253. *Sua morte* ivi.

Orsini Giordano s' innamora di Vittoria Accoramboni moglie di Francesco Peretti nipote del Cardinale di Montalto II. 349. *Fa uccidere il di lei marito* II. 350. *Sposa la medesima e passa nello Stato dei Veneziani* II. 399. *Sua morte* II. 400.

Orsini Alessandro figlio del Conte Niccola scaccia suo padre dal Feudo II. 341. *Cede al G. Duca Francesco I le fortezze di Pitigliano e Sorano* ivi.

Orsini Lodovico viene strangolato per ordine del Senato di Venezia II. 400. *Motivi d' una tale esecuzione* ivi.

Ossat Vescovo è spedito da Enrico IV a Firenze III. 148. *Sue commissioni* ivi.

Ossuna Duca è fatto Vice Rè di Napoli III. 389. *Opinione degl' Italiani sopra il di lui carattere, sue vicende* ivi.

Ottaiano Principe pretensioni supra la successione della Toscana V. 57.

Ottavio Farnese congiura tramata dal medesimo contro Don Ferrante Gonzaga I. 105. *Sua alleanza col Re di Francia* I. 122. *Sua confederazione con Filippo II.* I. 301.

P

Pallavicini Marchese viene spedito in Firenze dall' Imperatore Giuseppe I. IV. 369. *Sue commissioni* ivi.

Panciatichi Bartolommeo è punito dall' Inquisizione I. 143.

Pandette edizione fatta dal Torrentino in Firenze I. 396. *Errore corretto dal medesimo* ivi.

Pandolfini Segretario del G. Duca Ferdinando II viene spedito a Piacenza III. 489. *Sue commissioni* ivi. *Esito felice* III. 492.

Panzirolo Cardinale diviene l'arbitro della volontà d'Innocenzio X e di Donna Olimpia IV. 106. *Intrighi fatti a favore dei Barberini* ivi.

Paolo III sua ambizione I. 5. *Contegno tenuto nell' elezione di Cosimo I.* I. 6. *Si maneggia presso l'Imperatore contro le mire del suddetto Cosimo* I. 13. *Impone due decime Ecclesiastiche nella Toscana* ivi. *Promesse fatte al Cardinal Cibo* ivi. *Si porta al Congresso di Nizza* I. 15. *Controversie insorte tra esso e il Duca a motivo del Vescovado di Massa di Maremma* I. 20. *Instiga i Lucchesi a muover guerra alla Duchessa di Massa di Carrara* I. 21. *Impone nuove decime sopra il Dominio di Toscana* I. 27. *Fulmina un interdetto contro il suddetto Duca e il suo Dominio* I. 32. *Suoi furori* I. 33. *Si abbocca con Carlo V a Busseto* I. 50. *Congiura tramata contro l'Imperator Carlo V.* I. 72. *Investe Pier Luigi suo figlio di Parma e Piacenza* ivi. *Articolo aggiunto alla Bolla della Cena* I. 75. *Richiama il Concilio di Trento a Bologna* I. 83. *Sua riconciliazione col Duca Cosimo* I. 102. *Sua morte* I. 108.

Paolo IV suo carattere I. 78. *Protegge i ribelli Fiorentini* I. 284. *Trattato fatto con i Francesi* I. 288. *Sua alleanza con i Turchi* I. 289. *Sue dicerìe contro l'Imperatore Carlo V.* I. 299. *Offerta fatta al Duca Cosimo* I. 325. *Ricusa di riconoscere Ferdinando I per Imperatore* I. 341. *Cangia carattere* I. 353. *Allontana da Roma i suoi nipoti* I. 354. *Consigli dati ai Senesi di Montalcino* I. 355. *Suo furore contro i libri* I. 367. *Muore* II. 3. *Fatti successi in tale congiuntura* ivi.

Paolo V della Famiglia Borghese sua elezione III. 233. *Si sdegna contro la Republica di Venezia* III. 234. *Si oppone al matrimonio di Caterina de Medici col Principe di Galles* III. 322. *Interdetto fulminato contro i Veneziani* ivi. *Muore* III. 391.

Patigno Ministro della Corte di Spagna commissioni dateli dalla Regina Elisabetta V. 129.

Perfetti poeta estemporaneo si porta in Roma con la Principessa Violante V. 112. *E' incoronato nel Campidoglio* ivi.

Peri

Peri Iacopo è stato l' inventore dell' opera Italiana II. 289.
Perugia sue vicende e ribellione I. 28. 29.
Pezzuola Giulio capo di facinorosi è accolto in Roma dai Barberini IV. 12. *Assalta il Principe di Sansa Napoletano* IV. 13. *Viene spedito a Livorno dal Vice Rè di Napoli* IV. 31. *Sue commissioni* ivi. *Offerte fatte al G. Duca Ferdinando II.* IV. 62.
Piacenza suo giuramento di fedeltà all' Imperatore I. 86.
Pianigiani loro derivazione e massime I. 367.
Picchena Segretario d' Ambasciata del G. Duca Francesco I è arrestato in Parigi II. 325. *Viene sostituito al Vinta in tutte le sue cariche* III. 337. *Suoi talenti* ivi. *Muore* III. 397.
Piccolomini Enea sua congiura contro gli Spagnoli I. 185.
Piccolomini Alfonso Duca di Montemarciano tiene delle masnade II. 340. *Si ritira in Toscana* II. 348. *Scorrerìe fatte per lo Stato Ecclesiastico* II 364. *Protetto dai Ministri Spagnoli e dal Duca di Savoia desola le frontiere della Toscana* III. 43. *E' fatto prigioniero* III. 52. *E' giustiziato* III. 53.
Piccolomini Silvio intelligentissimo dell' arte della guerra è mandato dal G. Duca Ferdinando I in Transilvania a combattere contro i Turchi III. 107.
Piccolomini Ottavio è destinato da Cosimo II Capitano d' un Reggimento di cavallerìa mandato a Ferdinando Re de Romani in soccorso III. 380. *Viene spedito in Italia dall' Imperator Leopoldo* IV. 166. *Sue commissioni* ivi.
Pier Luigi Farnese figlio di Paolo III tentativi fatti dal medesimo contro il Duca Cosimo I. I. 6. *Suo carattere* I. 86. *Sua tragica morte* ivi.
Pieroni Alessandro pittore ed architetto scolare del Buontalenti è destinato da Ferdinando I per dirigere le nuove fabbriche di Livorno III. 37.
Pietro de Medici figlio di Cosimo I uccide con le sue mani Donna Eleonora di Toledo sua moglie II. 267. *Si porta a Madrid* II. 297. *Suoi vizj* ivi. *E' fatto Generale dell' infanterìa Italiana da Filippo II.* II. 212.

Ri-

Riprove date del ſuo valore nella guerra di Portogallo II. 332. *Si fa nemici i Duchi d' Alva, e il Toledo* II. 342. *Ritorna da Madrid* II. 387. *Si trattiene in Firenze a motivo della Bianca Cappello* II. 405. *Riparte* II. 409. *Si uniſce con i nemici del G. Duca Ferdinando I per diffamarlo* III. 73. *Propoſizioni fatteli dal Miniſtero Spagnolo* III. 74. *Spoſa Donna Beatrice di Meneſes* III. 92. *Suoi ſtravizi* III. 125. *Muore* III. 218. *Suo teſtamento* ivi.

Pio IV ſua diſcendenza II. 4. *E' eletto Papa per opera di Coſimo I.* II. 10. *Riſoluzioni preſe dal medeſimo* II. 13. *Fa arreſtare il Cardinale Caraffa e ſuoi aderenti* II. 16. *Delitti ſcoperti* ivi. *Suo traſporto per il ſuddetto Duca* II. 66. *Sua morte* II. 71. *Suo carattere* ivi.

Pio V ſua elezione al Pontificato II. 75. *Metodo introdotto nel Tribunale dell' Inquiſizione* II. 76. *Richiede a Coſimo il Carneſecchi* ivi. *Sue compiacenze per il medeſimo* II. 100. *Suo contegno con gl' altri Principi* II. 101. *Aggiunta fatta alla Bolla della Cena* ivi. *Dà il titolo di G. Duca a Coſimo I con la Corona Regia ed altri privilegi* II. 404. *Notificazione fatta fare al Duca di Ferrara* II. 126. *Sua deputazione per l' eſame della controverſia di precedenza tra la Caſa Medici e quella d' Eſte* II. 138. *Muore* II. 150. *Suo carattere* II. 151. *Sua paſſione per il Tribunale dell' Inquiſizione* II. 202.

Piombino ſua antica appartenenza I. 21. *Viene fortificato dalli Spagnoli* V. 241.

Piſa Univerſità eretta dal Duca Coſimo I. I. 169. *Trattato ivi concertato* III. 112. *Incendio del ſuo antico Tempio* ivi. *Congreſſo aperto tra il Plenipotenziario di Luigi XIV e uno di Aleſſandro VII.* IV. 160. *Convenzione ſtabilita* ivi.

Piſtoia fazioni inſorte ſotto il nome di parte Cancelliera e parte Panciatica I. 9.

Piſtoieſi bravure e coraggio dimoſtrato contro i Papalini venuti da Bologna per aſſaltare la loro Città IV. 54.

Pitigliano controverſie inſorte ſopra queſto Feudo II. 170.

Poc-

Poccetti Bernardino eccellente pittore in tempo del G. Duca Francesco I. II. 474.

Polverini Iacopo Auditore del Duca Cosimo I. 146. *Suo carattere* ivi.

Pontremoli sua situazione, compra fattane da Ferdinando II, sua appartenenza, sue vicende IV. 101. 102. *Difficoltà promosse dai Genovesi* IV. 103. *Congresso ivi tenuto tra gl' Imperiali e gli Spagnoli per l' introduzione delle guarnigioni Tedesche in Toscana* V. 238.

Portogallo sua ribellione contro Filippo IV. IV. 19.

Pozzo Carlo Antonio Piemontese si mette al servizio della Casa Medici II. 388. *E' eletto Arcivescovo di Pisa* II. 389. *Sue doti* III. 259.

Prammatica sanzione risguardante la successione della Casa d' Austria V. 156. 157.

Pratica segreta è eretta dal Duca Cosimo I. I. 138. *Sue ispezioni* ivi.

Preliminari della pace conchiusa a Vienna tra l' Imperatore Carlo VI e Luigi XV. V. 220. *Contenuto dei medesimi* ivi.

Priè è dichiarato Commissario Imperiale per domandare le contribuzioni ai Principi Italiani IV. 368.

Pucci Pandolfo figlio del Cardinale Roberto ordisce una congiura per uccidere Cosimo I. II. 5.

Pucci Orazio congiura ordita dal medesimo con altri Nobili Fiorentini contro il G. Duca Francesco I. II. 246. *E' arrestato e fatto morire* II. 248.

R

R*abatta Barone viene spedito dall' Imperatore Ferdinando II ai Principi Italiani* III. 464. *Sue commissioni* ivi.

Ranuccio Farnese Duca di Parma congiura tramata dal medesimo III. 338. *Sue mire* ivi. *Intraprende la guerra con Innocenzio X.* IV. 97. *Infelice esito della medesima* IV. 100.

Ravenna Cardinale sue disgrazie I. 55. *Sua morte* I. 108.

Re-

Rebenac Conte è ſpedito in Italia da Luigi XIV. IV. 312. *Sue commiſſioni* ivi. *In Firenze gli convien fare da Teologo per trattare con Coſimo III.* IV. 314.

Redi Franceſco ſue lettere ad Atanaſio Kircher IV. 128.

Reggenza della Toſcana ſtante la minore età del G. Duca Ferdinando II. III. 420. *Debolezza delle Principeſſe Reggenti* ivi. *Errori commeſſi dalle medeſime* III. 421. 426. *Loro eceſſiva prodigalità* III. 511.

Religione di S. Stefano ſua fondazione II. 192. *Privilegi accordatili da Pio IV.* ivi.

Renata Ducheſſa di Ferrara fa profeſſione d' eresìe I. 142. *Sua protezione per quelli che la profeſſavano* ivi.

Ricaſoli Pandolfo Eccleſiaſtico ſue diſgrazie IV. 191.

Riccardi Marcheſe feſte fatte nelle ſue ville all' Infante D. Corlo V. 182.

Richecourt Barone Miniſtro del Duca di Lorena ſi maneggia per fare ottenere al ſuo Sovrano il Ducato di Maſſa e l' alto Dominio della Lunigiana V. 236.

Richelieu Veſcovo di Luçon ſi collega con Luines III. 390. *Fatto Cardinale diviene primo Miniſtro* III. 428. *Suo carattere* ivi. *Perſeguita la Regina Maria de Medici* III. 458. *Violenze e prepotenze uſate contro il Duca d' Orleans* III. 473. 474. *Muore* IV. 43.

Ridolfo Arciduca d' Auſtria viene eletto Re dei Romani II. 239. *Quindi Imperatore ſecondo di queſto nome* II. 277. *Suo carattere* III. 309.

Rinuccini Carlo viene incaricato di portarſi in Olanda IV. 385. *Commiſſioni dateli* ivi. *Paſſa a Francfort* V. 4. *E' ſpedito a Londra* V. 31.

Ripperda Barone oriundo Olandeſe viene ſpedito da Filippo V alla Corte di Vienna V. 105. *Iſtruzioni dateli* ivi. *Sue particolari qualità per maneggiare affari* V. 106. *E' fatto Duca e Ambaſciatore alla ſuddetta Corte* V. 107. *Riſentimenti fatti all' Inviato di Toſcana* ivi. *Sue iſtanze all' Imperator Carlo VI.* V. 109. *Decade dal Miniſtero* V. 114.

Riſtori Fra Giuliano famoſo Aſtrologo I. 169.

Della

Della Rovere Francesco Maria nipote di Giulio II ammazza il Cardinale Riario Legato di Bologna III. 14.

Rucellai Orazio è spedito alla Corte di Francia III. 10. *Sue commissioni* ivi. *Gli riesce di fare evadere la Regina Maria de Medici dalla Fortezza di Blois* III. 381.

Rucellai Giulio difensore dei diritti Regi sotto il G. Duca Gio. Gastone si oppone ai tentativi fatti dalla Corte di Roma V. 253. 254.

Ruota Criminale stabilita in Firenze da Cosimo III. IV. 401. *Giurisdizione della medesima* ivi.

Ruspanti loro denominazione ed incumbenze V. 112.

S

S*aint Mesme Conte è spedito a Firenze da Luigi XIV.* IV. 153. *Sue commissioni* ivi.

Saint Niccolas viene spedito dalla Corte di Francia a tutti i Principi d' Italia IV. 79. *Rimostranze fatte al G. Duca Ferdinando II.* ivi.

Sala Rais Corsaro Barbaresco minaccie fatte contro l' Isola dell' Elba I. 191.

Salvi Bernardo da Rieti Vescovo dell' Aquila è spedito a Firenze dal Marchese del Vasto I. 5. *Sue commissioni e consigli per il richiamo dei Fuorusciti* I. 7.

Salvi Giulio sue imprese I. 37. *E' allontanato da Siena* I. 43. *Viene carcerato* I. 206.

Salviati Maria madre del G. Duca Cosimo I. I. 3. *Suo affetto per il medesimo* ivi. *Muore* I. 57.

Salviati Giovanni Cardinale sua ambizione per il Papato I. 109. *Suoi figli* I. 110.

Salviati Iacopo sue avventure con la Canacci III. 498.

Salviati Vincenzio è fatto Ministro di Ferdinando II e diviene suo vero confidente IV. 187.

San Stefano Conte Governatore dell' Infante Don Carlo dichiarazione fatta ai Ministri di Gio. Gastone in Livorno V. 179.
Sarmiento Francesco Spagnolo è spedito in Firenze I. 5. *Sue commissioni* ivi.
Savonarola Frate Domenicano sua impostura, sua morte I. 66.
Scannagallo vittoria ivi riportata dalle truppe del Duca Cosimo I contro i Francesi I. 251.
Sciarra Marco Capo di Masnade d' accordo con Alfonso Piccolomini e Olivarez Ambasciatore Spagnolo si dispone per fare delle scorrerìe nello Stato Ecclesiastico III. 50. *Sue mire* ivi.
Segni Alessandro è eletto Segretario dell' Accademia del Cimento IV. 134.
Serguidi Antonio Volterrano Ministro del G. Duca Francesco I fa cadere dalla sua grazia il vecchio suocero Concino II. 207. *Suo carattere dispotico* ivi.
Sessa Duca Ambasciatore di Filippo III in Roma irrita Clemente VIII e il popolo Romano contro il G. Duca Ferdinando I. III. 170.
Sfondrati sue inspezioni in Siena I. 43.
Sforza Conte di S. Fiora suo ingresso in Siena I. 270.
Sforza Mario Conte di S. Fiora viene spedito a Venezia dal G. Duca Francesco I. II. 314. *Sue commissioni* ivi. *Decade dalla grazia del G. Duca* II. 346. *Si allontana con tutta la sua famiglia da Firenze* II. 347.
Sherley Inglese viene spedito dal Sofy di Persia in qualità d' Ambasciatore al G. Duca Cosimo II. III. 299. *Arriva in Firenze* ivi. *Sue commissioni* III. 300.
Siena sua costituzione di Governo I. 36. *Sue fazioni* I. 37. *Congiura ordita dai Francesi per impadronirsene* I. 53. *Si solleva contro il Monte dei Nove, e contro gli Spagnoli* I. 72. *Tenta di recuperare la libertà* I. 187. *Trasporto dei suoi abitanti per i Francesi* I. 189. *Trattato fatto dai medesimi col Re di Francia* I. 203. *Sua crudel guerra* I. 254. 255. *Carlo V la cede in Vicariato perpetuo a Filippo*
suo

suo figlio I. 259. *Capitola col Duca Cosimo I.* I. 269. *Perde la sua libertà* I. 283. *Sono ivi abbruciate cinque donne per incantesimi* II. 204. *Suoi disordini sotto il G. Duca Francesco I.* II. 469. *Controversia insorta tra le Potenze sopra la sua investitura* V. 99.

Sifontes Ministro di Carlo V in Roma viene in Firenze I. 8. *Sue commissioni* ivi.

Sigismondo Batori Principe di Transilvania è soccorso dal G. Duca Ferdinando I per difendersi contro gli assalti dei Turchi III. 107.

Sillerì viene a risedere in Roma in qualità d' Ambasciatore d' Enrico IV. III. 164. *Sue commissioni presso Clemente VIII.* ivi.

Siri Vittorio promesse fatte al G. Duca Cosimo III. IV. 251.

Sisto V della Famiglia Peretti sua elezione II. 396. *Suo carattere* II. 397. *Tenta di riconciliare il G. Duca Francesco I con i Veneziani* II. 412. *Si collega col medesimo G. Duca* II. 415. *Piange la di lui morte* II. 429. *Pensa di scomunicare Filippo II Re di Spagna e di dichiararlo decaduto da tutti i suoi Stati* III. 42. *Muore* III. 46.

Siviglia negoziati intrapresi ivi tra i Ministri di varie Corti V. 132. *Trattato concluso tra il Re di Spagna, l' Inghilterra e la Francia* V. 134. *Contenuto e articoli segreti del medesimo* ivi.

Soubise Generale Francese viene sostituito nel comando delle truppe in Siena al Maresciallo Piero Strozzi I. 273.

Spada Cardinale suoi intrighi ed artifiziose dichiarazioni contro il Duca Odoardo Farnese IV. 41.

Squilleti Tiberio Napoletano denominato Fra Paolo sue vicende III. 500.

Stampa Generale introduce nello Stato di Parma seimila Tedeschi, e ne prende possesso a nome dell' Imperatore Carlo VI. V. 158.

Stanhope Generale e Segretario di Stato di Giorgio I Re d' Inghilterra vien deputato per trattare gli affari di Toscana col Rinuccini V. 33. *Sua dichiarazione* ivi.

Stella Conte diviene il Ministro favorito di Carlo VI. V. 36. *Offerte fatte a Cosimo III.* ivi.

Strozzi Filippo ſpediſce duemila uomini nella Valdichiana I. 6. *Si arrende prigioniero alle truppe del Duca Coſimo I.* I. 11. *E' ritenuto nella Fortezza* I. 12. *Sua taglia* I. 16. *Muore* I. 22.

Strozzi Piero maneggi fatti preſſo l' Imperatore Carlo V. I. 32. *Tenta di dare in mano ai Franceſi Marano* I. 46. *Trama di ſorprendere Monopoli* ivi. *Viene ſconfitto tra Novi e Seravalle* I. 58. *Suoi talenti* I. 118. *E' riveſtito del carattere di Luogotenente del Re di Francia* I. 221. *Suo piano d' operazioni per la guerra di Siena* I. 232. *Scorrerìe fatte per gli Stati della Toſcana* I. 237. *Evade da Siena* I. 261. *Stabiliſce in Montalcino una nuova Republica* I. 271. *Fugge da Portercole* I. 274. *Sua corriſpondenza con Paolo IV.* I. 292. *Ritorna a Parigi* I. 297. *E' rimandato in Italia* I. 302. *Eſpugna il Forte di Oſtia* I. 305. *Muore* I. 339. *Suo carattere* ivi.

Strozzi Leone viene ſpedito con le Galere di Francia a Coſtantinopoli I. 59.

Strozzi Filippo figlio di Piero ſue vicende e morte II. 381.

Sully Duca procura che Enrico IV contragga le nozze con Maria de Medici III. 173. 175. *Conſigli dati a queſt' effetto* III. 176. *Odio concepito contro il G. Duca Ferdinando I.* III. 226. *Sue animoſità contro la Regina Maria* III. 305.

Sultzbach Principe ſue commiſſioni da eſeguire preſſo l' Arciduca Carlo d' Auſtria V. 6. 7.

T

TAcca ſtatue equeſtri fatte dal medeſimo III. 513.

Tagliaferro capo di maſnadieri vien mandato da Urbano VIII nel Seneſe per infeſtar quello Stato IV. 62.

Tedeſchi calano in Italia IV. 301. *Loro progreſſi* IV. 310. *Contegno tenuto verſo del G. Duca Gio. Gaſtone* V. 241.

Teodoro di Baviera Veſcovo di Ratisbona viene a ſtudio a Siena V. 76. *Soſpetti che naſcono dalla ſua dimora in Toſcana* ivi.

Thermes Francese residente in Siena è richiamato dalla sua Corte I. 194. *Motivi di un tal richiamo* ivi.

Toledo Don Pietro è fatto Vice Rè di Napoli I. 24. *Sua prosapia* ivi. *Tenta inutilmente d' introdurvi l' Inquisizione* I. 85. *Suo arrivo a Firenze* I. 201. *Sua morte* ivi.

Toledo Don Garzìa è fatto Comandante delle Truppe contro i Senesi I. 200. *Suoi successi* I. 202. *E' eletto Capitano generale di Mare e direttore delle forze Spagnole* II. 56. *Conquiste fatte* ivi.

Toledo Gesuita Spagnolo quindi Cardinale confidente di Clemente VIII lo induce ad aggradire la Cattolizzazione d' Enrico IV. III. 84.

Tommaso Principe di Savoia è fatto Comandante di un grosso corpo di truppe Francesi IV. 83. *Si porta all' assedio d' Orbetello* ivi. *Sua ritirata* ivi.

Torello Lelio diventa primo Segretario e Auditore di Cosimo I. I. 135. *Servigi prestati alla Casa Medici* ivi. *Muore* II. 436.

Torrentino Lorenzo è invitato venire a Firenze I. 166.

Torricelli Evangelista mattematico di Ferdinando II inventa il Barometro IV. 127.

Toscana sue rendite e popolazione alla morte del G. Duca Cosimo I. II. 181. *Suo sistema giurisdizionale* II. 188. *Sua mercatura, e stato delle belle arti e della letteratura sotto il suddetto G. Duca* II. 220. *Sue calamità sotto il G. Duca Francesco I.* II. 442. *Suo commercio e manifatture sotto il governo di Ferdinando I.* III. 285. 286. *Sue miserie* III. 451. *Sua situazione politica sotto il G. Duca Cosimo II.* III. 495. *Cangiamento di costumi* III. 499. *Decadenza della sua agricoltura* III. 512. *Disordini insorti dalla moltiplicità delli Ecclesiastici* IV. 196. *Total decadenza delle lettere e delle belle arti* IV. 233. 315. *Maneggi delle Corti d' Europa per dominarla* V. 49.

Tournon Cardinale intrighi e maneggi fatti presso Giulio III. I. 178.

Townshend Milord Ministro del Re Giorgio I sue conferenze col Rinuccini sopra gli affari di Toscana V. 32.

Trattato fatto in Firenze tra il G. Duca Gio. Gastone e Filippo V Re di Spagna V. 165. *Articoli del medesimo* ivi.

Traun Comandante delle Truppe Imperiali in S. Germano viene obbligato dalle forze Spagnole a ritirarsi V. 208.

Trento Concilio ivi radunato I. 42. *Continuazione del medesimo per opera del G. Duca Cosimo* II. 37. *Resta terminato per la prudenza del Cardinale di Lorena* II. 51.

V

VAlditaro si ribella al Marchese Landi Feudatario ad istigazione dei Farnesi II. 308. *Discordie insorte per questo attentato tra essi e il G. Duca Francesco I.* ivi.

Valori Baccio uno dei principali fuorusciti Fiorentini è fatto prigioniero a Montemurlo I. 11.

Varrano Mattias con una truppa di masnadieri sedotto da Paolo III s' impegna d' ammazzare l' Imperator Carlo V. I. 65.

Vasari Giorgio suoi talenti, diventa confidente di Cosimo I. I. 393.

Vasto Marchese è spedito a Venezia I. 28. *Sue commissioni* ivi. *S' infuria contro Cosimo I.* I. 30. *Rotta accaduta alle sue truppe alla Ceresuola* I. 58.

Vega D. Giovanni Ambasciator Cesareo a Roma sue incumbenze I. 54.

Vellez Marchese Ambasciatore di Filippo IV presso la S. Sede dichiarazione fatta ad Urbano VIII. IV. 9. *Tentativi fatti per fare ammazzare il Vescovo di Lamego* IV. 31. *Intimazione fatta ai Cardinali* IV. 68. *Sua inimicizia contro la Casa Medici* IV. 117.

Venezia sua peste I. 297. *Congiura ivi pubblicata* III. 379. *Trattato di pace concluso tra Urbano VIII e i Principi Italiani* IV. 59. *Condizioni del medesimo* ivi.

Veneziani pace fatta col Turco II. 168. *Guerra con l' Arciduca Ferdinando d' Austria* III. 355. *Principiano l' ostilità contro i Papalini*

IV.

IV. 46. *Lega fatta con Ferdinando II, il Duca di Modena, e quello di Parma* IV. 46. 47. *Disfanno l'esercito Papale* IV. 59. *Ascrivano i Barberini alla loro Nobiltà* IV. 112.

Vernazza Livia sue vicende dopo la morte di D. Giovanni de Medici III. 401. 402.

Veronica Cibo moglie del Duca Iacopo Salviati suo furore III. 499.

Vervins trattato di pace ivi concluso tra la Francia e la Spagna, in cui è compreso il G. Duca Ferdinando I. III. 151.

Vettori Alessandro viene spedito da Ferdinando II nella Lunigiana IV. 104. *Prende possesso di Pontremoli* ivi.

Vidiman Conte Generale d'Innocenzio X s'impadronisce di Castro e lo demolisce IV. 99.

Vienna Accademia di belle lettere eretta dall'Arciduca Leopoldo Gugliemo composta di soggetti Italiani IV. 130. *Trattato conchiuso tra l'Imperatore Carlo VI e Filippo V, tenore del medesimo* V. 106. *altro trattato quivi stabilito tra l'Imperatore e l'Inghilterra, articolo del medesimo* V. 159. *Terzo trattato quivi sottoscritto per regolare la successione e la forma del possesso della Toscana per l'Infante Don Carlo* V. 171.

Villars Maresciallo di Francia cala con un grande esercito dal Delfinato in Piemonte V. 197. *Unitosi alle forze del Re di Sardegna conquista il Milanese* ivi.

Villeroi Ministro d'Enrico IV sua corrispondenza col G. Duca Ferdinando I. III. 120. *Doglianze fatteli dal medesimo* III. 123.

Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova sposa Margherita Farnese II. 375. *Discioglie il matrimonio* ivi. *Riprove date di sua potenza* II. 385. *Contrae le nozze con Eleonora de Medici* II. 386.

Vincenzio Gonzaga secondo di questo nome succede nel Ducato di Mantova III. 433. *Sua morte e testamento* III. 436.

Vinta Belisario Volterrano viene spedito da Ferdinando I a Roma III. 48.

Sue commissioni ivi. *E' fatto direttore del Gabinetto e della Segrería del G. Duca* III. 337. *Muore* ivi.
Violante Beatrice figlia dell' Elettore Ferdinando di Baviera sorella della Delfina di Francia vien promessa in sposa al Principe Ferdinando primogenito del G. Duca Cosimo III. IV. 280. *Li viene accordato il Governo di Siena* V. 44. *Incontra il genio di Gio. Gastone e dei sudditi* V. 90. 91. *Trasportata per la poesia protegge i letterati* V. 111. *Si porta a Roma* V. 112. *Muore* V. 163. *Suo carattere* ivi. *Nel viaggio di Roma riceve da Benedetto XIII la rosa d'oro* V. 164.
Uliva Antonio sua scoperta IV. 197.
Urbano VII della Famiglia Castagna sua elezione al Pontificato III. 49. *Sua morte* ivi.
Urbano VIII della famiglia Barberini sua elezione III. 416. *Si dimostra parziale per la Casa Medici* III. 417. *Minaccie fatte al vecchio Duca d'Urbino* III. 418. *Fa sfilare delle milizie Corse verso le frontiere della Toscana* III. 420. *Suo concordato sopra il Ducato d'Urbino* III. 425. *Sue inclinazioni* III. 427. *Fa prendere possesso formale del Ducato d'Urbino* III. 457. *Suoi intrighi col Cardinale Richelieu* III. 459. *Domanda a Ferdinando II il Galileo* III. 467. *Lacci tesi a Odoardo Farnese Duca di Parma* III. 488. *Scomunica fatta pubblicare in Firenze* IV. 4. *Bolla emanata contro i Feudatari della Chiesa* IV. 8. *Usurpa alla famiglia Alidosi il Feudo di Castel del Rio* ivi. *Principia le ostilità contro i Farnesi* IV. 21. *Fa pubblicare dei Monitorj contro i medesimi* IV. 23. *Sospende la scomunica fulminata contro il Duca Odoardo* IV. 33. *Implora soccorso dalla Francia* IV. 55. *Muore con sommo piacere del popolo Romano* IV. 63. 64.
Urbino ragioni della Casa Medici sopra il medesimo III. 15. *Sua situazione ed estensione* III. 399.
Visconti Maresciallo è incaricato di dare l' investitura di Siena al G. Duca Gio. Gastone V. 138.

Vitelli Alessandro Capitano delle truppe Toscane s' impadronisce della Fortezza di Firenze I. 5. *Sua protesta* ivi. *Si allontana dalla Toscana* I. 16.

Vitelli Chiappino difende Piombino I. 112. *Succede al Marchese di Marignano nel comando delle Truppe del Duca Cosimo I contro i Francesi e Senesi* I. 174. *Viene spedito in Fiandra* II. 94. *E' fatto Maestro generale di Campo* ivi.

Visitatori Apostolici loro spedizione per tutta l' Italia ed incumbenze II. 445. *Contegno dei medesimi in Toscana* II. 447. 449.

Vitelli Marchese è spedito da Cosimo III a Roma IV. 336. *Sue commissioni* ivi.

Vittoria Principessa d' Urbino viene sposata al G. Duca Ferdinando II. III. 494. *Carattere della medesima* IV. 36. *Si separa dal marito e si abbandona alla direzione dei Frati* IV. 136. *Sua morte* IV. 317.

Vittorio Amedeo Duca di Savoia prende il titolo d' Altezza Reale III. 472. *Nuove gare insorte tra esso e i Principi Italiani* ivi. *Sua morte* IV. 2.

Viviani Vincenzio si fa distinguere nell' Accademia del Cimento IV. 134.

Utrecht pace ivi conchiusa V. 28.

Wachtendonc Barone e Comandante generale delle truppe Tedesche suo concertato col Conte Mariani Generale Spagnolo e con il Baron Velluti deputato di Gio. Gastone V. 238. *Giuramento prestato dal medesimo in Livorno* V. 240.

Wager Ammiraglio gl' è dato il comando della squadra Inglese che con la Spagnola dovea passare nel Mediterraneo V. 174.

Windisgratz Conte Ministro Plenipotenziario Imperiale per il Congresso di Cambray sue rappresentanze V. 74.

Walstein Generale dell' Imperatore Ferdinando II resiste alle forze del Re di Svezia III. 464. *Sue corrispondenze con li Svedesi e con Richelieu per tradire la Casa d' Austria* III. 477.

Z

Z*Asio Uderigo Consigliere di Massimiliano II sua corrispondenza con Cosimo I e servigi prestati al medesimo* II. 67.

Zinzendorff Conte Ministro di Carlo VI sua lettera scritta all' Elettor Palatino sopra gl' interessi della Toscana V. 11. *S' irrita contro il G. Duca Cosimo III.* V. 35. *Dichiarazione fatta all' Inviato Toscano* V. 119. *Notificazione fatta al medesimo* V. 161.

Zumiunghen Generale Imperiale gl' è ordinato di passare in Toscana V. 8. *Mire del medesimo* ivi. *Espugna Portercole* V. 15. *Riparte con le sue truppe* ivi.

FINE.

Lunigiana.

Tomo I.

Prefazione a c. XXII.

Storia a c. 6. 21. 41. 49. 80. 81. 91. 98. 236. 238.

Tomo II.

a c. 70. 253. 254. 255. 256. 258. 284. 307. 308.

Tomo III.

a c. 113. 210. 211. (una delle più importanti Provincie del G. Ducato) 215. 216. 221. 230. 231. 262. 267. 301. 328. Malaspina 349. Tacca 363. Tacca 387. 435. 450. 460. Reggente Villani 482. 492. Sestri 513. Tacca.

Tomo

Tomo IV.
a c. 25. 29. 81. 101. 102. 107. 114.
212. 303. 347.
Tomo V.
a c. 2. 8. 64. 96. 110. 140. 141. 151.
Feudo del Principe Corsini 152.
154. 155. 184. La Strada di Comu-
nicazione tra la Toscana, e Par-
-ma era quella di Lunigiana 199.
204. 236. 238. 239.